



Istituto Tecnico Economico Statale
"Giacchino Russo"
Paternò



SiciliAntica
Associazione per la Tutela e la Valorizzazione
dei Beni Culturali e Ambientali
Sede di Paternò



Università degli Studi di Napoli
Parthenope



Regione Siciliana
Soprintendenza
per i Beni Culturali e Ambientali
di Catania



Città di Paternò



etnahitech

La Collina di San Marco a Paternò

La Collina di San Marco a Paternò

Percorsi di turismo sostenibile



Atti del Convegno
Paternò 28 settembre 2017

A cura di
Concetta Centamore e Michela Ursino



9 788894 573305

La Collina di San Marco a Paternò

Percorsi di turismo sostenibile

**Atti del Convegno
Paternò 28 settembre 2017**

a cura di

Concetta Centamore e Michela Ursino

HIBLA INK



Ideazione e coordinamento del progetto

*Giuseppe Barbagiovanni, Concetta Centamore,
Michela Ursino*

Direzione dei lavori di scavo

Michela Ursino

Collaborazione scientifica negli scavi

Daniela Midolo

**Referente scolastico per le attività di
alternanza**

Maria Scuderi

Coordinamento sicurezza e logistica

Giuseppe Biondi, Giuseppe Lo Porto

Restauri materiale numismatico

Orazio La Delfa

Documentazione fotografica

Giuseppe Barbagiovanni, Emidio Sarpietro

Documentazione fotografica aerea

Giuseppe Moschella - Sinter srl

Autori dei testi

Paolo Amato

Giuseppe Barbagiovanni

Francesco Bettini

Antonietta Brugnone

Barbara Cavallaro

Concetta Centamore

Giovanna Crivelli

Orazio La Delfa

Assunta Lupo

Laura Maniscalco

Daniela Midolo

Elena Minni

Simona Modeo

Federica Nicolosi

Rosalba Panvini

Maria Lucia Patanè

Giuseppe Scandurra

Maria Scuderi

Simona Trigilia

Michela Ursino

Impaginazione e stampa

Tipografia Hibla Ink, Paternò (Catania)

su progetto di Giulio Doria ed Emidio Sarpietro

INDICE

Un connubio inedito e vincente Concetta Centamore	p. 5
Il ruolo della Soprintendenza nella didattica Rosalba Panvini	p. 9
San Marco: un cenno alle indagini degli anni passati Laura Maniscalco	p. 11
La collina di San Marco. Un'esperienza innovativa di alternanza scuola lavoro Assunta Lupo	p. 13
SiciliAntica, i giovani e la scuola Simona Modeo	p. 15
Sviluppare competenze con uno scavo archeologico Maria Scuderi	p. 17
Lo scavo archeologico e l'inclusione Francesco Bettini	p. 21
La Collina di San Marco a Paternò: percorsi di turismo sostenibile Giuseppe Barbagiovanni, Michela Ursino	p. 23
Il contributo delle nuove tecnologie alla conoscenza del territorio. L'esperienza di "Terrae Paternionis" Giovanna Crivelli	p. 27
Alcuni rinvenimenti di età greca e romana dal territorio di Paternò Daniela Midolo	p. 29

L'uso del metallo come supporto della scrittura. A proposito di un testo di difficile interpretazione da Paternò	p. 31
Antonietta Brugnone	
La collina di San Marco: il materiale litico	p. 43
Simona Trigilia	
La collina di San Marco: la ceramica della <i>facies</i> di Castelluccio	p. 59
Federica Nicolosi	
La collina di San Marco: i rinvenimenti monetali	p. 75
Orazio La Delfa	
La collina di San Marco: i materiali ellenistico-romani	p. 85
Paolo Amato	
La collina di San Marco: i materiali a vernice nera, sigillata italica e lucerne.	p. 93
Maria Lucia Patanè	
La collina di San Marco: il materiale vitreo e i manufatti metallici	p. 107
Elena Minni	
La collina di San Marco: dati preliminari sulle tegole	p. 115
Barbara Cavallaro	
Sostenibilità ed Innovazione: strategie di rilancio del settore turistico nel Comune di Paternò	p. 137
Giuseppe Scandurra	

Un connubio inedito e vincente

“Ma che c’entra lo scavo archeologico con la Ragioneria?”

Questa è la domanda che, nell’anno scolastico 2015/2016, è stata più spesso rivolta al Dirigente Scolastico da docenti, studenti, famiglie, esponenti di associazioni locali, autorità cittadine.

Tutti chiedevano perché mai il “Gioacchino Russo” di Paternò, ovvero la “Ragioneria” - ridenominata, nell’attuale ordinamento, Istituto Tecnico Economico - scegliesse di svolgere l’attività di alternanza scuola-lavoro per tutti gli studenti delle classi terze in partenariato con l’Associazione SiciliAntica e con la Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania. E perché progettasse, addirittura, di realizzare con i partners uno scavo archeologico sulla Collina di San Marco.

“Dirigente, ma perché porta i ragazzi a scavare sotto il sole anziché mandarli in azienda? Questa scelta si potrebbe comprendere per gli studenti del liceo classico... Ma perché far fare lo scavo agli studenti del Tecnico, che non studiano né latino né greco?”.

Già. Perché?

Le motivazioni a supporto di questa scelta risiedono nell’interpretazione del sapere, nell’idea stessa di scuola e, più nello specifico, nella mission e nella vision dell’I.T.E. “Gioacchino Russo”.

Il filosofo e sociologo francese Edgar Morin, citando il filosofo Montaigne, afferma: «È meglio una testa ben fatta che una testa ben piena».

Una ‘testa ben piena’ è costruita accumulando nozioni di singole discipline, più o meno specialistiche e scarsamente dialoganti tra loro. Al contrario, una ‘testa ben fatta’ è in grado di interconnettere le diverse conoscenze dando loro un senso più ampio e di utilizzare il sapere per interpretare la realtà complessa e risolvere problemi.

Il sapere mono settoriale conduce a una mente cieca, incapace di vedere il globale e di risolvere i problemi reali che, per loro stessa natura, sono multidimensionali e trans-disciplinari. Il sapere pluri- e inter-disciplinare, al contrario, permette di educare alla complessità, superando la parcellizzazione della conoscenza.

La moderna ricerca archeologica investiga sul passato, cercando di disvelarne la complessa realtà anche avvalendosi di metodologie a carattere strettamente scientifico (prospezioni geofisiche, analisi stratigrafiche, archeometria, analisi e interpretazione di immagini satellitari o di droni). L’archeologia contemporanea, dunque, lungi dall’essere ‘materia segreta’ riservata a pochi adepti in grado di analizzare e interpretare fonti letterarie e documentarie, è attività del tutto trans-disciplinare e, in quanto tale, pienamente adatta ad educare le giovani menti al dialogo inter-disciplinare, al confronto costruttivo e alla complessità del reale.

Nella Raccomandazione del 22 maggio 2018 il Consiglio europeo afferma che «nell’economia della conoscenza, la memorizzazione di fatti e procedure è importante, ma non sufficiente per conseguire progressi e successi. Abilità quali la capacità di risoluzione di problemi, il pensiero critico, la capacità di cooperare, la creatività, il pensiero computazionale, l’autoregolamentazione sono più importanti che mai nella nostra società in rapida evoluzione. Sono gli strumenti che consentono di

sfruttare in tempo reale ciò che si è appreso, al fine di sviluppare nuove idee, nuove teorie, nuovi prodotti e nuove conoscenze».

La persona è competente quando, per affrontare e risolvere le diverse problematiche che le si presentano nel vivere quotidiano, è capace di mobilitare tutte le proprie risorse (conoscenze, abilità, caratteristiche personali più profonde quali motivazioni, autostima, autoefficacia, resilienza, controllo delle emozioni, capacità di relazione e di empatia, abilità comunicative e negoziali, capacità di riflettere sui propri percorsi logici e sul proprio operato, creatività...), agendo in autonomia e responsabilmente, a seconda del contesto.

D'altra parte, le competenze sono reciprocamente interconnesse. Possono essere descritte, con un'immagine efficace, come una costellazione: ognuna dà significato e valore alle altre. Non è possibile separare rigidamente le competenze matematiche da quelle linguistiche, o le abilità di problem solving dagli aspetti connessi alla creatività di ciascuno. Allo stesso modo, è impossibile scindere le competenze tecnico-professionali (cosiddette *hard skills*) da quelle trasversali (*soft skills*). A riprova, basti pensare a quante volte ci siamo trovati fianco a fianco, sul lavoro, con il collega preparatissimo ma purtroppo scostante e scorbutico, a tal punto da rendere difficile la prosecuzione di qualsiasi attività.

La scuola contemporanea è chiamata a promuovere non solo l'acquisizione di conoscenze, ma soprattutto lo sviluppo delle competenze-chiave (tecnico-professionali e trasversali) che il Consiglio europeo nella Raccomandazione del 22 maggio 2018 definisce «quelle di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, l'occupabilità, l'inclusione sociale, uno stile di vita sostenibile, una vita fruttuosa in società pacifiche, una gestione della vita attenta alla salute e la cittadinanza attiva».

In accordo con il Piano Triennale dell'Offerta Formativa, l'I.T.E. "Giacchino Russo" - che comprende gli indirizzi "Amministrazione, Finanza e Marketing" e "Turismo" - pone la sua mission nel "promuovere e sostenere la formazione di cittadini motivati, competenti e responsabili, capaci di progettare e realizzare iniziative imprenditoriali innovative in armonia con la vocazione economico-produttiva del territorio, dotati di una solida preparazione per inserirsi direttamente nel mondo del lavoro o continuare con gli studi universitari". A questa mission si affianca la seguente vision: "diventare un punto di riferimento nel territorio, contribuendo attivamente al suo sviluppo economico, sociale e culturale".

In considerazione di tutti i presupposti precedentemente trattati (trans-disciplinarietà per educare alla complessità, approccio inter-disciplinare per lo sviluppo delle competenze-chiave, perseguimento della mission e della vision d'Istituto), il Dirigente Scolastico e gli Organi Collegiali dell'I.T.E. "Giacchino Russo" hanno ritenuto lo scavo archeologico uno "strumento d'elezione" per la realizzazione degli obiettivi strategici della scuola e, in particolare, per:

a) promuovere negli studenti lo sviluppo di competenze tecnico-professionali e trasversali (*hard e soft skills*), essenziali per una cittadinanza attiva, responsabile e inclusiva;

b) educare i giovani all'interdisciplinarietà e al dialogo costruttivo, nel rispetto della diversità di approcci e punti di vista;

c) contribuire alla migliore conoscenza, da parte degli alunni, della storia e delle potenzialità del territorio in cui vivono;

d) sollecitare nei giovani lo sviluppo di iniziative imprenditoriali nei settori della promozione culturale e turistica.

Con particolare riferimento allo sviluppo delle competenze imprenditoriali degli studenti, gli alunni coinvolti nello scavo archeologico hanno progettato, nel biennio successivo, due distinte imprese formative per la promozione culturale e turistica del territorio paternese: la validità delle loro idee imprenditoriali è pienamente emersa in sede di Esami di Stato ed è stata riconosciuta anche con l'assegnazione, da parte della Camera di Commercio del Sud Est Sicilia, dell'importante premio

“Storie di Alternanza”.

Del resto, come ha ben chiarito Paola Dubini (docente di Management all’Università Bocconi di Milano) nel suo saggio «Con la cultura non si mangia» Falso! (Laterza, 2017), la cultura ha sull’economia di un territorio un effetto moltiplicatore pari a 1,8: ciò significa che per ogni euro investito nella valorizzazione del patrimonio culturale (in ogni sua forma), se ne attivano 1,8 in altri settori.

«Le risorse hanno tanto più valore quanto più sono rare ed uniche: è indubbio che la rarità, l’unicità siano caratteri che distinguono le risorse culturali del nostro Paese» (Dubini, cit.).

Con lo scavo archeologico condotto nel 2016 sulla Collina di San Marco, l’I.T.E. “Gioacchino Russo” ha raggiunto i propri obiettivi strategici istituzionali e ha contribuito, da una parte, a disvelare la storia di Paternò, ancora solo parzialmente esplorata; dall’altra, ha gettato solide fondamenta per promuovere, nei prossimi anni, lo sviluppo economico locale.

Chi l’avrebbe mai detto, per un Istituto Tecnico dove non si studiano né greco né latino?

Concetta Centamore

Dirigente scolastico
dell’Istituto Tecnico Economico Statale
“Gioacchino Russo” di Paternò





Il ruolo della Soprintendenza nella didattica

L'attività didattica rappresenta una delle competenze più significative per gli Istituti che, come la Soprintendenza, si occupano di tutela, promozione e valorizzazione del patrimonio culturale. Essa è finalizzata al coinvolgimento delle scuole di grado superiore per fare conoscere ed apprezzare i vari aspetti del patrimonio culturale e fare in modo che gli studenti possano essere partecipi, innanzitutto, della sua salvaguardia finendo per essere tra gli attori principali della sua promozione. Sono infatti pienamente convinta che, senza un'azione profonda di conoscenza dei beni culturali in ogni settore del patrimonio, non si potrà garantire la loro conservazione alle generazioni future.

Nell'ambito di tale attività, la Soprintendenza dei Beni Culturali ed Ambientali di Catania, da tempo sostenitrice di questi principi, ha intrapreso un progetto davvero straordinario, che ha visto la partecipazione degli alunni dell'Istituto Tecnico Economico Statale "Gioacchino Russo" di Paternò in un campo di scavo archeologico avviato, con la preziosa collaborazione dell'Associazione SiciliAntica, da tempo impegnata in azioni di salvaguardia e promozione anche dei siti antichi della nostra Isola.

L'improvvisa ripresa del fenomeno vulcanico in località Salinelle ha offerto un'occasione imperdibile per riprendere l'attività di scavo sulla Collina di San Marco, in un'area già nota ed oggetto di indagini scientifiche da parte della stessa Soprintendenza catanese. Al di là delle importanti scoperte effettuate, l'esperienza si è rivelata immediatamente straordinaria perché ha visto la presenza sui luoghi di tanti studenti i quali, sotto la guida attenta dei propri insegnanti, hanno potuto comprendere le fasi di svolgimento di una campagna di scavi archeologici, dai momenti di operatività sul terreno, allo studio, alla classificazione dei materiali recuperati e fino alla edizione dei dati riscontrati. La pubblicazione di questi ultimi è confluita nel presente volume in cui sono raccolti diversi contributi curati dagli archeologi coinvolti nell'attività sulla collina di San Marco e coordinati da Michela Ursino, Funzionario della Soprintendenza; ognuno di loro si è occupato di singoli lotti di materiali rinvenuti, tra i quali spicca una rara laminetta in piombo, con iscrizione di carattere religioso, databile all'età ellenistica, il cui studio è stato affidato ad Antonietta Brugnone, esperta epigrafista dell'Università degli studi di Palermo.

Non potevano mancare sia la prefazione di Assunta Lupo, Dirigente dell'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana della Regione siciliana, che da sempre ha creduto e sostenuto i progetti didattici degli istituti periferici del predetto Ente, sia quella di Simona Modeo, Presidentessa Regionale di SiciliAntica, mentre a Laura Maniscalco, Dirigente della Sezione per i Beni Archeologici della Soprintendenza, è stata giustamente affidata la stesura di un testo che ricordasse le tante scoperte fatte sulla Collina ed in gran parte curate proprio da lei stessa.

Un particolare ringraziamento rivolgo alla prof.ssa Concetta Centamore, Dirigente dell'Istituto Tecnico Economico Statale "Gioacchino Russo", a tutti i docenti, che hanno sapientemente guidato in questa "avventura didattica" i loro studenti, e soprattutto alla Prof.ssa Carmela Ligresti, nonché agli Archeologi che vi hanno partecipato, a Giuseppe Barbagiovanni, Responsabile regionale Giovani di SiciliAntica, da sempre attivo a fianco della Soprintendenza per assicurare la salvaguardia di tanti

complessi antichi, ma soprattutto a Michela Ursino che, con piglio scientifico tipico degli Archeologi, ha saputo portare a termine questa straordinaria esperienza.

Mi auguro che essa possa essere seguita da altre prove sul campo da estendere anche a diverse scuole del territorio di Paternò, nella piena convinzione che i Beni Culturali, se opportunamente promossi e valorizzati, possono contribuire a fare crescere l'economia locale e, nel contempo, a tramandare le ricchezze del nostro Passato alle generazioni future.

Rosalba Panvini

Soprintendente
per i Beni Culturali e Ambientali di Catania



San Marco: un cenno alle indagini degli anni passati

Il territorio di Paternò è segnato fortemente dal massiccio etneo da un lato e dal bacino idrico del Simeto dall'altro, elementi che hanno contribuito a creare delle condizioni particolarmente adatte allo sfruttamento agricolo per la abbondanza di sorgenti presenti tra gli strati lavici e quelli argillosi e per la fertilità dei suoli lavici.

Le cave di argilla presenti a Ponte Barca, Fossa Creta e Prifalaci hanno permesso lo sviluppo di una intensa attività di vasai, ben documentata fin dal Neolitico come dimostrato dalle analisi effettuate su alcune ceramiche provenienti da San Marco e Poggio Monaco. Oltre la compatta lava etnea, il territorio di Paternò offriva per le costruzioni l'alabastro zonato utilizzato fin dalla preistoria accanto al più comune basalto nella collina di San Marco.

Rinvenimenti occasionali o scaturiti da pesanti trasformazioni agrarie avvenute in occasione di impianti di agrumeti, hanno permesso, nel corso del secolo scorso, l'individuazione di una serie di insediamenti, soprattutto di età preistorica, in particolare tra la fascia pedemontana e il settore nord della Piana di Catania. Qui, fin dal Neolitico, per i villaggi venivano preferite le basse colline in prossimità di fiumi o sorgenti.

La Collina di San Marco è una delle diverse stazioni preistoriche individuate, ma in questo caso è stato possibile fin dal 1994 avviare una serie di regolari indagini di scavo. La collinetta, da me chiamata di San Marco per la chiesetta normanna che sorge alla sua base, presenta alla sommità l'interessante fenomeno vulcanico delle Salinelle, vulcanetti che emettono gas e acqua calda ricca di cloruro di sodio, le cui argille fino a settanta anni fa erano ancora utilizzate per la realizzazione di laterizi. Dalla testimonianza del viaggiatore francese Jean Houël apprendiamo che intorno alla metà del XVIII secolo gli abitanti dell'area ne raccoglievano il sale, mentre utilizzavano le acque per la tintura. Le indagini effettuate hanno permesso di mettere in luce testimonianze che coprono un arco di tempo che va dal Neolitico al Medioevo, anche se la maggior parte delle testimonianze è relativa all'età preistorica.

Alla tarda età neolitica, facies di Diana, appartengono i resti di un abitato che comprende un grande muro a doppio paramento in conci lavici disposti a spina di pesce e rinzeppo di pietre minori conservato su due filari, per una lunghezza di 6 m e una larghezza di 1-1,50 m. Il muro, che appare troppo spesso per avere fatto parte di una capanna, aveva probabilmente la funzione di terrazzare il pendio della collina. A monte e a valle del muro gli scavi hanno, infatti, identificato una serie sovrapposta di livelli contenenti un gran numero di frammenti ceramici, strumenti litici e ossa, che poggiavano quasi direttamente su piani formati da piccole pietre e ciottoli fluviali. Lo studio dei resti faunistici ci ha fatto apprendere che nel villaggio di San Marco si allevavano soprattutto pecore e capre che venivano macellate solo dopo molti anni, durante i quali gli abitanti usufruivano del loro latte. Questo dato è anche confermato dalle analisi chimiche effettuate su un frammento ceramico che conservava tracce di grassi animali, probabilmente di latte. Tale frammento probabilmente era parte di un oggetto utilizzato per la trasformazione dei prodotti caseari.

La fase dell'Età del Rame è documentata nella parte più alta della collina dove sono stati

recuperati materiali dello stile di Serraferlicchio; sono stati identificati anche i resti di una capanna databile all'Antica Età del Bronzo, consistenti in un muro con andamento curvilineo di blocchi lavici non lavorati disposti su due filari e in due livelli sovrapposti di pavimento in terracotta.

Nel versante meridionale del Colle di San Marco, ad est delle strutture neolitiche, un grande muro realizzato con grossi blocchi in pietra lavica e conservato su due filari per una lunghezza di quasi 13 m, è da attribuire ad una grande struttura databile all'Antica Età del Bronzo. Accanto al grande



muro castellucciano, costruito probabilmente riutilizzandone alcuni blocchi, è una tomba a pianta ovoidale, con bassa banchina a sinistra dell'ingresso e ingresso a sud preceduto da un corto corridoio. La cella conteneva almeno sei individui non in connessione anatomica, quattro adulti, un adolescente ed un infante. Quattro dei teschi erano deposti sul letto funebre accompagnati da un corredo composto da due anfore, un vaso a crivo ed una scodella databili all'Età del Bronzo Recente (seconda metà del II millennio).

Alla stessa fase si può datare una sorta di recinto a pianta ovale

posto a circa venti metri a sud della tomba, nei cui pressi erano due deposizioni, ciascuna composta da tre vasi. Questi rinvenimenti fanno pensare che questo versante della collina avesse, durante la seconda metà del secondo millennio non più una funzione abitativa, ma ospitasse una necropoli probabilmente relativa al grande abitato che certamente in quel periodo si stava costituendo sulla vicina Collina Storica.

Altri saggi effettuati nei settori ad ovest delle strutture dell'Età del Bronzo Recente hanno messo in luce, poco sotto l'*humus*, la roccia basaltica frastagliata che conteneva negli anfratti frammenti ceramici databili ad età ellenistica. Nel saggio XII è invece emersa una struttura muraria, costituita da almeno quattro vani, conservata solo a livello di fondazione. La presenza di numerose *suspensurae* aveva fatto ipotizzare che questi resti murari potessero essere parte di un edificio termale. La prosecuzione delle indagini effettuate da Michela Ursino con la partecipazione dei volontari di SiciliAntica, ha permesso di approfondire l'indagine facendo meglio comprendere i resti e permettendo di avanzare ipotesi alternative, come la possibilità di un'area artigianale per la lavorazione di laterizi e forse anche metalli. Lo studio dettagliato dei materiali rinvenuti, presentato in questo volume, costituisce un importante contributo alla conoscenza della collina di San Marco e il rinvenimento della laminetta iscritta, magistralmente interpretata da Antonietta Brugnone, permette anche di intravedere una possibile presenza culturale in un'area che nella tradizione erudita locale è stata per molto tempo collegata alla misteriosa dea Hybla.

Laura Maniscalco

Responsabile sezione archeologica
Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania

La collina di San Marco.

Un'esperienza innovativa di alternanza scuola lavoro

L'alternanza scuola lavoro rappresenta una delle novità più rilevanti, ma nello stesso tempo più discusse della L. 107 del 2015, detta della Buona Scuola. La legge, riprendendo alcune idee proprie delle norme che a suo tempo resero innovativa la legislazione siciliana in materia di beni culturali ed educazione permanente, dà spazio, nello spirito dei concetti propri dell'autonomia, al coordinamento delle azioni con gli enti pubblici e privati, prevedendo un'interazione necessaria all'individuazione di futuri percorsi lavorativi.

Se per alcuni tipi di istituti, tenendo conto del territorio sul quale incidono, è relativamente più semplice pensare di organizzare un'attività di simulazione lavorativa, in molti casi, si pensi ai licei o alle zone dove le offerte delle aziende e delle imprese non sono sufficienti a coprire le opportunità derivanti dall'obbligo di effettuare il numero di ore previste dalle norme, occorre trovare formule che consentano di coniugare le proposte presenti con i desiderata degli studenti che devono acquisire il credito formativo.

Gli Enti del terzo settore, intesi come struttura ospitante, rappresentano quindi una risorsa da utilizzare in progetti di alternanza in quanto propongono e suggeriscono attività che possono rivelarsi utili per la futura ricerca di lavoro.

Ciò anche alla luce del Codice Unico del Terzo settore, D. Leg. vo n.117 / 2017, che definisce con chiarezza gli ambiti di competenza di associazioni, fondazioni, enti senza finalità di lucro che scelgono di svolgere un ruolo di supporto al pubblico. Tra le novità più importanti del Codice, i cui decreti delegati sono in corso di emissione, c'è la definizione dei compiti del volontariato e il riconoscimento del ruolo delle imprese sociali. Di conseguenza anche il terzo settore può fornire opportunità di impiego a chi si impegna in una impresa non commerciale, ma di utilità sociale, o a chi, intendendo dedicarsi ad iniziative di volontariato, ha necessità di personale per raggiungere gli scopi.

Un percorso di alternanza realizzato con Enti del terzo settore deve pertanto comprendere una esposizione ampia delle finalità degli stessi e dell'opportunità di costruire reti di cittadinanza solidale adatte a costruire percorsi lavorativi nel territorio.

In particolare le realtà associative o fondazioni del terzo settore che si occupano a vario titolo di beni culturali devono e possono offrire strumenti di orientamento per la conoscenza del patrimonio, per la tutela, per la salvaguardia e la conservazione dello stesso, elementi tutti necessari e fondamentali per la fruizione, anche ai fini turistici. Devono anche aiutare a individuare i profili professionali per quelle che saranno le scelte future e a stimolare il mondo del lavoro affinché tali professionalità siano pienamente riconosciute ed apprezzate, utilizzando le linee guida offerte, per esempio, dalla Carta Nazionale delle Professioni Museali approvata dall'ICOM. Infatti il rischio concreto è che l'offerta e la richiesta non coincidano. Ad esempio attualmente nella Regione Siciliana, a causa di scelte infelici, non sono più presenti qualifiche tecniche nel ruolo dei beni culturali: non più archeologi o storici dell'arte o restauratori, ma un ruolo indistinto ad esaurimento, senza previsione alcuna, al momento, di concorsi per figure specifiche.

Un buon progetto di alternanza attuato in convenzione con una struttura ospitante del terzo settore può essere da sprone per l'Ente pubblico tenuto a rispondere alle esigenze di sviluppo di un territorio naturalmente vocato alla valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale.

Pertanto "La Collina di San Marco a Paternò. Percorsi di turismo sostenibile" ha le carte in regola per essere definito un valido percorso di alternanza. Esso nasce infatti da una lunga esperienza maturata a Paternò dalla locale sede di SiciliAntica in collaborazione con il Dipartimento Beni Culturali per le Attività di Educazione Permanente realizzate nel tempo dapprima dal locale distretto scolastico e poi dagli istituti della cittadina con l'intervento della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Catania competente per territorio. L'aderenza all'idea base "Scuola Museo", così come sviluppata nel tempo, è presente nello schema delle attività realizzate con l'I.T.E. "Gioacchino Russo". Infatti l'indispensabile conoscenza dei saperi disciplinari ha costituito la base per le attività da sviluppare con un approccio trasversale unito all'uso delle nuove tecnologie in un collegamento ideale fra passato, presente e futuro.

Di conseguenza, al momento, anche sulla base di esperienze simili in atto, i progetti di alternanza scuola-lavoro in partnership con gli Enti del terzo settore e con gli Uffici dei Beni culturali rappresentano la nuova frontiera dell'educazione ai beni culturali, purché siano realizzati con professionalità e attenzione prima di tutto ai contenuti da offrire, allo studio delle fonti, ai laboratori sul campo, che sono apprendimento delle nozioni di base.

Sono ancora più innovativi se, come in questo caso, l'istituzione scolastica che ha attuato il percorso non rientra fra quelle tradizionalmente vocate all'insegnamento delle materie umanistiche, quali i licei classici o delle Scienze Umane o anche ad indirizzo scientifico. Il curriculum degli studenti dell'istituto tecnico viene così ad arricchirsi di conoscenze e competenze diverse, tali da arricchire notevolmente la formazione finalizzata a creare operatori turistici consapevoli del valore del patrimonio culturale del luogo e delle modalità di una corretta e sempre più ampia fruizione dello stesso.

Le attività realizzate in collaborazione con SiciliAntica, a cominciare dallo scavo archeologico assistito, che non è stata una mera esercitazione didattica e non si è rivelato un semplice laboratorio, hanno fornito risultati importanti dal punto di vista scientifico, consentendo l'approccio alle fonti primarie per la conoscenza della storia. La scoperta della laminetta votiva, infatti, ha contribuito a rafforzare il senso di appartenenza alla propria realtà territoriale, per la quale progettare un "Archeodromo" e servizi correlati di fruizione, compresi quelli ai disabili.

L'obiettivo finale, la simulazione di impresa, rientra pienamente fra gli obiettivi dell'I.T.E. a dimostrazione che la scelta, mediante la sapiente individuazione dei partners, è coerente e realmente rispondente alle esigenze della popolazione scolastica.

Assunta Lupo

Dirigente

Assessorato dei Beni Culturali
e dell'Identità Siciliana

SiciliAntica, i giovani e la Scuola

*La scuola è il nostro passaporto per il futuro,
poiché il domani appartiene a coloro che oggi si preparano ad affrontarlo.*

Malcom X

Il Convegno *La collina di San Marco a Paternò. Percorsi di turismo sostenibile*, che ha avuto luogo il 28 settembre 2017, è stato promosso dall'Associazione culturale di volontariato SiciliAntica, dall'Istituto Tecnico Economico "Gioacchino Russo" di Paternò, dall'Assessorato Regionale del Turismo dello Sport e dello Spettacolo e dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania.

L'importante evento ha rappresentato il coronamento di un'attività di grande valore scientifico che ha avuto per protagonisti i giovani, soci di SiciliAntica e studenti dell'I.T.E. che nel 2016 hanno partecipato agli scavi archeologici condotti presso le Salinelle della collina di San Marco, nell'ambito di un progetto di alternanza-scuola lavoro che è stato portato a compimento nel corso dell'anno scolastico 2017-2018.

SiciliAntica da oltre vent'anni dedica gran parte della propria attività ai giovani, realizzando iniziative e progetti di carattere culturale destinati agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, grazie anche e soprattutto all'opera meritoria del Responsabile Regionale Giovani, Giuseppe Barbagiovanni. Tra le tante iniziative vorrei ricordare la più recente: il Concorso regionale per le Scuole "Il ritmo del tempo: un viaggio alla scoperta del tuo territorio", giunto già alla sua terza edizione e la cui finalità è quella di far conoscere ai giovani il patrimonio culturale del territorio in cui vivono.

Noi oggi abbiamo, infatti, la responsabilità e il dovere di educare i giovani al rispetto, alla salvaguardia e alla valorizzazione dei Beni Culturali, perché non dobbiamo dimenticare che il cemento ideale di una comunità è costituito dalla memoria storica e dalla capacità di quella comunità di accrescerla e di conservarla.

La cultura è l'unico antidoto ai mali del nostro tempo e la crescita civile, democratica e soprattutto economica del nostro Paese e della nostra Regione è legata alla valorizzazione delle risorse offerte dal loro immenso e straordinario patrimonio culturale, che da sempre attende di essere messo, realmente e concretamente, al centro delle politiche di sviluppo.

Ma purtroppo non è così e attualmente l'Italia e, in particolar modo il Meridione e la Sicilia, assistono impotenti all'emigrazione di tanti giovani che cercano fortuna altrove e ciò accade perché da tempo nessuno investe sul loro futuro e molto spesso i nostri politici e governanti definiscono questo fenomeno negativo e allarmante semplicemente e, forse, in modo alquanto superficiale il "problema dei giovani". Quindi forse per cambiare le cose, per sovvertire lo *statu quo*, bisognerebbe iniziare a considerare i nostri giovani come una risorsa e non come un problema da risolvere. Soltanto se saremo capaci di ottenere un cambio di passo da parte di politici, amministratori e burocrati, avremo la possibilità di pensare al futuro di questa terra con parole nuove.

Pertanto, percorsi di turismo sostenibile si possono e si devono realizzare, non solo a Paternò, e possono e devono diventare occasione di sbocco occupazionale per le nuove generazioni ma, affinché ciò avvenga è necessario che tutti facciano la loro parte e diano il loro contributo: Governo, Istituzioni, Associazioni, Scuole, queste ultime in particolare, perché oggi più che mai è necessario investire sui giovani realizzando, per esempio, progetti di alternanza scuola-lavoro che consentano

loro di sperimentare già nella fase della scuola secondaria di secondo grado periodi di apprendistato a fianco di quelli scolastici, scoprendo magari vocazioni e inclinazioni verso mestieri utili, richiesti e redditizi a breve.

Ma per raggiungere tale traguardo lo strumento dell'alternanza scuola-lavoro deve essere assunto consapevolmente come strumento di orientamento e concepito come pienamente organico al percorso scolastico.

In questo obiettivo fondamentale la scuola deve essere in grado di aprirsi rispetto alle esperienze più positive che vanno nella direzione dello sviluppo di una consapevolezza sempre più alta delle proprie capacità, anche attraverso la comprensione delle opportunità del digitale e la capacità di realizzazione di un progetto imprenditoriale.

Non dobbiamo infatti dimenticare che il tempo dei giovani inizia dalla scuola pubblica e dalla centralità che ad essa va data quale irrinunciabile priorità istituzionale, organizzativa e finanziaria. Bisogna pertanto augurarsi che venga presto varata una riforma della scuola che allinei, in modo serio e definitivo, il nostro Paese alle esperienze europee più significative e trovi nella dimensione locale un'applicazione coerente che metta al primo posto le legittime aspettative dei giovani e delle famiglie. Solo sui primi risultati misurabili sarà possibile valutare i pur necessari adeguamenti del personale docente e tecnico della Scuola e dell'Università, riconoscendo salari ancorati a precisi parametri di valore e ristabilendo quella reputazione che il sistema formativo italiano, massimamente nel Mezzogiorno, sembra avere da troppo tempo smarrito.

Simona Modeo

Presidente regionale di SiciliAntica



Sviluppare competenze con uno scavo archeologico

L'alternanza scuola-lavoro, introdotta dalla legge 28 marzo 2003, n. 53 e successivamente regolamentata dal D. Lgs. 77/2005 e dalla L. 107/2015, è una metodologia didattica che consente agli studenti di sviluppare competenze (hard e soft skills) spendibili nel mercato del lavoro. Il D.P.R. 15 marzo 2010, n. 88 introduce nel secondo biennio e nel quinto anno degli istituti tecnici «specifiche modalità per l'approfondimento delle conoscenze, delle abilità e delle competenze richieste per l'accesso ai relativi corsi di studio e per l'inserimento nel mondo del lavoro». La Legge 145/2018 ridefinisce i percorsi di alternanza scuola lavoro, qualificandoli come "Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento" (PCTO).

Tale ridefinizione non è solo linguistica ma concettuale, poiché esplicita ulteriormente la finalità educativa e formativa dei percorsi di cui alla L. 107/2015; in tal modo è stata definitivamente superata la qualificazione dell'Alternanza come specifico "progetto" avulso dal percorso didattico curricolare.

Il principale traguardo formativo dei PCTO è lo sviluppo, da parte degli studenti coinvolti, di competenze trasversali, intese come una combinazione dinamica di conoscenze, abilità e atteggiamenti (ovvero "disposizioni / mentalità") per agire o reagire con autonomia e responsabilità ad idee, persone, situazioni e contesti di vita.

Fra queste particolare attenzione meritano le competenze personali e sociali che si acquisiscono attraverso la dimensione operativa del fare: capacità di interagire e lavorare con gli altri, capacità di risolvere problemi, creatività, pensiero critico, consapevolezza, resilienza, capacità di affrontare i cambiamenti, preparandosi alla natura mutante delle economie moderne e della società contemporanea.

Tali competenze si riferiscono ai processi di pensiero, di cognizione e di comportamento. Esse rivestono un ruolo essenziale nel processo di costruzione del sé, in cui lo studente è attore della propria crescita umana, culturale, sociale e professionale, e sono rilevanti anche ai fini della pianificazione e della progettazione dell'azione formativa. Consentono, inoltre, allo studente di attivare modalità e capacità di riflessione e di utilizzare strategie di apprendimento e di autocorrezione dei propri atteggiamenti, in contesti sociali e di lavoro.

Il "Percorso per le competenze trasversali e l'orientamento" dunque, ben lungi dall'essere un mero addestramento operativo, diviene autentica educazione al lavoro, offrendo allo studente l'opportunità di sviluppare l'attitudine ad essere lavoratore attraverso l'acquisizione delle seguenti competenze:

- Competenza personale, sociale e la capacità di imparare a imparare. Consiste nella capacità di riflettere su sé stessi, di gestire efficacemente il tempo e le informazioni, di lavorare con gli altri in maniera costruttiva, di mantenersi resilienti e di gestire il proprio apprendimento e la propria carriera. Comprende la capacità di far fronte all'incertezza e alla complessità, di imparare a imparare, di favorire il proprio benessere fisico ed emotivo, di mantenere la salute fisica e mentale, nonché di essere in grado di condurre una vita attenta alla salute e orientata al futuro, di essere empatici e di gestire il conflitto in un contesto favorevole e inclusivo.

- Competenza in materia di cittadinanza. Si riferisce alla capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente alla vita civica e sociale, in base alla comprensione delle strutture e dei concetti

sociali, economici, giuridici e politici oltre che dell'evoluzione a livello globale e della sostenibilità.

- Competenza imprenditoriale. Si riferisce alla capacità di agire sulla base di idee e opportunità e di trasformarle in valori per gli altri. Si fonda sulla creatività, sul pensiero critico e sulla risoluzione di problemi, sull'iniziativa e sulla perseveranza, nonché sulla capacità di lavorare in modalità collaborativa al fine di programmare e gestire progetti che hanno un valore culturale, sociale o finanziario.

- Competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali. Implica la comprensione e il rispetto delle diverse modalità di espressione e comunicazione delle idee e dei significati nelle diverse culture. Si riferisce alla comprensione dei linguaggi e delle forme d'arte, all'impegno di capire, sviluppare ed esprimere le proprie idee e il proprio ruolo nella società.

La piena consapevolezza delle valenze educativa e formativa dell'Alternanza Scuola Lavoro (oggi PCTO) ci ha spinto a realizzare, nell'anno scolastico 2015/16, un percorso che ai più sembrò azzardato: collaborare, "noi del Tecnico Economico", alla realizzazione di scavi archeologici con la Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania e con l'associazione culturale SiciliAntica.

Questo connubio merita un chiarimento.

L'Istituto Tecnico Economico "Gioacchino Russo" di Paternò ha adottato, fin dal 2014, la metodologia dell'Impresa Formativa Simulata quale contesto di riferimento per le esperienze in alternanza. Si tratta di un percorso didattico che si sviluppa attraverso distinte fasi:

- sensibilizzazione, conoscenza ed analisi del territorio;

- costituzione, gestione e controllo dell'azienda;

- rendicontazione, diffusione dei risultati attraverso canali di comunicazione e commercializzazione, scambi virtuali di beni e servizi con le altre Imprese Formative Simulate del network virtuale, in cloud, gestito dal Consorzio Nazionale per la Formazione, l'Aggiornamento e l'Orientamento (CONFAO).

L'Impresa Formativa Simulata, così come avviene nella realtà economica, deve compiere tutti quegli iter burocratici (e i relativi adempimenti, quali il rispetto degli obblighi di legge, le scadenze fiscali e contabili) che lo svolgimento di qualsiasi attività imprenditoriale richiede: la vita dell'Impresa Formativa Simulata è scandita dagli stessi impegni di quella delle imprese reali, divenendo, più che una simulazione, un allenamento.

L'impresa, dunque, risulta essere "simulata" solo nel senso che si sviluppa ed agisce in cloud, poiché il processo di elaborazione d'impresa richiede l'applicazione di quel metodo rigoroso che risulta essere, soprattutto nel nostro territorio, la maggior carenza nel creare imprese di successo. La capacità progettuale si allinea con la necessità di competenze relazionali, competenze giuridiche, digitali, finanziarie di base e skills di cittadinanza.

Nella prima fase dello sviluppo dell'Impresa Formativa Simulata, al terzo anno di corso, il cuore dell'azione formativa consiste nell'analisi del proprio territorio sotto gli aspetti storico-geografico, economico, sociale, antropologico, culturale. Questa prima fase permette dunque di apprezzare il proprio territorio, spesso sconosciuto benché vissuto, promuovendo l'ideazione da parte degli studenti di percorsi e imprenditoriali, con evidenti ricadute sullo sviluppo locale.

L'incontro con la Soprintendenza di Catania e l'Associazione SiciliAntica, nell'anno scolastico 2015/16, ha permesso di rendere speciale e pregnante la fase di "conoscenza del proprio territorio", attraverso la particolare declinazione della conoscenza storica e archeologica.

Gli studenti delle classi terze dell'Istituto "Gioacchino Russo", cooperando alla realizzazione dello scavo archeologico sulla collina di S. Marco di Paternò, hanno avuto l'opportunità di vivere in prima persona un'attività solitamente riservata ad "addetti ai lavori", condividendone la programmazione, le metodologie, gli approcci, l'impegno, gli entusiasmanti risultati.

L'attività di scavo è stata preceduta da una serie di conferenze propedeutiche che i volontari di SiciliAntica e la dott.ssa Michela Ursino (Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania) hanno realizzato, con entusiasmo e passione, per tutti gli studenti delle classi terze coinvolti nel progetto. Quindi, tra la fine di maggio e i primi giorni di giugno 2016, è stato realizzato lo scavo: quello che, negli annali della scuola, è

stato ribattezzato “lo scavo del Russo”.

Un'avventura, una scommessa, una sfida che ha incontrato molti ostacoli, dentro e fuori la scuola.

Da una parte, gli studenti faticavano ad accettare l'idea di dover manualmente lavorare, e lavorare sotto il sole di maggio – giugno, rifiutando addirittura la formazione specifica sulla sicurezza in cantiere (che la formazione di base prevista dal D. Lgs. 81/2008); dall'altra, alcuni docenti (pochi, per fortuna!) sostenevano la scarsa pertinenza del lavoro di scavo con il curriculum dell'Istituto Tecnico Economico e lamentavano la sottrazione di “tempo-scuola” alle verifiche e alle valutazioni di fine anno scolastico; infine, i docenti tutor scolastici erano restii a collaborare ad un'attività così intensa, non comprendendone fino in fondo la valenza formativa.

Questo scenario ha richiesto, da parte del Dirigente Scolastico e della scrivente, una certosina e capillare spiegazione del percorso, di motivazione verso il raggiungimento di obiettivi comuni, di costante incoraggiamento e, nel contempo, di fissazione di regole ferree e vincolanti.

Si sono succedute numerose riunioni informali e formali; fra queste, determinante per l'avvio dell'attività è stato l'incontro con i genitori degli studenti. Dapprima anch'essi palesavano un atteggiamento di chiusura, incomprensione e “difesa” dei figli: non comprendevano perché i loro ragazzi dovessero lavorare scavando fra pietre, sterpaglie e sotto il sole estivo. Si è quindi provveduto ad illustrare l'attività inquadrandola in uno scenario più ampio, evidenziandone per i ragazzi i “plus” a lungo termine: sviluppo delle capacità di attenzione, della cura e dell'accuratezza nell'agire, della disciplina e del rispetto delle regole, della capacità di obbedire, di rispettare gli impegni e assolvere le consegne. Questa prospettiva ha reso i genitori dei nostri studenti i nostri migliori complici e “illuminati” sostenitori del percorso: finalmente lo scavo archeologico alla collina di S. Marco poteva cominciare.

Così cinque terze classi, centotrentacinque studenti, cinque tutor scolastici, un referente di Alternanza Scuola lavoro, due imprese madrine, diversi archeologi e tutor aziendali, con il fondamentale supporto di duemiladuecentonovantacinque bottigliette di acqua e centotrentacinque cappellini, si sono attivati in ventotto turni di lavoro antimeridiani e pomeridiani, in gruppi interclasse, per quattro settimane ed hanno condotto, sviluppato ed infine apprezzato l'attività di scavo archeologico sulla collina di S. Marco.

Sotto il sole di giugno, scavando delicatamente la brulla terra della collina San Marco sopra le Salinelle di Paternò, gli studenti delle terze classi dell'Istituto Tecnico Economico “Giacchino Russo” si sono emozionati nel ritrovare un frammento di vaso preistorico creato ed utilizzato centinaia di anni prima, si sono stupiti nel disvelare i segni dell'umanità che li ha preceduti sul loro territorio natio, si sono appassionati alla cura, alla dedizione nell'assolvere un compito, hanno imparato a rispettare orari e regole, apprezzando il gioco di squadra e cooperando tra pari e con i più grandi. Ma, soprattutto, si sono riappropriati del loro territorio che, da sfondo, si è trasformato in strumento essenziale per la loro crescita personale, professionale, sociale e civica.

A conclusione del loro percorso di studi, discutendo in sede di Esami di Stato le attività di Impresa Formativa Simulata, gli studenti che nel 2015/16 frequentavano le classi terze hanno presentato le loro due imprese formative. La prima, “*Ad Originem s.r.l.*”, ha i seguenti scopi:

- realizzazione di un archeodromo nel territorio di Paternò (riproduzione di un piccolo villaggio della preistoria);
- realizzazione di attività laboratoriali per insegnare le tecniche di scavo e di indagine archeologica, di attività ludiche e manuali rivolte ai visitatori, specie quelli più piccoli;
- gestione di servizi accessori (produzione e vendita di souvenir e merchandising, somministrazione di alimenti e bevande, organizzazione/gestione di eventi culturali).

La seconda, “*BT Cultural soc. coop.*”, si propone:

- il recupero della Collina di San Marco e del territorio circostante;
- l'organizzazione di conferenze e incontri per la promozione dei beni culturali e paesaggistici nella zona recuperata, in collaborazione con Enti pubblici e privati;
- l'organizzazione di visite, eventi e mostre pubbliche nei luoghi d'interesse;

- la progettazione e sviluppo di itinerari culturali sostenibili, da promuovere nei principali circuiti turistici nazionali e internazionali.

Le due imprese formative sono state premiate (primo e terzo posto) nel concorso “Storie di Alternanza”, promosso dalle Camere del Commercio, Industria e Artigianato di Catania, Siracusa e Ragusa.

La cultura, dunque, come elemento di promozione della crescita personale e sociale, ma anche come importante opportunità di investimento: è questa, la via da seguire.

Maria Scuderi

Referente P.C.T.O.

dell'Istituto Tecnico Economico Statale
“Gioacchino Russo” di Paternò



Lo scavo archeologico e l'inclusione

I percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento sono stati pensati, dalla normativa scolastica vigente, nell'ottica di impegnare gli studenti in attività ed esperienze tali da sviluppare competenze ed abilità in piena condivisione ed aiuto reciproco. In tale contesto, come può un ragazzo con bisogni educativi speciali mettere a disposizione della comunità le sue personali diverse abilità ritagliandosi un ruolo di co-protagonista?

Ebbene, non senza qualche preoccupazione al riguardo, l'attività di scavo archeologico svolta dai ragazzi dell'I.T.E. "Giacchino Russo" di Paternò presso la Collina di San Marco è stata programmata pensando al pieno coinvolgimento di tutti gli studenti delle classi terze, anche quelli diversamente abili, nell'ottica di valorizzare appieno le loro potenzialità attraverso la condivisione delle esperienze e l'aggregazione tra pari. Il percorso è stato strutturato delineando un contesto di totale partecipazione di tutti gli alunni, al fine di valorizzare le abilità individuali e le autonomie di ciascuno e garantire la più ampia inclusione.

Davanti però si è posto un gran problema: come coinvolgere in un'attività che richiede un certo sforzo fisico e una discreta resistenza un ragazzo fragile e debilitato?

Ecco l'idea: nella realizzazione del percorso occorre, in via preliminare, mettere in sicurezza il sito sulla base di rilievi fotografici al fine di garantire agli alunni un contesto lavorativo sicuro e a norma. Guarda caso il nostro giovane amico A. ha da sempre dimostrato creatività, spirito di inventiva ed una certa dose di autoironia che lo hanno reso affabile e particolare: perché non dare in mano ad A. una macchina fotografica ed incaricarlo di eseguire i rilievi necessari per la messa in sicurezza del sito?

Pensate un po': un ragazzo speciale, con evidenti problematiche che spesso richiedono aiuto a fronte delle barriere architettoniche che purtroppo ancora oggi caratterizzano la nostra società, che si prodiga per la sicurezza degli altri. Un'inversione di ruoli davvero inaspettata: l'aiuto stavolta proviene da chi meno te lo aspetti!

E così A. ha realizzato i rilievi fotografici, accompagnato nella sua attività dai responsabili della scuola, del sito archeologico e dai suoi compagni che, per la prima volta, condividevano con lui esperienze formative in un contesto lavorativo. Uno scambio di sguardi, una tenera pacca sulla spalla, una messa a fuoco di una transenna, la scelta dei punti più ardui da segnalare ed inibire all'accesso: A. ci stava prendendo gusto, animato dal suo nobile intento di inquadrare i più svariati punti di pericolo e dal suo caratterino sempre forte e mai domo.

Ma che tipo di competenze trasversali stava mai maturando il nostro giovane amico in quell'attività che sembrava così meramente pratica e spicciola?

Beh la risposta è palese: condivisione di esperienze in un contesto di lavoro, saper lavorare in gruppo rispettando le opinioni altrui, riconoscendo i risultati raggiunti dai pari, chiedendo aiuto e contribuendo al raggiungimento di un obiettivo comune... Tutte competenze trasversali, necessarie per la cittadinanza adulta e consapevole, che aiutano a sapersi districare nelle più varie esperienze di vita, spesso ardue e difficoltose.

A. ha dovuto confrontarsi con tutto questo: ha condiviso un'esperienza di lavoro che poi è sfociata nel raggiungimento di grandi risultati. È riuscito a limare alcuni aspetti più "rigidi" del suo carattere, acuiti da

una vita che con lui non sempre è stata amica e facile, confrontandosi con i suoi pari, con i suoi colleghi di lavoro che a volte hanno manifestato opinioni diverse ed anche di aperto contrasto.

Ogni qual volta il contrasto e la diversità di opinioni sono finalizzati al superamento delle criticità attraverso la riflessione e l'attenzione, allora si crea un contesto favorevole allo sviluppo delle competenze di cittadinanza: A. ed i suoi compagni hanno, giorno dopo giorno, sempre di più acquisito consapevolezza del proprio ruolo e dell'importanza di una sinergia che deve essere sempre attiva e presente.

L'acquisizione di simili competenze ha permesso di radicare nei giovani la cultura dell'inclusione, dell'accettazione dell'altro nella sua diversità e nelle sue peculiarità al fine di contrastare il disagio sociale e l'emarginazione; l'evento è stato pensato nell'ottica di un'alternanza scuola-famiglia-lavoro a fronte del disagio che ci circonda.

Terminata la fase prodromica della messa in sicurezza del sito, i ragazzi hanno dato avvio alla vera attività di scavo archeologico. Tutti hanno dato il proprio contributo: ognuno ha lavorato in gruppo, ognuno ha dato una mano al compagno che non riusciva, tutti si sono espressi nella loro diversità e si sono completati a vicenda.

Il nostro giovane amico speciale ha continuato a dare indicazioni e direttive, si è districato sulla sua sedia a rotelle fra transenne e percorsi obbligati "senza mai rimanere indietro" e, anzi, offrendo supporto, ponendo domande, a volte polemizzando con spirito critico a fronte di decisioni da assumere.

Un vero percorso può essere configurato come fonte di sviluppo di competenze di cittadinanza solo quando riesce a creare un clima integrato, un puzzle composto da tante tessere tutte diverse tra di loro ma tutte tra di loro compatibili.

Le attività in Collina hanno assicurato un ruolo per tutti. Tanti ruoli diversi ma, tra di loro, interconnessi al fine di raggiungere sempre l'obiettivo comune.

La vera sfida che la scuola ha affrontato è stata quella di garantire un percorso educativo e formativo pienamente inclusivo in un contesto inimmaginabile: tra il caldo, il sole, la polvere, la sete, le esigenze di cantiere, le difficoltà dei compiti assegnati, le problematiche derivanti dal confronto con gli altri, lo scavo alla Collina di San Marco è diventato occasione privilegiata di inclusione e di crescita per tutti: studenti, famiglie, docenti, volontari, archeologi. Tutti hanno imparato da tutti, anche da chi - almeno "sulla carta" - non era in condizioni di insegnare nulla a nessuno.

A. ne è stato l'esempio più evidente: a fronte delle diffidenze iniziali e delle problematiche emerse sulla fattibilità dell'esperienza, l'attività di scavo si è per lui rivelata un'ottima palestra di vita nella quale è stato costantemente affiancato dalla sua famiglia, attenta e perplessa all'inizio ma soddisfatta ed emozionata alla fine. Come, del resto, tutti noi.



Francesco Bettini

Referente per l'Inclusione
dell'Istituto Tecnico
Economico Statale
"Gioacchino Russo"
di Paternò

La Collina di San Marco a Paternò: percorsi di turismo sostenibile

L'improvviso e singolare risveglio, nel gennaio del 2016, delle Salinelle di Paternò è stato complice indiretto dell'inizio della nostra avventura sulla Collina di San Marco. Quando i vulcanetti di fango hanno iniziato ad emettere una enorme quantità di fango, grande è stato lo stupore e soprattutto il timore degli abitanti del luogo, le cui abitazioni sono state messe seriamente a rischio da questo fenomeno. Ed è stato proprio su quei luoghi, tra la curiosità degli abitanti di Paternò e i sopralluoghi istituzionali da parte della Soprintendenza, che ha preso corpo l'idea di occuparci della Collina di San Marco e delle sue potenzialità. L'area, già nota agli studiosi e purtroppo spesso vandalizzata, presenta, infatti, oltre alle già dette peculiarità geo-vulcanologiche, interessanti testimonianze archeologiche. L'area di S.Marco/Salinelle si prestava bene ad essere inserita all'interno di un progetto che, coordinato dalla prof.ssa Carmela Ligresti, vede impegnati già da diversi anni gli alunni dell'Istituto Tecnico Economico "Gioacchino Russo" di Paternò diretto dalla prof.ssa Concetta Centamore: un percorso formativo curriculare che accompagni gli alunni nel corso dei cinque anni verso una conoscenza del territorio con l'obiettivo di tutelare e valorizzare il patrimonio culturale ed ambientale, e di fare di tutto ciò anche uno strumento di sviluppo economico. L'entusiasmo e la disponibilità dei soci di SiciliAntica e la decisione da parte della Soprintendenza, coinvolta per le proprie competenze tecnico scientifiche, di accettare la sfida completavano il quadro¹. E così ha avuto inizio la prima parte dell'avventura!!! Sfidando le condizioni metereologiche avverse che si presentarono nella prima delle giornate programmate, ma per nulla sconsigliati, abbiamo coinvolto duecentocinquanta studenti del biennio degli indirizzi Turismo, Amministrazione Finanza e Marketing e Sistemi Informativi Aziendali dell'Istituto, accompagnandoli in una visita guidata presso l'area della collina di San Marco per fare in modo intanto che i ragazzi prendessero contatto con le peculiarità e unicità di questa parte del loro territorio. Gli studenti, "armati" di scarponi, zaini, macchine fotografiche e tanta voglia di apprendere, hanno visitato i luoghi che avevano destato stupore già nella metà del XVIII secolo, quando il viaggiatore francese Jean Houel, visitando l'area, scrisse: *"Le sorgenti sono molto più ricche di acqua d'estate che di inverno e sempre durante questo periodo esse depositano una maggiore quantità di sale, questo è così abbondante che gli abitanti lo raccolgono..."* e proseguendo nelle sue annotazioni, si meraviglia di come *"tante acque abbiano acquisito qualità diverse e come un terreno così limitato possa racchiudere elementi tanto differenti come gesso, alabastro, bitume, sale, ferro, argilla e zolfo... le persone che abitano nei pressi di queste sorgenti mi hanno assicurato che le loro acque hanno qualità particolari per la tintura e che essi le impegnano per questo"*. In effetti egli si riferiva alla concentrazione di tre differenti tipi di sorgenti in quest'area: sorgenti di normale acqua potabile, sorgenti di acqua carbonizzata e sorgenti di acqua carbonizzata e fango, tutte concentrate in un'area di 30.000 metri quadrati. Questo fenomeno naturale, infatti, è unico nell'intera regione etnea.

Gli studenti hanno visitato la Fonte Maimonide, caratterizzata per l'incessante "ebollizione" dell'acqua, dovuta all'abbondante presenza di anidride carbonica in forma gassosa libera e al contenuto

di minerali composti del ferro e del magnesio che, precipitando, danno origine a sedimenti giallo-rossastri; da ciò deriva l'appellativo di "acqua grassa". Poi la visita delle ultime sorgenti, quelle di acqua fangosa, le così dette "Salinelle dei Cappuccini". Di esse Pietro Carveni e Santo Benfatto scrivono: *"Si tratta di edifici troncoconici con cratere centrale o delle cavità sub-circolari, originati dall'esistenza nel sottosuolo di gas naturali sotto pressione, che tendono a sfuggire attraverso rocce permeabili e/o discontinuità litologiche e/o strutturali, trascinando nel loro movimento fango, frammenti litici e idrocarburi. La genesi dei fanghi è da attribuire al passaggio di acqua attraverso formazioni argillose, con conseguente stemperatura delle argille; a seconda della densità, possono formarsi edifici a tronco di cono dalle pendici più o meno inclinate, colate di fango o depressioni subcircolari. Le acque, spesso ipersaline, danno luogo a incrostazioni di sali, da cui il toponimo di salinelle o salse che viene utilizzato in alcune località interessate da tali fenomeni"*². A conclusione del percorso, il luogo visitato dai nostri giovani è stata l'area archeologica della Collina di San Marco. Hanno esplorato innanzitutto il sito preistorico oggetto di una serie di importanti scavi condotti dalla Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Catania, negli anni 1995-96 e 1998-99 dagli archeologi Prof. Brian McConnell e dalle dott.sse Laura Maniscalco, Claudia Cirelli, Daniela Midolo, Agata Taormina e dal dott. Fabrizio Nicoletti, che hanno permesso di identificare un insediamento preistorico - purtroppo in parte distrutto da sbancamenti operati pochi anni orsono - con strutture comprese tra l'Età Neolitica e l'Età del Bronzo. Hanno poi avuto l'opportunità di visitare, sulla sommità del promontorio della collina, l'area in cui sono emerse qualche anno fa delle strutture databili tra il I ed il II secolo d.C. e allora riferite ad un edificio termale. Come chiaramente affermato da Laura Maniscalco, la facilità di accesso a risorse importanti come il sale, l'acqua calda e l'argilla probabilmente furono la motivazione per la scelta di questo sito come insediamento antropologico fin dal Neolitico³. Gli studenti hanno avuto la possibilità di poter rivolgere i loro quesiti agli esperti presenti e di scattare fotografie, per raccogliere documenti da utilizzare successivamente, secondo le specificità degli indirizzi attivi nell'istituto, misurandosi nella realizzazione di uno o più modelli di impresa, che uniscano cultura e business, per la valorizzazione socio-culturale ed economica del territorio e dei suoi abitanti.

Molto apprezzata dai ragazzi è stata ancora la visita alla sezione etnoantropologica del museo "Gaetano Savasta", per riscoprire le tradizioni osservando gli attrezzi utilizzati dai nostri avi prima dell'avvento della meccanizzazione. E, infine, una visita alla "Luppinare", luogo dove si producono ancora oggi i lupini salati, vanto e orgoglio paternese, venduti in tutto il circondario.

Esaurita questa prima fase, forte del riscontro positivo avuto dagli studenti e dell'eco sui media locali, la Dirigente prof.ssa Centamore ha fortemente voluto che si avviasse quindi un progetto di Alternanza Scuola Lavoro, coordinato dalla prof.ssa Maria Pia Scuderi, rivolto alle terze classi. Partner esterni sono stati il consorzio Etna Hitech di Catania nella persona di Giovanna Crivelli, referente per il settore specifico Beni Culturali e Turismo e l'Associazione Regionale SiciliAntica nella persona di chi scrive, nella qualità di Responsabile Regionale Giovani. Per gli aspetti di propria competenza è stata richiesta la collaborazione della sezione archeologica della Soprintendenza nella persona di chi scrive, nella qualità di responsabile del territorio di Paternò. Redatto un progetto di massima e coordinati gli aspetti logistici, si è offerta in una prima fase ai ragazzi la necessaria formazione in termini di norme di sicurezza (D. Lgs. 81/2008) e di gestione dei cantieri⁴. Allo stesso tempo sono stati forniti loro gli elementi di conoscenza del territorio necessari perché potessero partecipare consapevolmente alla seconda parte del progetto: sono stati approfonditi gli aspetti storici, archeologici, paesaggistici e naturalistici del territorio di Paternò⁵, curando sempre di suggerire loro spunti per le possibili ricadute d'impresa. Preceduta da una breve attività di formazione pre-stage con indicazioni in merito alle

attività di scavo, raccolta e inventariazione dei reperti archeologici, si è dato avvio, nel mese di giugno del 2016, alla fase finale del progetto. L'attività laboratoriale prevista si è svolta all'interno dell'area archeologica della Collina di San Marco in c.da Cappuccini Vecchi, dove, sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Catania, i giovani si sono cimentati a turno in un vero e proprio stage di scavo archeologico. È stato possibile realizzare ciò anche grazie alla disponibilità, ancora una volta, dei proprietari dell'area, la famiglia D'Amore, che in vista di quest'attività, ha stipulato un contratto di comodato d'uso temporaneo e gratuito con l'ente SiciliAntica per permettere agli studenti ed agli archeologi di effettuare ricerche. Il cantiere è stato realizzato a regola d'arte, osservando tutte le disposizioni previste dal Piano di Sicurezza per i cantieri temporanei o mobili, redatto dal coordinatore della sicurezza ing. Giuseppe Biondi, Consigliere Regionale dell'Associazione SiciliAntica. I giovani hanno così lavorato in condizioni di assoluta tranquillità ed è stato soprattutto possibile accogliere anche gli alunni con disabilità che hanno così potuto partecipare ugualmente all'esperienza formativa. A tal proposito un grazie va rivolto ai volontari dell'associazione APAS di Paternò e al loro presidente Salvo Pappalardo che hanno messo a disposizione tutti gli apparati, mezzi e attrezzature per gli allievi con difficoltà di deambulazione, nonché al prof. Francesco Bettini referente per l'inclusione. Gli studenti insieme ai volontari specializzati dell'associazione SiciliAntica, coordinati dal presidente della sede locale di Paternò prof. Mimmo Chisari, hanno avuto la possibilità di indagare più a fondo l'edificio romano già in parte messo in luce nella precedente campagna di scavi condotta dalla Soprintendenza ai BB.CC.AA. Catania⁶. Si sono dovuti cimentare con un terreno tra i più difficili, una massa compatta di terra e fango difficilissima da rimuovere; ma, sotto gli occhi attenti degli archeologi, hanno messo tutta la loro energia ed il loro entusiasmo con la curiosità sempre crescente di "arrivare alla meta". Il desiderio di capire cosa emergeva ad ogni colpo di piccone, di fare emergere dalla terra smossa qualche reperto ha fatto da motore sempre crescente, man mano che passavano i giorni e che si approfondiva lo scavo. A volte i ragazzi hanno anche chiesto di rimanere oltre il turno loro assegnato proprio per il desiderio di portare a termine il lavoro iniziato. Un entusiasmo generale che ci ha fatto subito dimenticare le tante perplessità, per lo più di natura logistica dell'inizio: ma nessuno mai avrebbe potuto prevedere un così grande entusiasmo, unito però ad uno scrupoloso rispetto delle regole imposte dalla gestione di un cantiere delicato e complesso come quello archeologico.

Il progetto è poi proseguito nel corso dell'anno scolastico 2016/2017 con la creazione di un "archeodromo" attraverso la *business idea* e lo studio di fattibilità (IV AT), e l'ideazione di "una cooperativa turistica" per promuovere itinerari sul territorio (IV BT)⁷. Nell'ambito di questa attività sono stati trattati i seguenti argomenti: itinerari per un turismo culturale sostenibile, con la dimostrazione di un'escursione guidata nei siti archeologici di Catania; workshop con progettazione e creazione di un archeodromo e di un'agenzia turistica con i servizi correlati; realizzazione di un sito web (simulazione di un museo virtuale); stage presso il museo G. Savasta ed il Palazzo delle "Arti" di Paternò con relativi laboratori didattici e catalogazione dei reperti archeologici. A conclusione del tutto poi, la partecipazione alla manifestazione regionale tenutasi ad Agrigento, nel mese di maggio, denominata "210 a.C. la conquista di Akragas", presso il Parco Archeologico e Paesaggistico Valle dei Templi: un tuffo nel passato attraverso la rievocazione storica dell'antica battaglia tra i Cartaginesi ed i Romani per la conquista della città, con la visita guidata all'interno dell'area, agli accampamenti magistralmente realizzati in ogni dettaglio dalle associazioni intervenute da tutta l'Italia.

Un doveroso ringraziamento da parte nostra va a tutti gli attori di questa esperienza ma soprattutto ai soci di SiciliAntica che, in diversi modi hanno silenziosamente e preziosamente collaborato alla

buona riuscita delle attività del progetto, dimostrando un amore profondo per il proprio territorio, facendolo scoprire ed apprezzare in particolare ai giovani che in futuro continueranno ad essere fieri paladini e custodi del grande tesoro che è la nostra straordinaria terra... la Sicilia!

Michela Ursino
Archeologa Soprintendenza per i Beni
Culturali e Ambientali di Catania

Giuseppe Barbagiovanni
Responsabile regionale Giovani di
SiciliAntica



1. Fondamentale la sinergia creata tra dell'Istituto Tecnico Economico "Gioacchino Russo", la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania, allora diretta dalla Dott.ssa Maria Grazia Patanè e in particolare l'U.O. 5 – Beni Archeologici, la Presidenza Regionale dell'Associazione SiciliAntica nella persona del presidente Prof.ssa Simona Modeo e dell'Arch. Giuseppe Lo Porto, Vicepresidente della stessa, il Comune di Paternò, nelle persone del Sindaco pro tempore, Prof. Mauro Mangano, dell'assessore alla Cultura e Pubblica Istruzione Avv. Valentina Campisano e dei militari della Compagnia e della Stazione dei Carabinieri, rispettivamente Cap. Lorenzo Provenzano e M.M.A. Marco Di Bartolo, della Guardia di Finanza, Cap. Francesca Conte e dei Vigili Urbani di Paternò, Cap. Nino La Spina, il dott. Marco Gresta della farmacia Distefano di Paternò per i presidi medici di primo soccorso.
2. CARVENI-BENEFATTO 2008, pp. 8-11.
3. MANISCALCO 2012.
4. Gli aspetti logistici relativi alla organizzazione dei volontari sono stati curati dall'Architetto Giuseppe Lo Porto. I lavori di scerbatura dell'area e le lezioni sul campo sulla gestione dei cantieri sono stati curati dall'Arch. Antonio Caruso.
5. Questa parte del lavoro è stata seguita dagli storici locali Prof. Mimmo Chisari e Avv. Pippo Virgillito.
6. Fondamentale in questa fase il supporto dell'Amministrazione comunale di Paternò, in particolare dell'Arch. Domenico Benfatto che ha messo a disposizione un mezzo meccanico per facilitare lo sgombero dei cumuli di terra di riporto presenti nell'area, depositati nel corso di precedenti lavori effettuati nella zona. Con il coordinamento della Dott.ssa Maria Tortomasi lo stesso Comune ha concesso l'utilizzazione dei locali appena restaurati (destinati a centro accoglienza per i minori) di viale Kennedy, per l'alloggio temporaneo.
7. Questa parte del lavoro è stata seguita dalle prof.sse Provvidenza Spoto e Barbara Balsamo. Fondamentale anche l'apporto e il supporto, per quanto di sua competenza, della Dott.ssa Elisa Bonacini anche per l'uso molto apprezzato dagli studenti della piattaforma izi.TRAVEL.

Il contributo delle nuove tecnologie alla conoscenza del territorio.

L'esperienza di “Terrae Paternionis”

Il senso delle lezioni è quello di contribuire ad un confronto della classe con due diversi punti di vista (una progettista in ambito Beni Culturali, un professionista delle immagini) sui rapporti tra domanda e offerta nel comparto della valorizzazione culturale e sulla necessaria ridefinizione degli assetti di riferimento. Sullo sfondo si colloca il tema della relazione tra modelli di conoscenza e processi di gestione collettivi, che costituisce di fatto il vero asse di riferimento dell'innovazione.

Ci siamo soffermati sull'attenzione al software utilizzato per la realizzazione del Portale: da cosa è composto, come funziona ed il motivo per cui è stato realizzato. Sono state illustrate le esigenze grafiche, testi e approfondimenti di ciascuna pagina, i componenti installati e le modifiche tecniche e di contenuto. La descrizione ha incluso anche le fasi finali: la pubblicazione del sito, il testing dei vari componenti, gli ultimi cambiamenti effettuati e l'incontro con i referenti del Comune di Paternò per la consegna del Portale.

In sintesi, le lezioni hanno inteso rappresentare lo stato dell'arte in questo settore, confrontare la realizzazione “Terrae Paternionis” con altre realizzazioni in altri contesti e contribuire operativamente al dibattito in atto. Elemento trasversale che ha caratterizzato le lezioni è costituito dalle metodologie dell'organizzazione di tutti i materiali analitici in un database che garantisce una solida struttura di archiviazione, di aggiornamento e di esplorazione dei materiali. Si tratta di un sistema particolarmente efficace per la pubblicazione degli stessi sul web, condizione fondamentale per usi condivisi. Tale condizione permette di utilizzare e integrare diversi dati orientabili a temi strategici (difesa di siti archeologici e monumentali, ambiente, pianificazione, mobilità, ecc.), ma anche di valutare modelli diversi di realizzazione e comunicazione.

Infine, si è introdotto il tema delle problematiche d'uso delle tecnologie che non hanno ancora consentito una significativa diffusione dei dati e prodotti da esse ricavabili. Le ragioni sono di tipo economico (costi elevati e politiche di distribuzione e licenza poco chiare), di reperimento dei dati e di elaborazione dei dati (programmi costosi e complicati). Si tratta di veri e propri “giacimenti informativi”, caratterizzati da contenuti territoriali e ambientali che costituiscono una risorsa poco esplorata e non valorizzata a fronte delle grandi potenzialità d'uso. La questione della mancanza di disponibilità, di interoperabilità e di accesso dell'informazione, soprattutto di tipo territoriale, a fronte delle grandi potenzialità derivanti dalle nuove tecnologie, sono elementi dell'attuale dibattito.

L'esperienza di navigazione sul Portale “Terrae Paternionis”, condivisa con ragazze e ai ragazzi della classe, è servita anche ad individuare:

- la possibilità di personalizzare un Portale attraverso l'uso dei COMPONENTI, estensioni specifiche che aggiungono funzionalità complesse come per esempio una galleria fotografica.
- elementi d'informazione o funzionalità interattive all'interno di un Portale, in maniera collaterale al contenuto principale; finestre aggiuntive attraverso le quali dare informazioni non necessariamente correlate alla pagina visualizzata (MODULI)

- le funzionalità aggiuntive supportate e installati per le applicazioni (PLUGIN)
- il documento che contiene il codice necessario a impaginare i contenuti TEMPLATE e i parametri che si possono modificare dal pannello di controllo (la grandezza dei font usati; la larghezza del template;
- il tipo di menu da assegnare al menu principale; la possibilità di scelta del layout con la visualizzazione della posizione dei moduli per ogni tipo di supporto; la possibilità di assegnare ad alcuni moduli la visualizzazione a tendina;
- le collezioni di dati correlati che, mediante un computer, vengono utilizzati per rappresentare una porzione del mondo reale (DATABASE).
- le cartelle dove sono allocati tutti i file che servono al sistema per funzionare.

Particolare attenzione è stata posta all'esigenza di rispettare gli standard della WEB USABILITY, un criterio di progettazione mirato alla realizzazione di siti e portali Web facili da usare per l'utente finale, senza richiedere allo stesso di sottostare a una formazione specifica. Come questo sia un processo che cerca di rendere l'ambiente Web attraente e amichevole per l'utente, che deve navigare con fluidità, recuperando facilmente i contenuti. Sono stati poi illustrati i seguenti obiettivi della Web usability:

- presentare l'informazione all'utente in modo chiaro e conciso, evitando termini tecnici o specialistici;
- offrire all'utente la reperibilità delle informazioni in modo corretto ed in una maniera che risulti semplice e intuitiva;
- organizzare ogni pagina in modo che l'utente riconosca la posizione e le azioni da compiere;
- eliminare ogni ambiguità relativa alle conseguenze di un'azione;
- inserire i servizi fondamentali che vengono offerti nella posizione più giuste della pagina Web;
- fare in modo che l'utente abbia un rapido feedback ad ogni azione compiuta;
- ridurre gli sforzi cognitivi dell'utente;

L'obiettivo finale della Web usability è quello di rendere invisibile la tecnologia sottostante, trasparente per l'utente che deve concentrare la propria attenzione e lo sforzo cognitivo principalmente sul compito, senza disperderli sull'utilizzo del mezzo. Alla base di tutto ci devono essere semplicità e chiarezza nell'aspetto e nei contenuti. Si deve avere la possibilità di accedere alle informazioni in modo veloce. Raggiungere in modo intuitivo l'area d'interesse, presentare una grafica pulita. Avere una struttura semplice evitando gerarchie di pagine troppo profonde.

Il lavoro didattico si è svolto in modo molto positivo. La disponibilità di alunne e alunni ha permesso, durante tutta la fase di lavoro, di procedere in modo scorrevole. Soprattutto è stata recepita l'importanza di realizzare portali turistici sempre aggiornati e visibilmente "attraenti". Contenuti sempre aggiornati che consentano l'interazione con l'utente, trasmettendo nuove informazioni sui servizi offerti ed evidenziando la dinamicità del sito. Al contrario, contenuti poveri e non aggiornati portano staticità che si traduce in un cattivo messaggio per gli utenti. Quando i contenuti non vengono aggiornati, la grafica è obsoleta e i componenti non soddisfano appieno le esigenze dell'utente, si perde interesse a visitarlo. Ciò accade in quanto il sito trasmette un messaggio di trascuratezza. Gli elementi più tecnici hanno suscitato interesse ma la loro sedimentazione avrà bisogno di un impegno personale nel tempo.

Giovanna Crivelli
Etna hitech scpa

Alcuni rinvenimenti di età greca e romana dal territorio di Paternò

Le indagini archeologiche condotte dagli anni Novanta del secolo scorso nel territorio di Paternò dal Servizio archeologico della Soprintendenza BB.CC. AA. di Catania, nella persona della dott.ssa Laura Maniscalco, hanno portato al rinvenimento di testimonianze di età greca ellenistica e romana molto interessanti, ma disseminate nelle aree urbanizzate del territorio paternese.

La vasta area in cui è possibile circoscrivere, stando ai dati in possesso, i rinvenimenti di età greca ellenistica e romana, si estende tra l'acropoli di Paternò e il versante ovest del territorio del Comune. I siti da cui provengono i rinvenimenti sono l'Acropoli, a partire dal primo scavo del 1994; l'area delle Salinelle e della collina di San Marco, dove una presenza cospicua di reperti si è registrata negli scavi effettuati nel 1995-96 e 1998; l'area dei Cappuccini Vecchi con numerosi saggi eseguiti nel 2001. Un'area cimiteriale sembra delinearsi con gli scavi del 2003 presso la C.da Ciappe Bianche-Regolizi, mentre rinvenimenti sporadici si possono registrare nelle colline circostanti Paternò, come Rocce Acitane e Mongichene. Solo il sito di Poggio Cocola è stato esplorato, seppur con un breve intervento di scavo.

L'area dove le attestazioni di età ellenistica si fanno più cospicue è quella delle Salinelle/Collina di San Marco. Lungo il declivio SE della collina, sotto un enorme masso lavico rotolato dall'alto, nel 1995 si rinvenne una tomba ad inumazione entro cappuccina. La copertura era costituita da sei tegoloni piani con bordi rialzati. La fossa rettangolare (2x0.80 m, profonda 0.60 m) era scavata, senza cura, nella terra compatta e conteneva lo scheletro, lungo 1.60 m, di una donna di circa trent'anni. La deposizione era in giacitura supina, con la testa rivolta verso E, le braccia distese lungo i fianchi, le gambe unite ripiegate ad angolo. Il corredo era assente. La tomba non appariva violata da clandestini ed è stato possibile datarla al IV secolo a.C. sulla base dei frammenti ceramici rinvenuti negli strati di terra che riempivano la fossa e coprivano lo scheletro. Alcune fosse, scavate dai clandestini sulla sommità della collina, rivelarono la presenza di frammenti ceramici di pithoi e anfore, oltre a frammenti di bacili su alto piede con decorazione tipica della facies di Castelluccio del Bronzo Antico. Si procedette ad effettuare uno scavo sistematico nel 1996. Il saggio, indicato col numero progressivo X, presentava, sotto un interro sostanzialmente poco profondo, la superficie



scabra, pietrosa e frastagliata del banco lavico. Lo strato di interro, sotto l'humus, purtroppo non era cronologicamente attendibile, poichè conteneva frammenti di età greca e del Bronzo Antico. I numerosissimi frammenti di ceramica a vernice nera recuperati si datano tra il IV e il III secolo a.C. Si è inoltre notato un cospicuo rinvenimento di oggetti in ferro e bronzo, di tipo difensivo, come punte di lancia e di frecce e qualche coltello.

Nel 1998 le indagini si spostarono in direzione delle Salinelle, dove si aprì il saggio XII: sotto pochi centimetri di humus, affiorò un edificio, completamente raso al suolo, di almeno quattro vani, i cui i muri, conservati solo al livello delle fondazioni, erano consolidati dalle frequenti inondazioni del fango poi indurito delle Salinelle, ad oggi distanti circa 25-30 metri. Riguardo alla destinazione d'uso della costruzione, il rinvenimento negli strati in fase con i muri, di molti frammenti di mattoni circolari, ha fatto prospettare l'ipotesi di un edificio termale. Le illustrazioni di J. Houël ci testimoniano la presenza di almeno altri due edifici termali che sfruttavano le proprietà terapeutiche, già note ai romani, delle vicine sorgenti di cloruro di sodio: il primo in località Crocifisso, presso la zona di Schettino, in direzione Pietralunga; il secondo in località Bella Cortina, toponimo ancora in uso, a nord di Paternò. Nel 2001 in un'area poco distante dall'edificio già menzionato, in occasione di lavori di riqualificazione urbana progettati dal Comune di Paternò, si effettuarono davanti alle case, costruite negli anni Sessanta e Settanta, diversi saggi di esplorazione preventiva, che rivelarono un contesto archeologico fortemente sconvolto, con sacche di terra di riporto ricche di frammenti di ceramica di età greca ellenistica o di sigillata italica e africana.

Nel 2002, in occasione dei lavori di allargamento della SP 138, si effettuarono delle indagini in C.da Regolizi, nota come Ciappe Bianche, nell'agrumeto di un privato. Si individuò parte di una necropoli ellenistica, con tombe a fossa rettangolare, alcune sicuramente con copertura a cappuccina, quasi tutte violate, tranne una che ha restituito un piccolo corredo del III secolo a.C. Si rinvenne anche parte di una fornace a pianta circolare, costruita con grossi mattoni e pietre irregolari tenute insieme da argilla. Le pareti erano rivestite da uno strato di argilla pressata e cotta dal fuoco; il fondo era realizzato con uno strato di pietrame lavico poroso e molto spesso, sul quale era depositato un denso strato di cenere. La copertura, probabilmente a volta, era stata sfondata dal taglio di una fossa clandestina. Per finire, si registra anche qualche rinvenimento sporadico da survey, di ceramica greca ellenistica e romana, dalle colline circostanti Paternò, al di là del Simeto, come Rocce Acitane e Mongichene.

I rinvenimenti e i dati noti dimostrano che la città greca e romana, comunemente identificata con la *Hybla Galeatis* di cui parlano alcune fonti antiche, occupava senza soluzione di continuità temporale la sommità della Collina; ed è probabile che l'abitato si estendesse anche lungo il versante occidentale, come sembrerebbero attestare i rinvenimenti. Nella dinamica insediamentale di tale periodo dovevano quindi essere coinvolti anche i territori circostanti, al di là del fiume, sicuramente frequentati e raggiungibili attraverso opportuni strade e guadi in età greca. In età romana, invece, una testimonianza della viabilità in uso è costituita dal Ponte di Pietralunga sul Simeto. Testimonianze, invece, di quella che doveva essere l'area delle necropoli ellenistiche relative all'abitato di Paternò, sono state rinvenute nelle contrade Rigolizi, Bellacortina, Cumma e Castrogiacomo a sud e sud-ovest dell'acropoli. Non ci sono al momento attestazioni relative all'ubicazione delle aree sepolcrali in età romana.

Daniela Midolo
Archeologa

L'uso del metallo come supporto della scrittura.

A proposito di un testo di difficile interpretazione da Paternò

La laminetta plumbea iscritta che si presenta in questa sede è stata rinvenuta nel corso degli scavi condotti nel 2016 sulla collina di San Marco a Paternò (Catania)¹. La collina di San Marco sovrasta le Salinelle dei Molini, vulcanetti che emettono acqua calda ricca di cloruro di sodio ².



A Paternò è localizzata, stando a un'ipotesi ampiamente accreditata, l'antica *Hybla* chiamata *Geleatis* da Tucidide³, *Gereatis* da Pausania⁴. Tale ipotesi si basa principalmente sulla testimonianza di Tucidide relativa alla collocazione della città sicula nella regione compresa tra Catane e Centuripe⁵. Pausania riferisce che *Hybla Gereatis*, diventata al suo tempo una κώμη di Catane, era sede di un santuario della dea *Hyblaia*, venerata anche dai Sicelioti. Gli abitanti di *Hybla Gereatis*, stando a una notizia di Filisto, riportata dallo stesso Pausania, godevano tra i Siculi di grandissimo rispetto come interpreti di prodigi e sogni⁶.

La laminetta è alta cm 2,2, larga cm 10,5, ed è coperta da una scrittura minutissima⁷; dopo l'incisione dell'iscrizione è stata ripiegata su se stessa verticalmente da destra verso sinistra e infatti, dopo lo svolgimento, appare divisa in sei sezioni di dimensioni crescenti a partire da destra; in corrispondenza delle ripiegature il metallo è deformato e dilatato; la forma irregolare fa pensare che la laminetta sia stata ricavata da uno scarto di piombo; i margini superiore e inferiore, leggermente inclinati verso l'esterno, sono interessati da lacune e sfaldature. Le lacune più grandi si trovano lungo il margine superiore, specialmente nella parte destra. L'iscrizione si snoda su cinque righe e occupa tutto lo spazio disponibile in altezza, partendo subito sotto il margine superiore; lungo il margine sinistro, intatto, e forse anche lungo il destro, sembra che ci sia uno spazio anepigrafe. La deformazione della superficie e l'irregolarità della scrittura impediscono di calcolare con esattezza il



numero delle lettere mancanti.

La datazione su base paleografica può essere fissata approssimativamente tra il III e il II secolo a.C. La difficoltà di una datazione più precisa è accresciuta dal fatto che per molte delle iscrizioni su lamine metalliche trovate in Sicilia non abbiamo alcuna notizia sul contesto archeologico e a volte anche topografico di rinvenimento.

La trascrizione è del tutto provvisoria e dovrà essere corretta e migliorata.

- l. 1: [---]λεικοιε^[4-5 (?)]εκακηρατε^[?]
- l. 2: κετω^[.. (?)]εμ^[.]υτασθρ{η}ειχασκ^[... (?)]στιν
- l. 3: κεαυ^[2-3]ε^[2]ι^[.]ηλθο^[2-3]νχ^[3-4]χε^[---]
- l. 4: ἐκφανερ<γ>ατεκ[α]ιθυσια[ς]
- l. 5: [---]α^[1-2]υμινποι^[---]

I problemi interpretativi derivano in primo luogo dalla corrosione e dalla deformazione della superficie che hanno provocato la perdita di molti segni. Contribuiscono ad accrescere tali problemi l'irregolarità dei caratteri che può dar luogo a letture tra loro difformi, i possibili errori di ortografia, che sappiamo frequenti nelle iscrizioni miniaturistiche, e infine i cambiamenti nella pronuncia del greco documentati epigraficamente nello stesso orizzonte temporale.

Sarei propensa a escludere che la disposizione della scrittura possa essere volutamente distorta, rovesciata, come in molte *defixiones* incise su laminette plumbee nelle quali l'inversione della direzione della scrittura rispetto all'orientamento dei segni starebbe a simboleggiare l'inversione del corso di determinati eventi che era lo scopo degli autori delle stesse maledizioni⁸.

Per quanto riguarda la tipologia dei segni vorrei far notare che alle ll. 1-2 il *rho* ha l'occhiello triangolare; nella stessa l. 2, prima del secondo *epsilon*, figura tuttavia un segno costituito da un'asta verticale su cui si innesta un segno trapezoidale che potrebbe portare all'identificazione di un differente tipo di *rho*. Alla l. 4, dopo il secondo *epsilon*, compare un segno costituito da un'asta verticale con un piccolo occhiello aperto nella parte alta che, se non è accidentale, può essere identificato con un ulteriore tipo di *rho*.

L'*omega* della l. 2 è costituito da un cerchio aperto con due appendici arrotondate; il *my* delle ll. 2, 3, 4 ha una forma tondeggiante ispirata alla scrittura corsiva. L'*alpha* e il *lambda* hanno il tratto obliquo di destra prolungato verso l'alto. Lo *ypsilon* (ll. 2, 4, 5), costituito da due tratti obliqui, leggermente arrotondati, che si uniscono in basso, ha il prolungamento inferiore appena accennato. L'*epsilon* e il *sigma*, entrambi del tipo «lunato», non sono facilmente distinguibili, visto che il *sigma* è caratterizzato dalla presenza di un piccolo taglio obliquo al centro dello spazio segnato dal semicerchio. Questo tipo di *sigma* è confrontabile con quello che compare su una lastra di piombo, proveniente forse dall'area siracusana, su cui è incisa una

lista di 52 nomi propri seguiti dai patronimici e dalle sigle demotiche⁹. Anche il *theta* può essere confuso con l'*epsilon* e col *sigma*: il *theta* della l. 2 ha al centro un breve tratto orizzontale, quelli delle ll. 3 e 4 hanno il tratto orizzontale che si prolunga, diventando il Diam. del cerchio. All'inizio della l. 2, la distanza tra il *kappa* iniziale e l'*epsilon* sembra sufficiente per l'inserimento di un altro segno, ma di questo non resta alcuna traccia; dopo l'*omega* è possibile distinguere un segno non leggibile, simile a un *eta* chiuso, con alcuni tratti leggermente arrotondati; prima di *ειχας* compare la parte inferiore di un tratto verticale che potrebbe appartenere a un *eta*; dopo *ειχας* compare un *kappa* seguito da un segno di cui si distingue chiaramente solo un tratto verticale, da identificare forse con un *rho*. Alla l. 3, dopo *κεαν*, compaiono o due segni, formati entrambi da due linee oblique che si uniscono in alto (*alpha*, *delta*, *lambda*?) oppure un unico segno identificabile con un *my* di un tipo differente da quello tondeggiante delle ll. 2, 4; il segno che compare nella stessa l. 3, dopo il primo *chi*, può essere interpretato sia come un *my* di forma tondeggiante sia come un *omega* del tipo corsivo, diverso da quello della l. 2.

Considerata la lacunosità e la difficoltà di segmentazione delle sequenze mi limiterò a focalizzare l'attenzione sulle parti più chiaramente leggibili, auspicando che altri studiosi possano contribuire alla 'decifrazione' del testo.

Nella l. 1 la sequenza [4-5]εκακηρατε[?] può essere spiegata separando l'*epsilon*, interpretabile come la desinenza di un vocativo, dal *kappa* da intendere come κ' = κε per καί, seguito dal vocativo ἀκήρατε. L'aggettivo ἀκήρατος, se riferito a cose assume il significato di non contaminato, puro, intatto, se riferito a persone, come si può ipotizzare nel nostro caso, ha il significato di inviolato, vergine; non mi risulta che fosse usato in riferimento a divinità. Ἀκήρατος ricorre anche come nome proprio. Ammettendo una diversa segmentazione, si può isolare κηρατε per κείρατε, imperativo aoristo da κείρειν 'tagliare'.

Nella l. 2, κτω[...]εμ[...]υτασθρ{η}ειχασκ[...]σιν, la possibilità di isolare il genitivo del pronome personale di prima persona ἐμοῦ seguito dall'articolo τός oppure il genitivo dorico femminile del pronome riflessivo, ἐμαυτᾶς, deve essere esclusa, visto che non tiene conto delle lettere non identificabili che precedono. Quanto a θρ{η}είχας proporrei, per ipotesi, che stia per τρίχας (da θρίζ, τριχός), con mancata dissimilazione dell'aspirata iniziale (della prima di due aspirate) e scambio tra ι ed ει. Considerare un errore ciò che non si riesce a capire è, come faceva notare una grande epigrafista come Margherita Guarducci «una tentazione nella quale cadono spesso gli epigrafisti meno avveduti»¹⁰, e tuttavia tornerò più avanti sulla sequenza θρ{η}είχας nella speranza che possa fornire una chiave di lettura del testo.

Alla l. 3, dopo ηλθο, sembra possibile leggere un *my* seguito da un *epsilon*: ἤλθο[με]ν?

All'inizio della l. 4 la lettura della forma verbale ἐκφαεῖ non sembra sostenibile per il fatto che quello che dovrebbe essere lo *iota* finale ha un piccolo occhiello aperto che lo fa sembrare un *rho*. Dopo il presunto *rho* compare un segno di difficile identificazione, formato da un tratto verticale con un trattino orizzontale all'incirca a metà altezza, seguito da un tratto arrotondato. Se il tratto verticale e quello arrotondato costituissero un unico segno si potrebbe proporre la lettura di un *my*, se il tratto verticale fosse accidentale, quello arrotondato potrebbe essere interpretato come *gamma* lunato, rendendo possibile la lettura dell'espressione ἔργα τε καὶ θυσίας. Tale espressione è estranea al linguaggio formulare epigrafico. Nella letteratura greca l'accostamento dei termini che fanno riferimento alle opere, ἔργα, e ai sacrifici, θυσίαι, ricorre nel passo erodoteo relativo all'azione positiva svolta da Micerino nei confronti del popolo egiziano: ... τὸν δὲ τὰ τε ἱρὰ ἀνοίξαι καὶ τὸν λεῶν τετραμμένον ἐς τὸ ἔσχατον κακοῦ ἀνεῖναι πρὸς ἔργα τε καὶ θυσίας ...¹¹.

Alla l. 5 figura la sequenza ὕμνπο[---], costituita dal dativo del pronome personale di II persona ὕμιν, seguito forse da una forma del verbo ποιεῖν 'fare'. Tale sequenza, messa in relazione con quanto si legge nella linea precedente, lascia ipotizzare che nell'iscrizione si faccia riferimento alla promessa di un'offerta di opere e sacrifici a due o più divinità.

Trovandomi nell'impossibilità di restituire un testo di senso compiuto, ho cercato di vedere se fosse possibile individuare qualche relazione tra scelta del supporto, natura del testo e ambiente a cui era destinato¹². L'indagine sulle tavole metalliche iscritte trovate in Sicilia ha dimostrato, come era prevedibile, che la tipologia dei testi su tavole plumbee è così varia che non ci consente di trovare alcun appiglio interpretativo. Le laminette d'oro e argento sono rarissime. Di laminette d'oro si conserva solo quella col testo orfico proveniente da Entella¹³. In questo genere di testi di cui conosciamo una ventina di esemplari rinvenuti all'interno di tombe¹⁴ era descritto, come è noto, l'itinerario che l'iniziato ai misteri di Orfeo doveva compiere dopo la morte, per raggiungere il mondo ultraterreno e conseguirci la sperata beatitudine. Di un'altra laminetta aurea, su cui figuravano tre nomi propri, ci resta solo la trascrizione di un antiquario di Gela, resa nota da Giacomo Manganaro¹⁵. Di laminette d'argento iscritte conosciamo solo un esemplare da Morgantina riguardante la vendita a riscatto (πρᾶσις ἐπὶ λύσει) di un terreno e delle sue pertinenze¹⁶. L'uso del rame è documentato solo da un *phylacterion* proveniente dal territorio di Acrae, datato tra il II e il III secolo d.C.¹⁷.

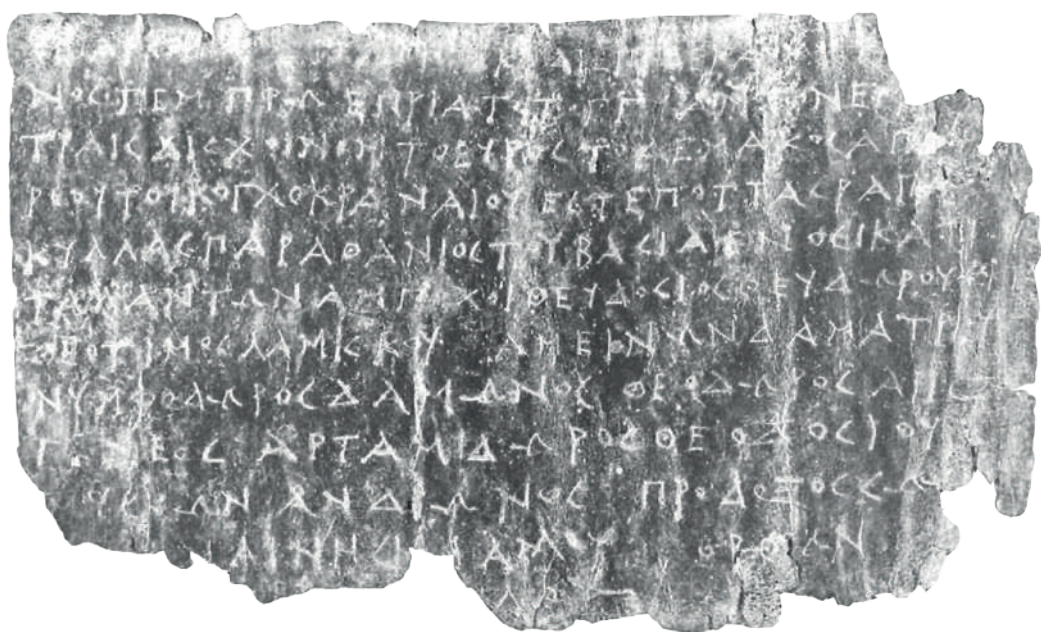
L'impiego delle laminette di stagno di cui, in Sicilia, non è stato identificato finora nessun esemplare è attestato da un incantesimo metrico su piombo, di provenienza selinuntina, noto come *Getty Hexameters*, su cui torneremo più avanti. All'inizio della prima colonna del testo (ll. 2-5) si legge che chiunque avesse nascosto nell'*oikos* di pietra¹⁸ - inteso come tomba o santuario ctonio¹⁹ - le nobili lettere delle parole sacre e immortali, incise nello stagno (A, c. I, ll. 2-3: ὅστις τῶνδ' ἱερῶν ἐπέων ἀρίσθημα καλὸν φκεῖν γράμματα κασσιτέρῳ κεκολλημένα λᾶος ἐν οἴκῳ), non avrebbe ricevuto alcun danno da tutti gli esseri che la terra fa crescere e che Anfitrite nutre nel mare²⁰.

Le laminette di bronzo e di piombo venivano usate sia nella vita pubblica sia in quella privata, ma i generi epigrafici e i contesti di rinvenimento sono differenti. Le laminette di bronzo, più costose e resistenti, venivano usate generalmente per i testi destinati ad essere esposti in luoghi molto frequentati, edifici pubblici o santuari. Si tratta di testi eterogenei redatti spesso per iniziativa di autorità pubbliche e associazioni religiose: accordi tra gruppi civici o tra città²¹, leggi²², decreti²³. Non mancano i testi redatti per iniziativa di privati, come gli atti di adozione²⁴ e le dediche votive²⁵. Per una esemplificazione ricorderò i decreti del III secolo a.C. provenienti da Entella, in particolare quello con cui il consiglio e l'assemblea degli Entellini concessero onori e privilegi alla città di Assoro²⁶, e il decreto, trovato vicino Roma, con cui gli Agrigentini concessero la prossenia al siracusano Demetrio, figlio di Diodoto²⁷. Il gruppo più numeroso è costituito dalle laminette di piombo: di piccole dimensioni, ricavate da scarti di metallo o ritagliate da lamine più grandi, furono usate per veicolare testi eterogenei. Le laminette su cui erano fissate le parole pronunciate durante i riti magici venivano nascoste in ambienti chiusi e sotterranei, cioè in luoghi da cui potessero giungere più facilmente alle divinità inferi²⁸. Le laminette riguardanti lo svolgimento della vita civica, come le tessere di identità personale, o i rapporti commerciali all'interno della *polis*, come i contratti di compravendita di beni mobili o immobili²⁹, erano destinate solitamente ad essere custodite in luoghi sicuri da cui potevano essere facilmente prelevate in tutte le circostanze in cui ciò si rendesse necessario.

Le tessere rinvenute a Camarina³⁰ recavano inciso un nome proprio maschile al nominativo, seguito dal nome del padre al genitivo e dall'indicazione delle ripartizioni del corpo civico, alle quali apparteneva il titolare della tessera (*phratra*, *triakas* e *hikas*), contraddistinte da numerali ordinali³¹. Le tessere sarebbero state archiviate all'interno del santuario di Athena alla morte dei titolari.



Tra i documenti riguardanti la vita economica il gruppo più numeroso è costituito dai contratti di compravendita di case e terre datati tra la fine del IV e il I secolo a.C., provenienti da Camarina, Morgantina, Mineo, Castel di Iudica, Agira, Siracusa³². Risalgono invece al periodo compreso approssimativamente tra la metà del VI e la metà del V secolo a.C. alcuni documenti su piombo pertinenti al trasferimento di beni



mobili come il contratto di vendita di grano proveniente da Camarina³³, il contratto riguardante la vendita di buoi dal territorio di Gela o Agrigento³⁴ e il testo relativo a un deposito di denaro in un santuario, forse da Terravecchia di Cuti³⁵.

Una laminetta plumbea iscritta da Selinunte della prima metà del V secolo a.C. è stata interpretata «come una sorta di contratto o di ricevuta», in cui uno dei due personaggi menzionati si impegnava a pagare all'altro, come compenso, argento del peso di otto *heptalitra*³⁶.

Di altri tipi testuali incisi su laminette plumbee trovate in Sicilia, epitaffi³⁷, dediche votive³⁸, testamenti³⁹, atti di affrancamento⁴⁰ e lettere private⁴¹ si conoscono finora uno o al massimo due esemplari.

Le laminette plumbee che abbiamo passato in rassegna sono, come abbiamo detto, di piccole dimensioni. Fa eccezione, per il carattere ufficiale, per le dimensioni (h. cm. 23, largh. 59,7) e per il fatto di essere destinata all'esposizione, la *lex sacra* di Selinunte riguardante i riti che dovevano essere compiuti da individui e da gruppi per cancellare la contaminazione provocata da un omicidio particolarmente grave⁴². L'iscrizione è incisa su due colonne di scrittura ribaltate l'una rispetto all'altra a partire da due linee verticali. Una sbarretta di bronzo con tre fori per il passaggio dei chiodi, posizionata nello spazio lasciato libero tra le due colonne, consentiva di fissare la lamina a una tavoletta lignea girevole. Girando sottosopra la tavoletta le due colonne di scrittura sarebbero venute a trovarsi nella posizione giusta per la lettura. Di notevoli dimensioni è pure la laminetta dell'area siracusana ricomposta da undici strisce verticali (cm 32,6

x 6,8), su cui sono incise cinque colonne di nomi personali seguiti dal patronimico e da abbreviazioni che richiamano toponimi della Sicilia orientale⁴³.

Avendo preso atto dell'impossibilità di confrontare la laminetta di Paternò con i testi epigrafici passati in rassegna, ho rivolto l'attenzione all'uso della scrittura in ambito rituale, muovendo dall'ipotesi che sulla collina di San Marco, sovrastante le Salinelle dei Molini, potesse esserci un luogo di culto piuttosto che un impianto termale come si era ipotizzato in un primo momento. Un indizio, seppur tenue, a favore di tale ipotesi potrebbe essere costituito dalle sequenze $\epsilon\rho<\gamma>\alpha\tau\epsilon\kappa[\alpha]\iota\theta\upsilon\sigma\iota[\varsigma]$ della l. 4 e $\upsilon\mu\iota\nu\tau\omicron\iota[---]$ della l. 5 dell'iscrizione.

Prima di soffermarmi sulle laminette plumbee con testi di carattere magico-religioso trovate in Sicilia, non posso fare a meno di ricordare che le fonti letterarie attestano che nell'isola tavolette scritte (*pinakidia/grammatia*), di cui tuttavia non viene specificato il materiale, erano usate nei rituali che si svolgevano non lontano da Paternò, in uno dei luoghi di culto più importanti della popolazione sicula, il santuario degli dei Palici. Questo santuario è stato localizzato sulla collina di Rocchicella, nel comune di Mineo, in prossimità di una grotta e di due «polle d'acqua» di origine vulcanica «indicate a partire dal medioevo con il nome cumulativo di lago di Naphtia»⁴⁴. Stando alla descrizione che ne fa Diodoro⁴⁵, i «laghetti» di Rocchicella, scomparsi in seguito ai lavori di bonifica condotti a partire dagli anni Quaranta del secolo scorso⁴⁶, scagliavano in aria dei getti d'acqua bollente dal forte odore di zolfo. L'aspetto più sorprendente di questi laghetti, tale da suggerire che fosse dovuto a una forza divina, era che il liquido non debordava e non si abbassava di livello anche se era scagliato a una grande altezza⁴⁷.

Secondo la testimonianza di Polemone, riportata da Macrobio, colui che per porre fine a una controversia si sottoponeva al giuramento ordalico presso il lago dei Palici doveva ripetere, stando vicino al cratere, quello che gli *orkotai* - con ogni probabilità i sacerdoti del santuario - leggevano da un *grammatia* intorno alla questione attinente al giuramento⁴⁸. Ma il carattere formulare del testo che l'*orkotes* leggeva all'*orkoumenos* - desumibile da questa testimonianza⁴⁹ -, appare contraddetto dal brano del *De mirabilium auscultationibus* pseudo-aristotelico in cui si legge che erano quelli che si sottoponevano al giuramento ordalico che scrivevano il testo su un *pinakidion* e lo gettavano in acqua: se avevano giurato lealmente il *pinakidion* galleggiava, se avevano giurato il falso il *pinakidion*, diventato pesante, scompariva⁵⁰. Non si conoscono finora né testi epigrafici identificabili con i *pinakidia/grammatia* del culto dei Palici né testi epigrafici riconducibili all'attività divinatoria svolta a *Hybla Geleatis/Gereatis*⁵¹ dai *Galeotar*⁵².

I testi epigrafici riconducibili all'ambito magico-religioso trovati in Sicilia si possono distinguere in incantesimi e maledizioni.

Gli incantesimi (in greco $\epsilon\pi\omega\delta\alpha\iota$) rinvenuti in Sicilia - uno a Himera e tre a Selinunte - fanno parte di un piccolo *corpus* di testi che rivestono un'eccezionale importanza per la conoscenza delle credenze mitico-religiose nel mondo antico⁵³. I testi del *corpus*, per la maggior parte dei quali mancano precise notizie sul contesto di rinvenimento, si collocano in un'orizzonte cronologico molto ampio: i più antichi sono databili tra la metà del V e il IV secolo a.C. e provengono dall'Occidente greco (Himera, Selinunte, Locri Epizefiri)⁵⁴ e da Phalasarna, nell'isola di Creta, i più recenti, compresi tra il II e il IV secolo d.C., provengono da Roma e dall'Egitto⁵⁵. L'esemplare di Himera è forse il più antico, essendo databile, secondo Maria Teresa Manni Piraino alla prima metà del V secolo a.C.⁵⁶. Dei testi di provenienza selinuntina due appartengono a una collezione privata svizzera e sono databili alla metà del V secolo a.C.⁵⁷, il terzo si trova nel P. Getty Museum di Malibu (California) e può essere datato paleograficamente tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C.⁵⁸. Gli incantesimi cominciano generalmente con alcune parole incomprensibili che, stando alla tradizione, sarebbero state chiamate Ἐφέσια γράμματα per il fatto di essere scritte sui piedi, sulla cintura e sulla corona della statua di Artemide a Efeso⁵⁹. La sequenza degli Ἐφέσια γράμματα sarebbe stata costituita in origine da parole di senso compiuto trasformatesi gradualmente in *voces magicae*

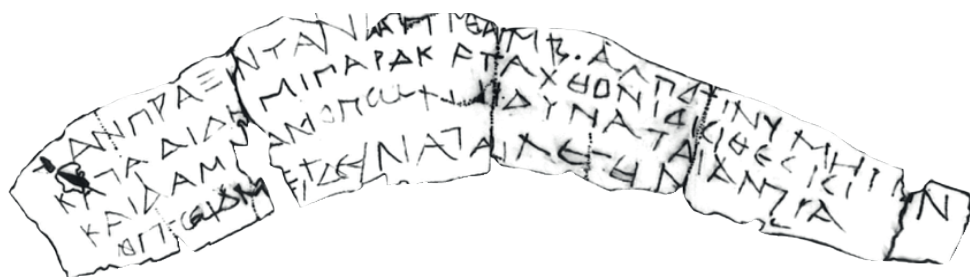


senza significato⁶⁰. Nel lessico di Esichio le parole magiche sono ἄσκι, κατάσκι, λίζι, τετράζι, δαμναμενεύς, αἴσιον⁶¹. Gli Ἐφέσια γράμματα, stando alle fonti letterarie, potevano essere utilizzati per vari scopi, come augurare buona fortuna agli sposi⁶², cacciare i demoni⁶³, conseguire la vittoria nelle competizioni⁶⁴. La sequenza poteva essere scritta oltre che recitata, come si evince oltre che dai *Getty Hexameters* (c. I, ll. 1-5; c. II, ll. 25-31)⁶⁵, da un frammento del poeta comico Anassila che alla metà del IV secolo a.C. metteva in scena un personaggio che portava in giro Ἐφέσια γράμματα καλὰ in piccole cassette di pelle cucite (ἐν σκυταρίοις ῥαπτοῖσι)⁶⁶. La brevità di alcuni testi con gli Ἐφέσια γράμματα mostra che bastavano poche frasi per richiamare alla mente di chi leggeva o ascoltava un racconto che, essendo trasmesso oralmente nel contesto rituale, era ad essi familiare. Al centro del racconto, interpretato come la parte narrativa di un rito di iniziazione⁶⁷, c'è una capra che conduce a forza fuori da un giardino un'altra capra per la mungitura; seguono uno o più nomi propri, un'indicazione topografica [il promontorio ventoso, ἀνεμόλιος ᾧ ἀκτὰ] e infine una frase che comincia con ὄλβιος e che richiama il percorso iniziatico descritto nelle laminette orfiche. Nei *Getty Hexameters* (c. I, l. 10) e in una laminetta di provenienza egiziana⁶⁸, al posto della capra, figura una fanciulla che discende dal giardino di Persefone (c. I, l. 9) guidando alla mungitura una capra sacra a Demetra. Il giardino è collocato sulle montagne ombrose, in una terra cupamente scintillante; la capra, descritta come piena di un flusso incessante di latte, segue obbediente le dee splendenti come stelle che tengono in mano le fiaccole. Hecate Einodia guida un dio (Helios?), gridando con voce terribile e straniera.

Tra le tavolette di piombo di carattere magico il gruppo più numeroso è costituito dalle maledizioni, *katadesmoi* in greco, *defixiones* in latino⁶⁹, destinate a influenzare negativamente, tramite l'influsso dei demoni e delle divinità inferi, le azioni o il benessere degli avversari.

Il numero delle *defixiones* rinvenute in Sicilia che era di 66 nel 1999, quando Jaime Curbera pubblicò uno studio sui diversi aspetti di questa particolare tipologia epigrafica, è cresciuto successivamente con la pubblicazione di alcuni esemplari inediti da Camarina⁷⁰ e da Selinunte⁷¹. Le *defixiones* siciliane si collocano in un'orizzonte temporale molto ampio, compreso tra la fine del VI secolo a.C. e l'età imperiale. Due esemplari vicini cronologicamente alla laminetta di Paternò sono quelli rinvenuti in una tomba di Lilibeo, databili tra la fine del III e il II secolo a.C.⁷². Le *defixiones* più antiche hanno un formulario molto semplice, quelle di età tardo ellenistica e imperiale sono più lunghe e articolate. Nelle maledizioni più antiche troviamo spesso un elenco di nomi propri al nominativo o all'accusativo, quasi sempre preceduto o seguito da un verbo: i verbi più consueti sono *katadein* 'legare verso il basso', verso le potenze sotterranee, *graphein*, *katagraphein* 'incidere', 'scrivere', 'registrare'. Scrivere sulla laminetta il nome del destinatario o dei destinatari della maledizione era il presupposto necessario per il compimento dell'atto magico⁷³. Oltre al nome proprio della persona maledetta potevano essere menzionate, nelle *defixiones* giudiziarie, le facoltà oratorie e intellettuali, in quelle amatorie, alcune parti del corpo del destinatario dell'atto magico, mani, piedi, occhi, capelli, ecc.⁷⁴.

In una maledizione di Marsala, ad esempio, il defissore chiede a Hermes e ai demoni infernali chiamati Telchini di trasportare nel regno dei morti e di consegnare a Persefone la bellissima Allia Prima: «Allia



Prima che ha bei capelli, bel volto, bella fronte, belle ciglia, begli occhi, ecc.»⁷⁵. In altri esemplari la menzione dei capelli (*triches*) dipende dal fatto che per rafforzare l'azione magica si legava alla laminetta materia organica (οὐσία) appartenente al destinatario della maledizione, unghie, capelli, oppure frammenti dei suoi indumenti⁷⁶.

La difficoltà di identificare delle sequenze riconducibili ai nomi dei defissi, l'assenza di formule o verbi tipici delle maledizioni e il riferimento a un'offerta di sacrifici, ipotizzabile sulla base delle sequenze ἔρ<γ>α τε καὶ θυσίας alla l. 4 e ὑμνῶν[alla l. 5, mi inducono ad escludere che il testo di Paternò abbia carattere esecratorio.

C'è invece una pratica diffusa in tutto il mondo greco che potrebbe fornire un elemento a sostegno dell'ipotesi che nella sequenza τασθηειχας (τασθη{η}ειχας) alla l. 2 della nostra laminetta si debba riconoscere un riferimento al taglio rituale dei capelli, spesso associato ai riti di passaggio all'età adulta oppure alle offerte ai morti. In questi rituali erano coinvolti i giovani di entrambi i sessi. Per le ragazze il taglio dei capelli si collocava generalmente prima del matrimonio, per i ragazzi l'età fissata per il compimento dell'offerta poteva variare da città a città. Destinatari dell'offerta potevano essere eroi, eroine, divinità, in special modo quelle fluviali⁷⁷. Per quanto riguarda la Sicilia i riti di passaggio che prevedevano il taglio dei capelli sono attestati ad Agrigò. Diodoro⁷⁸ riporta la notizia secondo cui Eracle, avendo ricevuto onori divini dagli Agrigònesi, fece costruire nei pressi della città un *temenos* memorabile in onore di Iolao e ordinò che ricevesse ogni anno onori e sacrifici che continuavano ad essere praticati al tempo dello storico. Iolao, figlio di Ificle, fratellastro di Eracle, aveva accompagnato l'eroe nelle sue imprese. Come in altre località del mondo greco, ad Agrigò il taglio rituale dei capelli era preceduto dalla crescita rituale ed era riservato ai ragazzi. Il termine παῖδες che figura nel testo di Diodoro, essendo usato per designare i bambini dall'infanzia alle soglie dell'età adulta, non fornisce nessuna indicazione sull'età in cui si svolgeva il rituale. La scelta del momento adatto sarebbe stata determinata dall'ottenimento di buoni presagi in seguito all'offerta di splendidi sacrifici propiziatori. Se ne può dedurre che fossero gli stessi giovani (o le loro famiglie) a scegliere quando compiere il rituale e le offerte che lo accompagnavano. I giovani che si sottraevano a quello che viene presentato come un obbligo, per punizione, perdevano la voce e diventavano simili ai morti, ma quando qualcuno faceva voto di compiere il sacrificio e dava pegno al dio del sacrificio, quanti erano stati colpiti dalla malattia all'istante si ristabilivano⁷⁹. La notizia riportata più avanti dall'Agrigònese, secondo cui Iolao, ritornato in Sicilia dopo la spedizione in Sardegna, avendo ottenuto una grande accoglienza e avendo reso benefici a molti in molte città, era stato onorato con *temene* e onori degni di un eroe, lascia ipotizzare che il taglio rituale dei capelli fosse una pratica diffusa in altre città della Sicilia⁸⁰. Il rituale, come è stato ricordato, poteva essere celebrato dai soli ragazzi, dalle sole ragazze o dai giovani di entrambi i sessi. Ad Atene, ad esempio, i giovani che dovevano essere introdotti nelle fratrie, si tagliavano i capelli nel terzo giorno della festa delle Apaturie in onore di Artemide⁸¹; a Figalia, in Arcadia, eseguivano lo stesso rituale in onore del fiume Neda⁸². Oreste dedicò una ciocca di capelli a Inaco, il dio-fiume di Argo, come ringraziamento per averlo allevato (θρεπτήριον), e un'altra ad Agamennone come πενητήριον⁸³. Achille

intendeva offrire la sua chioma al fiume Spercheo al suo ritorno in patria, ma, consapevole che dopo la morte di Patroclo non avrebbe più fatto ritorno, li offrì al compagno in segno di lutto⁸⁴.

A Delo l'offerta era compiuta dai ragazzi di entrambi i sessi: le fanciulle (κόραι) si tagliavano un ricciolo (πλόκαμος) prima della nozze, lo avvolgevano intorno a un fuso e lo deponevano sulla tomba delle vergini venute dagli Iperborei, che si trovava nel santuario di Artemide, i fanciulli (παῖδες) avvolgevano un po' dei loro capelli intorno a dell'erba e li deponevano anch'essi sulla tomba⁸⁵.

In altre città il taglio rituale era imposto alle sole ragazze. Così a Trezene, prima delle nozze, le ragazze si tagliavano una ciocca di capelli e la portavano nel tempio dedicato ad Ippolito, figlio di Teseo⁸⁶, a Megara erano solite offrire libagioni e consacrare parte della loro chioma sulla tomba di Ifinoe, figlia di Alcatoo, morta ancora vergine⁸⁷.

Antonietta Brugnone
Università degli Studi di Palermo



1. Depositi della Soprintendenza dei Beni Culturali di Catania, Inv.15967. Ringrazio cordialmente Laura Maniscalco per aver autorizzato lo studio e la pubblicazione dell'iscrizione e Michela Ursino che ha diretto i lavori a San Marco nel 2016 e nel 2017. Il rinvenimento è avvenuto nell'ambito della ripulitura dei malconservati resti di una struttura collocata parzialmente sopra i vulcanetti e databile al I-II sec. d.C., nella quale si era ipoteticamente pensato di riconoscere, per la presenza di numerose *suspensurae*, i resti di una struttura termale. Le foto della laminetta e dell'area delle Salinelle unitamente a quelle di studio realizzate con il microscopio elettronico sono di Giuseppe Barbagiovanni e Orazio La Delfa.
2. MANISCALCO 2012, pp. 19-20, 68-70. Altre due aree con caratteristiche geomorfologiche analoghe si trovano a breve distanza, sulle sponde del fiume Simeto e nel vallone Salato.
3. THUC. VI, 62, 5.
4. PHILIST. *FGHist* 556, F 57. PAUS. V, 23, 6.
5. THUC. VI 94, 3. Per la vicinanza di *Hybla Geleatis* a Catane, cfr. pure THUC. VI, 62, 5; 63, 2. Il sito di Paternò dista circa 20 km da Catania.
6. Per l'identificazione di *Hybla Geleatis/Gereatis* con Paternò, cfr. DUNBABIN 1948, pp. 129-130. BTCGI, VIII (1990), pp. 226-229 (M. Giangiulio). BTCGI, XIII (1994), pp. 383-384 (D. Palermo). Sui Galeoti, cfr. SAMMARTANO 2008, pp. 142-146.
7. L'altezza delle lettere è compresa fra 3 e 4 millimetri.
8. POCETTI 2004, pp. 622, 643, 647. BEVILACQUA 2010, pp. 83-85. *EAD.* 2012, p. 234. Cfr. pure CURBERA 1999, p. 163.
9. Nella lastra «il *sigma* all'inizio di un nome appare a quattro tratti, alla fine o nel mezzo è lunato, sovente con un taglietto orizzontale al centro» (MANGANARO 1997, pp. 313-318, 337, IV, in particolare pp. 314-315. DUBOIS 2008, pp. 94-96, n. 40). A questo proposito è utile ricordare che in due laminette di piombo da Camarina con contratti di vendita il *sigma* ha la forma di un *epsilon* lunato, mentre l'*epsilon* è del tipo quadrato (MANGANARO 1997, pp. 307-309, 336, I. CORDANO 1997, pp. 358-363. GAME 2008, p. 154-155, n° 81, p. 160. CORDANO 2016, pp. 219-223).
10. GUARDUCCI 1967, p. 22. Sulle maledizioni col termine τριγες, cfr. BEVILACQUA 2012, pp. 234-236.
11. Hdt. II, 129, 1.
12. Premetto che sono stati presi in considerazione solo gli oggetti metallici che avevano l'unica funzione di supporto della scrittura, non quelli di uso strumentale in cui l'iscrizione era funzionale all'oggetto (MANGANARO 2000a, pp. 272-275. DUBOIS 1989, nn. 2, 4-5, 13, 89, 95, 132, 152-153, 159, 172, 179, 199-201. DUBOIS 2008, nn. 5, 17, 39, 41, 74, 92-93, 99, 108-109, 118-121, 125 a-b, 126) e neppure i *phylakteria*, cioè le richieste di favore e di protezione, incise spesso su lamine metalliche, d'oro, argento, rame, bronzo, piombo, ma appartenenti in larga misura a un diverso ambito cronologico (I sec. a.C. - età bizantina).
13. BERNABÉ PAJARES-JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL 2008, pp. 248-250.
14. Le laminette orfiche sono state rinvenute in Magna Grecia (Ipponio, Petelia, Turi), a Roma, nell'isola di Creta e in Tessaglia.
15. MANGANARO 2000a, p. 273. DUBOIS 2008, p. 142, n. 68.
16. DUBOIS 1989, pp. 231-233, n. 194. GAME 2008, pp. 158-160, n. 84. La *πράσις ἐπὶ λῶσει* era un'istituzione in base alla quale il debitore vendeva al creditore un immobile riservandosi di riscattarlo.
17. KOTANSKY 1994, pp. 126-154, n. 32. Per alcune *defixiones* latine scritte su rame, cfr. POLAKOVA-RAPINESI 2002, pp. 41-44.
18. FARAONE-OBBINK 2013a, pp. 2, 10-11: «House of stone».
19. JANKO 2013, p. 34: «a tomb or a chthonic shrine».
20. Al di fuori della Sicilia l'uso dello stagno per incidere testi di carattere religioso è attestato da Pausania, secondo cui il rituale dei misteri di Andania sarebbe stato inciso su un foglio sottilissimo di stagno arrotolato come i papiri e riposto all'interno di un'urna di bronzo che sarebbe stata trovata sepolta sul monte Itome (Messenia) (PAUS. IV 26, 8; 33, 5).
21. DUBOIS 1989, pp. 6-7, n. 3, pp. 32-37, n. 28. DUBOIS 2008, p. 9.
22. DUBOIS 1989, pp. 15-17, n. 15 (Monte San Mauro). DUBOIS 2008, pp. 26-35, n. 15 (Himera).
23. DUBOIS 1989, pp. 253-271, n. 204-212; pp. 275-276, n. 219.
24. Una laminetta di bronzo iscritta della fine del V sec. a.C., proveniente dal territorio agrigentino documenta l'adozione di tre figlie da parte di un certo *Ariston*. Sono garanti dell'adozione due funzionari religiosi, il *theoros* e lo *hierothytas*, e i rappresentanti della tribù di appartenenza dell'adottante (DUBOIS 2008, pp. 146-149, nn. 76).
25. Sono state interpretate come etichette di un *ex-voto* la tavoletta di bronzo con una lista di nomi rinvenuta a Lentini, in località Scala Portazza (DUBOIS 2008, pp. 19-20, n. 8), e la laminetta con Ἀλ(κ)μῆνας da Himera (MANGANARO 1995, p. 104). È stata interpretata ora come etichetta di un *ex-voto* ora come tessera personale la laminetta bronzea con un nome proprio seguito dal nome del padre trovata a Terravecchia di Grammichele (DUBOIS 2008, pp. 174-175, n. 95). Il testo che figura su una laminetta di bronzo da Himera, letto Σίζας o Σίζας è stato interpretato ora come antropónimo (MANNI PIRAINO 1976, p. 696, n. 238, tav. CXV, 9), ora come nome di una divinità fluviale, *Sichas* (MANGANARO 2003, p. 10).
26. PORCIANI 2001, pp. 20-21.
27. DUBOIS 1989, pp. 210-215, n. 185. Alla stessa tipologia del decreto agrigentino doveva appartenere la tavola bronzea, affissa nel senato di *Thermae Himeraeae* a ricordo degli onori tributati a Stenio, uno dei personaggi più ragguardevoli della città, che, come ricorda Cicerone, sarebbe stato messo in stato d'accusa da Verre (Cic. in *Verr.* II, 2, 112).
28. Le *defixiones* sono intese spesso come epistole indirizzate ai demoni e agli dei inferi (BEVILACQUA 2010, p. 17. BEVILACQUA 2014, pp. 514, 526-527. Cfr. VALLARINO 2010, pp. 88-91). Sono state trovate per la maggior parte nelle tombe e nei santuari delle divinità ctoniche, in qualche caso anche sotto i pavimenti e le soglie di abitazioni e luoghi di lavoro (NISOLI 2007, pp. 36-46. VALLARINO 2010, pp. 87-94; SANCHEZ NATALIAS 2013, p. 1).
29. GAME 2008, pp. 147-166.
30. DUBOIS 2008, n. 40.
31. CORDANO 1992. DUBOIS 2008, pp. 103-114, n. 46.
32. DUBOIS 1989, pp. 131-139, n. 124-126. GAME 2008, pp. 147-166. DUBOIS 2008, pp. 97-99, n. 42; pp. 118-134, n. 50-60, pp. 185-189, n. 110-113.

33. DUBOIS 2008, pp. 117-118, n. 49.
34. La laminetta fu riusata per incidere una maledizione (DUBOIS 1989, pp. 152-159, n. 134, JORDAN 2007, pp. 335-350. DUBOIS 2008, p. 139.
35. DUBOIS 1989, pp. 202-204, n. 177. *Id.* 2008, p. 139.
36. LAZZARINI 2012, pp. 165-168, figg. 44-45.
37. Degli epitaffi si conosce un esemplare di provenienza scelinuntina, destinato ad essere posto nell'urna con le ceneri del defunto (ROCCA 2007, pp. 180-184. *EAD.* 2009, pp. 1-7, n. 1 B. BRUGNONE 2009, pp. 23, 26-27).
38. È stata interpretata come copia di una dedica votiva una laminetta di piombo trovata a Camarina insieme alle tessere di identificazione personale (DUBOIS 2008, pp. 114-116, n. 47).
39. MANGANARO 1997, pp. 322-324, 341, X. DUBOIS 2008, pp. 140-141, n. 66 (500 circa a.C.).
40. DUBOIS 2008, pp. 152-154, n. 78 (IV e il III sec. a.C.). Per un altro testo di classificazione incerta, cfr. DUBOIS 2008, p. 191, n. 115 (III sec. a.C.?).
41. Resta incerta l'interpretazione come epistola di una laminetta opistografa da Himera (DUBOIS 1989, pp. 13-14, n. 11 e da ultimo GROTTA 2008, pp. 259-264, n. 3). Sulle lettere private incise su laminette plumbee in generale, cfr. CORDANO 2005, pp. 40-46.
42. DUBOIS 2008, pp. 37-66, n. 18, con la bibliografia precedente.
43. Cfr. *supra*, nota 8.
44. Sul santuario dei Palici, cfr. MANISCALCO 2008. *EAD.* 2015, pp. 161-171.
45. DIOD. XI 88-89.
46. MANISCALCO 2008, p. 19. *EAD.* 2015, pp. 161-162.
47. CUSUMANO 2015, pp. 13-37.
48. POLEM. *FHG* III, fr. 83. MACR. *Sat.* V 19, 28.
49. CUSUMANO 1990, pp. 31-32; *Id.* 2013, pp. 177-178; *Id.* 2015, pp. 22-23. Cfr. pure CORDANO 2008, pp. 41-47.
50. PS.ARIST. *de mir. ausc.* 58, 834b.
51. PAUS. V, 23, 6.
52. PHILIST., *FrGrHist* 556, F 57 a-b. AEL. *v.h.* 12, 46; STEPH.BYZ. *s.vv.* Ὑβλαί; Γαλεῶται. Hesych. *s.v.* Γαλεοί. Suda *s.v.* Ἀκέσματα. Cfr. BT CGI, VIII (1990), pp. 226-229 (M. Giangiulio); SAMMARTANO 2008, pp. 142-146.
53. Sulle problematiche connesse con i testi del *corpus* si vedano gli atti di un seminario svoltosi a Malibu nel 2010 (FARAONE-OBINK 2013).
54. JORDAN 2000, pp. 96-101. DEL MONACO 2005, pp. 129-139.
55. BERNABÉ 2013, pp. 77-83.
56. JORDAN 2000a, pp. 104-107; *OF*, n. 830 f. BERNABÉ 2013, p. 82.
57. ROCCA 2009, pp. 23-48.
58. JORDAN-KOTANSKY 2011, pp. 54-62. BETTARINI 2012, pp. 111-128.
59. L'aggettivo Ἐφέσια, da alcuni considerato un etnico (Paroem. Gr. II 523, 1. EUST. *In Od.* 1864, 19, *ad Hom. Od.* XIX 247), nell'*Etymologicum Magnum* assume il significato di 'liberatorio' (*Etyim.Magn.* 402, 28. Cfr. BERNABÉ 2013, pp. 74-75).
60. BERNABÉ 2013, pp. 84-95.
61. HESYCH. *s.v.* Ἐφέσια γράμματα. Nei codici di Esichio e in una gemma della collezione Southesk troviamo αἴζ al posto di λῑζ.
62. MENANDR. fr. 274 K. – A.
63. PLUT. *Quaest. Conv.* VII 5, 4 706 D.
64. *Paroem. Gr.* I, 244, 5 (Diogeniano); *Paroem.Gr.* II 523, 1 (Elio Dionisio). Secondo Fozio gli Ἐφέσια ἀλεξίφάρμακα erano nomi e suoni che producevano una reazione fisica (Phot. *s. v.* Ἐφέσια γράμματα).
65. Cfr. FARAONE 2013, pp. 57-70.
66. ANAXIL. fr. 18. 6-7 K. – A. Per la rilettura critica delle fonti relative agli Ἐφέσια γράμματα cfr. BERNABÉ 2013, pp. 71-95. Per i testi magici inseriti all'interno di astucci, cfr. VALLARINO 2010, pp. 90-93.
67. JORDAN-KOTANSKY 2011, p. 54.
68. *OF* 830a, l. 3.
69. BEVILACQUA 2010, pp. 32-36. Sugli aspetti materiali delle *defixiones*, cfr. CURBERA 2015, pp. 97-116.
70. MANGANARO 1997, pp. 331, 345, XIV. DUBOIS 2008, pp. 135-136, n. 62.
71. DUBOIS 2008, pp. 80-82, n. 30, pp. 84-89, n. 32-36, pp. 90-91, n. 38. ROCCA 2015, pp. 305-311. Alle *defixiones* inedite si deve aggiungere la riedizione della maledizione su una figurina antropomorfa da Grammichele (MANGANARO 1997, pp. 334-335, 348 B).
72. DUBOIS 2008, pp. 156-161, n. 80, I-II.
73. POCCHETTI 2004, pp. 628.
74. BEVILACQUA 2010, pp. 57-58.
75. CURBERA 1999, pp. 160, 163, 168, 170, 181, n. 48.
76. JORDAN 1985, pp. 251-255. BEVILACQUA 2010, pp. 79-80. BEVILACQUA-COLACICCHI-GIULIANI 2012, pp. 235-236.
77. Su questi riti, cfr. MOREAU 1992, pp. 205-208. LETTAO 2003, pp. 109-129 con la bibliografia precedente.
78. DIOD. IV, 24, 4-6.
79. Cfr. MANGANARO 1991, pp. 215-223.
80. DIOD. IV 30, 3.
81. SUDA, *s.v.* Κουρεώτης · ὁ κουρεὺς· καὶ Κουρεῖς, πληθυντικῶς. Κουρεῶτις δὲ ἑορτή· τῶν Ἀπατουρίων ἡ τρίτη· ἐν ᾗ οἱ κοῦροι ἀποκεῖράμενοι εἰς τοὺς φράτορας ἐγγράφονται. HESYCH., *s.v.* κουρεῶτις (κ 3843) κουρεῶτις· μηνὸς τοῦ Πουανειφώνος ἡμέρα, ἐν ᾗ τὰς ἀπὸ τῆς κεφαλῆς τῶν παιδῶν ἀποκεῖροντες τρίχας Ἀρτέμιδι θύουσιν. Cfr. JIM 2012, pp. 316-317.

82. PAUS. VIII, 41, 3.

83. AESCH. *Cho.* 5-7. Cfr. Jim 2012, pp. 315-316, 331-332.

84. HOM. *Il.* 23, 140-149. Per le offerte alle divinità fluviali, cfr. pure PAUS. I 37, 3 (Cefiso)

85. HDT. IV, 34, 1.

86. PAUS. II 32, 1. La stessa offerta è ricordata da Euripide (*Hipp.* 1425-1427) e da Luciano (*De Syria Dea*, 60).

87. PAUS. I 43, 4.



La collina di San Marco: il materiale litico

Le indagini condotte dalla Soprintendenza di Catania tra giugno e luglio 2016 hanno interessato due distinte aree della collina di San Marco. La prima area era già stata sottoposta ad indagine nel lontano 1998, quando furono messe in luce le fondazioni dei muri di quello che allora fu interpretato come un possibile edificio termale, di almeno quattro vani, con materiali inquadrabili tra il I e il II d.C.¹. La seconda area è posta a sud-ovest della prima, lungo le pendici meridionali della collina, a monte e ad una distanza in linea d'area di ca. 60-70 m dalla porzione di capanna dell'Età del Bronzo Antico, scoperta durante le campagne di scavo che si svolsero tra il '94 e il '98. La decisione di intervenire anche in questa seconda area fu presa dopo una ricognizione e, in particolare modo, in seguito all'individuazione di un taglio in parete di forma irregolarmente rettangolare di fronte al quale si trovava un consistente cumulo di terra smossa e ricompattata da calpestio, terra in parte coprente lo stesso taglio e in parte alcuni blocchi di pietra lavica, apparentemente imposti. Il tutto si presentava come l'esito di uno scavo di frodo, compiuto di recente e secondo una modalità più volte documentata sulla collina di San Marco. Si decise, allora, di procedere con la rimozione della terra per facilitare la lettura del contesto e recuperare, qualora presenti, i materiali superstiti.

In seguito alla rimozione della terra emersero, a ridosso di un considerevole affioramento di roccia vulcanica, tre piccole aree, ciascuna delle quali era circonscritta da un filare di blocchi lavici non lavorati di grandi e medie dimensioni, disposti ad andamento curvilineo, e frammisti a pietre più piccole, formanti dei veri e propri circoli (figg. 1, 2). Questi poggiavano su un compatto strato di terra di colore variabile dal grigio al marrone chiaro. Non furono recuperate tracce di alzato o di copertura, né furono individuati sul piano di calpestio fori per l'alloggiamento dei pali.

I Circoli, così definiti per la disposizione ad andamento circolare dei blocchi, che non sembrò essere casuale, furono distinti dai numeri I, II, e III. Il circolo I presentava dimensioni maggiori dei restanti (poco meno di 2 m. di Diam.) e orientamento N-S/E-O. I circoli II e III, entrambi con orientamento NO-SE, di dimensioni minori, erano tra loro adiacenti ed entrambi tangenti il circolo I.



La leggibilità della funzione del contesto era stata compromessa dal suo sconvolgimento, come confermò il rinvenimento di plastica e vetro alle quote inferiori. Inoltre, ulteriore causa di compromissione fu la visita periodica, in corso di scavo, dei tombaroli, con conseguente distruzione dei circoli, di cui resta una ricca documentazione fotografica e i reperti recuperati al loro interno.

Materiali preistorici dai Circoli e da survey. Non sorprende affatto che la quasi totalità dei reperti preistorici provenga dal versante meridionale della collina di San Marco (seconda area d'indagine). L'area dei circoli, infatti, si trova a pochi metri di distanza dalle porzioni della collina in cui le campagne di scavo iniziate nel 1994 permisero di documentare, con strutture e reperti, un utilizzo dell'area, per quanto concerne le fasi preistoriche e protostoriche, che dal Neolitico arriva fino al Bronzo Recente².

Nonostante l'assenza d'integrità, i materiali preistorici recuperati all'interno dei circoli, grazie all'associazione con le ceramiche, sembrerebbero ascrivibili alle fasi medie e tarde della *facies* di Castelluccio, rappresentante il più diffuso e omogeneo orizzonte culturale della Sicilia dell'Età del Bronzo Antico, compreso tra gli ultimi due secoli del III millennio e la fine del XV secolo a.C.³. A questi si aggiungono alcuni reperti, provenienti dalla ricognizione realizzata nell'area circostante i circoli.

Il presente studio verterà esclusivamente sull'analisi tipologica e funzionale di tre distinte classi di materiali: industria litica, fusaiole fittili e corni/falli fittili.

L'industria litica. I materiali recuperati, tanto nei circoli quanto in attività di ricognizione, mostrano lo sfruttamento delle stesse materie prime. La percentuale maggiore è rappresentata dalla quarzite (45%), nelle varianti grigia, verde e marrone, e da una tipologia di selce (29%) piuttosto grossolana e con colori che variano dal rosso/bruno, al grigio/violaceo, e al nero. Segue la quarzarenite (14%). Più unici che rari sono i rinvenimenti di ossidiana (1%), rappresentata da 2 soli strumenti, provenienti dai circoli, e 2 piccoli frammenti di ipermicrolamella, provenienti da survey, un dato che potrebbe spiegarsi con la precarietà del contesto, ma che in realtà trova corrispondenza con quanto osservato in altri siti dell'Età del Bronzo Antico⁴. Questa carenza è da attribuirsi, con molta probabilità, alla contrazione del commercio di questa importante materia prima, proveniente in massima parte dalle Eolie. Il basalto (7%), abbondante nell'area, fu raramente utilizzato per la produzione di industria scheggiata, ma venne impiegato principalmente per la realizzazione di accette, rinvenute sporadicamente e, quindi, non riconducibili ad un contesto stratigrafico sufficientemente affidabile. La pietra lavica venne sfruttata anche per la produzione di macine a navicella, porzioni delle quali provengono dagli stessi circoli, e che, insieme ai pestelli, provano l'esistenza di un'economia di sussistenza di tipo agricolo. Poco attestati sono, inoltre, il calcare selcifero (4%) e il diaspro.

Il luogo di recupero di alcune delle materie prime presenti è da identificarsi con le sponde del fiume Simeto, distante dalla collina ca. 2 km, provenienza provata dalla convessità dei residui di cortice su strumenti e schegge non ritoccate, dovuta alla fluitazione tipica dei ciottoli, recuperati lungo gli argini dei fiumi.

La lavorazione dell'industria litica doveva avvenire sulla collina stessa; lo provano: il rinvenimento, seppur sporadico, di grossi noduli di materia prima con i negativi di distacchi multidirezionali, la presenza di schegge di decorticamento, alcune dotate di bordi seghettati o denticolati, segno di un possibile utilizzo, e il rinvenimento di pietre sferoidali con una o più superfici di percussione che, verosimilmente, furono dapprima impiegate con la funzione di armi da lancio (bolas) per essere poi sfruttate



come percussori litici e/o pestelli. È interessante notare, inoltre, come il versante meridionale della collina di San Marco sia caratterizzato su più punti da cumuli considerevoli di pietra scheggiata che, a memoria d'uomo, costituiscono da sempre una caratteristica peculiare dell'area. In passato, come nelle ricognizioni recenti, non è stato un evento raro rinvenire tra questi cumuli prodotti di scheggiatura e veri e propri strumenti. È lecito credere, dunque, che anche questi cumuli siano, almeno in parte, residuo di un'antica produzione litica nell'area (fig. 3). Ad ogni modo, la presenza di residui di cortice, schegge e lame, strumenti e porzioni di nucleo, provano che le diverse fasi della catena produttiva, dal decorticamento all'abbandono del nucleo, avvenissero sul posto.

Il numero totale analizzato, tra area dei circoli e reperti da survey, è composto da 211 pezzi di cui 103 supporti non ritoccati intenzionalmente e non riconducibili alle tipologie laplaciane, anche se lame e schegge, una volta distaccate, potevano essere utilizzate sfruttando i margini taglienti naturali. I restanti pezzi si suddividono in 94 supporti ritoccati, 4 nuclei (2 in selce e 2 in quarzite), 2 bolas/percussori, 2 percussori litici, e 6 strumenti di tradizione campignana (accette, picconi e tranchet).

Nel complesso, lo stato fisico dell'insieme è piuttosto buono; meno della metà dei pezzi è interessata da una concrezione superficiale di colore grigio-biancastro, visibile anche su altri reperti provenienti dall'area. Solo in alcuni casi sono presenti vacuoli e abrasioni superficiali dovute, verosimilmente, ad eventi post-deposizionali.

I supporti sono in massima parte costituiti da schegge e schegge laminari di varie dimensioni con indice di carenaggio abbastanza significativo in alcuni grattatoi e raschiatoi individuati. Piuttosto rare sono invece le lame, maggiormente attestate tra i materiali provenienti da ricognizione.

Il materiale proveniente dai Circoli. Per quanto riguarda i circoli, sono stati campionati ed analizzati 126 pezzi, distinti in 53 supporti ritoccati, 67 supporti non ritoccati intenzionalmente, 4 nuclei, 1 bolas/percussore e 1 percussore litico (figg. 5 - 9).

L'esame dei nuclei recuperati e dei relativi distacchi non consente di individuare una particolare tecnica di riduzione adottata, poiché essi testimoniano solo la fase finale dello sfruttamento della materia prima. Nell'area dei circoli, infatti, mancano tutti quei prodotti utili alla lettura degli schemi operativi. Dall'area dei circoli provengono 4 nuclei di cui 2 in selce e 2 in quarzite. Il piano di percussione può essere unico o doppio, e la superficie di distacco mostra i negativi di schegge laminari, lamelle e microlamelle, quest'ultime scarsamente documentate tra i supporti recuperati.

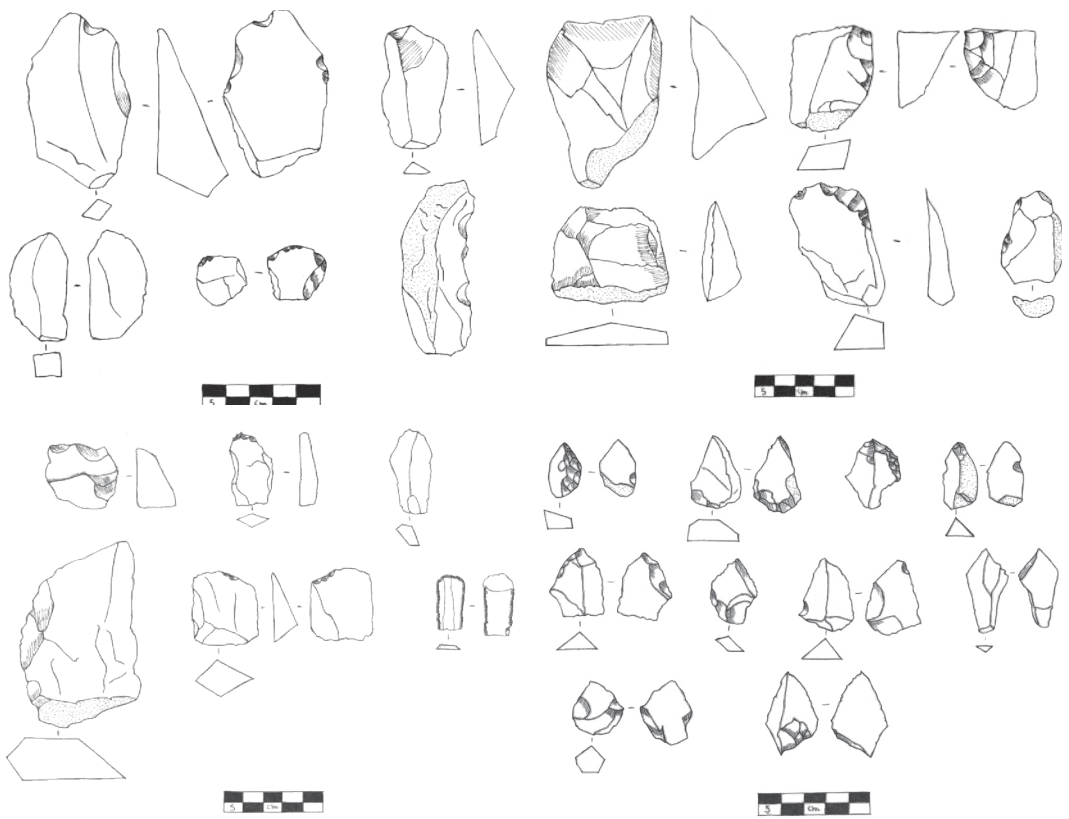
L'alta percentuale di talloni lisci e naturali, insieme alla presenza sui supporti di numerosi residui corticali, testimoniano una scarsa preparazione dei piani di distacco e indicano che, con molta probabilità, la tecnica di percussione principalmente adottata doveva essere quella diretta con percussore litico, come del resto sembrano confermare alcuni dei percussori litici recuperati.

Di seguito è riportato l'elenco delle tipologie individuate:

Becchi (3,7 %): 2 TP, sono presenti solo due becchi, uno per ciascun tipo. Il primo è un becco-troncatura (Bc 1) su lama in quarzite. Il secondo è un becco-punta (Bc 2) su piccola scheggia di selce. Sono entrambi di ottima fattura e a ritocco diretto ed erto.

Bulini (11,3 %): 6 TP, sono presenti due esemplari per tre tipi differenti, tutti appartenenti alla classe dei bulini semplici. I primi due sono bulini semplici ad uno stacco (B 1), entrambi in selce. Seguono altri due bulini in selce, ma a due stacchi laterali (B 2), ed infine due bulini a due stacchi, laterale e trasversale (B 3), entrambi in quarzite.

Folati (3,7 %): 2 TP, sono presenti due esemplari, due punte entrambe appartenenti alla classe dei folati a faccia piana, una in selce e l'altra in quarzite. La prima è una punta a faccia piana, curva (F 2), con ritocco alterno, piatto, invadente e scalariforme, a cui si unisce un minuto ritocco corto lungo



i margini e la parte distale, utile ad assottigliare punta e bordi dell'oggetto. La seconda è una punta a faccia piana, diritta (F 3), anche in questo caso con ritocco alterno, piatto, in parte sovrapposto. A questo si aggiungono due stacchi erti in corrispondenza della parte basale della faccia ventrale, praticati verosimilmente per risparmiare una sorta di peduncolo, forse, utilizzato per l'immanicatura.

Punte (13,2 %): 7 TP, sono presenti sette esemplari tutti appartenenti alla classe delle punte profonde. Le prime quattro sono delle semplici punte (P 2) di cui 3 in selce e una in quarzite. Su di esse prevale un ritocco alterno o bifacciale, invadente o lungo, erto o semierto, scagliato o scalariforme. Le restanti tre punte sono a spalla (P 4). Sono in materiale differente (selce, pietra lavica e ossidiana), con ritocco diretto in tutti gli esemplari, lungo o corto, semierto o radente, e scalariforme. Tutti e tre gli esemplari presentano spalle e peduncolo.

Punte a dorso (9,4 %): 5 TP, sono presenti cinque esemplari tutti appartenenti alla classe delle punte a dorso e cran. Le prime quattro sono delle punte a dorso e cran adiacente (PD 5), tutte in materiale differente (calcare selcifero, quarzite, quarzarenite e selce). Domina il ritocco diretto (3 esemplari su quattro), lungo, corto o invadente, erto o semierto, parallelo o subparallelo. Il quinto esemplare è una punta a dorso e peduncolo (PD 7) in quarzite.

Grattatoi (28,3 %): 15 TP, è la classe più numerosa, rappresentata da 15 esemplari appartenenti alle classi dei grattatoi frontali e carenati. I frontali lunghi (G 1) sono rappresentati da un unico esemplare in quarzite a ritocco diretto, lungo, radente e scagliato nella parte distale, erto e parziale lungo il margine sinistro. Segue un esemplare in ossidiana appartenente al gruppo dei grattatoi frontali lunghi a ritocco laterale (G 2). Il ritocco in questo caso è bifacciale, corto, erto incrociato e subparallelo. I quattro esemplari seguenti appartengono al gruppo dei grattatoi frontali corti (G 3), due in quarzarenite e due in selce. Il ritocco è in massima parte alterno (un solo esemplare è diretto), corto, semierto o erto, parallelo o subparallelo. Dei quattro, un solo esemplare è del tipo ad unghia. Segue un unico esemplare di grattaio carenato a muso (G 8) in quarzite con ritocco alterno, corto, semierto e subparallelo. L'insieme più consistente è rappresentato dai grattatoi carenati frontali (G 9). Sono in massima parte in quarzite e quarzarenite, con un solo esemplare in basalto. Se ne distinguono due abbastanza corti per la forma semicircolare e subcircolare. Il ritocco è diretto o alterno, invadente, corto o lungo, erto o semierto (e in soli due casi radente), subparallelo o scagliato (e in soli due casi parallelo).

Lame-raschiatorio (1,8 %): 1 TP, è presente un unico esemplare appartenente alla classe delle lame-raschiatoio carenoidi. Si tratta di una lama-raschiatoio carenoide in quarzarenite (L 3) con ritocco diretto, lungo, erto e subparallelo.

Raschiatoi (11,3 %): 6 TP, i primi due esemplari appartengono alla classe dei raschiatoi marginali (R1).

Si tratta di un esemplare in selce con ritocco diretto, corto, semierto e subparallelo, seguito da un esemplare in quarzite a ritocco diretto, corto, erto incrociato e parallelo. Seguono 3 esemplari appartenenti alla classe dei raschiatoi a ritocco laterale (R 2). Sono tutti e tre in quarzite, a ritocco diretto o bifacciale, lungo o corto, semierto subparallelo o scalariforme. Infine un esemplare di raschiatoio carenoide (R 5) in quarzite a ritocco diretto, lungo, erto e subparallelo.

Denticolati (5,6 %): 3 TP, il primo esemplare appartiene alla classe dei denticolati piatti. Si tratta di un raschiatoio denticolato (D 2) in quarzarenite con ritocco diretto, corto, erto e subparallelo. Seguono due esemplari appartenenti alla classe dei denticolati carenoidi. Il primo è una punta denticolata carenoide (D 7) in selce con ritocco diretto, in parte invadente e in parte corto, scalariforme ed erto. Il secondo esemplare è un grattaio denticolato carenoide (D 8) in quarzite con ritocco inverso, corto e semierto.

Geometrici (3,7 %): 2 TP, 2 esemplari appartenenti rispettivamente alla classe dei segmenti e dei trapezi. Il primo è un segmento di cerchio (Gm 1) in quarzite a ritocco erto e subparallelo; il secondo esemplare è un trapezio isoscele (Gm 6) in selce rossa.

Agli strumenti attribuibili alle tipologie laplaciane se ne aggiungono altri quattro, non appartenenti a nessuna delle classi esistenti, ma che ho deciso di inserire a questo elenco perché ritengo che le loro caratteristiche denuncino un qualche intervento da parte dell'uomo, verosimilmente mirato a rendere tali oggetti degli strumenti utili allo svolgimento delle attività quotidiane. Si tratta di due piccoli microliti, rispettivamente di forma ovale e rettangolare, a cui si aggiunge un frammento di lama, di materiale non più riconoscibile poiché la superficie è interamente rivestita da una concrezione grigiasta, con entrambi i margini seghettati, aspetto che potrebbe collegarsi all'utilizzo della lama nelle attività di mietitura a maturazione raggiunta dei cereali domestici. L'ultimo oggetto è una piccola accettina biconvessa e levigata, in diaspro grigio. Per le dimensioni piuttosto ridotte non si può escludere del tutto che si tratti di un oggetto dal carattere rituale più che funzionale.

TIPOLOGIA	QUANTITÀ	PERCENTUALE
BECCHI	2	3,7
BULINI	6	11,3
FOLIATI	2	3,7
PUNTE	7	13,2
PUNTE A DORSO	5	9,4
GRATTATOI	15	28,3
LAME - RASCHIATOIO	1	1,8
DENTICOLATI	3	5,6
GEOMETRICI	2	3,7
RASCHIATOI	6	11,3

Il materiale proveniente da Survey. Anche se non riconducibili ad un contesto cronologicamente chiaro, presenterò di seguito, a titolo puramente informativo, una tabella in cui sono riportati i materiali provenienti dalle ricognizioni di superficie. È interessante notare come, ad eccezione di pochi esemplari, gran parte dell'industria litica presente segua tipologicamente quella proveniente dall'area dei circoli.



TIPOLOGIA	QUANTITÀ	PERCENTUALE
BECCHI	5	12,19
FOLIATI	3	7,31
PUNTE	5	12,19
PUNTE A DORSO	2	4,87
GRATTATOI	7	17
RASCHIATOI	8	19,51
DENTICOLATI	1	2,43
GEOMETRICI	2	4,87
SCHEGGE A RITOCCHO ERTO	1	2,43

Al materiale inserito in tabella si aggiungono due frammenti di lame, una in selce bionda e l'altra in calcare selcifero, entrambe interpretabili come elementi di falcetto, utilizzati nel taglio dei cereali domestici. Seguono tre microliti in selce di forma semicircolare con un minuto ritocco marginale lungo la parte distale. Vengono, inoltre, inseriti al presente studio alcuni reperti che si distinguono per la loro unicità. Il primo sembrerebbe un coltello realizzato su una grande lama in quarzite a faccia ventrale e dorsale levigate, margini taglienti e leggermente seghettati. La punta dell'oggetto, che in origine doveva essere acuminata, risulta convessa perché leggermente scheggiata. Seguono 6

strumenti di tradizione campignana: 2 accette in pietra lavica levigate, una piano-convessa e l'altra bi-convessa, entrambe ellittiche e a sezione ovale, 2 picconi ricavati da ciottoli di fiume, e 2 tranchet piano-convessi di cui uno potrebbe essere stato realizzato da un rimanente nucleo piramidale in selce rossa. A questi oggetti si aggiunge, infine, un chopping-tools, realizzato su ciottolo in quarzite, con bordo tagliente su margine lungo (chopper laterale).

L'esame tipologico, per quanto concerne l'area dei circoli, rivela la presenza di un'industria di tradizione paleo-mesolitica nell'abbondanza di grattatoi, punte e raschiatoi. È interessante notare come un tale aspetto fu già osservato a San Marco nella produzione litica portata in luce nei livelli castellucciani, scavati tra il '94 e il '98, all'interno dei quali il grattatoio su scheggia di spessore considerevole fu ritenuta la tipologia più caratteristica⁵. A quest'abbondanza di grattatoi, osservabile anche al Petraro di Villasmundo⁶, a Mezzebbi⁷, con percentuali (26%) vicine a quelle di San Marco, a Poggio Biddini⁸ e in altri siti coevi, si associa una quasi totale assenza, o riduzione significativa, di elementi di falchetto, uno strumento generalmente su lama dai bordi denticolati, caratterizzato da una superficiale lucentezza argentea, dovuta all'azione dei fillosilicati presenti sui gambi dei cereali. Un tale cambiamento potrebbe considerarsi sintomatico di un'economia di sussistenza che, seppur ancora di stampo prevalentemente agricolo, doveva fare un maggiore affidamento alle risorse di origine animale. I grattatoi, raschiatoi e punte, quest'ultime diffuse soprattutto a partire dall'Eneolitico Finale, sono, infatti, strumenti tendenzialmente associati ad attività venatoria e relativa lavorazione dei prodotti da essa derivati (osso, pelli, pellicce, ecc.). Anche se la presenza di specie selvatiche cacciate non è significativa a San Marco, non dobbiamo sottovalutare il ruolo determinante che, come fornitori di prodotti primari e secondari, poteva essere svolto dalle specie domestiche, la cui presenza sembra essere piuttosto indicativa non solo a San Marco, ma in molti altri siti del Bronzo Antico castellucciano. Pellame, osso, e tutti i prodotti da esso ottenibili, provenienti da bovini e ovicapri, spiegherebbero la presenza di una produzione litica che trova nel grattatoio, quale strumento per eccellenza associato alla lavorazione di questi prodotti, la classe più rappresentativa.

Le fusaiole fittili. La lavorazione di materie prime deperibili, di origine animale e vegetale, rende la scoperta di tessuti e filati un evento più unico che raro per il mondo antico. Più spesso, gli unici indicatori archeologici dell'attività tessile sono pesi, fusaiole e rocchetti, realizzati in legno, osso, terracotta o pietra. Nel sito di San Marco, per quanto concerne il contesto analizzato, gli unici indicatori dell'attività tessile sono alcune fusaiole, provenienti esclusivamente dai circoli. Si tratta di accessori per la filatura, un processo che prevedeva, dapprima, lo stiramento delle fibre nel senso della loro lunghezza, a cui seguiva l'attorcigliamento, facendo girare le fibre su se stesse in modo che aderissero, formando un filo regolare e resistente⁹.

La fusaiole è un accessorio che ha la forma di un solido geometrico di rotazione con un foro circolare al centro. Inserita alla base, nella parte mediana, o alla sommità di un'asticella di legno, ovvero il fuso, che presentava sul vertice un uncino per agganciare le fibre da filare, svolgeva il ruolo di volano. Infatti, spingendo la fusaiole con le mani, questa iniziava a girare su se stessa, mantenendo e prolungando il moto rotatorio del fuso. In questo modo si accelerava la filatura, producendo una quantità maggiore di filo di migliore qualità e resistenza.

Le forme e le dimensioni di questi oggetti variano sensibilmente, e, tranne casi eccezionali¹⁰, la cronologia è difficilmente desumibile dalle caratteristiche fisiche dell'oggetto, poiché queste rispondono esclusivamente a esigenze di ordine funzionale e materiale¹¹. Solo nell'ultimo decennio un rinnovato interesse per le fusaiole ha portato gli studiosi a valutarne l'aspetto tecnologico-funzionale, attraverso lo studio dei valori ponderali e dimensionali.

In particolar modo, si è notato come forme e dimensioni delle fusaiole fossero soggette al tipo di

fibre lavorate, ai filati ottenuti, e alle tecniche di filatura impiegate in un determinato sito e momento storico. Da questo punto di vista, come dimostrano più studi¹², si è rivelato di fondamentale importanza il calcolo del Momento d'Inerzia (MI), ovvero un valore numerico che indica la capacità di un corpo di mantenersi in movimento a velocità costante rispetto ad un asse centrale di rotazione. Il MI si ottiene dal rapporto tra massa e raggio di una fusaiola la cui forma si avvicini a quella di un solido di rotazione¹³. Fusaiole di peso non eccessivamente elevato e con MI compreso tra 2 e 50 avranno una frequenza di rotazione elevata, quindi, faranno girare il fuso velocemente, ma per un tempo breve, dovranno essere rilanciate più volte, allungando così i tempi di produzione. Con esse sarà però possibile ottenere un filo più sottile e lungo con una minore quantità di materia prima; saranno, quindi, più adatte a filare fibre corte e sottili, come quelle animali, che richiedono una minore energia torsionale. Quest'ultima è determinata dal peso della fusaiola che, se eccessivo, rischierebbe di spezzare e separare, più che unire, delle fibre corte e sottili¹⁴. Tendenzialmente, la presenza di fusaiole più leggere, atte alla produzione di filati più sottili e regolari, viene considerata sintomatica di forme più evolute di tessitura, credenza collegata al fatto che le fibre animali, di solito lavorate con fusaiole leggere, furono sfruttate solo dopo che il costante controllo sugli incroci di specie selvatiche di ovicapri consentì all'uomo di ottenere delle specie produttrici di vello lanoso, adatto alla tessitura.

Le fusaiole di peso maggiore, invece, e con MI superiore a 50, avranno una frequenza di rotazione più bassa, faranno girare il fuso lentamente, ma per un tempo maggiore, accorciando i tempi di produzione. Tuttavia, il filo ottenuto sarà più spesso e grezzo, e richiederà una maggiore quantità di materia prima. Queste fusaiole, quindi, sono più adatte a filare fibre lunghe e spesse, come quelle vegetali, che richiedono maggiore energia torsionale e minore frequenza di rotazione¹⁵.

Nel caso di San Marco, nonostante l'esiguità e parzialità dei dati raccolti, è stato possibile identificare almeno tre distinte tipologie di fusaiole fittili, che differiscono per peso, impasto, e che, con molta probabilità, erano destinate alla lavorazione di fibre differenti e con differenti tecniche di filatura. I primi due tipi, di forma subsferoidale ed ellissoidale, sono realizzati con un impasto grossolano, all'interno del quale sono presenti anche inclusi lavici di piccolo modulo, e raggiungono un peso compreso tra 60 e 120 g. Il MI di queste tipologie varia da un minimo di 151,80 ad un massimo di 272,70¹⁶. Delle fusaiole di peso e MI così notevole si prestano alla filatura di fibre lunghe e spesse, come quelle ottenibili da ortica, muschio, corteccia d'albero, giunchi e steli di graminacee, che potevano trovare nell'ambiente umido e ricco di sorgenti d'acqua della collina le condizioni ideali di crescita. Il terzo tipo, di forma biconica, è realizzato con un impasto più depurato, privo di inclusi. Il peso è considerevolmente inferiore rispetto alle tipologie precedenti, raggiungendo un massimo di 23 g. Il MI di questa tipologia si aggira intorno a 20. Per la leggerezza e per il valore del loro MI, fusaiole con queste caratteristiche si prestano alla filatura di fibre corte e sottili, come quelle animali.

L'utilizzo di ovicapri e bovini al fine di ottenere i cosiddetti prodotti secondari, quali lana, latte, e forza lavoro, non rappresenta una novità né per l'età del Bronzo Antico siciliano né per il sito di San Marco¹⁷. Durante le campagne condotte tra il '94 e il '96, infatti, insieme alla porzione di capanna dell'età del Bronzo Antico, fu recuperata una considerevole quantità di resti faunistici dei quali 193 fr. di *Bos Taurus*, 167 di *Ovis/Capra*, 40 di *Sus Scrofa* e 101 di *Canis Familiaris*, a cui si aggiungevano solo 3 fr. di *Cervus Elaphus*¹⁸. Il dato più interessante, però, è rappresentato dall'età degli individui identificati; calcolata in base all'eruzione dentaria, questa si aggira intorno ai 24-30+ mesi nei bovini, 21-24+/9-12+ mesi negli ovicapri, e 12-17+ mesi nei suini¹⁹. Se confrontati con quelli provenienti da contesti del Neolitico della stessa collina di San Marco, i dati ricavati dai livelli

castellucciani mostrano un accresciuto interesse per l'allevamento di specie domestiche mantenute in vita, e quindi utilizzate, non solo come fonte di cibo, ma soprattutto come produttrici di latte, lana e forza lavoro. Lo stesso valore 21-24+/9-12+ mesi, attestato tra gli ovicapri, testimonierebbe una gestione del gregge che prevedeva l'uccisione di alcuni capi di bestiame entro l'anno di età per favorire la produzione di latte, utile all'attività casearia. Diversamente, il valore 12/17+ nei suini confermerebbe l'uso di questi animali principalmente per scopi alimentari.

Come già detto, le tre tipologie di fusaiole potrebbero, inoltre, essere indicative di due distinte tecniche di filatura, tra quelle etnograficamente note. Quelle subsferoidali ed ellissoidali, di peso maggiore, si presterebbero alla filatura a "fuso impugnato", in cui il fuso viene tenuto e fatto girare tra le mani, o a "fuso appoggiato", quando la punta del fuso viene appoggiata a terra o sul fondo di un contenitore²⁰. Indicativo, in tal senso, è il fatto che le fusaiole subsferoidali integre presentino la superficie esterna inferiore abrasa in corrispondenza del foro centrale, abrasione dovuta, verosimilmente, al contatto della fusaiola con un'altra superficie durante la filatura con fuso appoggiato. La fusaiola biconica, invece, di peso inferiore, si presterebbe alla tecnica di filatura a "fuso sospeso", così definita perché il fuso resta sospeso a mezz'aria durante la rotazione²¹.

Un altro aspetto da tenere in considerazione è la possibilità che le fusaiole identificate potessero nell'insieme comporre un vero e proprio kit ad uso di filatori e/o filatrici. Infatti, al di là dei frammenti di fusaiole non riconducibili a tipologie di facile identificazione, e tenendo presente che la corrispondenza numerica potrebbe essere legata al caso, ognuna delle tre tipologie individuate è rappresentata da due distinti esemplari (subsferoidale: 2 esemplari integri; ellissoidale: 1 esemplare integro e una metà; biconica: 1 esemplare integro e una metà). Forse, come avviene dove le fusaiole vengono tuttora impiegate, le diverse fusaiole servivano a soddisfare esigenze diverse che si materializzavano nella produzione di filati e tessuti differenti.

Ocra rossa e gialla. Per quanto concerne la produzione litica, tessile, e la lavorazione di pelli animali un dato interessante, a mio avviso, è rappresentato dal rinvenimento, in associazione ai materiali descritti, di due porzioni di ocra rossa e gialla (fig. 8). Questo minerale terroso, ricco di ossidi di ferro, era già noto nel Paleolitico Superiore principalmente come pigmento, utilizzato per la realizzazione delle numerose manifestazioni artistiche dell'arte rupestre europea, e per il trattamento rituale dei defunti, i cui corpi venivano interamente cosparsi di questo minerale²².

L'ocra, inoltre, ha innumerevoli proprietà sfruttabili per scopi prettamente utilitaristici, come quelle antibatteriche e disinfettanti, che la rendono utile alla cura di emorragie, problemi allo stomaco, infezioni agli occhi, febbre e vertigini²³. Ma nel nostro caso, quello che più conta è l'associazione dell'ocra a strumenti quali grattatoi e raschiatoi, in genere impiegati nella lavorazione di pelli, corno e legno, e alle fusaiole fittili, quali accessori legati alla tessitura. L'ocra, infatti, come provano le ricerche condotte su grattatoi e raschiatoi di Grotta Continenza in Abruzzo, Grotte Paglicci, e alcune grotte del Fucino, poteva essere usata come collante per l'immanicatura degli strumenti litici, mescolata a resine e bitume, sostanza questa copiosamente presente alle Salinelle, rendendo l'impasto più omogeneo, resistente e meno idroscopico²⁴. Inoltre, durezza e astringenza, altre qualità dell'ocra, la rendevano un minerale utile nella lavorazione di pellame e pellicce, sia come abrasivo, adatto alla raschiatura di grasso ed altre impurità, che come agente adoperato per far perdere umidità alla pelle lavorata, prevenendo e/o bloccando il processo di decomposizione²⁵.

Il rinvenimento di ocra rossa e gialla nei circoli di San Marco, dunque, in stretta associazione con industria litica, composta in massima parte da raschiatoi e grattatoi, e con strumenti adibiti alla

tessitura, come le fusaiole, potrebbe prospettare un ulteriore uso di questo importante minerale e pigmento del mondo antico, uso che solo ulteriori ricerche potranno confermare o smentire.

Corni e falli fittili. Tra gli oggetti più rappresentativi della cultura castellucciana abbiamo i cosiddetti corni e falli fittili. Si tratta di oggetti a base piana, generalmente di forma ovale o troncoconica, con corpo cilindrico allungato, rastremante, e punta ricurva. In alcuni casi la terminazione può essere doppia o assumere le sembianze di una testa di uccello schematizzato, come in alcuni esemplari rinvenuti nei recinti sacri di Monte Grande²⁶. In altri casi, invece, il corpo può essere dotato di apici laterali, come dimostrano i corni rinvenuti a Poggio dell'Aquila²⁷ e nel villaggio di La Muculufa²⁸. Gli esemplari recuperati a San Marco sono tutti incompleti e rappresentati da porzioni del corpo e/o della base. Tra questi si distinguono due esemplari privi di base, a corpo cilindrico rastremante di cui uno con punta retta stondata e incisa alla base (7) e l'altro con punta ricurva (9).

Questi enigmatici oggetti sono stati interpretati diversamente dagli archeologi: Orsi ne propone una funzione profilattica e magica, Sluga Messina li interpreta come raffigurazioni falliche legate a culti della fertilità, McConnell li considera una variante aniconica di un tipo di idoletto castellucciano rinvenuto in alcuni luoghi di culto comunitari del periodo, altri ancora, come Procelli e Alberghina, ipotizzano che la funzione di tali oggetti possa riconoscersi in quella di sostegni da fuoco per sorreggere le pentole durante la cottura dei cibi, poiché la maggior parte di quelli rinvenuti nel villaggio di Manfria proviene da zone di forni e focolari²⁹. In realtà, un'interpretazione univoca trova difficile fondamento, poiché diversa è la resa dei particolari, i contesti di rinvenimento e le dimensioni, un quadro che si complica ulteriormente se si tiene presente che, spesso, nel mondo antico, funzione utilitaristica e valore simbolico convivevano nello stesso oggetto.

Corni e falli sono unitamente associati nei luoghi di culto comunitari castellucciani, come Monte Grande³⁰, colle di San Giuliano³¹ e La Muculufa, quali supposti simboli di un culto della fertilità e procreazione che, in questa fase dell'Età del Bronzo, si esprimerebbe anche attraverso i bassorilievi e decorazioni plastiche dei portelli di chiusura delle tombe a grotticella artificiale, in cui le figure stilizzate di uomo e donna sono rappresentate nell'atto dell'unione sessuale³², nonché negli idoletti promiscui con caratteri maschili e femminili di Monte Grande³³, e nelle figurine distinte dalla chiara rappresentazione degli organi sessuali, rinvenute sul colle di San Giuliano³⁴. In quest'ultimo sito, insieme a corni e falli, sono stati identificati alcuni oggetti, dotati di base troncoconica e apice con al centro un foro non passante. L'autore dello studio li considera possibili rappresentazioni di mammelle femminili, oggetti che rimanderebbero all'atto della suzione e che, unitamente a corni e falli, si adatterebbero perfettamente ad un contesto culturale in cui centrale doveva essere il culto della fertilità³⁵. A tal proposito non bisogna dimenticare che protuberanze mammelliformi sono note sotto forma di decorazione plastica su alcuni monumenti funerari tra cui la tomba n. 22 di Castelluccio³⁶, un esemplare a Gisira di Brucoli³⁷, e la tomba n. 49 di Scalepiane³⁸.

Che anche il corno animale venga utilizzato per esprimere il medesimo concetto di fertilità e procreazione non stupisce affatto, poiché esso rimanda ad animali dal grande potenziale riproduttivo quale il toro, che «costituirebbe l'epifania più diffusa ed immediata della divinità di sesso maschile»³⁹. Non solo. Esso rimanda direttamente a quei capi di bestiame che avevano assunto una centralità indiscussa nell'economia castellucciana, come dimostrano i dati faunistici di luoghi di culto e insediamenti, tra cui quelli recuperati a San Marco. L'uomo aveva appreso, nel corso di secoli di sperimentazione, ad addomesticare e controllare la riproduzione di questi animali, ottenendone delle specie che, mantenute in vita per più tempo, potessero, con i loro prodotti secondari (latte, lana,

concime naturale e forza lavoro), migliorare le condizioni di vita quotidiana.

Secondo Sebastiano Tusa, il culto della fertilità e procreazione sarebbe rappresentativo di un grande cambiamento caratterizzante la religiosità dell'Età del Bronzo Antico⁴⁰. La religiosità della Sicilia preistorica nel periodo compreso tra Paleolitico ed Età del Rame esprimeva, infatti, il rapporto simbiotico tra uomo e natura attraverso la rappresentazione di figure antropomorfe, dotate di correttivi volatiliiformi, come provano le maschere con protome a becco d'uccello indossate dalle figure delle Grotte dell'Addaura⁴¹, le statuette antropomorfe con corpo piumato e protomi a becco d'uccello di Piano Vento e della Grotta dell'Uzzo⁴², la decorazione vascolare del Neolitico Medio (Serra d'Alto), tra i cui motivi spesso figurano delle paperelle o volatili⁴³, o le due piccole protomi con becco di papera rinvenute sul Monte Kronio⁴⁴. Questo rapporto simbiotico esprimerebbe l'ammirazione, la paura e la concorrenza dell'uomo nei confronti di una natura ancora in gran parte selvaggia, forte e misteriosa, di cui non si possedeva la piena conoscenza dei meccanismi riproduttivi. Il culto della fecondità e procreazione dell'Età del Bronzo Antico, invece, che si riflette nella rappresentazione in forma stilizzata dell'atto sessuale, o tramite la deposizione del fallo e del corno (se si accetta tale interpretazione di questi oggetti), collocherebbe al centro della religiosità castellucciana l'uomo e la donna come forze procreatrici complementari in grado di dominare una natura di cui hanno ormai imparato a conoscere i più reconditi misteri, come conferma il notevole sviluppo dell'economia agropastorale del periodo e lo sfruttamento dei suoi prodotti.

Questo cambiamento osservabile nella religiosità isolana indicherebbe anche l'esaltazione delle forze ctonie della terra, come entità che «genera e riassorbe»⁴⁵, come proverebbero alcuni dei rituali documentati in questo e nel periodo immediatamente successivo. Non è insolito, infatti, trovare deposizioni di falli e corni all'interno di concavità praticate nel terreno, come quella del sito di Poggio dell'Aquila, all'interno della quale furono rinvenuti sette corni fittili⁴⁶. È interessante, in tal senso, ricordare che anche alle Salinelle, in un contesto in cui le forze della terra si esprimono e si esprimevano attraverso i fenomeni di vulcanesimo secondario, abbiamo testimonianza della deposizione nel terreno di un fallo/corno fittile, fusaiole in osso forato, ricavate da femori umani, industria litica e pestelli⁴⁷. La scoperta, datata agli inizi del Novecento, venne realizzata presso uno dei vulcanetti delle Salinelle durante uno scavo per il recupero del fango, noto da sempre per i suoi benefici terapeutici. Anche se non si possiedono dati più precisi e sicuri per l'inquadramento cronologico dei reperti in questione, si possono fare alcune considerazioni. I corni/falli sono oggetti che fanno la loro prima comparsa nella preistoria siciliana tra la fine dell'Età del Rame e l'Età del Bronzo Antico, caratterizzandosi come manifestazioni tipiche della cultura castellucciana. Da questo si può desumere che lo scarico di probabile valenza cultuale della Salinelle non sia anteriore a tale range cronologico. Inoltre, l'utilizzo di ossa umane per la creazione di oggetti d'uso, d'ornamento o di probabile funzione magico/profilattica trova confronti in Italia settentrionale per il periodo compreso tra il Bronzo Recente e quello Finale⁴⁸.

In attesa di dati più precisi possiamo supporre che, il deposito votivo delle Salinelle, se di questo si tratta, rientrerebbe in un arco cronologico piuttosto ampio che si colloca tra il Bronzo Antico e quello Recente, in una fase storica in cui l'uomo esprime la sua devozione alla terra e alle sue forze attraverso culti e riti che abbracciavano tanto la sfera della vita quanto quella della morte.

Simona Trigilia
Archeologa

1. MANISCALCO 2012, pp. 68-70.
2. MANISCALCO 1997-98. MANISCALCO 2000. MANISCALCO 2012. CULTRARO 2012.
3. CASTELLANA 2002, p. 12.
4. NIOLETTI 1990, p. 12. NIOLETTI 1996, pp. 61-62. NIOLETTI 1997, p. 122. RUSSO 1999, pp. 12-13, note n. 4-5. NIOLETTI 2000, p. 115. RUSSO 2007. PALIO-TURCO 2014, p. 102.
5. NIOLETTI 1997-98, p. 143. NIOLETTI 2005, p. 145.
6. RUSSO 2007, p. 15.
7. NIOLETTI 1996, p. 62. NIOLETTI 1997, p. 122.
8. NIOLETTI 1990, pp. 15-21.
9. VENEZIANO 2010, p. 99.
10. La cronologia è desumibile solo per fusaiole romane ricavate da vasellame da mensa e per quelle medievali a superficie invetriata (BERTOCCO 2013, p. 425).
11. Non bisogna, inoltre, dimenticare che in un passato recente il loro impiego nella tessitura fu messo in discussione, e le fusaiole vennero interpretate come elementi terminali di cordoni e cinture, cursori, fermi per acconciature, piombi per vesti e arredi, ed elementi ornamentali d'abbigliamento, per la posizione assunta da questi oggetti in alcune sepolture in corrispondenza di testa, spalla, fianco-femore (DI FRAIA 2016, pp. 1-2).
12. PAPPALARDO-PIZZANO-ALBORE LIVADIE 2011. VENEZIANO 2010. LOMBARDI 2011. BERTOCCO 2013.
13. VENEZIANO 2010, p. 101.
14. PAPPALARDO-PIZZANO-ALBORE LIVADIE 2011, p. 21. VENEZIANO 2010, p. 102.
15. PAPPALARDO-PIZZANO-ALBORE LIVADIE 2011. VENEZIANO 2010.
16. Il Mi è stato calcolato solo per gli esemplari integri. Le formule per il calcolo del Mi sono tratte da: VENEZIANO 2010, p. 101. BERTOCCO 2013, p. 427.
17. Più elementi attestano in questo periodo un maggiore sfruttamento dell'allevamento per ottenere quei prodotti che l'animale poteva offrire più volte nella vita: occupazione di siti poco adatti all'agricoltura, come grotte e siti d'altura (PRIVITERA 1999. PRIVITERA 2007. MANISCALCO ET AL. 2015), aumento dei resti faunistici attribuibili a specie domestiche di età adulta e subadulta, tanto nei villaggi quanto in siti di carattere cerimoniale (CASTELLANA 2002, pp. 36-37, 61. CULTRARO 2004. CULTRARO 2005. MANISCALCO ET AL. 2015. CRISPINO 2016, p. 86), e la comparsa, a partire dal Tardo Rame, di forme vascolari e accessori, legati, con molta probabilità, alla produzione lattiero-casearia (CAZZELLA-MANISCALCO 2012. MANISCALCO ET AL. 2015).
18. DI ROSA 2000. MANISCALCO 2012, p. 32.
19. DI ROSA 2000.
20. VENEZIANO 2010, p. 100.
21. VENEZIANO 2010, p. 100.
22. Tra i numerosi esempi dell'uso rituale dell'ocra si ricordano quelli delle sepolture della grotta di Balzi Rossi (Im) e della caverna di Arene Candide (SV). A questi si può aggiungere la necropoli del Neolitico Tardo, rinvenuta agli inizi del Novecento, in contrada Marmo a Paternò, con quindici tombe a fossa, federate da lastroni e con fondo cosperso di ocra (MANISCALCO 2012, p. 21).
23. SERRADIMIGNI-COLOMBO 2016, p. 87.
24. SERRADIMIGNI-COLOMBO 2016, p. 87.
25. SERRADIMIGNI-COLOMBO 2016, p. 87.
26. CASTELLANA 2002, p. 66. CASTELLANA-MARTELLI-NEGRI 2008, p. 6, tav. IV, 7.
27. LAMAGNA 2009A.
28. MCCONNELL 1992, p. 36.
29. LAMAGNA 2009A, p. 65.
30. CASTELLANA 2002, p. 66.
31. BARBERA 2014, p. 22.
32. TUSA 1999, p. 376. CASTELLANA 2002, p. 18. TUSA 2015, pp. 94-98.
33. CASTELLANA 2002, p. 64.
34. TUSA 1999, pp. 408-409, fig. 54. CASTELLANA 2002, p. 67, fig. 33. BARBERA 2014, pp. 23-24.
35. BARBERA 2014, p. 22.
36. TUSA 2015, p. 94, 168, fig. 70.
37. RUSSO 1993.
38. RIZZONE-SAMMITO 2010, p. 53.
39. CASTELLANA 2002, p. 87.
40. TUSA 2015, pp. 190-205.

CATALOGO

1 · Mezza parte di una fusaiola biconica.

Inv. 17041

Argilla d'impasto lavorata a mano e depurata. Il colore dell'impasto interno è grigio scuro (2.5YR 5/ 1) e a tratti beige (10YR 8/ 2). La superficie esterna si presenta di colore rosso chiaro (2.5YR 7/ 6) con tracce di annerimento vicino al foro superiore dovute a combustione. H. 2,2 cm; diam. 3,2 cm; diam. fori. 1,3/1,1 cm; P. 10 g.

2 · Fusaiola biconica integra).

Inv. 17042

Argilla d'impasto lavorata a mano e depurata. La superficie esterna si presenta di colore rossastro (2.5YR 7/ 8).

H. 2,6 cm; diam. 3,6 cm; diam. fori. 1 cm/1cm; P. 23 g; MI. 20,1902625



3 · Fusaiola ellissoidale integra.

Inv. 17043

Argilla d'impasto lavorata a mano. La superficie esterna è coperta su più punti da una concrezione grigio-biancastra e presenta tracce di annerimento dovute a combustione nella metà destra. Dove visibile, la superficie si presenta di colore rosso-arancio (5YR 7/ 8).

H. 2,8 cm; diam. 5,3 cm; diam. fori. 1,4/1,4 cm; P. 60 g; MI. 151,8054.



4 · Mezza parte di una fusaiola ellissoidale.

Inv. 17044

Argilla d'impasto lavorata a mano. L'impasto è visibile solo in sezione e si presenta di colore grigio-nerastro (2.5YR 4/ 1) La superficie esterna è interamente ricoperta da una concrezione grigio-biancastra.

H. 3 cm; diam. 5,1 cm; diam. fori. 1,4/1,2 cm; P. 48 g.

5 · Fusaiola subsferoidale integra.

Inv. 17045

Argilla d'impasto lavorata a mano con inclusi lavici di piccolo modulo. Il colore dell'impasto interno è scuro e abbastanza regolare, e potrebbe indicare una cottura in ambiente riducente (10R 6/1). La superficie esterna presenta una colorazione mista, in parte rosso-arancio (5YR 7/8) e in parte grigio scuro (2.5YR 7/1), dovuta, con molta probabilità, a cotture irregolari.

H. 3,6 cm; diam. 5,6 cm; diam. fori. 1,3/1,1 cm; P. 83 g; MI. 174,5075.



6 · Fusaiola subsferoidale integra.

Inv. 17046

Argilla d'impasto lavorata a mano con inclusi lavici di piccolo modulo. La superficie esterna è quasi interamente coperta da una concrezione grigio-biancastra. Dove visibile, si presenta di colore grigio-scuro (5YR 5/ 1).

H. 4,3 cm; diam. 6,2 cm; diam. fori. 1/1 cm; P. 120 g; MI. 272,70675.



7 · Fallo fittile privo di base, a corpo cilindrico rastremante, desinente a punta retta e stondata.

Inv. 17047

Quest'ultima presenta un'incisione alla base e ha la superficie leggermente abrasa. Argilla d'impasto con minuto tritume lavico non visibile in superficie.

L'impasto non mostra un colore uniforme; in parte esso è grigio-nerastro (5YR 5/ 1) e in parte rossiccio (2.5YR 7/ 8), difformità dovuta verosimilmente a cotture irregolari. La superficie esterna si presenta di colore grigio-rossastro (2.5YR 7/ 4). Nella parte posteriore dell'oggetto sono visibili tracce di annerimento dovute a combustione.

H. 7,5 cm; diam. alla base. 4,4 cm; diam. corpo. 4,1 cm.



8 · Base piana e ovale di corno/fallo fittile.

Inv. 17048

È presente anche una porzione del corpo di forma cilindrica. Argilla d'impasto con minuto tritume lavico scarsamente visibile in superficie. L'impasto è grigio-marrone scuro (7.5YR 5/ 2). La superficie si presenta di colore rosso-arancio (5YR 7/ 8).
H. 5,5 cm; diam. base. 5,5 cm; diam. corpo. 3,6 cm.



9 · Corno fittile privo di base a corpo troncoconico rastremante, desinente a punta ricurva.

Inv. 17049

Su uno dei due lati è visibile una scanalatura poco profonda che si sviluppa in lunghezza dalla punta dell'oggetto alla base. Argilla d'impasto con minuto tritume lavico affiorante in superficie. L'impasto è di colore rosso-arancio (5YR 7/ 8). La superficie si presenta di colore grigio-rossastro (2.5YR 7/ 4).
H. 8,3 cm; diam. alla base. 6 cm; diam. corpo. 4,5 cm.



10 · Porzione del corpo di un corno/fallo fittile di forma cilindrica, privo sia di punta che di base.

Inv. 17050

Argilla d'impasto con minuto tritume lavico scarsamente visibile in superficie. Tanto la superficie esterna quanto l'impasto interno si presentano di colore rosso chiaro tendente al rosa (10R 7/ 8).
H. 4,6 cm; diam. 3,6 cm.



11 · Estesa porzione del corpo di un corno/fallo fittile di forma cilindrica rastremante, privo sia di punta che di base.

Inv. 17051

Argilla d'impasto con minuto tritume lavico non visibile in superficie. Il colore dell'impasto interno non è ben apprezzabile poiché il reperto è interessato, tanto in superficie quanto in sezione, da una concrezione di colore beige (10YR 8/ 2). Dove visibile, l'impasto interno è di colore grigio scuro (2.5YR 5/ 1). Anche la superficie esterna si presenta di colore beige chiaro per la presenza della concrezione, e nei rari punti in cui essa è percettibile, mostra un colore rosso-arancio (5YR 7/ 8). Sulla superficie esterna sono, inoltre, visibili tracce di annerimento dovute a combustione.

H. 9,7 cm; diam. alla base. 5,7 cm; diam. all'apice. 4,9 cm.



12 · Base troncoconica e piccola porzione del corpo di un corno/fallo fittile.

Inv. 17052

Argilla d'impasto con minuto tritume lavico affiorante in superficie. L'impasto è di colore grigio-marrone (5YR 6/ 3). La superficie si presenta di colore rosso-arancio (5YR 7/ 8).
H. 8 cm; diam. base. 10 cm; diam. corpo. 5,7 cm.





La collina di San Marco: la ceramica della *facies* di Castelluccio

La cultura di Castelluccio si colloca tra il 2200/2100 e il 1500/1450 a.C. e abbraccia pertanto tutto il periodo dell'Antica Età del Bronzo in Sicilia. Essa trae il nome dall'omonimo sito in provincia di Siracusa, indagato dall'archeologo Paolo Orsi a partire dal 1890, dove furono ritrovati per la prima volta i manufatti che la caratterizzano. Da quel momento sono stati frequenti i rinvenimenti, sia sporadici che frutto di scavi archeologici, al punto da essere definita «il primo grande fenomeno culturale unificante il Bronzo Antico siciliano»¹ per la diffusione capillare su gran parte del territorio dell'isola: dal versante ionico, con il relativo entroterra (esclusa la parte più settentrionale), alla Sicilia centro-meridionale e fino all'estremità occidentale. Si deve a Luigi Bernabò Brea la collocazione temporale della cultura all'Antica Età del Bronzo nonché la distinzione, sulla base di differenziazioni tipologiche locali, in tre “province” cioè l'etnea, la siracusana e l'agrigentina². Se prima dell'Antica Età del Bronzo gli abitati erano piuttosto radi, durante quest'epoca, lunga circa sette secoli, si assiste a una moltiplicazione dei villaggi. Basti pensare che Massimo Cultraro, solo nell'area della media valle del fiume Simeto ha identificato circa cinquanta siti³. Nella maggior parte dei casi si tratta di insediamenti di estensione limitata, a carattere fondamentalmente stabile, localizzati generalmente su colline, in rapporto con linee fluviali e con fasce di suoli fertili. Non mancano però anche abitati posti su alture e alcuni siti fortificati, come il sito di Petraro di Melilli⁴ e di Branco Grande presso Camarina⁵.

La localizzazione degli insediamenti non è casuale. L'economia e le attività cui queste comunità sono dedite dipendono infatti proprio dal rapporto che hanno instaurato con il territorio, in cui si insediano in modo fitto e di cui conoscono e sfruttano tutte le materie prime: dalle attività agricole in aree a grande potenzialità idrica all'allevamento e alla pastorizia nei terreni a forti pendenze. Inoltre, le popolazioni della *facies* di Castelluccio lavorano con maestria l'osso (si pensi agli ossi a globuli) e sono specializzati nell'industria su pietra scheggiata; per tale ragione l'ubicazione di alcuni villaggi è strettamente legata alle attività minerarie di estrazione di selce, come l'insediamento di Monte Sallia presso Comiso, o come il già citato sito di Petraro che sfruttava i banchi lavici dell'antico vulcano di M. Lauro, ideali per la creazione di macine.

Gli abitati erano costituiti da capanne di forma circolare o ovale, le quali pare non fossero dotate di alti muri in pietra a secco, ma solo di uno zoccolo litico sul quale si impostava l'alzato ligneo. La copertura per le capanne più grandi era dotata del sostegno della palizzata centrale. In assenza dello zoccolo litico, i pali perimetrali venivano inseriti direttamente in una stretta fossa appositamente scavata; è il caso per esempio del villaggio di Manfria, presso Gela⁶. In genere, delle capanne restano soltanto i battuti dei suoli.

Meglio conosciute rispetto agli abitati sono le necropoli, diversificate a seconda delle condizioni geologiche locali. Nelle zone calcaree le tombe sono generalmente del tipo a grotticella artificiale, mentre nella zona etnea assumono tipologie particolari; a causa dell'impossibilità di scavare le dure

rocce laviche furono spesso utilizzate le grotte di scorrimento lavico come ossari o come sepolcreti per tombe a fossa⁷. Il rituale di deposizione praticato è, infatti quello dell'inumazione collettiva.

Sono proprio le tombe a grotticella artificiale o a prospetto monumentale, come quelle dello stesso sito di Castelluccio e di Cava Lazzaro, a costituire una delle caratteristiche più evidenti e note della cultura castellucciana. Si tratta di tombe scavate su parete con cella a pianta sub-circolare e porticina rettangolare, i cui portelli, decorati a rilievo con motivi spiraliformi, unitamente ai pilastri ricavati nella roccia, rappresentano l'unico esempio di «scultura monumentale»⁸ di quest'età.

Un altro tratto distintivo che rappresenta la più diffusa e riconoscibile manifestazione della cultura materiale castellucciana è la produzione ceramica. Rispetto a quella delle coeve culture di Rodi-Tindari-Vallelunga⁹ e di Capo Graziano, essa presenta nuove e caratteristiche forme, come il bacino su alto piede, la tazza-attingitoio e i bicchieri a clessidra. È possibile distinguere due classi vascolari: quella a decorazione dipinta in bruno o nero su fondo generalmente rosso, un vero *unicum* nell'ambito delle culture del Bronzo Antico della penisola italiana e del Mediterraneo occidentale, e quella acroma¹⁰. Le due classi sono equivalenti dal punto di vista tipologico: la diversità della produzione sembra essere legata piuttosto al suo impiego, poichè se quella acroma si ritiene forse usata nell'ambito quotidiano ed è infatti prevalentemente abbondante in contesti di abitato, quella dipinta domina invece nei contesti funerari. La decorazione dipinta è principalmente di tipo geometrico, con una sintassi regolare volta ad evidenziare la morfometria del vaso. La diffusione di specifici motivi decorativi, così come la trasmissione di tipologie funerarie, rivela una forte interazione interna delle comunità castellucciane. Eppure, nell'evidenza di un patrimonio decorativo comune, la produzione vascolare mostra una grande e insolita varietà morfologica e stilistica¹¹ che solo in parte si può spiegare, considerando la vasta portata sia geografica che temporale della cultura di Castelluccio. Per quanto riguarda le fasi più antiche, già Bernabò Brea segnalava una continuità con la tradizione eneolitica di S. Ippolito e di Chiusazza- Malpasso, mentre per le fasi medie notava strette somiglianze con la “matt-painted ware” del mesoelladico della Grecia continentale nonché con la ceramica “cappadocia” anatolica¹².

Non mancano del resto in quest'epoca testimonianze di contatti tra Sicilia ed altre culture mediterranee: influssi maltesi sono riconoscibili nelle tipologie funerarie¹³ oltre che nel rinvenimento di ceramica dello stile Tarxien Cemetery in siti castellucciani. Inoltre, la presenza di oggetti importati o imitati localmente, come il bicchiere campaniforme di provenienza occidentale, il materiale eoliano di Capo Graziano, gli ossi a globuli, importazioni egee e rari manufatti metallici, testimoniano una vitalità che contrasta con quell'idea di una società agro-pastorale in apparenza chiusa al mondo esterno.

IL SITO E I MATERIALI

Nel 2016, in seguito ad una perlustrazione della collina di San Marco, fu individuato uno sbancamento clandestino sul versante meridionale della collina, in un'area posta a sud-ovest del Saggio XII. L'area si presentava ricca di reperti superficiali appartenenti sia al periodo preistorico che a quello greco (seppur in minore quantità). È stata perciò avviata una campagna di scavo archeologico durante la quale furono messi in luce tre circoli litici: il circolo 1, individuato per primo e di dimensioni maggiori, e altri due circoli di dimensioni minori, entrambi ad ovest e tangenti il circolo 1; il circolo 2, orientato NO-SE, delimitato su tutti e quattro i lati da pietre di grosse e piccole dimensioni e il circolo 3, con lo stesso orientamento e con un ingresso segnato da due blocchi irregolari di dimensioni maggiori rispetto agli altri che lo compongono. Per tutti e tre si è raggiunto il piano di calpestio, costituito da un battuto di consistenza compatta e un colore che varia dal grigio chiaro al marrone chiaro. Alla fine dello scavo si è potuto constatare come il contesto purtroppo si presentasse non integro,



chiaramente sconvolto da precedenti scavi clandestini, per cui non è stato possibile stabilire con certezza la funzione dei circoli.

La ceramica ivi rinvenuta è per la maggior parte riferibile all'orizzonte della cultura di Castelluccio. Dei frammenti ceramici provenienti sia da questa cosiddetta area dei circoli, sia dalle attività di survey nella zona, ne sono stati selezionati quarantadue diagnostici, utili al fine di risalire alle forme vascolari di pertinenza e poiché particolarmente interessanti dal punto di vista decorativo. Si tratta infatti di ceramica dipinta. L'impasto è per lo più grossolano, sebbene in alcuni particolari frammenti risulti più depurato. Il colore del corpo ceramico varia dall'arancio al rosa e ad un esame autoptico ognuno dei frammenti rivela una significativa presenza di inclusi di colore nero, probabilmente di origine vulcanica. L'ingobbio presente sulle superfici, generalmente di un colore che va dal rosso all'arancio di varie tonalità, era ottenuto passando sui vasi una soluzione di argille fini ferruginose per immersione o tramite applicazione per mezzo di pennelli. In pochi casi esso si presenta anche violaceo o beige. Lo spessore delle pareti risulta essere piuttosto consistente, ad eccezione di alcune particolari tipologie vascolari, come i frammenti di bicchieri a clessidra e di tazze-attingitoio dove invece è notevolmente ridotto.

Le forme che è stato possibile riconoscere sono riferibili a coppe su piede, brocche, bicchieri a clessidra, tazze-attingitoio e orci.

Per quanto riguarda le coppe su piede, i frammenti di orli, provenienti quasi nella totalità dall'area dei circoli, presentano una decorazione piuttosto essenziale. Si riconoscono motivi a bande verticali, elementi angolari e losanghe, ma più frequentemente la decorazione è costituita da una singola linea, banda o fascia che sottolinea l'orlo all'interno o all'esterno del vaso¹⁴. Un unico frammento (n. 28) presenta il motivo a triangoli alternati, che trova un confronto diretto tra i materiali editi da Laura Maniscalco e provenienti dalla medesima collina di San Marco¹⁵. I frammenti relativi ai sostegni delle coppe (nn. 3, 25) mantengono nella decorazione la stessa essenzialità, andando a sottolineare con linee, coppie di linee o bande verticali, la morfometria del vaso. La presenza di fori di restauro indica un assiduo uso dei vasi.

Un frammento di fondo con breve porzione di parete (n. 30) è probabilmente riferibile ad una piccola coppetta-attingitoio: il suo spessore è notevole e presenta una decorazione con due coppie di linee oblique convergenti verso la base. Un confronto proviene da una coppetta monoansata dal corpo troncoconico e fondo piano dal sito di Grotta Ticchiara¹⁶.

Due frammenti di orlo riferibili alla tipologia della tazza- attingitoio si distinguono per i particolari motivi decorativi: entrambi presentano nella superficie interna una banda scura sotto l'orlo. Il primo frammento (n. 5) di dimensioni maggiori, proveniente dal circolo 2, presenta nella superficie esterna l'elemento angolare con vertice in basso campito da segmenti, diffuso nella Sicilia centro-meridionale e ricorrente sempre nella parte superiore dei contenitori¹⁷. Date le dimensioni del frammento è impossibile dire se l'elemento si ripetesse in serie. Il secondo frammento (n. 31) proveniente dal circolo 3, di dimensioni minori, presenta il motivo a X fra coppie di linee verticali e tremuli orizzontali. Decorazione simile si trova in due vasi provenienti da Grotta Pietralunga e dal Deposito Sapienza¹⁸. In un frammento (n. 6) di cui si conserva solo in parte la metà inferiore, proveniente dal circolo 2, è riconoscibile la tipologia del bicchiere a clessidra, una delle più caratteristiche della cultura di Castelluccio. Possibili confronti si hanno con vasi biancati dai siti di Torricella¹⁹ nell'area etnea, di Contrada Paolina²⁰ nel ragusano e infine con un esemplare già pubblicato da San Marco²¹; purtroppo poco si può dire sulla decorazione completamente coperta dalle incrostazioni. Alla stessa tipologia potrebbero riferirsi altri due piccoli frammenti di eguale spessore. Il primo (n. 10) è un frammento di parete con decorazione piuttosto abrasa, consistente in un probabile motivo a elementi angolari riflessi, con rombi concatenati a risparmio. Il secondo è un frammento di orlo (n. 41) ingubbiato in rosso acceso e decorato con banda scura orizzontale, linea parallela ed elemento tremulo, confrontabile con un'anforetta proveniente dallo stesso sito di San Marco. Sempre dal circolo 2 proviene un altro frammento di parete (n. 7) probabilmente pertinente al bicchiere a clessidra ma con corpo arrotondato, decorato a coppie di linee parallele, il cui spessore risulta maggiore rispetto agli altri frammenti della stessa tipologia. Esso si confronta con un bicchiere a corpo globulare da Poggio Monaco²² e da contrada Paolina, attribuito il primo a una fase iniziale del castellucciano, il secondo in modo più generico ad una fase iniziale nella seriazione cronologica dei manufatti del stesso sito. Per ultimo, al tipo dell'anforetta biancata potrebbe riferirsi un frammento di fondo (n. 29), simile ad un esemplare da Monte Castellaccio²³.

Due frammenti di parete con attacco d'ansa sono riferibili probabilmente alla tipologia della brocca, per uno (n. 33) è stato possibile trovare un confronto puntuale, sia per forma che per decorazione, con brocche provenienti dal sito della Muculufa²⁴; l'altro frammento (n. 34) conserva una porzione d'ansa con decorazione costituita da bande scure, che sottolineano l'attacco e i margini dell'ansa e da una linea centrale, parallela ai margini, decorazione presente anche in un altro frammento di ansa (n. 22).

La tipologia dell'orcio o dei grandi contenitori è rappresentata da due frammenti di orlo (nn. 40, 42) a profilo quasi rettilineo, molto simili fra loro, con ingubbiatura sia esterna che interna ed impasto grossolano (anche in questo caso la sintassi decorativa, ove visibile, è molto semplice ed essenziale) e da un frammento ricomposto di ansa con porzione di parete (N. 4) di spessore notevole e impasto piuttosto depurato.

Le anse sono nastriformi ma con dimensioni e spessore variabili, decorate da motivi geometrici come le linee orizzontali fra bande laterali, il reticolo e il riquadro con linea centrale, pur prevalendo il motivo decorativo a X semplice o con doppio incrocio di linee fra bande laterali, in un caso a incrocio multiplo. Gli incroci possono essere separati da una o più linee orizzontali. Su un frammento di ansa in particolare, si registra la presenza di una bugna (n. 11). Alcune di queste anse rivelano, a livello

tecnologico, dispositivi d'incastro²⁵.

Si differenziano dagli altri tre frammenti di anse con decorazione sui due lati: una con terminazione del tipo a piastra allungata (n. 18) confrontabile con alcune anse da Castelluccio²⁶, una del tipo a piastra apicata (n. 21) per la quale un confronto proviene dal villaggio di Torricella²⁷ ed infine un'altra del tipo a piastra con appendici cornute (n. 9) simile all'ansa di una tazza proveniente dal Deposito Sapienza²⁸. Sono assenti in questo lotto di frammenti le anse a piastra asciforme, presenti invece nel vicino sito di Poggio Monaco, le quali sembrano prevalere nella Sicilia sud-orientale e che rinvierebbero a una fase iniziale del castellucciano, da attribuire ad una persistenza della tradizione eneolitica (*facies* di Malpasso, S. Ippolito)²⁹.

Infine, si segnala un piccolo frammento (n. 19) con decorazione a losanghe campite a pittura piena in serie verticale con appendici, associazione attestata generalmente solo nei siti della Sicilia orientale³⁰. Confronti possibili si hanno con un vaso da Monte Tabuto³¹, nella versione però a losanga reticolata e con un'anforetta dal Deposito Sapienza³². Il motivo si trova nella variante con appendici a gomito in un esemplare da Grotta Pietralunga³³ e nel frammento di un bacino da San Marco³⁴.

La decorazione schematica ed essenziale sembrerebbe ricondurre ad un momento tardo del castellucciano e tuttavia il ristretto numero di frammenti presi in esame non permette altra considerazione al di là della descrizione dei manufatti. Si auspica pertanto che tale studio preliminare possa essere ulteriormente approfondito ed esteso al totale del lotto di frammenti rinvenuti.

Federica Nicolosi

Laureanda in Beni Culturali, Università degli Studi di Catania



1. CULTRARO 2004A, p. 103.
2. Per una trattazione estesa: BERNABÒ BREA 1958, pp. 104-114.
3. Per la carta di distribuzione dei complessi: CULTRARO 1991-92, pp. 762-763. Per un approfondimento sull'organizzazione del territorio nella zona etnea: CULTRARO 1989, pp. 1-12.
4. Sul Villaggio di Petrarò di Melilli: VOZA 1968, pp. 173-187.
5. Il sito fu scoperto da P. Orsi nel 1907 e l'ampia sintesi che fu pubblicata si trova in: ORSI 1910, pp. 158-193.
6. ORLANDINI 1962.
7. Per un approfondimento sulle grotte etnee: PRIVITERA-LA ROSA 2007.
8. BERNABÒ BREA 1991-92, p. 108.
9. Per un'analisi della *facies* di Rodi- Tindari-Vallelunga (RTV) e il confronto con le coeve culture di Castelluccio e di Capo Graziano: ARDESIA 2013-14, pp. 35-98.
10. Denominata D4 da S. Tinè, il quale la individuò a Grotta della Chiusazza (TINÈ 1965, p. 219).
11. Sono stati riconosciuti "gruppi stilistici" legati ad ambiti cronologici e geografici specifici, per esempio quello cosiddetto di Naro-Partanna (TUSA-PACCI 1990), caratteristico della Sicilia centro-occidentale e ancora quello di Montedoro-Monserrato, lo stile Muculufa (IANNI 2009), il gruppo ragusano-ibleo e quello dei complessi etnei (CULTRARO 1997).
12. BERNABÒ BREA 1991-92, p. 109.
13. PROCELLI 1981.
14. Per i singoli confronti si rimanda al catalogo.
15. Cfr. MANISCALCO 2012, p. 29. Si rimanda per analisi e confronti del motivo a SLUGA MESSINA 1983, p. 112.
16. CASTELLANA 1997, p. 96, n. 22.
17. Per l'analisi della decorazione e della variabilità stilistica si è fatto ricorso ad un recente studio: COPAT-PICCIONE-COSTA 2008, pp. 211-237, che si basa sulla scomposizione dei motivi decorativi castellucciani ai minimi termini, cercando di cogliere gli elementi di base e successivamente le configurazioni spaziali degli stessi.
18. PRIVITERA-LA ROSA 2007, p. 265, n. 44; per la decorazione p. 260, n. 33.
19. PROCELLI ET AL. 2012, p. 1317, fig. 1, n. 7.
20. PROCELLI 1981, figg. 30.3 e 31.8.
21. MANISCALCO 2012, p. 27.
22. CATANZARO ET AL. 1975-76, p. 33, n. 130.
23. MANISCALCO 2012, p. 42.
24. McCONNELL 1995, tav. 27, nn. 68-69, 71-72.
25. Sulle tecniche di modellazione: VECA 2015, p. 164.
26. ORSI 1892, tav. VII, n. 19.
27. PROCELLI ET AL. 2012, p. 1317, fig. 1, n. 2.
28. PRIVITERA-LA ROSA 2007, p. 264, n. 41.
29. CATANZARO ET AL. 1975-76, pp. 37-38. Dello stesso parere sulle anse asciformi di contrada Paolina: PROCELLI 1981, p. 102.
30. COSTA-COPAT-PICCIONE 2012, p. 379. L'associazione è stata interpretata come la stilizzazione della figura umana (SLUGA MESSINA 1971).
31. ORSI 1898, tav. XX, n. 17.
32. PRIVITERA-LA ROSA 2007, p. 265, n. 43.
33. *Ibid.*, p. 260, n. 34.
34. MANISCALCO 2012, p. 29.

CATALOGO

1 · Frammento di orlo. Area dei circoli, 2016.

Inv. 17053

Frammento di orlo di coppa su piede con foro di restauro, profilo rettilineo. Impasto grossolano di colore rosa opaco (M 7.5YR 7/3) con inclusi neri di medio e piccole dimensioni. Superfici ingubbiolate in beige (M 7.5YR 7/4) sovraddipinte con vernice bruna (M 7.5YR 6/4). Presenza di incrostazioni. Decorazione sulla superficie esterna consistente in un'ampia banda orizzontale lungo il margine dell'orlo.

H. 7,1 cm; largh. 5,6 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. MANISCALCO 2012, p. 29. PALIO-PRIVITERA 2015, p. 131, fig. 15.

VEGA 2015, p. 263, fig. 4, n. SC30.



2 · Frammento di ansa. Area dei circoli, 2016.

Inv. 17054

Del tipo a nastro verticale probabilmente riferibile ad una coppa su piede. Impasto mediamente depurato con inclusi neri di piccole dimensioni, colore rosso arancio (M 5YR.7/8), superficie esterna ingubbiolata in rosso (M 2.5YR.5/8), sovraddipinta in bruno (M 2.5Y 4/1). Decorazione parzialmente illeggibile consistente in due riquadri in serie formati da fasce scure entro le quali si dispongono due motivi a doppia X, costituiti da coppie di linee parallele.

Incrostazioni diffuse.

Lungh. 12,1 cm; largh. 3,2 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. per la decorazione: PALIO-PRIVITERA 2015, p. 129, fig. 10.



3 · Frammento di gambo tubolare. Circolo 2, 2016.

Inv. 17055

Frammento ricomposto di un sostegno cilindrico di coppa su piede. Impasto grossolano di colore arancio (M 5YR.7/8), grigio in sezione, con presenza di inclusi scuri di medio piccole dimensioni, ingobbio esterno in rosso scuro (M 5YR 6/6), sovraddipinto a vernice bruna (M 5YR 6/2). Decorazione consistente in una banda orizzontale da cui si dipartono tre o due linee verticali alternate.

Largh. max. 6,9 cm; largh. min. 6,4 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. AMOROSO 1979, tav. VI, fig. 7; simile in PRIVITERA-LA ROSA 2007, p. 261, n. 36.



4 · Frammento di ansa con parete. Circolo 2, 2016.

Inv. 17056

Frammenti ricomposti comprendenti un'ansa a nastro e porzione di parete di orcio. Impasto piuttosto depurato di colore arancio scuro (M 7.5YR 7/6) con inclusi scuri di piccole dimensioni. Superficie ingubbiolata in rossastro (M 5YR 7/8) con tracce di vernice scura (M 5Y 7/2). Decorazione piuttosto sbiadita, minime tracce sulla parete, mentre sull'ansa sono riconoscibili due motivi in serie verticale a doppia X, costituiti da coppie di linee parallele separate da una fascia orizzontale.

Lungh. 9,5 cm; largh. 7,8 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. MANNINO 1994, figg. 19a-20b.



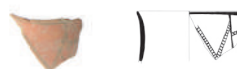
5 · Frammento di orlo. Circolo 2, 2016.

Inv. 17057

Orlo estroflesso e collo a profilo leggermente convesso di tazza-attingitoio. Impasto piuttosto depurato di colore arancio (7.5YR 7/8) con inclusi neri di piccole dimensioni. Superfici ingubbiolate in rosso (M 2.5YR.7/8), sovraddipinte a vernice bruna (M 2.5Y 6/3). Decorazione sulla superficie esterna consistente in una linea scura sotto l'orlo e da un elemento angolare campito da segmenti, mentre sulla superficie interna da una semplice banda scura sotto l'orlo. H. 6,3 cm; largh. 6,8 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. GENNUSA 2015, p. 87, tav. 31, nn. 14-15. IANNI 2009, fig. 1.



6 · Frammento di parete. Circolo 2, 2016.

Inv. 17058

Frammento di parete di bicchiere a clessidra con porzione di fondo e attacco d'ansa. L'ansa si imposta subito sopra la massima circonferenza del corpo, fondo lievemente concavo. Impasto grossolano di colore arancio chiaro (M 7.5YR 8/6) con inclusi scuri di medio piccole dimensioni. Superficie esterna illeggibile a causa di incrostazioni, tracce di ingobbio rosso e pittura nera.

Largh. max. 6,2 cm; largh. min. 5,7 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. MANISCALCO 2012, p. 27. PALIO-PRIVITERA 2015, p. 132, fig. 18. PROCELLI ET AL. 2012, p. 1317, fig. 1, n. 7. PROCELLI 1981, p. 92, n. 39, figg. 30.2 e 37 (foto).



7 · Frammento di parete. Circolo 2, 2016.

Inv. 17059

Frammento di parete di bicchiere a clessidra, corpo tondeggiante. Impasto grossolano di colore arancio (M 7.5YR 7/8), con presenza di inclusi neri di piccole e medie dimensioni. Superficie esterna ingubbiolata in rossastro (M 2.5YR 6/8) con decorazione a pittura nera (M 2.5YR 5/3) costituita da coppie di linee verticali. Incrostazioni diffuse.

Largh. max. 6 cm; largh. min. 5,6 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. CATANZARO ET AL. 1975-76, pp. 32-33, n. 130. PROCELLI 1981, p. 93, n. 43, figg. 30.5 e 39 (foto).



8 · Frammento di parete. Survey, 2016.

Inv. 17060

Frammento di parete con attacco d'ansa e fori di restauro, dal profilo leggermente curvilineo, forma non precisabile. Impasto grossolano di colore arancio chiaro (M 7.5YR 8/6) con inclusi scuri. Superficie esterna ingubbiolata in arancio (M 5YR 7/8) e sovraddipinta a vernice bruna (M 5YR 4/3). Decorazione consistente in una linea verticale e da due coppie di linee oblique convergenti.

Largh. max. 5,7 cm; largh. min. 5,6 cm;

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio);

Cfr. per la decorazione: IANNI 2007, p. 155, n. MDG10.



9 · Frammento di ansa. Survey, 2016.

Inv. 17061

Del tipo a piastra apicata con apici cornuti arrotondati. Impasto grossolano di colore arancio (M 7.5YR 7/8), tracce di ingobbio rosso sulle superfici e di pittura bruna. Decorazione



presente su entrambi i lati assai sbiadita, consistente forse in un riquadro formato da fasce scure entro il quale si dispone un motivo a doppia X.

Lungh. 4,5 cm; largh. 5,5 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. simile in: PRIVITERA-LA ROSA 2007, p. 264, n. 41.



10 · Frammento di parete. Survey, 2016.

Inv. 17062

Frammento di parete dal profilo leggermente convesso probabilmente riferibile ad un bicchiere a clessidra. Impasto depurato di colore arancio (M 5YR 7/8), superficie esterna con ingobbio rosso (M 2.5 YR 6/8) sovraddipinto a vernice scura (M 5YR 5/1). Decorazione piuttosto abrasa, consistente in un probabile motivo a elementi angolari riflessi con rombi concatenati a risparmio.

Largh. max. 4,1 cm; largh. min. 3,6 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. decorazione simile in PELAGATTI 1973, tav. V.74.



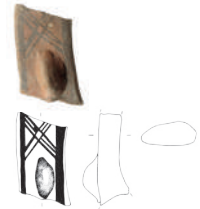
11 · Frammento di ansa. Survey, 2016.

Inv. 17063

Del tipo a nastro con bugnetta. Impasto grossolano di colore arancio (M 7.5YR 7/8) con inclusi scuri di medie dimensioni. Superficie esterna ingubbiata in rosso tenue (M 2.5YR 7/8) e sovraddipinta a vernice bruno nerastra opaca (M 5YR 6/1). Decorazione consistente in fasce scure lungo i margini laterali, all'interno delle quali compare il motivo a incrocio di linee multiplo.

Lungh. max. 7,5 cm; largh. 4,4 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).



12 · Frammento di ansa. Survey, 2016.

Inv. 17064

Del tipo a nastro verticale. Impasto grossolano di colore rosa (M 7.5YR 7/3) con inclusi scuri di medio piccole dimensioni. Superficie ingubbiata in rosso tenue (M 2.5YR 7/8) sovraddipinta in bruno (M 5YR 6/3). Decorazione assai sbiadita costituita da una fascia scura lungo i margini laterali entro i quali si dispongono in serie verticali tre motivi a doppia X costituiti da coppie di linee parallele.

Lungh. 14,8 cm; largh. 5,3 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. SLUGA MESSINA 1983, p. 98, n. 167.



13 · Frammento di ansa. Survey, 2016.

Inv. 17065

Del tipo a nastro. Impasto grossolano di colore arancio (M 5YR 7/8) con inclusi scuri di medie dimensioni. Superfici ingubbiata in rosso tenue (M 2.5YR 7/8) e sovraddipinte a vernice scura (M 10R 5/1). Incrostazioni diffuse. Decorazione consistente in due bande laterali entro le quali si dispone in motivo a X.

Lungh. 4,8 cm; largh. 4,1 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. VECA 2015, p. 262, fig. 3, SC122.



14 · Frammento di orlo. Survey, 2016.

Inv. 17066

Frammento di orlo estroflesso di coppa su piede. Impasto piuttosto depurato di colore arancio

chiaro (M 7.5YR 7/6) con inclusi scuri di piccole dimensioni. Le superfici risultano ingubbiolate in rosso (M 2.5YR 7/8) e dipinte con vernice nerastra (M 2.5YR 6/2). Decorazione sulla superficie interna consistente in una larga fascia scura sotto l'orlo.

H. max. 3,2 cm; largh. 6 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. TUSA 1997, p. 43, n. MA93. CASTELLANA 1996, p. 106, n. AGS/2136.

15 · Frammento di ansa. Survey, 2016.

Inv. 17067

Del tipo a nastro con visibile incastro a “maschio”. Impasto piuttosto depurato di colore rosa pallido (M 7.5YR 8/4) con inclusi scuri di piccole dimensioni, ingobbio rosso cupo (M 5YR 7/6) sulla superficie esterna. Decorazione dipinta in nerastra (M 2.5YR 5/1) consistente in un riquadro formato da linee entro il quale si dispongono gruppi di linee sottili orizzontali e parallele.

Lungh. 3,5 cm; largh. 2,9 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. LANNI 2007, p. 27, CASTIa4. ORSI 1893, tav. VI, nn. 13-15. SLUGA MESSINA 1983, p. 101, tav. XXV, S175. VECA 2015, p. 270, fig. 9, n. 4.



16 · Frammento di orlo. Area dei circoli, 2016.

Inv. 17068

Frammento di orlo arrotondato di coppa su piede, profilo quasi rettilineo. Impasto grossolano di colore arancio (M 7.5YR 7/8) con inclusi scuri di medie dimensioni. La superficie esterna è illeggibile a causa di incrostazioni, mentre quella interna è ingubbiata in arancio chiaro opaco (M 7.5YR 7/6). La decorazione interna dipinta in nero (M 7.5YR 6/2) consiste in una banda scura sull'orlo sotto cui si presenta una teoria di bande verticali poste a distanze irregolari.

H. 5 cm; largh. 7,2 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. CATANZARO ET AL. 1975-76, fig. 7, n. 113. Per la decorazione: CASTELLANA 1998, p. 165, n. 73c.



17 · Frammento di ansa. Area dei circoli, 2016.

Inv. 17069

Del tipo a nastro. Impasto grossolano di colore rossastro (M 5YR 7/6) con inclusi scuri di piccole e medie dimensioni. Ingobbio esterno in rosso cupo (M 2.5YR 7/8) sovraddipinto in vernice nerastra. Decorazione consistente in una fascia scura orizzontale lungo il margine superiore e da tre fasce scure verticali e parallele, due ai margini laterali e una centrale. Incrostazioni sulla superficie interna.

Lungh. 3,2 cm; largh. 4,1 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. per la decorazione: ORLANDINI 1962, tav. 48, fig. 6.



18 · Frammento di ansa. Sbancamento clandestino, 2016.

Inv. 17070

Del tipo a piastra allungata. Impasto piuttosto depurato, grigio in sezione (M 10YR 7/2) con inclusi scuri di medio piccole dimensioni, ingobbio esterno in arancio chiaro (M 7.5YR 7/6) sovraddipinto a vernice scura (M 7.5YR 6/3). Decorazione leggermente sbiadita consistente in un riquadro formato da fasce scure lungo il margine e bande orizzontali, in cui si dispone un motivo a doppia X costituito da due coppie di linee parallele.

Lungh. 6,5 cm; largh. 4,5 cm.



Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. ORSI 1892, tav. VII, n. 19; per la decorazione: tav. V, n. 39.

19 · Frammento di parete. Sbancamento clandestino, 2016.

Inv. 17071

Frammento di parete di forma non definibile. Impasto piuttosto depurato di colore arancio tenue (M 7.5YR 8/6), grigio in sezione con inclusi scuri di piccole dimensioni. Ingobbio arancio chiaro (M 5YR 7/6), sovraddipinto a vernice scura (M 5YR 5/1). Decorazione costituita da una serie verticale di rombi con appendici fra coppie di linee oblique e parallele. Largh. min. 3,9 cm; largh. max. 4 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. McCONNELL 1995, p. 210, Z2. Simile in: ORSI 1898, tav. XX, n. 17. PRIVITERA-LA ROSA 2007, p. 265, n. 43.



20 · Frammento di orlo. Sbancamento clandestino, 2016.

Inv. 17072

Frammento di orlo di coppa su piede. Impasto piuttosto depurato di colore rosa pallido (M 7.5YR 8/4) con inclusi scuri di piccole dimensioni. Ingobbio giallo tenue (M 2.5Y 8/3), sovraddipinto con vernice nerastra (M 2.5Y 6/1). Decorazione consistente probabilmente in una serie di elementi triangolari sotto l'orlo campiti a pittura piena fra i quali si dispone una losanga non campita.

H. 5,4 cm; largh. 5 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. IANNI 2007, p. 151, n. MDG18.



21 · Frammento di ansa. Sbancamento clandestino, 2016.

Inv. 17073

Del tipo a piastra apicata. Impasto grossolano di colore arancio (M 5YR 7/8) con inclusi scuri di medie dimensioni. Superficie ingubbiata in rosso chiaro (M 2.5YR 7/8) e sovraddipinta con vernice nerastra. Decorazione piuttosto sbiadita costituita in una fascia scura lungo i due margini laterali, entro i quali si dispone un motivo a doppia X costituito da due coppie di linee parallele.

Lungh. 4 cm; largh. 5,4 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. PROCELLI ET AL. 2012, p. 1317, fig. 1, n. 2. Simile in: IANNI 2009, p. 260, fig. 10.



22 · Frammento di ansa. Sbancamento clandestino, 2016.

Inv. 17074

Del tipo a nastro con visibile incastro a "maschio". Impasto grossolano di colore rosa pallido (M 7.5YR 8/4) con inclusi scuri di piccole dimensioni, superficie esterna ingubbiata in arancio scuro (M 5YR 7/8) sovraddipinto con vernice nerastra (M 10YR 6/1). Decorazione ben conservata consistente in una fascia scura orizzontale lungo il margine superiore e da tre fasce scure verticali e parallele, due ai margini laterali e una centrale.

Lungh. 5,3 cm; largh. max. 4,3 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. per il tipo di incastro: VECA 2015, p. 265, fig. 5, n. SC2. Per la decorazione dell'ansa: ORLANDINI 1962, tav. 48, fig. 6. IANNI 2007, p. 61, fig. 52, SOLF11.



23 · Frammento di ansa. Sbancamento clandestino, 2016.

Inv. 17075

Del tipo a nastro. Impasto grossolano di colore arancio scuro (M 5YR 7/8) con inclusi scuri di medio piccole dimensioni, tracce di ingobbio rosso, decorazione piuttosto sbiadita costituita da un reticolato a maglia larga.

Lungh. 7,8 cm; largh. max. 5,5 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).



24 · Frammento di orlo. Sbancamento clandestino, 2016.

Inv. 17076

Frammento di orlo, leggermente estroflesso, forma non precisabile. Impasto grossolano di colore arancio (M 7.5YR 7/8) con inclusi scuri di piccole dimensioni, superficie esterna ingubbiata in rosso (M 2.5YR 7/8) e sovraddipinta in bruno. Decorazione costituita da bande scure lungo i margini laterali entro i quali si dispongono in serie verticali motivi a doppia X costituiti da coppie di linee parallele.

H. 5,1 cm; largh. max. 5,2 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).



25 · Frammento di gambo tubolare. Sbancamento clandestino, 2016.

Inv. 17077

Frammento di sostegno cilindrico di coppa su piede. Impasto piuttosto depurato di colore rosa pallido (M 7.5YR 8/4) con inclusi scuri di piccole dimensioni. Superficie esterna ingubbiata in rosso (M 2.5YR 7/8) e sovraddipinta in vernice scura. Decorazione piuttosto sbiadita consistente in due bande verticali e una obliqua.

Largh. min. 5,2 cm; largh. max. 7,5 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).



26 · Frammento di parete. Sbancamento clandestino, 2016.

Inv. 17078

Frammento di parete di forma non precisabile. Impasto grossolano di colore rosso tenue (M 5YR 7/6) con inclusi scuri di medi e piccole dimensioni, ingobbio violaceo (M 5YR 7/4) su sottofondo arancio (M 5YR 7/8) dipinto con vernice di colore rosso cupo (M 10R 6/6). Decorazione costituita da tre coppie di bande trasversali convergenti.

Largh. max. 8,4 cm; largh. min. 7,1 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).



27 · Frammento di orlo. Sbancamento clandestino, 2016.

Inv. 17079

Frammento di orlo di coppa su piede, arrotondato, dal profilo leggermente convesso. Impasto grossolano di colore arancio tenue (M 7.5YR 8/6) con inclusi di diversa natura di medio piccole dimensioni. Superfici interne ed esterne ingubbiata in rosso chiaro (M 2.5YR 7/8). Sulla superficie esterna è possibile distinguere come decorazione solo una banda obliqua dipinta in bruno, la restante parte è illeggibile a causa delle incrostazioni. Sulla superficie interna tracce di una linea scura sotto l'orlo.

H. 6,4 cm; largh. 11,9 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. IANNI 2009, p. 372, fig. 201, n. 5.



28 · Frammento di parete. Sbancamento clandestino, 2016.

Inv. 17080

Frammento di parete a profilo leggermente convesso. Impasto grossolano di colore arancio (M 5YR 7/8), grigio in sezione, con inclusi scuri di medio piccole dimensioni. Superficie



esterna ingubbiata in rosso cupo (M 5YR 6/6). Decorazione sovradipinta in vernice scura (M 5YR 6/1) consistente in due bande oblique entro cui si dispone un motivo a linea ondulata verticale.

Largh. max. 5,1 cm; largh. min. 4,2 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. MANISCALCO 2012, p. 29.



29 · Frammento di fondo. Sbancamento clandestino, 2016.

Inv. 17081

Frammento di fondo riferibile probabilmente alla tipologia del bicchiere a clessidra. Impasto grossolano di colore arancio (M 2.5YR 7/6) con inclusi scuri di piccole e medie dimensioni. Superficie esterna ingubbiata in rosso (M 2.5YR 7/8).

Largh. max. 7 cm; largh. min. 5,7 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. MANISCALCO 2012, p. 42. GENNUSA 2015, p. 116, tav. 55, n. 6.



30 · Frammento di fondo. Sbancamento clandestino, 2016.

Inv. 17082

Frammento di fondo riferibile probabilmente ad una piccola coppetta-attingitoio. Impasto grossolano di colore rosa pallido (M 7.5YR 8/4) con inclusi scuri di medie e piccole dimensioni, tracce di ingobbio di colore arancio chiaro (M 5YR 7/6) e pittura nera. Decorazione consistente in due elementi angolari concentrici, formati da due coppie di linee oblique convergenti in basso.

Lungh. 3,3 cm; largh. 3 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. CASTELLANA 1997, p. 96, n. 22.



31 · Frammento di orlo. Circolo 3, 2016.

Inv. 17083

Orlo leggermente estroflesso di tazza- attingitoio a corpo globulare. Impasto grossolano di colore arancio (M 7.5YR 7/8) con inclusi scuri di medie dimensioni. Incrostazioni diffuse. Ingobbio esterno in rosso (2.5YR 7/8), sovraddipinto a vernice scura. Decorazione interna costituita da una banda lungo il margine dell'orlo, decorazione esterna consistente in una banda sotto l'orlo, motivo a X fra coppie di linee verticali e tremuli orizzontali.

H. 6,5 cm; largh. 5,7 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. PRIVITERA-LA ROSA 2007, p. 265, n. 44; per la decorazione p. 260, n. 33.



32 – Frammento di parete. Area dei circoli, 2016.

Inv. 17084

Frammento a profilo leggermente convesso di forma non precisabile. Impasto grossolano di colore arancio chiaro (M 7.5YR 8/6) con inclusi neri di piccole e medie dimensioni. Ingobbio sulla superficie esterna di colore violaceo (M 5YR 7/4) e decorazione consistente in un gruppo di quattro linee verticali e parallele dipinte in bruno (M 5YR 6/4).

Largh. max. 7 cm; largh. min. 5,1 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. per la decorazione SLUGA MESSINA 1983, pp. 80-82, tavv. XVI-XVII, S.108-109.

Simile in: PRIVITERA-LA ROSA 2007, p. 259, n. 31.



33 · Frammento di parete. Area dei circoli, 2016.

Inv. 17085

Frammento di parete con attacco d'ansa di brocca a corpo globulare tendente a restringersi verso l'alto. Impasto di colore arancio scuro (M 5YR 7/6), superficie esterna ingobbata in rosso (M 2.5YR 7/8) sovraddipinta a vernice nerastra (M 7.5YR 6/1). Decorazione piuttosto consistente sulla parete costituita da linee verticali e da una banda scura a sottolineare l'attacco dell'ansa. Sull'ansa una linea entro due bande marginali.

Lungh. 5,5 cm; largh. 5,2 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. McCONNELL 1995, tav. 27, nn. 68-69, 71-72.



34 · Frammento di parete e ansa. Area dei circoli, 2016.

Inv. 17086

Frammento riferibile probabilmente ad una brocca. Impasto grossolano di colore arancio chiaro (M 7.5YR 7/6) con inclusi scuri di medie dimensioni. Ingobbio arancio (M 5YR 7/8) e pittura nera. Decorazione sull'ansa costituita da bande scure che sottolineano i margini e l'attacco dell'ansa e da una linea scura che percorre l'ansa al centro.

Largh. max. 7,5 cm; largh. min. 7,1 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. GENNUSA 2015, p. 113, tav. 52; per la decorazione dell'ansa: p. 71, tav. 19, n. 2.



35 · Frammento di orlo e parete. Area dei circoli, 2016.

Inv. 17087

Frammento di parete con piccola porzione di orlo, profilo rettilineo. Impasto piuttosto depurato di colore arancio (M 7.5YR 7/8) con inclusi scuri di piccole dimensioni. Ingobbio rosso scuro (M 2.5YR 6/8) sulla superficie esterna, sovraddipinto con vernice nerastra. Decorazione consistente in una banda scura sotto l'orlo e da una serie orizzontale di losanghe campite a reticolo. Incrostazioni diffuse.

H. 5,3 cm; largh. 4,6 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. per la decorazione McCONNELL 1995, p. 159, n. 87. IANNI 2007, p. 107, fig. 88, MC226.



36 · Frammento di orlo. Area dei circoli, 2016.

Inv. 17088

Frammento di orlo di coppa su piede, profilo rettilineo. Impasto grossolano di colore rosa opaco (M 7.5YR 8/4) con inclusi scuri di medie dimensioni. Sulla superficie esterna tracce di ingobbio rosso (M 2.5YR 7/8), su quella interna ingobbio violaceo (M 7.5YR 7/4) sovraddipinto con vernice nera. Decorazione piuttosto sbiadita consistente in una banda scura sotto l'orlo interno.

H. 6,3 cm; largh. 8,2 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).



37 · Frammento di orlo. Area dei circoli, 2016.

Inv. 17089

Frammento di orlo di coppa su piede. Impasto grossolano colore arancio tenue (M 7.5YR 8/6) con inclusi neri di medie dimensioni. Ingobbio sbiadito di colore arancio-rossastro (M 5YR 7/8) sulla superficie esterna, tracce di pittura nera sbiadita. Decorazione esterna costituita da una linea verticale affiancata da due linee oblique e parallele.

H. 6,1 cm; largh. 7,5 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. PRIVITERA-LA ROSA 2007, p. 261, n. 35; per la decorazione GENNUSA 2015, p. 71, tav. 19, n. 2.



38 · Frammento di orlo. Area dei circoli, 2016.

Inv. 17090

Frammento di orlo di coppa su piede. Impasto grossolano di colore arancio (M 5YR 7/8) con inclusi scuri di medio piccole dimensioni. Ingobbio violaceo (M 5YR 6/4) sovraddipinto a vernice nerastra. Incrostazioni diffuse. Decorazione consistente in elementi triangolari alternati campiti a pittura piena e a risparmio con bisettrice.

H. 6,2 cm; largh. 10,4 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio);

Cfr. MANISCALCO 2012, p. 29. SLUGA MESSINA 1983, p. 36, tav. V, S.4, 6-9.



39 · Frammento di ansa. Area dei circoli, 2016.

Inv. 17091

Del tipo a nastro con porzione di parete, riferibile probabilmente alla tipologia del vaso a clessidra. Impasto grossolano di colore rosa (M 5YR 7/4) con inclusi scuri di medio-piccole dimensioni. Superfici ingubbiolate in rosso (M 2.5YR 7/8) sovraddipinto a vernice nerastra. Decorazione consistente in quattro linee orizzontali e parallele alla base e dal motivo a doppia X formato da due coppie di linee parallele.

Lung. 5,3 cm; largh. 2,2 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. ORSI 1898, tav. XXIV, n. 17. GENNUSA 2015, p. 116, tav. 55; per la decorazione: SLUGA MESSINA 1983, p. 94 tav. XXII, S.153.



40 · Frammento di orlo. Area dei circoli, 2016.

Inv. 17092

Frammento di orlo riferibile a un grande contenitore. Impasto grossolano di colore arancio (M 5YR 7/8) con inclusi scuri di medie dimensioni, superfici ingubbiolate in rosso tenue (2.5YR 7/8). Decorazione consistente nella superficie interna in una linea scura sotto l'orlo; in quella esterna in un elemento angolare campito a pittura piena costituito da due linee oblique convergenti in alto. Incrostazioni diffuse.

H. 11,3 cm; largh. max. 12,8 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. TUSA 1997, p. 23, MA2. GENNUSA 2015, p. 128, tav. 65.



41 · Frammento di orlo. Area dei circoli, 2016.

Inv. 17093

Frammento di orlo probabilmente riferibile a un bicchiere a clessidra. Impasto depurato di colore arancio (M 7.5YR 7/8), ingobbio rosso (M 2.5YR 6/8) sovraddipinto a vernice nerastra. Decorazione consistente in una banda scura sotto l'orlo, linea parallela orizzontale e elemento tremulo.

H. 4 cm; largh. 2,6 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. MANISCALCO 2012, p. 29; decorazione simile in PRIVITERA-LA ROSA 2007, p. 265, n. 43; PROCELLI 1981, p. 32, n. 39.



42 · Frammento di orlo. Area dei circoli, 2016.

Inv. 17094

Frammento di orlo riferibile a un grande contenitore. Impasto grossolano con inclusi scuri di medie dimensioni colore arancio (M 5YR 7/8), la superficie interna si presenta ingubbiolata in rosso tenue (2.5YR 7/8), sovraddipinta con una banda scura sotto l'orlo. La superficie esterna è quasi totalmente illeggibile a causa di incrostazioni, tracce di linee orizzontali e oblique.



La Collina di San Marco a Paternò

H. 11,5 cm; largh. 9,4 cm.

Antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio).

Cfr. GENNUSA 2015, p. 128, tav. 65.



La collina di San Marco: i rinvenimenti monetali

Le indagini archeologiche condotte in località San Marco nel 1998 e, successivamente, tra il 2016 e il 2017, hanno consentito il recupero di 47 monete in bronzo ascrivibili ad un arco temporale compreso tra la fine del V secolo a.C. e la tarda età antonina; un recupero che riveste grande importanza ai fini della ricostruzione della circolazione monetale nell'area in esame¹. Le attestazioni numismatiche in oggetto assumono, tra l'altro, notevole rilevanza per il fatto di essere le prime provenienti dalla ricerca ufficiale. Con l'eccezione di alcune unità stratigrafiche sigillate, buona parte degli esemplari provengono da contesti superficiali o, comunque, compromessi.

Nel nostro caso, la lunga permanenza delle monete in un terreno ad alto contenuto salino e ricco in solfuri ha notevolmente alterato la conservazione di buona parte degli esemplari. In particolare il contatto con le acque ipersaline del suolo ha determinato frequenti compromissioni delle patine con la formazione di “cancro del bronzo”, un prodotto di corrosione delle leghe di rame che tende ad estendersi spontaneamente corrodendo il metallo in profondità e sbriciolando la superficie delle monete con conseguente perdita del modellato, delle leggende e, quindi, di tutti quei dati utili alla classificazione del documento monetale².

L'importanza del restauro delle monete, al di là del mero recupero del manufatto, risiede nella possibilità di poter ricavare una notevole quantità di dati utili alla classificazione e all'inquadramento cronologico delle stesse. Di frequente il reperto monetale rappresenta l'unico fossile guida per la datazione di unità stratigrafiche, ma è spesso alterato da processi corrosivi che ne alterano la leggibilità; obiettivo primario di un restauro condotto secondo un approccio numismatico è, pertanto, il recupero di tutte quelle informazioni, spesso evanescenti, nascoste sotto consistenti strati di concrezioni e compromesse da processi corrosivi che, talora, ne ostacolano la lettura.

Dopo una preliminare sgrossatura, tutte le monete sono state sottoposte a lunghi bagni in acqua distillata alternati a rimozione meccanica dei depositi terrosi e successiva pulitura in alcool etilico con l'ausilio di bisturi, specilli e *refils* in fibra di vetro. Su quasi tutti gli esemplari sono stati localizzati estesi focolai di *pitting* (cancro del bronzo), corrosione degenerativa che polverizza il metallo in profondità, soprattutto nei punti in cui la patina risulta più debole con successiva generazione di rigonfiamenti che sollevano la superficie della moneta distruggendone i rilievi, mentre in profondità avanzano crateri in espansione il cui prodotto di corrosione è la caratteristica polvere verde-azzurrognola visibile a occhio nudo, ovvero cloruro di rame³.

Tenuto conto dello stadio avanzato del processo corrosivo, si è resa necessaria una pulizia dei focolai con bisturi e la successiva inibizione della corrosione a mezzo bagni in soluzione alcolica di benzotriazolo al 5-6%⁴. A seguire, finitura e lucidatura delle superfici con cera microcristallina a basso contenuto di inibitori di corrosione.

Il restauro ha consentito di isolare porzioni più o meno estese dei tipi monetali e frustuli di leggende, quindi di elementi utili alla classificazione del documento monetale: è stato possibile

identificare con certezza ben 17 esemplari sul nucleo monetale di 20 monete proveniente dalle indagini del 2016-17, di recente sottoposto a restauro.

I dati preliminari che si esporranno tengono conto anche delle informazioni recuperate a seguito di un primo esame dei reperti monetali provenienti dalla ricerca del 1998, la cui cronologia non muta essenzialmente il quadro già emerso dalla disamina del materiale recuperato nel corso delle ricerche più recenti.

Tra le emissioni greche, la serie più antica è rappresentata da un bronzo di *Akragas* databile tra il 430 e il 406 a.C. recante i tipi dell'aquila nell'atto di ghermire una preda al D/ e un granchio e segno di valore al rovescio⁵, riflesso di quella penetrazione del circolante acragantino attraverso la vallata del Salso nel corso della seconda metà del V secolo a.C., ampiamente attestata dalla ricerca archeologica in diversi siti della Sicilia centro-orientale⁶.

Sporadica, dall'area dei circoli, proviene l'unica moneta recuperata a sud del Saggio XII: si tratta di un bronzetto battuto da una zecca punica della Sicilia occidentale appartenente alla nota e diffusa serie con testa femminile al dritto e cavallo libero al rovescio, databile al 370-340 a.C.⁷, attestata nei vicini centri di Ramacca e Monte Iudica⁸ e frequentemente associata nella circolazione ad ippocampi dionigiani⁹. Alla metà del IV secolo si data un secondo bronzetto punico con i tipi della palma e della protome equina¹⁰, riconiato sulla precedente serie con cavallino libero i cui tipi risultano perfettamente visibili nonostante la riconiazione.

Si tratta di ritrovamenti in aree poste a notevole distanza dal centro di coniazione, a dispetto delle teorie che in passato hanno visto nelle serie ènee una valuta destinata esclusivamente al commercio locale ed utili alla conoscenza della circolazione delle serie puniche nell'area posta a nord-est dei principali centri di diffusione delle serie in oggetto, Morgantina, Monte Iudica e Ramacca *in primis*.

Ma è solo dall'avanzata età timoleontea che le attestazioni monetali diventano più numericamente significative.

Le emissioni di Timoleonte sono rappresentate da tre bronzi, di diverso taglio, della serie recante al D/ il tipo dello Zeus *Eleutheros* a capelli lunghi¹¹, successiva alla riforma monetaria del 339/8 a.C.¹².

All'età di Agatocle, quando si assiste ad una massiccia ripresa di serie bronzee, il cui maggior grado di fiduciarità rispetto alla prima età timoleontea si deve ad una politica monetaria basata su una consistente emissione di serie in metallo prezioso, appartiene un bronzo con i tipi di *Athena* elmata volta a dx al D/ e pegaso al R/ recuperato in superficie che, con un peso di 10,9 grammi,



restituisce uno dei valori ponderali più alti per questa emissione datata oggi tra il 310 e il 307 a.C.¹³. Maggiormente attestate sono le emissioni successive che si distribuiscono senza soluzione di continuità per tutto il III secolo a.C. La zecca più rappresentata è Siracusa; due soli bronzetti appartengono alle zecche di *Catana* e *Tauromenium*.

Le emissioni di Iceta sono rappresentate da due bronzi: il più antico è un esemplare della serie Testa di Kore/Biga¹⁴; segue un bronzetto della serie Zeus *Hellaios*-Aquila su fulmine, la cui assegnazione agli anni di Iceta è confortata dai ritrovamenti negli strati di Gela anteriori alla distruzione della città¹⁵. Le successive emissioni ieroniane sono presenti con cinque bronzi di cui due appartengono al tipo Testa di Ierone/cavaliere, i restanti alla serie *Poseidon*/Tridente.

La conservazione dei due nominali maggiori consente di apprezzare sulla testa del sovrano il diadema¹⁶ in luogo della corona di alloro che contraddistingue, invece, la serie più antica probabilmente emessa prima del 227 a.C.

Dei tre tridenti, uno appartiene al tipo più pesante a tondello largo¹⁷, due al tipo a tondello stretto emesso negli anni finali di Ierone, a ridosso della II Guerra Punic¹⁸; la massiccia emissione della serie, attestata in numerosissimi siti, viene, di norma, messa in relazione alla presenza di truppe romane¹⁹.

Relativamente alle serie siciliane di età ellenistica, la cronologia più bassa viene restituita da un bronzetto di *Tauromenium* con testa di Apollo e tripode²⁰ (datato tra il 213 e il 212 a.C.) e da uno di *Catana* con divinità fluviale al D/, datato entro il primo quarto del II secolo a.C.²¹.

In accordo con la cronologia restituita dagli altri materiali, emerge l'uniformità cronologica delle emissioni greche, per lo più distribuite tra l'età agatoclea e quella ieroniana; la zecca più rappresentata è Siracusa, riflesso della supremazia politico-economica rivestita dalla città nei decenni immediatamente precedenti la conquista romana.

Ad eccezione di un bronzetto di Catania, assegnato ai primissimi anni del II secolo a.C., va registrata l'assenza di emissioni successive alla fine del III secolo: sono del tutto assenti, difatti, le serie di zecche siciliane successive all'età di Ierone II, nonché quelle di standard sestantale battute in Sicilia a nome di Roma.

Seguono le emissioni di età romana imperiale che costituiscono quasi il 60% del nucleo monetale: si tratta di 2 sesterzi e di 25 assi che coprono un arco cronologico compreso tra la fine del I secolo a.C. e il terzo quarto del secolo successivo. Molti esemplari, ancorché fortemente corrosi, risultano attribuibili, talora solo grazie a residui della leggenda e dei tipi monetali.

Su 27 monete di età imperiale, per lo più di provenienza sporadica, 23 appartengono al I sec. d.C. e di queste, 20 non vanno oltre l'età di Claudio.

Le emissioni più antiche, costituite da due assi di Augusto emessi dopo la riforma monetale del 23 a.C., appartengono alla serie con testa dell'imperatore al D/ ed iscrizione SC al rovescio accompagnata dal nome dei *Tresviri monetales*²². Le coniazioni con SC cessano nel 4 a.C. per poi riprendere nel 10-12 d.C., questa volta senza i nomi dei Tresviri²³. Nel nostro caso, la leggenda, perfettamente conservata sui RR/ dei due assi, permette di individuare il nome dei magistrati: *Caius Gallius Lupercus* su un asse del 16 a.C.²⁴ e *Publius Lurius Agrippa* su un secondo esemplare battuto nel 7 a.C.²⁵. Le emissioni di Tiberio, le più rappresentate, sono presenti con ben nove esemplari di cui, uno da strato, proviene dal riempimento del muro sud-occidentale: si tratta di un asse emesso da Tiberio tra il 22 ed il 23 d.C. a nome del figlio Druso²⁶, la cui cronologia restituisce un sicuro *terminus post quem* per la costruzione dell'edificio. I restanti assi battuti da Tiberio rientrano tutti nelle cosiddette serie commemorative dedicate al *Divus Augustus*, emesse in gran quantità soprattutto durante la parte finale del regno²⁷.

Un esemplare reca al D/ la testa radiata di Augusto, *Divus e Pater Patriae*, ed una figura femminile, verosimilmente la moglie Livia assisa nell'atto di tenere una patera ed un lungo scettro. Per l'emissione, tradizionalmente datata al 15-16 d.C., si tende oggi a proporre una cronologia intorno al 34-37 d.C., negli anni finali del regno di Tiberio²⁸. Alla medesima serie potrebbe appartenere, sulla base di una porzione del tipo monetale del R/, un asse frammentario e fortemente corrosivo.

Alle emissioni commemorative emesse da Tiberio per il Divo Augusto, appartengono pure due assi della serie Testa radiata/altare e leggenda PROVIDENT²⁹, emessa tra il 23 ed il 37, restituiti dai livelli di frequentazione del vano 1. La testa radiata dell'imperatore, accompagnata dalla leggenda *Divus Augustus Pater*, ricorre sul D/ di altri tre assi emessi da Tiberio tra il 34 ed il 37 d.C.: due appartengono alla serie recante al R/ un'aquila ad ali aperte su globo³⁰; l'altro esemplare mostra al dritto la testa radiata dell'imperatore con la consueta titolatura rintracciata sugli altri assi commemorativi e al R/ un fascio di fulmini tra SC. Un altro asse, proveniente dall'US 18, è attribuibile a Tiberio solo per il ritratto, dal momento che non si conserva né la leggenda, né il tipo del rovescio.

Le emissioni del successore Gaio (37-41 d.C.) sono presenti con un solo esemplare emesso a nome del nonno, recante il ritratto di Agrippa con corona rostrata e Nettuno al R/³¹. Claudio (50-54 d.C.) è presente con 3 esemplari: un asse, dal vano 1, con la personificazione della Costanza in abiti militari e due dalle UUSS 15 e 18. Il primo, con SC al rovescio, emesso a nome del fratello Germanico³², l'altro con il tipo di Minerva armata³³. Il ritratto degli imperatori, in parte conservato, permette di attribuire altri due assi a Nerone e a Galba.

Le emissioni di Domiziano (81-96 d.C.) sono rappresentate da un solo asse con la testa laureata dell'imperatore al D/ e la personificazione della Fortuna stante a s. con cornucopia, timone e leggenda FORTVNAE AVGVSTI³⁴.

Sulla scorta della tipologia del tondello è possibile genericamente assegnare al I secolo d.C. tre dei 4 assi restituiti dalle UUSS 15, 18 e 26, il cui avanzato stato di usura non consente alcuna ipotesi attributiva. Un asse sporadico fortemente corrosivo sia al D/ che al R/, pesante appena 6,1 grammi, è attribuibile ad Adriano solo sulla base di fattori stilistici.

Il buono stato di conservazione del D/ permette di attribuire ad Antonino Pio uno dei due sesterzi di II secolo, anche se l'avanzato stato di usura del R/ e la presenza di numerose incrostazioni non permettono di distinguere il tipo. Sempre ad età antonina appartiene l'altro sesterzio postumo, stratigraficamente associato al primo (US 4=26), battuto da Antonino il Pio a nome della Diva Faustina dopo il 141 con il tipo dell'*Aeternitas* stante a sinistra³⁵.

Un asse fortemente corrosivo sia al D/ che al R/, ascrivibile a Marco Aurelio sulla base di lembi superstiti dei tipi monetali, restituisce la cronologia più bassa tra le emissioni di età romana.

Dalla disamina del nucleo monetale traspaiono lassi temporali nel corso dei quali sono del tutto assenti le testimonianze numismatiche. Analizzando la distribuzione cronologica degli esemplari per autorità emittente, si evince una linearità delle presenze per ogni imperatore con un evidente picco relativo all'età di Tiberio, probabilmente il momento di maggiore vitalità del sito al quale appartiene il maggior numero di attestazioni contraddistinte da un'evidente uniformità metrologica e cronologica. Le emissioni di età antonina attestano una continuità nella frequentazione del sito per tutto il II secolo d.C., in linea con la cronologia dei reperti ceramici.

Va rilevata l'assenza, per il I secolo, di sesterzi, nominali che, di norma, vengono maggiormente emessi nel corso del II secolo, a seguito della progressiva perdita di potere d'acquisto dell'asse. Del tutto assenti risultano le emissioni monetali successive alla fine del II secolo d.C.: in genere la carenza di documentazione relativa al III secolo, soprattutto alla sua seconda metà, riflette la crisi economica

che, a partire soprattutto dall'età gallienica, interessò il popolamento rurale della Sicilia centrale, come attestato per il territorio della vicina Centuripe.

Lo studio dei rinvenimenti monetali ha permesso di comprendere meglio alcune fasi di vita del sito, gettando luce sulla locale circolazione della valuta bronzea costituita da nominali di piccolo taglio, di certo legati ad un'economia quotidiana fatta di piccoli scambi.

Orazio La Delfa
Numismatico

1. Ringrazio la dott. Laura Maniscalco, Dirigente della Sezione Archeologica UO 4 – Soprintendenza di Catania, per aver autorizzato lo studio dei rinvenimenti monetali e la dott. Michela Ursino che, tra il 2016 e il 2017, ha diretto le indagini archeologiche in c.da San Marco. Le foto del materiale numismatico sono di Giuseppe Barbagiovanni.
2. LA DELFA 2015, p. 185. Sulla conservazione delle patine cfr. TIANO-PARDINI 2005.
3. MACLEOD 1987, pp. 25-40.
4. BRINCH MADSEN 1967, pp. 163-167.
5. *CNS I*, 63; *SVG ANS*, 1053.
6. GENTILI 1969 (Montagna di Marzo). ROSS HOLLOWAY 1965, p. 137 (Morgantina). CUTRONI TUSA 1979, pp. 234-238. CUTRONI TUSA 1993, pp. 256-263.
7. *CNS III*, p. 375, 1: l'emissione, ben attestata in Sicilia centro-orientale in numerosi contesti della metà del IV sec.a.C., risulta quasi sempre battuta su tondelli spessi e globulari.
8. PUGLISI 2005, p. 287
9. GARRAFFO 1993, pp. 27-54.
10. Cfr. *CNS III*, 385, n.15 per analoghi ess. della serie in oggetto battuti sulla precedente emissione siculo-punica T. femminile/cavallo corrente a dx; nel nostro caso risultano ben leggibili, sia al D/ che al R/, i tipi dell'*undertype*.
11. Due *hemilitra* Zeus *Eleutherios*/cavallo impennato (*CNS II*, 185-190, 80. CASTRIZIO 2000, p. 113, Serie II.1) ed una *onkia* Zeus *Eleutherios*/cane (*CNS II*, 193, 84. CASTRIZIO 2000, p. 113, Serie II.4).
12. Nel 339 a.C. la zecca di Siracusa aveva sospeso la vecchia emissione con Zeus e fulmine (344-339 a.C.) rimpiazzata dai nuovi *hemilitra* ridotti di 1/3 del peso originario con i tipi dello Zeus con capelli lunghi e cavallo impennato che, in età timoleontea, troviamo di sovente riutilizzata come *undertypes* dalle zecche di numerosi centri ellenizzati della Sicilia interna.
13. *CNS II*, 115. CARROCCIO 2004, p. 79, n. 14 (tav. XXV, 14).
14. *CNS II*, 125. *SVG ANS* 772.
15. *CNS II*, 157. La serie siracusana Zeus *Hellaios*/Aquila, già attribuita a Pirro da Giesecke, viene oggi assegnata agli anni di Iceta in virtù dei dati stratigrafici: significativo, a tal uopo, il rinvenimento di ess. della serie in oggetto in stratigrafie di Gela precedenti la distruzione del 282 a.C. e, a Morgantina, nei livelli precedenti la sistemazione monumentale dell'*agorà*. Per le varianti e la metrologia dell'emissione cfr. CARROCCIO 2005, pp. 331-336.
16. *SVG ANS*, 917. *SVG COP SICILY*, 838. *CNS II*, 365. Per la distribuzione delle serie etnee di età ieroniana in Sicilia, cfr. PUGLISI 2005, pp. 292-294. Per la cronologia delle emissioni ieroniane emesse a Siracusa, cfr. CACCAMO CALTABIANO-CARROCCIO-OTERI 1997.
17. *SVG ANS*, 964. *CNS II*, 194. Sulla diffusione della serie, cfr. CARROCCIO 2004, pp. 112, 119. Sulla base del peso e del Diam. è possibile distinguere all'interno dell'emissione una serie a tondello largo (*wild flan*), contraddistinta da tondelli con bordi curvi e peso medio di gr. 8,5 ca. (diam. 22-23 mm) da una serie di modulo ridotto (*small flan*) battuta su tondelli più leggeri (peso medio 6 gr. ca; diam. 18-20 mm) caratterizzati, come molte serie battute nel corso dell'ultimo quarto del III sec. a.C., da sezione tronco-conica e bordi lisci. Il passaggio dal *wild* allo *small flan* è stato datato da M. Bell al 240 a.C. mentre di recente B. Carroccio ha abbassato la data del passaggio al 217 a.C. ca.
18. *SVG ANS*, 987 *CNS II*, 197.
19. Si tratta dell'emissione ieroniana maggiormente diffusa nei siti siciliani negli anni della II Guerra Punica, sia sotto forma di rinvenimenti isolati (cfr. il caso di Serra Orlando in BUTTREY ET AL. 1992, pp. 106, 146-148 che di ripostigli: cfr., tra tutti, i ripostigli *Pachino 1923* (*IGCH 2227*) e *Agrigento 1900* (*IGCH 222*); un'emissione così massiccia, così come si ricava dalla massa di circolante tesaurizzata, ha indotto gli studiosi a interpretare la "coniazione di questo tipo come vere e proprie casse militari" (CARROCCIO 2004, pp. 119-120; PUGLISI 2004, pp.

- 310-31. PUGLISI 2005, p. 290). La diffusione della serie è certamente da mettere in relazione con la sua interscambiabilità con *unciae* romane quadrantal e, in prosieguo di tempo, con sestanti di *standard* sestantale battuti in Sicilia a nome di Roma e talora riconiati su tridenti di modulo ridotto, assieme ai quali circolavano e assieme ai quali si presentano talora associati in strati sigillati.
20. *SNG Cop*, 939. *CNS III*, p. 216, 16.
21. *CNS III*, p. 96, 8. La serie, recante al R/ due pilei, attribuiti dei *Diaskouroi*, con un peso medio di gr. 6 ca., sembra essere stata battuta secondo uno *standard* semionciale ridotto.
22. Le prime emissioni dell'Impero Romano sono rappresentate dalle emissioni con SC e nome dei *Trèsviri* al R/: secondo Crawford la sigla SC, *Senatus Consultum*, è da mettersi in relazione con il controllo esercitato dal Senato che in età repubblicana controllava tutte le emissioni monetali; con Augusto il ruolo del Senato sarebbe stato circoscritto solo al prelievo di metallo pubblico per l'emissione delle serie *ènee*, mentre quelle in oro e argento sarebbero rimaste sotto il controllo imperiale; secondo Burnett la monetazione in metallo vile, pur garantita dal Senato, era imposta dall'imperatore.
23. CALABRIA 2000, p. 107.
24. *BMC I* 174, p. 35. *RIC I* 84, p. 67. COHEN I 436, p. 124 PANVINI-ROSATI 1981, 9. In questa fase operarono come magistrati monetali (il titolo per esteso era "*Trevir Aere Argentio Auro Flando Feriundo*", da cui *IIIVIR AAAFF* sul R/), C ASINIVS GALLVS, C CASSIVS CELER e C GALLIVS LVPERCVS che emisero assi con i medesimi tipi, ma diversa leggenda al R/.
25. *RIC I*, 427. *BMC I*, 211. COHEN I, 446. L'organizzazione della zecca era affidata ai triumviri monetali (*IIIVIR AAAFF*); nel 7 a.C. i triumviri in carica erano il nostro *P. Luriius Agrippa*, *M. Maecilius Tullus* ed *M. Salvius Ottho*.
26. Cfr. *RIC I* 45 (Roma). Druso, figlio di Tiberio, console per la seconda volta nel 21 d.C., ricevette la *tribunicia potestas* nel 22, ma finì nelle mire del prefetto del pretorio Sciano, per mano del quale morì l'anno successivo.
27. Gli assi di Tiberio, e in particolare quelli della serie dedicata al "*DIVVS AVGVSTVS PATER*", restituiscono un peso medio di 10,83 gr e un Diam. di 30/32 mm.
28. *RIC I*, 72 (p. 99) 2. *BMC I*, 151. COHEN I, 244. Il Mattingly ha assegnato l'asse agli anni finali del regno Tiberio, quando l'imperatore avrebbe emesso la serie in onore del padre adottivo Augusto: difatti "*PATER*" alluderebbe qui al titolo di "*PATER PATRIAE*" con cui era stato onorato in vita. Al R/ Livia Drusilla, moglie di Augusto, viene rappresentata assisa come sacerdotessa del "*Divus Augustus*" ovvero come *Pietas*.
29. *RIC I*, 81. *BMC I*, 146. COHEN I, 228. Nell'altare è da vedersi un preciso riferimento al culto dell'imperatore deificato.
30. *RIC I*, 82 (p. 99). *BMC I*, 155: appare al D/ la corona radiata, retaggio della tradizione orientale legata al culto del dio Sole.
31. *RIC I*, 58 *BMC I*, 161. La serie fu coniata sotto Caligola per commemorare la figura di Marco Vipsanio Agrippa, nato nel 63 a.C., figlio di Lucio, amico e sostenitore di Augusto; a lui si debbono i successi militari che condussero Ottaviano verso il principato: tra questi la vittoria navale di Azio (31 a. C.) su Antonio e Cleopatra e la sconfitta di Sesto Pompeo negli scontri navali di *Mylae* e di *Naulochus*. La corona navale (rostrata), che nella nostra serie appare al D/, era stata concessa ad Agrippa dopo la vittoria navale riportata a *Naulochus* il 3 settembre del 36 a.C.
32. *RIC I*, 106. *BMC I*, 216.
33. *RIC I*, 116. COHEN I, 84. secondo alcuni il R/ riproporrrebbe la statua di Fidia eretta presso l'acropoli di Atene nel 456 a.C. e trasferita a Costantinopoli nel 465 d. C.
34. Si tratta di un asse classificato al n. 545 del *RIC*, battuto nell'anno 87 come si ricava dall'indicazione del consolato al D/ (COS XIII).
35. *RIC I*, 1105. Anna Galeria Faustina (Faustina Maggiore), figlia di Annio Vero, ricevette il titolo di Augusta allorchando Antonino fu insignito del titolo di *Pius*. Alla sua morte, avvenuta nel 141 d.C., Antonino Pio ne venerò la memoria con numerose serie commemorative.

**TABELLA DI RACCORDO
CATALOGO- INVENTARIO**

1 /17095	13/17107	25/17119	37/17131
2 /17096	14/17108	26/17120	38/17132
3 /17097	15/17109	27/17121	39/17133
4 /17098	16/17110	28/17122	40/17134
5 /17099	17/17111	29/17123	41/17135
6 /17100	18/17112	30/17124	42/17136
7 /17101	19/17113	31/17125	43/17137
8 /17102	20/17114	32/17126	44/17138
9 /17103	21/17115	33/17127	45/17139
10/17104	22/17116	34/17128	
11/17105	23/17117	35/17129	
12/17106	24/17118	36/17130	

CATALOGO

Nota al catalogo: con l'asterisco (*) sono indicati gli esemplari illustrati nelle tavole.

SICILIA

Akragas

D/ AKPA Aquila a dx ad ali spiegate nell'atto di ghermire un pesce;

R/ Granchio e segno di valore; sotto, due pesci.
430-420 a.C. – cfr. *CNS I*, 63; *SVG ANS*, 1053.

1. AE (hexas) gr. 5,4 mm 18 (Survey 2017)

Catana

D/ Divinità fluviale (*Amenanos*) sdraiata a sn con cornucopia ed anfora;

R/ KATANAION Monogramma tra pilei sormontati da astri; sopra, civetta stante a dx
186-170 a.C. ca. – cfr. *CNS III*, p. 96, 8.

2. AE gr. 6,2 mm 19 (Saggio 12, 1998, US 4)

Syracusae

D/ ZEYΣ EΛEYΘEPIOΣ Testa barbata e laureata di Zeus Eleuterio con capelli lunghi volta a sn;

R/ ΣΥΠΑΚΟΣΙΩΝ Cavallo impennato a sn su linea di esergo.

339-334 a.C. – cfr. *CNS II*, 185-190, 80; CASTRIZIO 2000, p.113, Serie II.1.

3*. AE (*Hemilitron*) gr. 20,5 mm 26 (Survey 1996)

4. AE (*Hemilitron*) gr. 19,3 mm 27 (Survey 1996)

D/ ZEYΣ EΛEYΘEPIOΣ Testa barbata e laureata di Zeus Eleuterio con capelli lunghi volta a sn;

R/ ΣΥΠΑΚΟΣΙΩΝ Cane a sn su linea di esergo.

339-334 a.C. – cfr. *CNS II*, 193, 84; CASTRIZIO 2000, p.113, Serie II.4).

5. AE (*onkia*) gr. 3,8 mm 16 (Survey 1996).

D/ ΣΥΠΑΚΟΣΙΩΝ Testa di Atena con elmo corinzio a dx;

R/ Pegaso a sn

CNS II, 115; CARROCCIO 2004, p. 79, n. 14 (Tav. XXV, 14).

6. AE gr. 10,8 mm 21 (Saggio 12, 2016, US 1).

D/ ΣΥΠΑΚΟΣΙΩΝ Testa di Kore con capelli lunghi e corona di canne;

R/ Biga al galoppo a dx; sotto, triscele.

287-283 a.C. ca. – *CNS II*, 125; *SVG ANS* 772.

7*. AE gr. 2,4 mm 19 (Survey 1996)

D/ ΔΙΟΣ ΕΛΛΑΝΙΟΥ Testa di Zeus Hellanios a sn;

R/ Aquila ad ali aperte su fulmine a sn;

283-279 a.C. ca. – cfr. *CNS II*, 157.

8. AE gr. 5,9 mm 17 (Saggio 12 – Allarg. E, 2017, US 1)

D/ Testa diademata di Ierone II a sn;

R/ IEPONOS Cavaliere elmato e corazzato al galoppo a dx
230-215 a.C. – cfr. *SVG ANS*, 917; *SVG Cop Sicily*, 838, *CNS II*, 365.

9. AE gr. 16,1 mm 25 (Saggio 12, 1998, US 6)

10. AE gr. 15,8 mm 26 (Saggio 12 – Allarg. E, 2017, US 1)

D/ Testa diademata e barbata di Poseidon a sn (tondello largo);

R/ IEPONOS Tridente ornamentale tra delfini.

263-218 a.C. ca. – cfr. *SVG ANS*, 964; *CNS II*, 194; CARROCCIO 2004, p. 84, n. 60.

11. AE gr. 7,7 mm 20 (Saggio 12, 1998, US 6)

D/ Testa diademata e barbata di Poseidon a sn (tondello stretto);

R/ IEPONOS Tridente ornamentale tra delfini.

230 o 217-214 a.C. – cfr. *SVG ANS*, 987; *CNS II*, 197; CARROCCIO 2004, p. 86, n. 75.

12. AE gr. 5,2 mm 17 (Saggio 12 – Allarg. E, 2017, US 1).

13. AE gr. 4,9 mm 18 (Saggio 12, 1998, US 1).

14. AE gr. 4,1 mm 17 (Saggio 12, 1998, US 1)

Tauromenium

D/ Testa imberbe e laureata di Apollo a sn;

R/ ΤΑΥΡΟ | ΜΕΝΙΤΑΝ Tripode.

213-212 a.C. (?) – cfr. *SVG Cop*, 939; *CNS III*, p. 216, 16.

15*. AE gr. 4,8 mm 18 (Survey 1996).

SICULO-PUNICHE

D/ Testa femminile acconciata a sn;

R/ Cavallo al galoppo a dx

375-350 a.C. – *CNS III*, p. 375, 1; *SVG Agrigento*, tav. 29, 885 ss.

16*. AE gr. 4,0 mm 15 (Survey 2016).

D/ Palma dattilifera

R/ Protome equina a sn

340-320 a.C. ca. – *CNS III*, 385, n.15; *SVG Agrigento*, tav. 30, 903-911.

17. AE gr. 4,1 mm 17 (Saggio 12, 1998, US 1).

ROMA

Augusto

D/ CAESAR AVGVSTVS TRIBVNIC POTEST - Testa di Augusto volta a dx;

R/ C GALLIVS LVPERCVS IIIVIR AAAFF - Nel campo, SC.

16 a.C. – BABELON I, 3, p. 530; *BMC I*, 174, p. 35; *RIC I*, 84, p. 67; COHEN I, 436, p. 124.

18*. AE Asse gr. 10,5 mm 25 (Survey 2016)

D/ CAESAR AVGVST PONT MAX - TRIBVNIC – POT - Testa di Augusto volta a d.;

R/ P LVRIVS AGRIPPA IIIVIR A A A F F - Nel campo, SC.

7 a.C. – *RIC I*, 427; *BMC I*, 211; COHEN I, 446.

19*. AE Asse gr. 10,6 mm 28 (Saggio XII, 1998, US 1)

Tiberio

D/ DRVSVS CAESAR TI AVGVSTI DIVI AVGVSTI - Testa di

Druso volta a sn;

R/ PONTIF TRIBVN POTEST ITER - Nel campo, SC
21-22 d.C. - *RIC I*, 45; *BMC I*, 99.

20. AE Asse gr 7,7 mm 27 (Saggio 12, 2016, riempimento
muro S/O)

D/ DIVVS AVGV STVS PATER - Testa radiata di Augusto
volta a sn; sopra, un astro; davanti, un fulmine;

R/ S - C - Figura femminile assisa a d. regge una patera nella
mano dx, uno scettro nella sn.

34-37 d.C. - *RIC I*, 72 (p. 99) 2; *BMC I*, 151; COHEN I, 244.

21*. AE Asse gr 10,3 mm 26 (Survey 2016)

22. AE Asse gr 6,1 mm 24 (Survey 2016)

D/ DIVVS AVGV STVS PATER - Testa radiata di Augusto
volta a sn;

R/ S - C; in esergo, PROVIDENT - Altare con porta a due
ante.

23-37 d.C. - *RIC I*, 81; *BMC I*, 146; COHEN I, 228.

23. AE Asse gr. 8,2 mm 27 (Saggio 12, 1998, US 13)

24. AE Asse gr. 7,3 mm 28 (Saggio 12, 1998, US 6)

D/ DIVVS AVGV STVS PATER - Testa radiata di Augusto
volta a sn;

R/ S - C - Aquila ad ali spiegate su globo con testa rivolta
verso dx

34-37 d.C. - *RIC I*, 82 (p. 99); *BMC I*, 155.

25. AE Asse gr. 9,5 mm 30 (Survey 2016)

26. AE Asse gr. 7,2 mm 26 (Survey 2016)

D/ DIVVS AVGV STVS PATER - Testa radiata di Augusto
volta a sn;

R/ S - C; Fulmine alato.

34-37 d.C. - *RIC I*, 83; *BMC I*, 158.

27. AE Asse gr. 7,7 mm 26 (Survey 2016)

Caligola

D/ M AGRIPPA L - F COS III - Testa di Agrippa con
corona rostrata volta a sn;

R/ S - C; Nettuno in piedi con mantello a sn tiene un delfino
ed un tridente.

37-41 d.C. - *RIC I*, 58; *BMC I*, 161.

28*. AE Asse gr. 8,2 mm 28 (Survey 2016)

Claudio

D/ TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP PP -
Testa di Claudio volta a sn;

R/ CONSTANTIAE AVGVSTI; S - C - La Costanza
elmata in abiti militari regge una lancia con la mano sn

50-54 d.C. - *RIC I*, 111; *BMC I*, 201.

29. AE Asse gr. 8,3 mm 27 (Saggio 12, 1998, US 18)

D/ TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP PP -
Testa di Claudio volta a sn;

R/ S - C; Minerva drappeggiata ed elmata a dx con
giavelotto e scudo.

50-54 d.C. - *RIC I*, 116; *BMC I*, 206-207.

30. AE Asse gr. 8,9 mm 28 (Saggio 12, 1998, US 6)

D/ GERMANICVS CAESAR TI AVG F DIVI AVG N -

Testa di Germanico volta a d.;

R/ TI CLAVDIVS CAESAR AVG GERM P M TR P IMP
PP - Nel campo, SC.

50-54 d.C. - *RIC I*, 106; *BMC I*, 216.

31*. AE Asse gr. 11,3 mm 28 (Saggio 12, 1998, US 15)

Nerone

D/ Leggenda illeggibile - Testa di Nerone a dx

R/ evanido

54-68 d.C.

32. AE Asse gr. 11,1 mm 25 (Saggio 12, 1998, US 15)

Galba

D/ Leggenda illeggibile - Testa di Galba a dx

R/ Evanido

68-69 d.C.

33. AE Asse gr. 11,2 mm 28 (Saggio 12, 1998, US 15)

Domiziano

D/ IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XIII CENS
PER P P - Testa laureata di Domiziano a dx;

R/ FORTVNAE AVGVSTI - La Fortuna stante a s. regge
una cornucopia ed un timone.

87 d.C. - cfr. *RIC*, 545.

34*. AE Asse gr. 11,9 mm 29 (Survey 2016)

Antonino Pio

D/ ANTONINVS AVG - P[IVS] P P TR P COS IIII - Testa
laureata di Antonino Pio a dx;

R/ Parzialmente evanido - Figura femminile stante a sn
145-161 d.C.

35. AE Sesterzio gr. 19,6 mm 31 (Saggio 12, 1998, US 26
= 4)

Faustina (emissioni postume)

D/ DIVA FAVSTINA - Busto drappeggiato di Faustina a dx;

R/ AETERNTAS - L'Aeternitas a s. regge un globo
sormontato da una fenice.

Dopo il 141 d.C. - Cfr. *RIC I*, 1105.

36. AE Sesterzio gr. 17,5 mm 29 (Saggio 12, 1998, US 4)

Marco Aurelio

D/ Leggenda illeggibile; Testa di Marco Aurelio a dx

R/ Evanido

161-180 d.C.

37. AE Asse gr. 6,2 mm 26 (Survey 2016).

Non identificabili

38. AE Asse gr. 7,5 mm 28 (Saggio 12, 1998, US 15).

39. AE gr. 5,5 mm 22 (Saggio 12, 1998, US 15).

40. AE Asse gr. 5,8 mm 26 (Saggio 12, 1998, US 4).

41. AE gr. 3,9 mm 21 (Saggio 12, 1998, US 4).

42. AE Asse gr. 7,5 mm 28 - Tiberio? (Saggio 12, 1998, US
18).

43. AE Asse gr. 6,4 mm 25 (Saggio 12, 1998, US 18).

44. AE Asse gr. 6,1 mm 27 - Adriano? (Survey 2016).

45. AE gr. 0,4 mm 9 (Survey 2016).



3



7



15



16



18



19



21



28



31



34



La collina di San Marco: i materiali ellenistico-romani

L'attività di *survey* condotta nel giugno del 2016, nell'area della collina di S. Marco, lungo il versante S-O e in prossimità dell'area preistorica dei cd. "circoli", ha permesso di recuperare alcuni materiali archeologici decontestualizzati, dispersi a seguito di scavi clandestini. I materiali ceramici sono pertinenti a due contenitori da trasporto, ai quali si aggiunge un frammento riconducibile al sostegno scanalato di un *louterion*.

Lo studio dei materiali ha permesso di isolare, in assenza di un contesto stratigrafico, i due tipi di anfora ascrivibili alla produzione greco-occidentale e africana, che ci restituiscono un ampio arco cronologico che va dalla fine del IV a.C. alla metà del III secolo d.C. Un frammento di orlo, collo e una porzione dell'attacco d'ansa, è assegnabile ad un'anfora da trasporto di produzione greco-occidentale¹ (n. 1); questo tipo è caratterizzato da un orlo a echino con profilo esterno a quarto di cerchio², teso, con parte superiore leggermente depressa e faccia inferiore convessa. In base alle analisi degli impasti e al rinvenimento di fornaci con scarti di lavorazione³, si ritiene di poter collocare le officine di produzione di questa classe anforica in diversi centri dell'area magno-greca e della Sicilia: l'area salernitana⁴, l'area calabrese o della Sicilia nord-orientale⁵, il versante tirrenico della Calabria e della Sicilia⁶, forse la zona di Solunto⁷. Una produzione locale è attestata a Locri⁸ e a Poggio Marcato Agnone, nell'entroterra di Licata⁹.

Il frammento di anfora, in base alla cronologia già proposta per esemplari pertinenti alla stessa tipologia, rinvenuti in altri centri della Sicilia¹⁰ e della Magna Grecia¹¹, è inquadrabile in un orizzonte cronologico compreso tra la seconda metà del IV e l'inizio del III secolo a.C.¹². Queste anfore erano adibite al trasporto di vino prodotto nelle suddette regioni, per il quale si può pensare a una produzione di eccedenza e di commercio extraregionale di questo *surplus*, prima della metà del III secolo a.C., periodo a partire dal quale il commercio dei vini italici ricevette un impulso decisivo in relazione agli eventi collegati alle guerre puniche e al definitivo affermarsi di Roma¹³.

Un frammento di orlo, collo e ansa, è pertinente a un'anfora tipo Africana II A, variante A1¹⁴ (n. 2), la cui produzione, attestata in numerosi *ateliers* del Sahel tunisino, principalmente a Salakta/*Sullecthum*¹⁵, è databile tra la metà del II e la prima metà del III secolo d.C. Questi contenitori, secondo le ipotesi più accreditate, erano adibiti al trasporto di *salsamenta*¹⁶ (pesce sotto sale o in salamoia), e forse, anche di vino¹⁷.

Tra gli arredi impiegati per provvedere all'igiene e alla cura del corpo, si segnala un frammento fittile di una cornice e parte del fusto riconducibile al supporto scanalato di un *louterion*¹⁸ (n. 3). I *louteria*¹⁹, rinvenuti soprattutto in contesti abitativi o in aree sacre, furono utilizzati in ambito domestico, nel ginnasio o in palestra per la pulizia del corpo, e all'ingresso dei santuari²⁰ contenenti acqua lustrale a disposizione dei fedeli²¹. L'esemplare, in base al motivo decorativo con lunule²²

presente alla base del piano d'appoggio, è ascrivibile al gruppo C della classificazione proposta da M. Jozzo²³, ed è attestato in contesti databili tra il IV e il III secolo a.C. La decorazione con lunule si riscontra in un frammento²⁴ rinvenuto presso l'insediamento rupestre di contrada Caracausi²⁵, databile alla fine IV secolo a.C. Dal punto di vista tipologico trova confronti puntuali con un *louterion* rinvenuto da P. Orsi a Terravecchia di Grammichele²⁶ e con altri attestati a Gela²⁷ databili in periodo timoleonteo.

Nel corso della campagna di scavo condotta nel 2016 (Saggio XII), sono stati rinvenuti nello strato di *humus* alcuni frammenti di scorie vetrificate e scarti di fornace pertinenti a tegole semicircolari (n. 4), che, sulla base del confronto con i prodotti finiti²⁸ restituiti dallo stesso contesto archeologico, possono essere assegnati al I-II secolo d.C.²⁹. Gli scarti, in questo caso ipercotti, sono caratterizzati da una superficie di colore verde oliva, deformata, con fessurazioni anche profonde, prodotte da una prolungata esposizione ed eccessiva temperatura all'interno della camera di cottura che ha compromesso, in questo modo, la buona riuscita dell'infornata. Questi materiali, seppur esigui dal punto di vista quantitativo, sono dei preziosi indicatori archeologici che suggeriscono l'esistenza di un complesso artigianale³⁰, destinato alla produzione locale di laterizi impiegati per la copertura degli edifici.

Ai fini di una definizione più puntuale delle unità stratigrafiche e delle fasi di occupazione delle strutture messe in luce nel 1998 (Saggio XII), sono stati selezionati e presi in esame alcuni frammenti ceramici diagnostici, riconducibili a ceramiche fini da mensa in terra sigillata chiara³¹ e a vasellame da cucina³², entrambe di produzione nord-africana, inquadrabili in un *range* cronologico compreso tra la fine del I e la seconda metà del II secolo d.C. A questi materiali ceramici si aggiunge anche un frammento in marmo relativo a un *mortarium*.

Tra le ceramiche fini da mensa si annoverano due forme aperte, tre coppe e un piatto, ascrivibili alla produzione di tipo A³³. Due frammenti di orlo (nn. 5-6), con solcatura orizzontale all'esterno, provenienti dalle UUS 1 e 6, sono pertinenti a due coppe prodotte in A1, riconducibili alla forma Lamboglia 2a = Hayes 9A³⁴, databile tra il 100 e il 160 d.C. e con attestazioni anche in contesti della seconda metà del II secolo d.C.; l'US 15 ha restituito, in uno stato frammentario, un piatto (n. 7) prodotto in A2, attribuibile alla forma Lamboglia 9a = Hayes 27, nn. 1-2³⁵, documentato nella seconda metà del II-inizi III secolo d.C. Un frammento di orlo (n. 8), proveniente dalla US 17, è relativo a una coppa carenata prodotta in A1, assegnabile alla forma Lamboglia 1a = Hayes 8A, n. 1³⁶ (80 - metà II secolo d.C.). Le ceramiche da cucina africane sono esemplificate da due forme, la casseruola (n. 9) e il piatto-coperchio (n. 10), che rientrano nel novero della classe ceramica definita da Hayes "African Black-Top Ware"³⁷. La casseruola (US 6), caratterizzata dalla superficie esterna a patina cenerognola e dal fondo convesso con striature concentriche, è attribuibile alla forma Lamboglia 10A = Hayes 23 B³⁸, attestata in contesti della prima metà del II sino alla fine del IV-inizi V secolo d.C. Nell'ambito della ceramica destinata all'uso domestico, rientra un frammento di piatto/coperchio³⁹ (US 18), con orlo appena ingrossato e annerito⁴⁰, riconducibile al tipo *Ostia III*, 332 - Hayes 196, n. 1⁴¹, attestato dall'età traiano-adriana alla seconda metà del II secolo d.C.

Nella categoria degli utensili impiegati nell'ambito domestico, si annovera un frammento pertinente a un *mortarium* in marmo⁴² (n. 11), rinvenuto sopra il crollo dell'US 15. L'esemplare, ascrivibile al tipo 1a della classificazione dei *mortaria* litici elaborata da A. Caffini⁴³, è assegnabile al I-II secolo d.C. Il tipo a vasca emisferica, in particolare, era utilizzato in cucina per tritare e miscelare i vari ingredienti ai fini della preparazione di salse, di composti liquidi e semiliquidi in genere. Accanto all'uso culinario, l'impiego dei mortai è documentato anche in altri ambiti di

attività connesse con la produzione di farmaci, cosmetici e profumi⁴⁴. Il manufatto, dal punto di vista formale, trova confronti puntuali con esemplari rinvenuti a Luni (La Spezia)⁴⁵, nella cosiddetta *domus* del Chirurgo ad *Ariminum* (Rimini)⁴⁶ e a Calvatone (Cremona)⁴⁷.

Nella categoria della ceramica comune⁴⁸ si annovera un esemplare di bacile/*lekane*⁴⁹ (n. 12), che rientra nella classe del vasellame da cucina e da dispensa⁵⁰. Questo recipiente era impiegato per numerosi e svariati usi, da quelli più propriamente legati alla cucina, a quelli più genericamente connessi alla sfera domestica⁵¹. Alcuni bacili erano destinati a contenere degli alimenti, o, come è stato ipotizzato⁵², per impastare⁵³, ma non erano riservati esclusivamente alla mensa⁵⁴. La forma vascolare qui presentata è caratterizzata da un largo orlo orizzontale con il labbro arrotondato all'estremità; si conserva un'ansa impostata al di sotto dell'orlo, completamente addossata ad esso; la vasca, non profonda e a profilo convesso, tende a ispessirsi verso il fondo che presenta un piede ad anello. L'esemplare, ascrivibile al tipo I 5d⁵⁵ della seriazione morfologica e cronologica elaborata da M.C. Conti⁵⁶, è ampiamente attestato in Magna Grecia⁵⁷ e in Sicilia⁵⁸ in contesti databili tra la seconda metà del IV e il III secolo a.C., così da rappresentare come una delle forme più caratteristiche della prima età ellenistica⁵⁹. Questo bacile, inoltre, presenta delle affinità tipologiche con un gruppo di *lekanai* ateniesi⁶⁰, che rappresenterebbero il prototipo dei bacili del tardo IV secolo a.C.⁶¹.

Paolo Amato
Archeologo



* I rilievi in AutoCad sono stati lucidati dall'arch. Giusi Cultrera.

1. Questo tipo di anfora, inizialmente, veniva incluso tra le cosiddette greco-italiche antiche o tipo A1, secondo la classificazione della Lyding Will (LYDING WILL 1982, pp. 341-344). Secondo studi recenti, l'anfora con orlo a echino, è ormai considerata, in modo unanime, come appartenente a una vera e propria classe anforica autonoma, e reputata come una fase di transizione tra le produzioni greco-occidentali di età classica, di cui costituiscono l'ultimo sviluppo, e le vere e proprie produzioni greco-italiche di età ellenistica. Cfr. MANACORDA 1986, p. 582. VANDERMERSCH 1986, p. 568 sgg. VANDERMERSCH 1989, p. 103. POLIZZI 1997, p. 97, note 15-16. TERMINI 1997, p. 157, note 1-2. CAVALIERE 1998, p. 81. TRAMONTANA 2008, p. 259. Nella classificazione del Vandermersch questa classe anforica è compresa nel gruppo MGS III. Cfr. VANDERMERSCH 1994, pp. 69-73. Per una trattazione generale della problematica relativa a questa classe, cfr. BARRA BAGNASCO 1992a, pp. 214-219, nota 50, con bibliografia precedente; BARRA BAGNASCO 1997, pp. 205-207; CORRETTI-CAPELLI 2003, pp. 291-304.
2. La definizione fu coniata da Nino Lamboglia, in merito ad alcuni esemplari rinvenuti a Tindari negli anni Cinquanta. Cfr. LAMBOGLIA 1952, pp. 162-163.
3. VANDERMERSCH 1986, pp. 567-580. VANDERMERSCH 1994, pp. 69-80.
4. ARTHUR 1992.
5. DESY-DE PAEPE 1990, p. 213 sgg.
6. CAMPAGNA 2000, pp. 446-449.
7. POLIZZI 1997, p. 98.
8. Numerose anfore con orlo a echino, ipercotte e deformate, sono state rinvenute in una fornace del Ceramico locrese, in particolare nell'isolato I2. Cfr. BARRA BAGNASCO 1992a, p. 215.
9. BAGNA BAGNASCO 1989a, p. 85.
10. ORLANDINI 1956, pp. 355-357, figg. 1-2. BLANK 1978, pp. 91-111. CORRETTI-CAPELLI 2003, pp. 296-298.
11. GUZZO-LUPPINO 1980, p. 881, fig. 32.
12. In questo periodo si registra l'intensificarsi della produzione di anfore con orlo a echino in vari centri del *Bruttium* – sulla costa ionica, a *Kaulonia*, a Oppido Mamertina – che potrebbe essere connessa con la diffusione della coltivazione vitivinicola, attestata certamente in età ellenistica. Cfr. BARRA BAGNASCO 1992a, p. 218, nota 63.
13. VANDERMERSCH 1994, pp. 87-92, 123-158.
14. Questo tipo anforico è caratterizzato da un orlo ingrossato ed estroflesso, collo troncoconico, anse a orecchia, corpo piriforme, con la parete che si allarga verso la parte inferiore, puntale rigonfio. Cfr. BONIFAY 2004, pp. 107, 111, fig. 57, 3; BONIFAY 2016b, p. 542, type 22.
15. Presso la periferia della città antica di Salakta, sono stati individuati più di quindici *ateliers*. BONIFAY 2004, p. 33; CAPELLI-BEN LAZREG-BONIFAY 2006, pp. 291-293. BONIFAY 2016a, p. 601. BONIFAY 2016b, pp. 512-513. CAPELLI-BONIFAY 2016, p. 547.
16. BONIFAY 2004, p. 472.
17. *Ibidem* 2004, p. 473.
18. Per lo sviluppo del *louterion*, cfr. AMYX 1958, p. 224 sgg. GINOUVES 1962, p. 77 sgg.
19. I *louteria*, realizzati in marmo o modellati in argilla, di solito presentano un bacino concavo e profondo, con il bordo decorato da motivi figurati, geometrici o fitomorfi, collocato su un sostegno a corpo cilindrico, scanalato, cavo all'interno, svasato nella parte inferiore, insistente su una base circolare inscritta su un plinto quadrangolare. Cfr. JOZZO 1981, pp. 143-144.
20. Per l'utilizzo di *louteria* in contesti sacri, cfr. ZIEHEN 1937, pp. 856-857; WYCHERLEY 1957, p. 218, n. 714; AMYX 1958, p. 221 sgg. GINOUVES 1962, pp. 299-310.
21. L'aspersione o l'abluzione con acqua lustrale si compiva all'ingresso di un *temenos*, di un tempio o in generale di un'area sacra, come temporaneo atto purificatorio necessario per la partecipazione al culto; in tale circostanze, il *louterion*, rivestiva un ruolo molto simile a quello delle acquasantiere nelle chiese cristiane. Cfr. JOZZO 1981, p. 145.
22. Le lunule, già note nell'architettura del VI e della prima metà del V sec. a.C., sono presenti su sostegni di bacini e *trapezai* fittili o in pietra agli inizi del IV sec. a.C.; si ritrovano negli elementi architettonici del III sec. a.C. e saranno frequenti sia su sostegni che sulle colonne fino agli inizi del I sec. a.C. Cfr. JOZZO 1981, p. 188.
23. Cfr. JOZZO 1981, pp. 178-188, in particolare n. 47, fig. 5, tav. XLI, 1; n. 59, fig. 6, tav. XLVIII, 2.
24. GRASSO 1989, pp. 24, 27, tav. VI, n. 30.
25. GRASSO 1989, p. 24, tav. VI, n. 30.
26. ORSI 1897, col. 208, fig. 3.
27. ORLANDINI 1957, p. 64, tav. XXVII, 3.
28. Si veda in questo volume il contributo relativo alle tegole, curato dalla d.ssa Barbara Cavallaro. Un cospicuo numero di tegole è stato rinvenuto negli strati di deposito del saggio XII durante le indagini condotte nel 1998 e nel biennio 2016-2017 (1998/US 18, 2016/US 1, 2017/US 3). Solo la prosecuzione dello studio degli scarti di fornace, integrato all'analisi crono-tipologica dei prodotti finiti, potrà certamente fornire nuovi dati fondamentali per definire le caratteristiche composizionali delle materie prime impiegate, le possibili aree di approvvigionamento delle stesse e gli aspetti tecnologici inerenti alle varie fasi del processo produttivo.
29. WILSON 1979, pp. 20-23.

30. Le indagini archeologiche condotte nel 2002, in contrada Regolizi-Ciappe Bianche, hanno documentato, oltre a un gruppo di sepolture riferibili a una necropoli di età ellenistica, la porzione di una fornace a pianta circolare. Cfr. MANISCALCO 2012, p. 58.
31. Per un inquadramento generale sulla terra sigillata africana, cfr. *Atlante I*, pp. 11-18; BONIFAY 2004, pp. 155-210. Si rimanda, da ultimo, a BONIFAY 2016B, pp. 519-528.
32. Sulla ceramica da cucina, cfr. *Atlante I*, pp. 208-211. BONIFAY 2004, pp. 210-244. BONIFAY 2016B, pp. 528-533.
33. La produzione di tipo A, la più antica, è stata individuata nella regione di Cartagine. Cfr. *Atlante I*, p. 13. BONIFAY 2016B, pp. 520-522.
34. *Atlante I*, p. 27, tav. XIV, 9-10.
35. *Atlante I*, pp. 31-32, tav. XVI, 5. BONIFAY 2004, pp. 158-159, fig. 85, type 13. La necropoli di Hammamet/*Pupput* ha fornito dei dati preziosi per definire la cronologia della forma Hayes 27. Una ventina di esemplari, rinvenuti in una tomba di *Pupput* e associati a una lucerna con una marca PVLLAENI, sono databili in un periodo non anteriore alla fine del II sec. d.C. Cfr. BONIFAY 2004, p. 159.
36. *Atlante I*, p. 26, tav. XIV, 3. Questa forma fu prodotta, probabilmente, nella zona di Cartagine già dagli anni Ottanta del I sec. d.C. Cfr. BONIFAY 2004, pp. 154, 156, fig. 84, type 3. BONIFAY 2016B, p. 522.
37. HAYES 1976, p. 87.
38. *Atlante I*, p. 217, tav. CVI, 10. BONIFAY 2004, pp. 211-212, fig. 112, type 1. La produzione della forma Hayes 23 è considerata originaria della Tunisia settentrionale, in particolare della regione di Cartagine, ma è documentata anche in *Byzacena*, a *Thaenae*, in Algeria, in Numidia e nella *Mauretania Caesariensis*. Cfr. BONIFAY 2016B, pp. 530-531.
39. L'accezione del termine risponde probabilmente alla duplice funzione della forma. Cfr. GANDOLFI 2005, p. 224. Questa forma, secondo l'ipotesi avanzata da E. Fentress, era impiegata in modo coordinato con le forme Hayes 197 e 23 per la cottura a bagnomaria, tipica della regione del Maghreb nord-occidentale. Cfr. FENTRESS 2010.
40. L'orlo si presenta annerito a causa del sistema di impilamento nella camera di cottura, essendo esposto agli effetti della fumigazione. Cfr. HAYES 1972, pp. 205, 289.
41. *Atlante I*, p. 212, tav. CIV, 3. La produzione di questa forma è stata indentificata in Tunisia settentrionale, con particolare riferimento all'area di Cartagine. Cfr. BONIFAY 2004, pp. 225-227, fig. 121, type 11, variante B 7. BONIFAY 2016B, pp. 530-531.
42. Per i mortai litici, cfr. ROSSIGNANI 1973, pp. 502-503. ROSSIGNANI 1977, pp. 304-305. MINGUZZI 1983, pp. 178-179. DOMUS-VIRIDARIA 1992, pp. 122-123. ORTALLI 2000A, pp. 512-526. ORTALLI 2000B, pp. 171-192. CAFFINI 2009, pp. 195-215. CAFFINI 2010, pp. 166-194.
43. CAFFINI 2010, p. 167.
44. CAFFINI 2010, p. 168.
45. ROSSIGNANI 1977, p. 304, CM 2901, tav. 169, 1.
46. ORTALLI 2000A, pp. 521-522, n. 187.
47. CAFFINI 2009, pp. 201-202, n. 51. p. 203, n. 52. CAFFINI 2010, p. 180, n. 7, figg. 13-14; p. 181, n. 8, fig. 15.
48. Sulla definizione di ceramica comune, cfr. CONTI 1989, p. 257, nota 1, con ampia bibliografia precedente. OLCESI 1993, p. 45. PANELLA 1996, p. 10. Sui criteri di classificazione delle ceramiche comuni, cfr. CORTESE 2005, pp. 326-330.
49. Non conosciamo l'Unità Stratigrafica di provenienza del reperto, anch'esso proveniente dal Saggio XII. Sulla denominazione di *lekane*, cfr. AMYX 1958, pp. 202-205. SPARKES-TALCOTT 1970, p. 211.
50. Il vasellame da cucina e da dispensa comprende recipienti impiegati per preparare e conservare i cibi, nonché utilizzati nelle varie attività domestiche. Questi vasi si presentano generalmente di grandi dimensioni, realizzati al tornio, caratterizzati da un corpo ceramico abbastanza depurato, con alcuni inclusi, rifiniti accuratamente con l'ausilio della lisciatura, levigatura e ingobbio. Cfr. CONTI 1989, p. 294.
51. Cfr. CONTI 1989, p. 298.
52. Cfr. SPARKES-TALCOTT 1970, p. 212.
53. CONTI 1989, p. 298.
54. Cfr. AMYX 1958, pp. 204-205. SPARKES 1962, pp. 128-129. SPARKES-TALCOTT 1970, p. 211, nota 1.
55. CONTI 1992, p. 244, tav. LXXVI, n. 238.
56. Questa classificazione tipologica è stata proposta sulla base dello studio dei bacili rinvenuti durante gli scavi condotti a Locri, nella zona di Centocamere (isolati I2 e I3) e nell'area di Marasà. Cfr. CONTI 1989, pp. 298-310; CONTI 1992, pp. 243-245.
57. Cfr. CONTI 1989, p. 302, nota 142 con bibliografia precedente.
58. ORLANDINI 1957, p. 61, tav. XXIV, 1-2; p. 73, tav. XLII, 3. ADAMESTEANU 1958, pp. 328-329, fig. 31, 2. CALDERONE 1985, p. 103, n. 109. MUSUMECI 1989, pp. 83-84, nn. 424-466, figg. 10-12, tav. XIV. SCIBONA 2001, p. 58, VSM/3, fig. 13. BONANNO 2013, p. 124, 2.
59. CONTI 1989, p. 302.
60. SPARKES-TALCOTT 1970, pp. 214-215, nn. 1818-1819, tav. 5; nn. 1835-1838, tav. 87.
61. MUSUMECI 1989, p. 84.

CATALOGO

1 • Anfora da trasporto greco-occidentale. Survey, 2016

Inv. 17140

Orlo ad echino, orizzontale, con una leggera depressione centrale nella parte superiore, svasato all'interno, congiunto con il collo mediante un lieve listello (cm 0,8); collo troncoconico. Si conserva una porzione dell'ansa a nastro, impostata verticalmente poco al di sotto dell'orlo. CC. marrone chiaro (M 6/6 5YR), compatto, duro, molto depurato, alcuni pori, con rari inclusi di quarzo a granulometria medio-fine, pochi inclusi neri di piccole dimensioni, qualche granulo di *chamotte*.

H. max. cm 7,6; diam. orlo ricostr. cm 16,2; spess. orlo cm 2.

Seconda metà IV-inizi III sec. a.C. Cfr: ORLANDINI 1956, pp. 355-357, figg. 1-2; BLANK 1978, pp. 91-111; GUZZO-LUPPINO 1980, p. 881, fig. 32; VANDERMERSCH 1994, pp. 69-73; CORRETTI-CAPELLI 2003, pp. 296-298.



2 • Anfora da trasporto tipo Africana II A, variante A1, type 22. Survey, 2016

Inv. 17141

Orlo ingrossato, arrotondato superiormente, obliquo all'interno e leggermente estroflesso, sottolineato all'esterno da un gradino e distinto dal collo da una profondo incavo; collo troncoconico, su cui si imposta, verticalmente, un'ansa "ad orecchia", a nastro ingrossato; porzione della spalla a profilo obliquo. CC. marrone chiaro al nucleo (M 6/6 2.5YR) e bruno chiaro in prossimità delle superfici (M 6/4 2.5YR), compatto, molto duro, poroso, poco depurato, diffusi inclusi di quarzo a granulometria medio-fine.

H. max. cm 13; diam. orlo ricostr. cm 14; spess. orlo cm 1,8; spess. parete collo cm 0,9.

Metà del II/prima metà del III sec. d.C.

Cfr.: BONIFAY 2004, p. 108, fig. 57, 3; BONIFAY 2016b, p. 542, type 22.



3 • Louterion. Survey, 2016

Inv. 17142

Ricomposto da due frammenti, esso presenta delle scanalature a spigolo smussato, con lunule in rilievo ricadenti da una cornice liscia, posta alla sommità delle scanalature; parete interna concava, con profonde solcature lasciate dal tornio. CC. di colore rossiccio (M 7/8 2.5YR), poco compatto, duro, non depurato, con un'alta percentuale di inclusi lavici a granulometria grossolana e diffusi inclusi di quarzo medio-fini. La superficie interna ed esterna è ricoperta da uno strato di ingobbio di color crema (M 8/3 7.5YR), con numerosi e diffusi inclusi di quarzo a granulometria medio-fine e vacuoli di grandi dimensioni.

H. max. cm 15; spess. parete cm 1,8; H cornice cm 1,6.

IV-III sec. a.C.

Cfr.: ORSI 1897, p. 208, fig. 3; ORLANDINI 1957, p. 64, tav. XXVII, 3; JOZZO 1981, pp. 178-188, in particolare n. 47, fig. 5, tav. XLI, 1; n. 59, fig. 6, tav. XLVIII, 2; GRASSO 1989, p. 24, tav. VI, n. 30.



4 • Scarto di tegola. Saggio XII, 2016. Estensione Sud-Est, U.S. 1.

Inv. 17143

Frammento di tegola del tipo semicircolare, con bordo laterale obliquo. Superficie malcotta e vetrificata, con bolle d'aria ed un'ampia lacerazione. CC. vetrificato, visibili alcuni inclusi giallastri, colore da grigio nerastro (M 3/1 5YR) a marrone scuro (M 5/6 5YR). Superficie di colore grigio-verde (M 7/8 5Y).

Largh. 18 cm; lungh. 9 cm; spess. 2,8 cm.



5 • Coppa. Saggio XII, 1998. U.S. 1.

Inv. 17144

Frammento di orlo, arrotondato superiormente e sottolineato all'esterno da una scanalatura; porzione di parete a profilo leggermente convesso. CC. di colore marrone chiaro al nucleo (M 6/8 2.5YR), compatto, duro, depurato, con diffusi inclusi di quarzo e alcuni calcarei a granulometria medio-fine. Superfici ricoperte da una vernice color arancio chiaro (M 7/8 2.5YR), di tipo A1, fine, brillante, un po' ruvida al tatto.

H. max. cm 2; diam. orlo ricostr. cm 14,2; spess. orlo cm 0,5; spess. parete cm 0,4.

100-160 d.C.

Cfr: *Atlante I*, p. 27, tav. XIV, 9-10.



6 · Coppa. Saggio XII, 1998. U.S. 6.

Inv. 17145

Frammento di orlo, arrotondato nella parte superiore, sottolineato all'esterno da una scanalatura poco profonda; porzione di parete a profilo lievemente convesso. CC. di colore marrone chiaro (M 6/8 2.5YR), compatto, duro, abbastanza depurato, con sporadici e diffusi inclusi di quarzo a granulometria medio-fine, pochi di calcare di piccole dimensioni. Le superfici sono rivestite da una vernice di colore arancio (M 7/8 5YR) di tipo A1, fine, brillante, liscia al tatto.

H. max. cm 2,5; diam. orlo ricostr. cm 16; spess. orlo cm 0,6; spess. parete cm 0,3/0,4.

100-160 d.C. Cfr: *Atlante I*, p. 27, tav. XIV, 9-10.



7 · Piatto. Inv. 11209. Saggio XII, 1998. U.S. 15.

Inv. 17146

Ricomposto parzialmente da 25 frammenti; 28 frammenti non ricomponibili. Orlo leggermente introflesso, arrotondato superiormente, con una scanalatura all'interno al di sotto di esso; parete esterna a profilo convesso, raccordata al fondo mediante uno spigolo vivo; fondo esterno piatto, con uno stretto piede ad anello. Il fondo, all'interno, si presenta piatto, sottolineato da due sottili scanalature verso il centro e da altre due decentrate. CC. di colore arancio chiaro (M 7/6 5YR), abbastanza compatto, tenero, molto depurato, con rari inclusi di quarzo a granulometria medio-fine, scuri medio-fini e alcuni pori di piccole dimensioni. Superficie esterna coperta da una vernice di colore arancio scuro (M 7/8 5YR), di tipo A2, poco lucente, ruvida al tatto.

H. max. cm 3,5; diam. orlo ricostr. 26,2; spess. orlo cm 0,5; spess. parete cm 0,3; diam. piede cm 18.

Seconda metà II-inizi III sec. d.C.

Cfr: *Atlante I*, pp. 31-32, tav. XVI, 5.



8 · Coppa. Saggio XII, 1998. U.S. 17.

Inv. 17147

Frammento di orlo, arrotondato superiormente, con all'interno una scanalatura poco profonda al di sotto di esso; all'esterno, al di sotto dell'orlo, è un lobo, a sezione convessa, decorato al centro con rotellature. CC. di colore arancio chiaro (M 7/8 2.5YR), compatto, duro, depurato, con sporadici inclusi quarziferi a granulometria medio-fine. Le superfici sono ricoperte da una vernice di colore arancio scuro (M 6/8 2.5YR), fine e lucente, liscia al tatto.

H. max. cm 1,1.

150-inizi III sec. d.C.

Cfr: *Atlante I*, p. 26, tav. XIV, 3.



9 · Casseruola. Saggio XII, 1998. U.S. 6.

Inv. 17148

Ricomposto parzialmente da 13 frammenti. Orlo arrotondato superiormente e rilevato all'interno, indistinto dalla parete esterna a profilo leggermente convesso, congiunta, mediante un piccolo gradino, al fondo, che si presenta convesso e solcato da striature concentriche. CC. di colore arancione (M 6/8 2.5YR), abbastanza compatto, duro, poco depurato, con alcuni pori di piccole dimensioni e diffusi inclusi di quarzo a granulometria medio-fine e alcuni di colore grigio di dimensioni medio-fini. La superficie esterna, in corrispondenza della parte inferiore della parete, presenta una fascia a patina cenerognola. Superficie interna ricoperta da ingobbio di colore arancione scuro (M 7/8 2.5YR), con sporadici inclusi di quarzo a granulometria medio-fine; superficie esterna di colore marrone scuro (M 6/8 2.5YR), con rari inclusi quarziferi a granulometria medio-fine e diffusi inclusi neri, vacuoli e calcinelli.

H. max. cm 4,5; diam. orlo ricostr. cm 23,4; spess. orlo cm 0,6; spess. parete da cm. 0,6 a cm 0,5; spess. fondo cm 0,4; diam. fondo ricostr. cm 17,4.

Seconda metà del II-inizi III sec. d.C.

Cfr: *Atlante I*, p. 217, tav. CVI, 10.



10 · Piatto/coperchio. Saggio XII, 1998. U.S. 18.

Inv. 17149

Ricomposto parzialmente da 12 frammenti. Orlo appena ingrossato, annerito, indistinto dalla parete a profilo obliquo, che tende a rastremarsi verso il basso. CC. arancio chiaro (M 7/8 2.5YR), piuttosto compatto, duro, depurato, con sporadici inclusi di quarzo a granulometria medio-fine e alcuni grigi medio-fini. Superficie interna ed esterna di colore arancio chiaro (M 7/8 2.5YR), vacuolata, con sporadici inclusi quarziferi a granulometria medio-fine e numerosi inclusi grigi medio-fini. Superficie esterna caratterizzata da una politura a bande. All'interno e all'esterno sono visibili le linee del tornio.

H. max. cm 4,1; diam. orlo ricostr. cm 27,2; spess. orlo cm 0,9; spess. parete da cm 0,7 a cm 0,2/0,3.

Età traiano-adrianea/seconda metà del II sec. d.C.

Cfr. *Atlante I*, p. 212, tav. CIV, 3.



11 · Mortarium. Saggio XII, 1998. Sopra crollo U.S. 15.

Inv. 17150

Il recipiente, del quale si conserva circa metà della vasca, presenta un orlo indistinto, arrotondato all'interno, superiormente piatto, su cui si imposta, orizzontalmente, una presa liscia, di forma trapezoidale e a sezione rettangolare; la vasca, poco profonda, presenta un profilo emisferico, rastremata verso la parte inferiore, che si congiunge con un basso piede a disco.

H. max. cm 6,5; diam. orlo ricostr. cm 26; spess. orlo cm 1,8; spess. parete vasca cm 1,9; profund. vasca cm 4; largh. max. della presa cm 5,7, spess. cm 2,7; diam. piede ricostr. cm 15. I-II sec. d.C.

Cfr.: ROSSIGNANI 1977, p. 304, CM 2901, tav. 169, 1; ORTALLI 2000A, pp. 521-522, n. 187; CAFFINI 2009, pp. 201-202, n. 51; CAFFINI 2009, p. 203, n. 52; CAFFINI 2010, p. 180, n. 7, figg. 13-14; p. 181, n. 8, fig. 15.



12 · Bacile (Lekane). Saggio XII, 1998

Inv. 17151

Parzialmente ricomposto da 9 frammenti, il recipiente presenta un largo orlo estroflesso, orizzontale, superiormente concavo, che verso l'esterno si ingrossa notevolmente, fino a formare un bordo dal profilo arrotondato e, nella parte inferiore, leggermente pendulo. Larga vasca a parete obliqua, che tende a rastremarsi e ispessirsi verso la parte inferiore. Si conserva una presa a bastoncino, impostata orizzontalmente appena sotto l'orlo e aderente completamente a esso. CC. beige chiaro al nucleo (M 8/1 5YR) e marrone chiaro in prossimità della superficie (M 7/4 5YR), compatto, duro, abbastanza depurato, con rari inclusi di quarzo a granulometria medio-fine e diffusi inclusi neri di medie dimensioni. La superficie interna ed esterna è rivestita da un ingobbio di colore arancio chiaro (M 7/6 5YR), con numerosi inclusi micacei e quarziferi a granulometria medio-fine, diffusi vacuoli e inclusi neri di medie dimensioni. Sul fondo esterno sono visibili le tracce del distacco del tornio.

H. max. cm 11,6; diam. orlo ricostr. cm 36,6; largh. orlo cm 2,4; spess. orlo cm 0,9; spess. parete nella massima espansione del corpo cm 0,7 e cm 1 verso il fondo; spess. fondo cm 0,5; profund. vasca cm 9,3. diam. piede cm 12,80.

Seconda metà IV-III sec. a.C.

Cfr.: ORLANDINI 1957, p. 61, tav. XXIV, 1-2; p. 73, tav. XLII, 3; ADAMESTEANU 1958, pp. 328-329, fig. 31, 2; AA. VV. 1985, p. 103, n. 109; MUSUMECI 1989, pp. 103-104, fig. 11, n. 430, tav. XIV; CONTI 1992, p. 244, tav. LXXVI, n. 238; BACCI-TIGANO 2001, p. 58, VSM/3, fig. 13; BONANNO 2013, p. 124, 2.



La collina di San Marco: i materiali a vernice nera, sigillata italica e lucerne

LA CERAMICA A VERNICE NERA

I frammenti attribuibili alla produzione a vernice nera¹ sono stati sostanzialmente rinvenuti presso la collina di San Marco, nello specifico l'area dei cosiddetti "Circoli" durante l'attività di *survey* e pulizia effettuata nel biennio 2016-2017². Si tratta di orli e fondi appartenenti principalmente a vasi potori, come *skyphoi*, *kylikes*, *kantharoi* sebbene non manchino coppe e, in alcuni casi, non è stato possibile riconoscere con esattezza la forma.

Un fondo e un orlo con ansa sono stati identificati con il tipo Morel 4373b 1³, ovvero lo *skyphos* a parete verticale o leggermente bombata, databile all'ultimo quarto del IV secolo a.C., la cui tipologia sarebbe ampiamente documentata a Gela⁴ (n.1). Un altro fondo è stato attribuito alla *kylix* Morel 4241a 1⁵ (n.2) mentre un secondo frammento si avvicinerebbe alla coppa con parete regolarmente curva e poco svasata, probabilmente vicina a Morel 6030⁶ (n.3) i cui confronti, per entrambe le tipologie di frammenti, sono stati trovati a Caracausi⁷, nel territorio di Lentini (Siracusa) e databili tra la seconda metà del IV e l'inizio del III secolo a.C. Vicino a Morel 3544c 1⁸ sarebbe l'orlo con listello appartenente ad un possibile *kantharos* (n.4), sebbene l'esemplare qui presentato avrebbe l'altezza del collo minore rispetto a quello pubblicato in Morel e databile alla fine del IV secolo a.C. Un solo frammento, invece, è stato riconosciuto come appartenente ad una *lekanis* (n.5) della serie Morel 4713⁹ per via del tipico orlo con listello d'appoggio per coperchio e la decorazione nera a tratti verticali e paralleli su fondo acromo; l'esiguità del motivo decorativo, non permette di restringere il campo per un possibile termine di paragone, sebbene le caratteristiche ormai note sono comuni in molti siti siciliani (Gela¹⁰ e Assoro¹¹ per citarne alcuni) tutti databili generalmente tra la seconda metà e la fine del IV – inizio III secolo a.C. Non è stato possibile, al momento, identificare con certezza due frammenti in particolare; si tratta di un piede modanato (n.6) e di un fondo apodo con filettatura interna e parete bombata sulla quale è incisa la lettera "x" (n.7). Nell'area sommitale che si trova poco più a nord-est della collina di San Marco¹² e a monte della distesa grigia delle Salinelle, nel pianoro in cui nel 1998 è stato aperto il saggio XII e, nel biennio 2016-2017 i corrispettivi allargamenti nei quali si è svolta l'attività di pulizia e documentazione, sono stati rinvenuti solo due frammenti a vernice nera: alla coppa con orlo (n.8) ripiegato verso l'interno, identificata con la serie Morel 2512¹³, potrebbe appartenere il frammento di orlo e, infine, il fondo modanato di un *kantharos*¹⁴ (n.9); entrambi i frammenti sono databili alla seconda metà del IV secolo a.C. sebbene appartengano a due unità stratigrafiche parzialmente sconvolte¹⁵. La vernice che caratterizza questi frammenti è discretamente buona: pur essendo poco lucente e a tratti metallescente, caratteristiche che, probabilmente, sono da imputare a fattori post-deposizionali¹⁶, si presenta piuttosto sottile e ben aderente e, solo raramente, possiede microfessurazioni¹⁷ limitate tendenzialmente alla zona esterna del piede; le abrasioni, non eccessive, tendono a comparire nelle zone morfologicamente più esposte

come orli e piedi.

In tutti i frammenti l'argilla si presenta piuttosto resistente con frattura netta. Il corpo ceramico può assumere due tipologie di colore: la prima prevede un colore dominante bruno-arancione con sfumature rossastre e nucleo grigio o, nel secondo caso, il colore grigio preponderante con nucleo bruno-arancione. L'analisi macroscopica¹⁸ ha permesso di distinguere tre tipi di impasto, simili tra loro e con medesimi elementi geologici¹⁹ per i quali, tuttavia, non è stato possibile definire, per il momento, l'esatta provenienza.

LA SIGILLATA ITALICA

I frammenti²⁰ appartenenti alla classe della sigillata italica sono stati rinvenuti nel pianoro a monte delle Salinelle, durante lo scavo svolto nel 1998 e provengono tutti dal saggio XII, eccetto un solo frammento che, invece, è decontestualizzato²¹. La maggior parte dei frammenti è diagnostica²², si tratta di orli e fondi appartenenti prevalentemente a coppe e piatti ma, in alcuni casi, non è stato possibile riconoscere la forma sia per la mancanza di caratteristiche morfologiche che per possibili nuove varianti tipologiche assenti nei *corpora*.

Per quanto riguarda le coppe, sono stati evidenziati alcuni frammenti appartenenti a diverse tipologie: un orlo (n.10) attribuibile alla coppa emisferica con costolatura sulla parete, riconducibile a *Conspectus* 33. 1. 2²³ e un secondo orlo (n.11) farebbe riferimento alla semplice coppa emisferica, poco profonda, *Conspectus* 36.4.1²⁴ mentre un fondo (n.12) sembrerebbe appartenere alla coppa campaniforme con orlo pendente e poco pronunciato *Conspectus* 14.1.4²⁵. La situazione opposta, invece, è rappresentata dai frammenti di orli riferibili al piatto con orlo tendenzialmente verticale: il primo (n.13), privo di listelli ingrossati, il secondo (n.14) con un solo listello pronunciato nella parte superiore, e, infine, il terzo (n.15) è l'unico ad avere la fascia con le modanature, tutti e tre riconosciuti nella forma *Conspectus* 20²⁶, varietà 1²⁷, 4²⁸ e 5²⁹.

Gli ultimi due frammenti, anch'essi dei fondi, hanno in comune la forma del timbro: in uno (n.16) è pervenuta solo la parte posteriore del bollo in *planta pedis* in cui si notano una serie di perline che dovevano comporre il nome che, sfortunatamente, non è leggibile. Nel secondo fondo (n.17) invece, attribuibile ad una coppa, è conservata la parte anteriore del bollo in *planta pedis* destra, dove è stato possibile leggere le lettere "[---]RIC" che riconducono al ceramista aretino "VMBRICIVS"³⁰ e i cui prodotti, sebbene attestati ad Aquileia³², a *Suasa* nella *Domus dei Coiedii*³² in provincia di Ancona, a *Cosa*³³ e a Roma³⁴, sembrerebbero essere piuttosto limitati nel territorio siciliano, con solo due attestazioni ad Agrigento³⁵; il tipo di bollo in questione, tra l'altro, è attestato in contesti cronologicamente riferibili al 15 - 50 d.C.

Sono stati isolati anche i frammenti la cui attribuzione è stata alquanto difficile: è il caso di un piccolo orlo (n.18), probabilmente riferibile ad una coppa, che presenta la traccia di una decorazione ad *applique* difficilmente identificabile perché in pessime condizioni; anche per altri due orli (nn.19-20) non è stato possibile riconoscere la forma perché eccessivamente piccoli; non è stato identificato un fondo (n.21) che presenta il piede completamente deteriorato e sul quale sono state incise all'esterno, dopo la cottura, le lettere "ON"³⁶, e, per altri due fondi (n.22-23), in buono stato di conservazione, non è stata attribuita nessuna tipologia perché assenti nei *corpora* e, quindi, potrebbero rappresentare delle varietà non note, sebbene entrambi, considerando le pareti e l'orientamento delle fratture, potrebbero essere vicini alla coppa emisferica.

La qualità della vernice, considerando il contesto geologico che in quest'area è particolarmente aggressivo, in generale, è buona; essa appare lucente e, nei casi peggiori, opaca, sottile e ben aderente con alcune piccole abrasioni; il colore dominante è il rosso con due sfumature: rosso-marrone e rosso-

arancione. L'argilla, in frattura, si presenta tendenzialmente poco dura e leggermente frastagliata con due possibili varianti di colore: bruno-rossiccio e bruno-rosato. La qualità degli impasti, invece, è varia: da un corpo ceramico ben depurato, in cui non sono nemmeno percettibili gli inclusi, ad impasti che, seppur definiti "depurati", presentano inclusi di piccole dimensioni e diverse tonalità.

Lo studio dei materiali attribuibile alla classe della sigillata italica ha permesso di fornire un quadro cronologico complessivo compreso tra il 15 a.C. e la seconda metà del II secolo d.C., sebbene sembra esserci stato un picco circoscritto all'età tiberiana³⁷. I frammenti per i quali è stata identificata la morfologia fanno riferimento ad officine produttive italiane, per la maggior parte concentrate in Etruria. È stato notato, inoltre, per mezzo dei confronti morfologici, che le tipologie di piatti presenti a Paternò coincidono con quelli rinvenuti soprattutto ad Agrigento e a Monte Iato, un po' meno, seppur attestati, nel territorio di Centuripe: ciò lascerebbe pensare ad una distribuzione commerciale che, soprattutto nel periodo augusteo e tiberiano, comincia dai centri socialmente e politicamente³⁸ più attivi della costa, come Catania, e si espande verso quelli dell'entroterra.

LE LUCERNE

Le lucerne rappresentano la classe ceramica meno documentata³⁹ ma non per questo meno importante rispetto alle altre. I frammenti oggetto di studio sono stati quasi tutti rinvenuti nel saggio XII o comunque nell'area attigua. Si tratta di frammenti attribuibili sia a produzioni regionali che nord africane. Tra le lucerne di produzione certamente regionale, *in primis* è da considerare quella attribuibile alla fabbrica di *Proklos* (n.24), riconoscibile dalla presa plastica a forma di palmetta stilizzata e, sul disco, la rappresentazione di una conchiglia grossolana, caratteristiche cronologicamente collocate alla prima metà del II secolo d.C. Il bollo, sul fondo esterno, non riporta il nome del fabbricante, come ci si aspetterebbe dalle ben note varianti⁴⁰, ma la semplice scritta "ATYPI". Sebbene le lucerne di *Proklos* abbiano avuto una notevole diffusione nella Sicilia centro-orientale, probabilmente anche per la centralità geografica di Agira, l'area nell'enneese che potrebbe essere il possibile luogo di produzione⁴¹, gli esemplari attestati a Siracusa⁴², nel territorio di Catania⁴³ (Castel di Iudica⁴⁴), in provincia di Enna (Centuripe⁴⁵), a Messina (Caronia Marina⁴⁶) e, infine, a Caltanissetta (Sabucina⁴⁷) non possiedono, tuttavia, il bollo rinvenuto a Paternò che, dunque, rappresenterebbe un *unicum*. Di sicura provenienza africana, invece, è la lucerna a disco tipo Deneauve VII B⁴⁸ (n.25) che presenta sulla spalla la decorazione ad ovoli a doppio arco e, sul disco, la rappresentazione di una pantera rivolta a destra con *infundibulum* decentrato; la firma del fabbricante PVLL/AENOR/V⁴⁸, sul fondo esterno, dichiara anche la provenienza della lucerna: *Pullaenus* fu attivo, infatti, dalla seconda metà del II secolo d.C. nel centro di *Uchi Maius*, poco lontano dalla regione di *Thugga*, in Tunisia, e, tra l'altro, sembrerebbe che i materiali prodotti dalle sue officine non fossero molto comuni in Sicilia ma in Sardegna e, in generale, nelle aree occidentali del Mediterraneo⁵⁰.

Tra le lucerne romane difficilmente identificabili, un frammento, con rivestimento di colore bruno-rossastro (n.26), presenta sulla spalla il tipico motivo decorativo ad ovoli e due scanalature concentriche che delimitano il disco concavo; a questo frammento si aggiunge una presa plastica con rappresentazione di foglia cuoriforme e tracce di rivestimento di colore arancione-rossastro (n.27). Altra lucerna a false volute (n.28), frammentaria ma parzialmente ricomposta, non ha trovato nessun confronto nei *corpora* o in altre pubblicazioni. Infine, due frammenti di disco: nel primo (n.29), in cui si nota una parte restante dell'*infundibulum*, è rappresentata una lepre trattenuta dalle zampe posteriori, motivo che appare in lucerne tipo Loeschcke I rinvenute nella necropoli di Porto Recanati (Macerata) in tombe datate tra la fine del I e la metà del II secolo d.C.⁵¹; nel secondo frammento

(n.30), è rappresentato un viso da associare ad un *Gorgoneion*⁵².

Lo studio dei frammenti appartenenti alle classi qui considerate, permette di delineare alcune ipotesi riferibili all'area in esame: la presenza della ceramica a vernice nera, nella zona della collina di San Marco, comprende un periodo che è da inserire tra la seconda metà del IV e l'inizio del III secolo a.C. e che non sembra aver avuto nessun proseguimento oltre questo limite temporale. Una situazione differente, invece, è emersa dall'area del pianoro a monte delle Salinelle: qui, è stata isolata una fase che, indubbiamente, fa riferimento al periodo augusteo e tiberiano subito dopo la quale non sembrano delinearsi, per il momento e alla luce dello studio preliminare di questi materiali, ulteriori fasi relative al periodo romano che, comunque sia, non vanno oltre la seconda metà del II secolo d.C. Per entrambe le fasi sembra essere stato attivo un circuito commerciale che, nel caso specifico, coinvolge più l'area occidentale dell'isola che quella orientale, e, la presenza di vari materiali più o meno attestati in Sicilia, è sinonimo del coinvolgimento dei processi culturali e sociali che investono l'isola esattamente nei periodi in questione⁵³. Non è stato possibile, per ora, chiarire il motivo di queste presenze, tra l'altro esigue, per cui è auspicabile un proseguo delle ricerche che, indubbiamente, serviranno a chiarire la funzione delle strutture già note per avere un quadro complessivo delle differenti fasi di utilizzo e, quindi, fornire una ricostruzione delle vicende culturali e storiche di un'area ad altissimo potenziale sociale e culturale.

Maria Lucia Patanè

Archeologa



1. Sono stati rinvenuti 20 frammenti appartenenti a questa classe sebbene, in questa sede, si presentano solo quelli più caratteristici. Lo stesso criterio di studio è stato adottato anche per i frammenti appartenenti alla sigillata italica e alle lucerne.
2. Desidero ringraziare la dott.ssa Michela Ursino, funzionario archeologo della Soprintendenza di Catania, per aver dato la possibilità di studiare i frammenti relativi alle classi ceramiche presentate in questo contributo e, inoltre, un ringraziamento è rivolto alle dott.sse Laura Maniscalco e Daniela Midolo per aver avviato le ricerche scientifiche in quest'area già dal 1998.
3. MOREL 1981, p. 311, tav. 131.
4. GIUNTA 2013, pp. 152, 154, tav. 2b, n. 7.
5. MOREL 1981, p. 297, tav. 121.
6. MOREL 1981, pp. 394-395, tavv. 194-195.
7. GRASSO 1989A, pp. 42-43, 50-52, 54, fig. 3, nn. 91, 104.
8. MOREL 1981, p. 272, tav. 103.
9. MOREL 1981, p. 327, tav. 143.
10. GIUNTA 2013, pp. 156-158, tav. III, n. 1.
11. MOREL 1966, pp. 246-247, fig. 24 a; pp. 252-254, fig. 36 f-g; pp. 255-256, figg. 39 f, 40 a-b; p. 265, fig. 55 e; p. 266, fig. 56 d; p. 270, fig. 63 b, 64.
12. MANISCALCO 2012, pp. 19-32, 57, 68-70.
13. MOREL 1981, p. 174, tav. 51.
14. ROTROFF 1997, p. 84, fig. 4, n. 1.
15. L'orlo della coppa identificata con la serie Morel 2512 è stato rinvenuto nel 2017, nell'US3 dell'allargamento sud-est del saggio XII; il frammento di fondo, invece, nell'US 6 del 1998: entrambe queste UU.SS. sembrano essere state parzialmente sconvolte da eventi antropici moderni.
16. CAVARI 2007, pp. 65-66.
17. CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 374-376.
18. Per l'individuazione delle caratteristiche relative al corpo ceramico, di questa e delle altre classi ceramiche, è stata utilizzata una lente 40X-25MM.
19. Si rimanda alle schede del catalogo per la descrizione delle differenti tipologie del corpo ceramico.
20. Sono stati rinvenuti 23 frammenti attribuibili a questa classe ceramica.
21. Il frammento in questione è stato casualmente rinvenuto in superficie a ridosso della recinzione tra la proprietà D'Amore e l'abitazione della famiglia Sambataro, durante l'attività di pulizia svolta nel 2017.
22. Il numero dei frammenti diagnostici, pur essendo superiore a quello delle pareti (4fr.), è stato tuttavia limitato allo svolgimento del seguente studio a causa delle misure piuttosto ridotte in cui sono pervenuti i frammenti.
23. ETTLINGER 1990, p. 110, tav. 30.
24. *Ibidem* 1990, p. 114, tav. 32.
25. *Ibidem* 1990, p. 76, tav. 13.
26. *Ibidem* 1990, p. 86, tav. 18.
27. *ATLANTE II*, X, 24, pp. 383-384, tav. CXXI, 1.
28. *Ibidem*, X, 36, pp. 383, 385, tav. CXXI, 13.
29. *Ibidem*, X, 14, pp. 383-384, tav. CXX, 5.
30. OCK 2441, 41.
31. GERRI-BALESTRA 2011, p. 120.
32. MORSIANI 2014, pp. 166, 168, 180, 193, 206-207.
33. MARABINI MOEVS 2006, pp. 60-61, tav. 56, n. 1782.
34. RIZZO 2003A, pp. 84, 87, 89-92.
35. I due bolli in *planta pedis* rinvenuti ad Agrigento, pur appartenendo ad *Humbrius*, sono tipologicamente diversi rispetto al bollo sull'esemplare presentato in questa sede, cfr. POLITO 2009, tav. XXXIII, n. 3, pp. 48, 54-56, 183, 235. OCK 2441, 48-51.
36. In questa sede, pur non essendo stata fornita nessuna ipotesi interpretativa circa le lettere incise, viene menzionata, a semplice titolo informativo, l'uguaglianza con quelle rinvenute su un fondo di terra sigillata italica proveniente da *Iulia Concordia*, cfr. CIPRIANO-SANDRINI 2014, pp. 291, 294, fig. 3, n. 22.
37. A questo periodo fanno riferimento i frammenti rinvenuti nelle UU.SS. 3 e 15, "rimozione crollo".
38. CLEMENTE 1980, pp. 465-480. CLEMENTE 1980-1981, pp. 211-212.

39. Il numero complessivo dei frammenti di lucerne è 16.
40. Tutte le varianti del bollo della fabbrica di *Proklos*, sono pubblicate in BRANCIFORTI 1992, p. 84. WILSON 1999, pp. 535-537, fig. 321.
41. Per le ipotesi sul luogo di produzione si rimanda a BRANCIFORTI 1992, p. 105. WILSON 1999, pp. 536, 550, note n. 51, 54.
42. FALLICO 1971, pp. 633-634, fig. 30, n. 58.
43. BRANCIFORTI 1992, pp. 95-96, fig. 8.
44. BONACINI-TURCO 2015, pp. 24-26, tav. IV, n. 29.
45. BAILEY 1988, pp. 208-209, tav. 30, Q 1861.
46. BONANNO-SUDANO 2006, p. 439, fig. 4.
47. PANVINI-ZAVETTIERI 2002, pp. 240, 242, 254, figg. 3, 32. PANVINI 2008, pp. 235, 238, 243.
48. DENEAUVE 1969, p. 182, tavv. LXXVI, CIX, n. 830.
49. *Ibidem*, tav. XIV, n. 830.
50. MASTINO 1985, p. 99. OLIVERI 2016, pp. 209-211.
51. BIONDANI 2014, pp. 359, 361, fig. 9.
52. In questo frammento non è presente il dettaglio del laccio legato sotto il mento, caratteristica comune in gran parte dell'Impero; tuttavia, l'esemplare qui presentato, sembra essere più vicino al motivo rinvenuto in area egiziana (cfr. BAILEY 1988, Q 1897, p. 37, tav. 33, fig. 42).
53. MALFITANA 2006, pp. 153-155, 158-160. MALFITANA-FRANCO 2012, pp. 177-192.



CATALOGO

Nota al catalogo: per ogni frammento è stato prelevato un campione e per mezzo di una prova di frattura è stato possibile osservare l'impasto e definire la resistenza meccanica. La frattura non è stata effettuata nei frammenti esposti in vetrina, per i quali si è preferito semplicemente scalfire una parte non visibile della superficie.

VERNICE NERA

1 · Frammento di fondo e orlo con ansa. Circolo 2, 2016.

Inv. 17152

Attribuibile allo skyphos a parete verticale o leggermente bombata tipo Morel 4373b 1. Fondo piano con piede ad anello a sezione rettangolare e parete leggermente bombata. Orlo indistinto con ansa a sezione rotonda. Argilla resistente in frattura, nucleo arancione-bruno, fasce esterne grigie (M. 2.5YR, 4/8 – M. 7.5YR, 3/3); impasto depurato: sporadici inclusi di quarzite e rari inclusi vulcanici, tutti di piccolissime dimensioni. Vernice nera (M. 5YR, 2.5/1), coprente, semilucida, liscia al tatto, aderente, poco diluita, colature nella parte esterna del piede; fondo interno ed esterno riservato.

Diam. fondo cm 7,4; h. cm 1,7; spess. cm 0,4 – 0,3; diam. orlo non determinabile; h. cm 1,4; spess. cm 0,3.

Ultimo quarto del IV sec. a.C.

Cfr. Gela: GIUNTA 2013, pp. 152, 154, tav. 2b, n. 7.

2 · Frammento di fondo di kylix. Survey 2016.

Inv. 17153

Fondo leggermente concavo con piede ad anello a sezione tronco-conica, tipo Morel 4241. Argilla resistente in frattura di colore bruno-arancione con nucleo grigio (M. 7.5YR, 5/6 – 4/1); impasto ben depurato: sporadici inclusi di quarzite appena percettibili, ulteriori inclusi difficilmente riconoscibili. Vernice nera (M. 7.5YR, 2.5/1), coprente, metallescente, ruvida al tatto, aderente, poco diluita tranne nella zona del piede in cui risulta essere molto diluita; fondo esterno riservato, presente una traccia di pennello di andamento circolare, abbondanti micro fessurazioni soprattutto all'esterno.

Diam. cm 7,4; h. cm 2,3; spess. cm 0,8 – 0,3.

Fine IV – inizio III sec. a.C.

Cfr. Lentini: GRASSO 1989A, pp. 42, 50-51, 54, fig. 3, n. 91.

3 · Frammento di fondo. Survey, 2016.

Inv. 17154

Attribuibile ad una coppa con parete regolarmente curva e poco svasata, assimilabile al tipo Morel 6230. Fondo irregolarmente inspessito con piede ad anello a sezione tronco-conica. Frattura netta, argilla bruno-arancione (M. 7.5YR, 5/6); impasto ben depurato: sporadici inclusi di quarzite appena percettibili, ulteriori inclusi difficilmente riconoscibili. Vernice nera (M. 7.5YR, 2.5/1-3), coprente, opaca, ruvida al tatto, aderente, poco diluita, leggermente abrasa, incrostata, fondo esterno riservato e presenti tracce di pennello; tondo d'impilaggio.

Diam. cm 6; h. cm 2,2; spess. cm 0,7 – 0,3.

Seconda metà del IV sec. a.C.

Cfr. Lentini: GRASSO 1989A, pp. 43, 51-52, 54, fig. 3, n. 104.

4 · Frammento di orlo di kantharos. Survey, 2016.

Inv. 17155

Assimilabile a Morel serie 3544c 1. Orlo indistinto con listello e porzione di parete leggermente svasata. Argilla resistente, frattura netta, di colore grigio con venature di colore bruno (M. 5YR, 5/2 – 3/4); impasto ben depurato: sporadici inclusi di quarzite appena percettibili, ulteriori e numerosi inclusi di colore bianco ma difficilmente riconoscibili. Vernice nera (M. 7.5YR, 2.5/1), coprente, semilucida, metallescente, liscia al tatto, ben aderente, compatta.



Diam. cm 9; h. cm 3; spess. cm 1 – 0,2.
Fine del IV sec. a.C.

5 · Frammento di orlo di lekanis. Survey, 2016.

Inv. 17156

Orlo indistinto con listello e porzione di parete a profilo verticale, tipo Morel 4713. Argilla resistente in frattura, di colore bruno-arancione con nucleo grigio chiaro (M.5YR, 6/6 – 6/2); inclusi vulcanici e abbondanti inclusi di quarzite, tutti di piccolissime dimensioni ma evidenti. Vernice nera, coprente, semilucida, metallescente, liscia al tatto, ben aderente, sottile (M. 7.5YR, 2.5/1); esterno acromo con decorazione dipinta a tratti verticali e paralleli di colore nero, interno rivestito.

Diam. cm 14; h. cm 2,5; spess. cm 0,7 – 0,2.

Seconda metà – fine del IV sec. a.C.

Cfr. Gela: GIUNTA 2013, pp.156-158, tav. III, n.1. Assoro: MOREL 1966, pp. 246-247, fig. 24 a; pp. 252-254, fig. 36 f-g; pp. 255-256, figg. 39 f - 40 a-b; p. 265, fig. 55 e; p. 266, fig. 56 d; p. 270, fig. 63 b- 64.

6 · Frammento di fondo non identificato. Circolo 2, 2016.

Inv. 17157

Fondo a profilo concavo-convesso con piede ad anello a sezione tronco-conica e gola sulla faccia esterna. Argilla resistente in frattura, nucleo grigio con strisce esterne di colore rossastro e bruno-giallo (M. 5YR, 5/1-6); impasto depurato: abbondante calcite di piccolissime dimensioni, sporadici inclusi vulcanici e di quarzite. Vernice nera (M. 2.5YR, 2.5/1), poco coprente, opaca, diluita, saponosa al tatto, aderente, microfessurazioni sul piede, tracce di pennello sul fondo esterno, colature sul piede esterno.

Diam. cm 5,4; h. cm 1,8; spess. cm 0,7 – 0,3.



7 · Frammento di fondo non identificato. Survey, 2017.

Inv. 17158

Argilla resistente, fondo apodo con filettatura interna e parete notevolmente bombata. Frattura netta, nucleo arancione, fascia esterna di colore bruno chiaro (M. 7.5YR, 7-5/8); impasto depurato: abbondanti inclusi di quarzite e numerosi inclusi vulcanici, tutti di piccolissime dimensioni ma evidenti. Vernice nera (M. 2.5YR, 2.5/1), coprente, semilucida, liscia al tatto, aderente, poco diluita, leggermente abrasa, fondo interno ed esterno riservato.

Diam. cm 8; h. cm 2,4; spess. cm 0,7 – 0,3.



8 · Frammento di orlo di coppa. Saggio XII-17, U.S. 3.

Inv. 17159

Orlo ripiegato verso l'interno delimitato da una leggera solcatura, assimilabile a Morel 2512. Argilla resistente e netta in frattura di colore bruno chiaro-rosso con nucleo grigio (M. 2.5YR, 4/2 - M. 5YR, 6/8); impasto depurato: inclusi opachi, bianchi e neri di piccolissime dimensioni e sporadici inclusi di quarzite. Vernice nera (M. 5YR, 2.5/1), semilucida, liscia al tatto, coprente, aderente, parzialmente abrasa sull'orlo.

Diam. cm 13,8; h. cm 1,8; spess. cm 0,9 – 0,3.

Seconda metà del IV sec. a.C.

9 · Frammento di fondo di kantharos. Saggio XII,1998, U.S. 6.

Inv. 17160

Fondo con modanatura e piede ad anello a sezione tronco-conica.

Argilla resistente alla scalfittura, di colore bruno-rossiccio con venature grigiastre (M.5YR, 6/6 – 6/2); impasto depurato: numerosi inclusi di calcite e vulcanici, evidenti soprattutto in superficie. Vernice nera (M. 5YR, 2.5/1), semilucida, liscia al tatto, coprente, ben aderente, parzialmente abrasa sulla parte inferiore del piede.

Diam. cm 5; h. cm 2,4; spess. cm 0,8 – 0,3.

Seconda metà del IV sec. a.C.

Cfr.: ROTTROFF 1997, p. 84, fig. 4, n.1.

SIGILLATA ITALICA

10 · Frammento di coppa. Saggio XII, 1998, UU.SS. 15, 2

Inv. 17161

Frammento di orlo indistinto a sezione rotonda con decorazione a rotellatura a tratti verticali interrotta da una leggera solcatura nella parte superiore. Frammento di parete a sezione concava con listello che divide la decorazione, uguale a quella dell'orlo, nella sola parte superiore; i due frammenti sembrerebbero pertinenti, ad una coppa emisferica con costolatura, tipo *Conspectus* 33.1.2. Argilla tenera ma netta in frattura di colore bruno chiaro-rosato (M. 5YR, 7/8); impasto depurato: rari e piccoli vacuoli, sporadici inclusi bianchi, opachi, difficilmente riconoscibili. Colore vernice non uniforme, dal rosso-bruno lucido al rosso-arancione opaco (M. 2.5 YR, 3/6 – 4/8), coprente, liscia al tatto, ben aderente, leggermente scrostata in piccolissime zone. Diam. orlo non determinabile; h. orlo cm 2,8; spess. orlo cm 0,4; spess. parete cm 0,7 – 0,2.

27 a.C. – 37 d.C.

11 · Frammento di orlo. Saggio XII, 1998, U.S. 3.

Inv. 17162

Orlo indistinto a sezione rotonda, attribuibile alla coppa emisferica poco profonda, liscia o con scanalature sull'orlo tipo *Conspectus* 36.4.1. Argilla tenera ma frastagliata in frattura, di colore bruno chiaro-rosato (M. 5YR, 6/6); impasto depurato: rari inclusi di colore nero appena percettibili. Vernice di colore rosso-marrone (M. 2.5YR, 5-6/8), lucente, coprente, sottile, liscia al tatto, ben aderente, parzialmente abrasa all'esterno, quasi completamente abrasa sull'orlo.

Diam. cm 8,6; h. cm 1,4; spess. cm 0,6 – 0,3.

Età tiberiana (occasionalmente fino alla fine del I sec. d.C.)

Cfr. Agrigento: POLITO 2009, tav. XXII, n. 9, pp. 224.

12 · Frammento di fondo. Saggio XII, 1998, U.S. 1.

Inv. 17163

Piede ad anello a sezione tronco-conica con piccolissima porzione di fondo sul quale si trovano tracce di decorazione a tratti verticali. Il frammento è pertinente ad una coppa campaniforme con orlo pendente poco pronunciato del tipo *Conspectus* 14.1.4. Argilla resistente ma frastagliata in frattura, di colore bruno chiaro-rosato (M. 5YR, 5/8); impasto ben depurato, inclusi non visibili. Vernice di colore rosso-marrone (M. 2.5 YR, 5/8), lucente, coprente, sottile, liscia al tatto, ben aderente.

Diam. cm 12,4; h. cm 1,9; spess. cm 1 – 0,3.

15 a.C. – 15 d. C.

13 · Frammento di orlo di piatto. Saggio XII, 1998, U.S. 4.

Inv. 17164

Orlo verticale con labbro a sezione rotonda e piccolissima porzione di parete orizzontale, pertinente ad un piatto a fascia semplice identificato in *Conspectus* 20.1.1.

Argilla tenera ma frastagliata in frattura, di colore bruno chiaro-rosato (M. 5YR, 5/8); sporadici inclusi di colore nero di piccole dimensioni, difficilmente identificabili. Colore vernice non uniforme (M. 2.5 YR, 3/6 – 6/8), dal rosso-bruno lucido al rosso-arancione opaco, coprente, liscia al tatto, ben aderente, leggermente scrostata in piccolissime zone.

Diam. cm 14,4; h. cm 2,1; spess. cm 0,6 – 0,2.

Dal periodo augusteo all'età tardo tiberiana – inizio età di Claudio.

Cfr. Agrigento: POLITO 2009, tav. X, n.12, pp. 22, 31, 212.

Monte Iato: HEDINGER 1999, tav. 14, n.162, p. 330.

14 · Frammento di orlo di piatto. Saggio XII, 1998, U.S. 1.

Inv. 17165

Orlo verticale con labbro distinto a sezione rotonda e filettature interne, attribuibile ad un piatto a fascia semplice tipo *Conspectus* 20.4.4. Argilla resistente ma frastagliata in frattura, di colore bruno-rosso (M. 2.5 YR, 6/8); impasto depurato, sporadici inclusi di colore beige non identificabili. Vernice di colore rosso-marrone (M. 2.5 YR, 5/8), lucente, coprente, sottile, liscia al tatto, ben aderente.

Diam. non determinabile; h. cm 3,8; spess. cm 0,5 – 0,4.

Metà I sec. d.C.

Cfr. Centuripe: BIONDI 2002, pp. 174-176, figg. 5 e 7, nn. 28-31.

Monte Iato HEDINGER 1999, tav. 17, n. 205, p. 336.

15 · Frammento di orlo di piatto. Saggio XII, 1998, U.S. 3.

Inv. 17166

Orlo verticale con modanature, privo di labbro, con porzione di parete orizzontale, attribuibile ad un piatto a fascia con sottili modanature identificato in *Conspectus* 20.5. Argilla tenera ma frastagliata in frattura, di colore bruno rosso (M. 2.5YR, 4/6); sporadici e piccoli vacuoli di forma allungata in senso orizzontale; abbondanti e piccoli inclusi di colore bianco opaco difficilmente riconoscibili. Vernice di colore rosso-marrone (M. 2.5 YR, 5/8), lucente, coprente, sottile, liscia al tatto, ben aderente.

Diam. cm 11,4; h. cm 1,9; spess. cm 0,6 – 0,4.

Prima metà del I sec. d.C.

Cfr. Monte Iato: HEDINGER 1999, tav. 19, n. 228, p. 340.

16 · Frammento di fondo non identificato. Saggio XII, 1998, U.S. 2.

Inv. 17167

Porzione di fondo con bollo frammentario in *planta pedis*, caratterizzato da perline, illeggibile. Argilla resistente alla scalfittura, di colore bruno chiaro-rosato (M. 5YR, 5/8); impasto ben depurato, inclusi non visibili. Vernice di colore rosso-marrone (M. 2.5 YR, 5/8), lucente, coprente, sottile, liscia al tatto, ben aderente.

Diam. e h. non determinabili; spess. cm 4.

17 · Frammento di fondo non identificato. Saggio XII, 1998, U.S. 7.

Inv. 17168

Porzione di fondo con bollo frammentario su riga unica, in *planta pedis* dx, al centro del fondo interno, entro cerchi concentrici incisi; trascrizione: [---]RIC – scioglimento: (*Umb*)ricius.

Argilla resistente alla scalfittura, di colore bruno chiaro-rosato (M. 5YR, 5/8); ; impasto ben depurato, inclusi non visibili. Vernice di colore rosso-marrone (M. 2.5 YR, 5/8), lucente, coprente, sottile, liscia al tatto, ben aderente.

Diam. e h. non determinabili; spess. cm 4.

15 - 50 d.C.



18 · Frammento di orlo non identificato. Saggio XII, 1998, U.S. 1.

Inv. 17169

Orlo indistinto (probabile coppa) a sezione rotonda con parete a profilo concavo e decorazione *ad applique* non interpretabile. Argilla tenera ma frastagliata in frattura, di colore bruno chiaro-rosato (M. 5YR, 7/8); impasto ben depurato, inclusi non visibili. Vernice di colore rosso-marrone (M. 2.5 YR, 5/8), lucente, coprente, sottile, liscia al tatto, ben aderente.

Diam. non determinabile; h. cm 1,7; spess. cm 0,4 – 0,2.

19 · Frammento di orlo non identificato. Saggio XII, 1998, U.S. 1.

Inv. 17170

Orlo indistinto, a sezione triangolare con parete verticale a profilo obliquo e filettature che delimitano il labbro sia all'interno che all'esterno. Argilla resistente ma frastagliata in

frattura, di colore bruno rosso (M. 2.5YR, 6/8); impasto depurato: sporadici e piccoli vacuoli e abbondanti e piccoli inclusi di colore bianco opaco, difficilmente riconoscibili. Vernice di colore rosso-marrone (M. 2.5 YR, 5/8), poco lucente, coprente, sottile, liscia al tatto, ben aderente, leggermente abrasa sulla parte esterna dell'orlo.

Diam. non determinabile; h. cm 1,9; spess. cm 0,5 – 0,4.

20 · Frammento di orlo di coppa non identificata. Saggio XII, 1998, U.S. 1.

Inv. 17171

Orlo indistinto a sezione rettangolare e profilo verticale. Argilla resistente ma frastagliata in frattura, di colore bruno rosso (M. 5YR, 7/8); impasto depurato: rari e piccoli vacuoli, abbondanti e piccoli inclusi di colore bianco opaco, difficilmente riconoscibili. Vernice di colore rosso-marrone (M. 2.5 YR, 3/6 - 6/8), poco lucente, coprente, sottile, liscia al tatto, ben aderente.

Diam. cm 12; h. cm 1,8; spess. cm 0,5 – 0,4.

21 · Frammento di fondo non identificato. Saggio XII, 1998, U.S. 1.

Inv. 17172

Fondo con piede frammentario. All'esterno del fondo, a ridosso del piede, le lettere graffite "ON". Argilla resistente ma frastagliata in frattura, di colore bruno rosso (M. 2.5YR, 6/8); impasto ben depurato: inclusi non visibili. Vernice di colore rosso-marrone (M. 2.5 YR, 5/8), lucente, coprente, sottile, liscia al tatto, ben aderente.

Diam. non determinabile; h. cm 1,2; spess. 0,4.

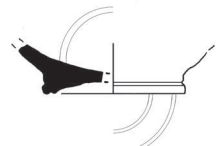


22 · Frammento di fondo non identificato. Sporadico, 1998,

Inv. 17173

Fondo con porzione di parete concava e svasata; piede a falso anello con gola sulla faccia esterna e gradino nella parte inferiore; cerchi concentrici sul lato interno e doppi sul lato esterno. Il frammento è pertinente ad una coppa, ma dalla forma non riconoscibile. Argilla resistente ma frastagliata in frattura, di colore bruno chiaro-rosato (M. 5YR, 6/6); impasto ben depurato, inclusi non visibili. Vernice di colore rosso-marrone (M. 2.5 YR, 5/8), lucente, coprente, sottile, liscia al tatto, ben aderente.

Diam. cm 4,2; h. cm 1,5; spess. cm 1,1 – 0,3.

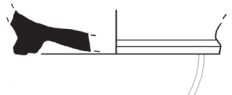


23 · Frammento di fondo non identificato. Saggio XII, 1998, U.S. 3.

Inv. 17174

Fondo concavo con piede ad anello a sezione tronco-conica e gradino nella parte inferiore. Il frammento è pertinente ad una coppa, ma dalla forma non riconoscibile. Argilla resistente ma frastagliata in frattura, di colore bruno chiaro-rosato (M. 5YR, 5/8); impasto depurato: abbondanti inclusi di colore bianco, opaco e rari inclusi neri e altrettanti chiari e brillanti visibili in superficie, tutti di piccole dimensioni. Vernice di colore rosso-arancione (M. 2.5 YR, 5 - 6/8), opaca, coprente, sottile, liscia al tatto, ben aderente ma a tratti abrasa.

Diam. cm 6,6; h. cm 1,4; spess. cm 1,2 – 0,5.



LUCERNE

24 · Lucerna della fabbrica di Proklos. Saggio XII, 2017, U.S. 2.

Inv. 17175

Lucerna quasi completamente ricomposta da 16 frammenti, serbatoio tronco-conico, fondo ad anello delineato da due circonferenze incise, all'interno delle quali è impresso il bollo *ATYPI*; spalla stretta e arrotondata che si congiunge al disco mediante due scanalature concentriche che delimitano un motivo radiale a linee; il disco, leggermente concavo, è caratterizzato da un bottoncino in rilievo dal quale comincia la rappresentazione della valva di una conchiglia stilizzata, interrotta dall'*infundibulum* centrale; due volute impostate sulla spalla delimitano il becco ogivale; l'ansa è ad anello e la presa plastica è decorata con una palmetta. Argilla tenera in frattura, di colore bruno chiaro-rosato con nucleo grigio e sfumature beige (M. 5YR, 7/6-



6/4); impasto mediamente depurato: abbondanti inclusi lavici e di calcite, sporadici inclusi di quarzite, tutti di piccole dimensioni ma facilmente visibili. Tracce di colore scuro, di incerta natura, si trovano, in modo non omogeneo, all'esterno del beccuccio, lungo le volute, nelle incisioni decorative della palmetta, nell'area dell'ansa e su un lato del serbatoio fino al fondo; sono presenti incrostazioni di colore grigio concentrate sul fondo esterno.

Diam. base cm 4,8 – Diam. disco cm 6,4; h. cm 5,3 – 3,3; lung. cm 13,9; spess. pareti cm 0,9 – 0,3.

Prima metà del II sec. d.C.

Cfr. Siracusa: FALLICO 1971, pp. 633-634, fig. 30, n. 58. Catania: BRANCIFORTI 1992, pp. 95-96, fig. 8. Castel di Iudica: BONACINI-TURCO 2015, pp. 24-26, tav. IV, n. 29. Centuripe: BAILEY 1988, pp. 208-209, tav. 30, Q 1861. Caronia Marina: BONANNO-SUDANO 2006, p. 439, fig. 4. Sabucina: PANVINI-ZAVETTIERI 2002, pp. 240, 242, 254, figg. 3, 32; PANVINI 2008, pp. 235, 238, 243.



25 · Lucerna a disco. Tipo Deneauve VII B. Saggio XII, 1998, U.S. 15

Inv. 17176

Lucerna quasi completamente ricomposta da 12 frammenti, parzialmente lacunosa nel beccuccio, ansa ad anello solcata da due scanalature parallele, serbatoio tronco-conico, base ad anello delineata da due circonferenze incise, dentro le quali si trova la firma del fabbricante PVLL/AENOR/V, su tre registri; spalla ampia e arrotondata con motivo decorativo ad ovoli a doppio arco; due scanalature concentriche delimitano il disco concavo, con *infundibulum* decentrato e foro di sfiato, e sul quale è rappresentata una pantera in movimento, rivolta a dx (secondo l'interpretazione di Deneauve sarebbe ornata da una collana attorno al collo e le zampe posteriori sono coperte da una chioma). Argilla resistente alla scalfittura, di colore bruno molto chiaro-giallino (M. 7.5YR, 6/3); impasto ben depurato: inclusi non visibili; tracce evanescenti di colore bruno su una piccola parte del fondo (M. 7.5YR, 5/4).

Diam. base cm 6; diam. disco cm 7,4; h. cm 4,1 – 2,5; lung. cm 9,9; spess. pareti cm 0,6 – 0,4.

Seconda metà del II sec. d.C.

Cfr. Cartagine: DENEAUVE 1969, p. 182, tavv. LXXXVI, CIX, n. 830.



26 · Frammento di lucerna non identificato. Saggio XII, 1998, U.S. 15

Inv. 17177

Spalla ampia con motivo decorativo caratterizzato da arco a doppia linea di contorno con parte centrale ovale convessa; due scanalature concentriche delimitano una piccola parte del disco concavo. Argilla tenera e frastagliata in frattura di colore bruno chiaro-beige (M. 7.5 YR, 5/6-8); impasto discretamente depurato: molti inclusi lavici facilmente visibili, numerosi inclusi di calcite, visibili, e sporadici inclusi brillanti di tonalità chiara (quarzo?) di piccolissime dimensioni. Colore rivestimento non uniforme, dal bruno scuro al bruno-rosso (M. 2.5YR, 2.5/3 - M. 10R, 5/8), opaco, ben aderente, coprente ma piuttosto abraso con numerose microfessurazioni. Piccole incrostazioni di colore grigio concentrate nelle concavità decorative.

Diam. non determinabile; h. cm 0,7; spess. cm 0,5-0,3.

I-II sec. d.C.

27 · Frammento di lucerna non identificato. Saggio XII, 1998, U.S. 13

Inv. 17178

Ansa ad anello e presa plastica decorata con foglia cuoriforme; piccola porzione di spalla stretta. Argilla resistente ma frastagliata in frattura di colore bruno chiaro con nucleo grigio (M. 2.5YR, 4/2 - M. 5YR, 6/8); impasto discretamente depurato: molti inclusi di medie e piccole dimensioni di colore prevalentemente scuro (dal nero al bruno-rossiccio) e tonalità opaca, abbondanti inclusi di calcite e sporadici inclusi di quarzite. Rivestimento quasi completamente abraso, eccetto nella zona interna tra l'ansa e la decorazione plastica,



di colore rosso-arancione (M. 2.5YR, 5-6/8), ben aderente, poco coprente, discretamente liscio al tatto. Piccole incrostazioni di colore grigio limitate ad alcune zone della decorazione plastica.

Largh. cm 5,8.

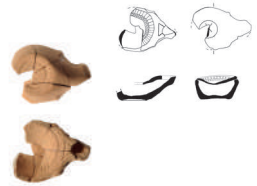


28 · Lucerna non identificata. Saggio XII, 1998, U.S. 1.

Inv. 17179

Lucerna a false volute parzialmente ricomposta da otto frammenti, manca la parte finale del serbatoio e buona parte del disco, l'ansa e il beccuccio; base ad anello, caratterizzata da un cerchio concentrico dentro cui si trovano incise delle linee che riconducono, probabilmente, alla lettera "X"; serbatoio tronco-conico, disco concavo con piccola parte di *infundibulum* centrale, separato dalla spalla e caratterizzato da tre cerchi concentrici incisi che delimitano due motivi decorativi: il primo, radiale a linee e, il secondo, a quadratini; il beccuccio doveva essere introdotto da un'incisione tronco-conica. Argilla resistente ma frastagliata in frattura di colore bruno chiaro-beige con nucleo grigio-bruno (M. 7.5 YR, 5/6 – 2.5/2); impasto discretamente depurato: abbondanti inclusi di calcite e lavici, di piccole dimensioni e molti inclusi brillanti (quarzite?) prevalentemente di colore chiaro e, in quantità minore, di colore beige e rosso.

Diam. base cm 3,8; diam. disco cm 4,8; h. cm 3 – 2,8; lungh. cm 6,9; spess. pareti cm 0,8 – 0,3.



29 · Lucerna non identificata. Saggio XII, 1998, U.S. 1.

Inv. 17180

Frammento di disco con parte di *infundibulum* e rappresentazione non facilmente interpretabile perché incompleta, nonostante si noti una lepre trattenuta dalle zampe posteriori. Argilla resistente alla scalfittura, di colore beige-giallino (M. 10YR, 6/4-6); impasto discretamente depurato: molti inclusi puntiformi di colore nero e abbondanti inclusi di colore bianco, entrambe le tipologie di tonalità opaca e di piccole dimensioni.

Largh. cm 2,5.

Fine del I - metà del II sec. d.C.

Cfr. Porto Recanati, Macerata: BIONDANI 2014, pp. 359, 361, fig. 9.



30 · Lucerna non identificata. Saggio XII, 1998, U.S. 1.

Inv. 17181

Frammento di disco con rappresentazione di *Gorgoneion*: viso paffuto, capelli ondulati lunghi fino a metà volto, occhi grandi, labbra carnose e mento accentuato. Argilla resistente alla scalfittura, di colore bruno chiaro (M. 7.5YR, 5/6); impasto depurato, numerosi inclusi di colore nero e di tonalità opaca e sporadici inclusi di colore bianco e lucente; sono presenti incrostazioni di colore grigio scuro-nero sulla maggior parte del viso.

Largh. cm 3.





La collina di San Marco: il materiale vitreo e i manufatti metallici

IL MATERIALE VITREO

Oggetto di questo contributo è il materiale vitreo rinvenuto a Paternò, durante le ricerche condotte in località Salinelle, nel 1998 e tra il 2016 e il 2017. Si tratta di 91 frammenti, provenienti esclusivamente dal saggio XII, quasi tutti di piccole dimensioni e quindi di difficile datazione e identificazione tipologica. La loro superficie risulta intaccata da processi di alterazione (*weathering*) che hanno causato la perdita della brillantezza dei colori originari; sono infatti presenti lamelle iridescenti di colore argento (fenomeno particolarmente evidente in alcuni frammenti) e patine bianche opache o scure¹. Relativamente alla tecnica di realizzazione, vi sono alcuni frammenti plasmati a stampo e altri, che costituiscono la quasi totalità, soffiati², come confermano le bolle d'aria e le striature prodotte dallo stiramento del bolo, nonché la sottigliezza delle pareti le cui superfici risultano polite. Predomina il vetro incolore, anche se non manca quello con riflessi verdi, cerulei, viola (un frammento di parete) e di colore bianco opaco. In base allo studio preliminare dei fondi e degli orli è stato possibile stabilire la presenza di circa 19 oggetti, quasi tutti provenienti dall'US 3, la cui estrema frammentarietà, come ricordato in precedenza, ha purtroppo compromesso il riconoscimento delle tipologie. Tra i pochi frammenti che è stato possibile identificare ricordiamo un orlo, rinvenuto durante la pulizia dello strato superficiale, da ricondurre ad una piccola coppa, forse vicina alla forma Isings 17 che si data alla seconda metà del I secolo d.C. (cat. n. 1).

Dalla US 3 proviene una porzione di orlo e di collo di balsamaro Isings 26, forma attestata sia nel I che nel II secolo d.C. (cat. n. 2). Ad una grande coppa, identificabile come variante della forma Isings 12³, sono riconducibili diversi frammenti di orlo e di pareti interamente ricoperti da una patina madreperlacea, segno di un alto grado di devetrificazione (cat. n. 3). La coppa, realizzata a stampo, di colore bianco opaco, presenta sulle pareti quasi verticali una decorazione incisa a semplici linee più o meno orizzontali. In base all'identificazione è stato possibile datarla genericamente al I secolo d.C.

Alcuni frammenti in vetro bianco opaco, plasmato a stampo, contraddistinti da una superficie scabra si possono attribuire ad un ampio piatto (Diam. di 25,8 cm), forma che, contrariamente alle coppe, si trova assai raramente in Sicilia⁴. Purtroppo, in questo caso l'estrema frammentarietà, unita all'assenza di caratteri specifici, ha permesso di riconoscere la forma ma non il tipo (cat. n. 4). Ad una forma chiusa, probabilmente una brocchetta, sono riconducibili due porzioni di una piccola ansa piatta, impostata sull'orlo, in vetro soffiato di colore ceruleo.

Oltre ai frammenti appena attribuiti, ricordiamo il rinvenimento di ben 9 fondi di diversa tipologia (ad anello pieno, ad anello cavo, piatto e concavo) pertinenti a recipienti non identificabili o ascrivibili a più di una forma, dal momento che le dimensioni del piede non sempre sono distintive di un tipo particolare. Tra questi, ricordiamo i frammenti relativi a due piedi ad anello pieno con inizio di parete caratterizzata da una decorazione a rilievo costituita da semplici linee orizzontali e curve (cat. nn. 5-6). Entrambi per tecnica di realizzazione (soffiatura entro stampo) e per tipologia di colore potrebbero essere datati alla seconda metà del I secolo d.C.⁵. Ad un balsamaro è forse da ricondurre un frammento di fondo concavo che conserva una piccola porzione della parete (cat. n. 9). Si segnala inoltre un fondo frammentario piatto con umbone centrale (cat. n. 8) che, sulla parte

esterna, presenta ancora i segni prodotti dal distacco del pontello (*pontil mark*), un'asta metallica che veniva applicata sul fondo del vaso per consentire così di staccare la canna da soffio e di rifinire l'orlo del vaso. I segni lasciati da quest'asta, essendo nascosti, non sempre venivano eliminati e quindi costituiscono, come in questo caso, un ulteriore indizio per la determinazione della tecnica di produzione⁶.

A questi materiali sono da aggiungere due reperti in pasta vitrea rinvenuti nel corso delle indagini archeologiche del '98. Si tratta sostanzialmente di dischetti lenticolari, con superficie superiore curva, a *cabochon*, uno di colore nero e uno blu, il cui utilizzo non è stato ancora chiarito (cat. nn. 10-11). Generalmente vengono definiti come pedine o come gemme pronte per essere incastonate nei gioielli, dato il loro rinvenimento in associazione sia ai dadi da gioco sia a perline forate⁷. Recentemente è stato ipotizzato anche un loro utilizzo come *appliques*, per decorare sia oggetti in vetro sia in materiale deperibile quali ad esempio bracciali e cinture in cuoio⁸. Entrambi i reperti, essendo stati rinvenuti in associazione a frammenti di ceramica sigillata italica, si possono datare al I secolo d.C.

Lo studio condotto sui minuti frammenti di vetro non sempre facilmente inquadrabili, ha consentito tuttavia l'individuazione di forme pertinenti quasi esclusivamente a vasellame da mensa, quali ad esempio le coppe. Per quanto riguarda la datazione, tutti i manufatti vitrei identificati sono riferibili al I secolo d.C., a parte il balsamario Isings 26a la cui produzione dal I si protrae per tutto il II secolo d.C., in totale accordo con la cronologia restituita dalle altre classi di materiali ivi rinvenuti.

Un ulteriore interessante elemento che confermerebbe la datazione proposta è dato dall'assenza, non solo nel Saggio XII ma in tutta l'area, di frammenti di ceramica a pareti sottili. Infatti, la produzione di questa classe ceramica entra in crisi nella metà del I secolo d.C.⁹ a causa del massiccio diffondersi di suppellettili in vetro diventato fortemente competitivo dal punto di vista economico, grazie alla scoperta del procedimento della soffiatura¹⁰. Da non dimenticare infine, la presenza di manufatti in vetro plasmato a stampo, che continuano ad essere prodotti durante la prima età imperiale.

I MANUFATTI METALLICI

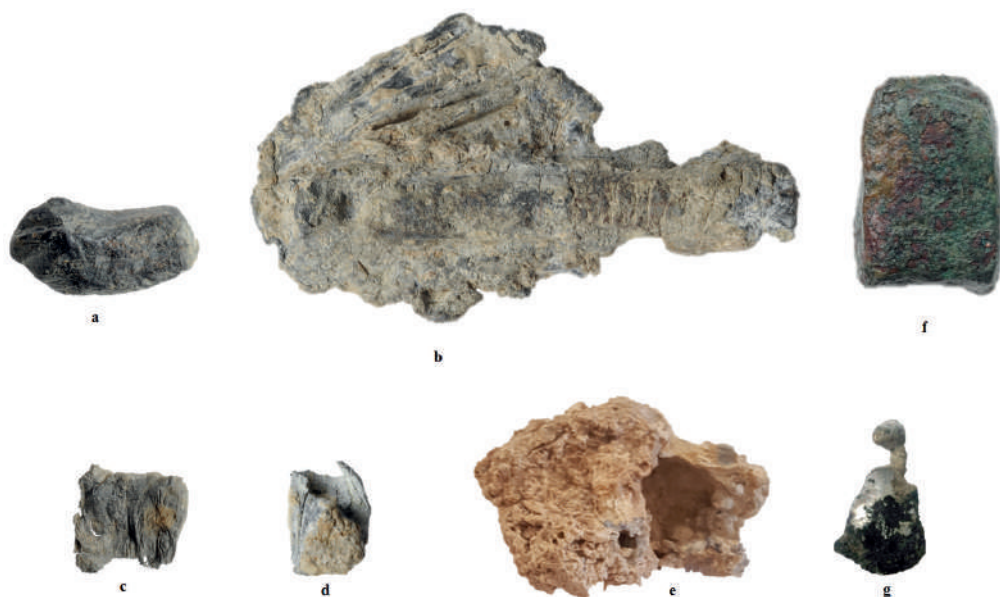
Le indagini condotte in località Salinelle hanno restituito diversi reperti metallici, appartenenti alle più svariate tipologie, realizzati in materiali eterogenei, quali bronzo, ferro, piombo e stagno. Si tratta, nella quasi totalità dei casi, di materiale decontestualizzato, recuperato nel corso del *survey* effettuato nel 2016 e nel 2017 nell'area limitrofa al saggio XII e il cui studio si è rivelato particolarmente difficoltoso oltre che per il reperimento dei confronti, dato l'esiguo numero di pubblicazioni sui reperti metallici¹¹, soprattutto per il pessimo stato di conservazione degli stessi. Infatti i ritrovamenti, per lo più frammentari, presentano vistose tracce di ossidazione e processi di corrosione che ne hanno alterato l'aspetto così da ostacolarne una sicura identificazione¹²; ragion per cui si è deciso di presentare in questa sede solo una selezione dei reperti che vengono qui ordinati secondo un criterio basato sulla natura del materiale in cui sono realizzati: il metallo più rappresentato è il piombo, seguito dal bronzo, dallo stagno e dal ferro. Tra gli oggetti in piombo è da segnalare un gruppo di quattro ghiande missili (*μολυβδίδες, μολυβδαίαι, glandes*) dalla tipica forma ovoidale o ad oliva, tutte anepigrafi (cat. nn. 12, 14, 15) tranne una che presenta sulla sua superficie un simbolo a rilievo allo stato attuale non identificato (cat. n. 13)¹³.

Tutti gli esemplari sono stati realizzati mediante colatura del piombo fuso all'interno di matrici di argilla costituite da due valve simmetriche¹⁴. Di questi, tre provengono dalla cosiddetta "area dei cerchi" e soltanto una dall'area prossima al saggio XII. Le ghiande presentano tra loro lievi

differenze sotto il profilo dimensionale e ponderale:

- 12 = gr. 21,6; dimensioni 3,3x1,5 cm; spess. 1,2 cm.
- 13 = gr. 27,6; dimensioni 3,1x1,6 cm; spess. 1,4 cm.
- 14 = gr. 27,1; dimensioni 3x1,3 cm; spess. 1,4 cm.
- 15 = gr. 26,5; dimensioni 2,9x1,6 cm; spess. 1,1 cm.

Quanto alla datazione, trattandosi di rinvenimenti sporadici e non essendo stato identificato



l'unico simbolo a rilievo riscontrato, possono essere assegnate ad età ellenistica in virtù della loro forma e dimensione, nonché del peso medio riscontrato, prossimo al valore ponderale delle ghiande siciliane di età ellenistica.

A tal proposito, ricordiamo quelle rinvenute in diversi centri della Sicilia interna, come ad esempio la vicina Agira, dove tutte quelle ivi recuperate restituiscono un valore ponderale di circa 26 gr, come confermato dalla ghianda con etnico abbreviato pubblicata da Mangano¹⁵.

Si tratta quindi di esemplari relativamente leggeri rispetto a quelli provenienti da contesti tardo ellenistico-repubblicani siciliani che si attestano, nella maggior parte dei casi, intorno ai 35 gr¹⁶. Tra gli altri materiali in piombo degni di nota, vanno annoverati un panetto dal peso di 14,8 gr (a), una grappa di riparazione (b), due laminette di piccole dimensioni ripiegate su se stesse (c-d) alle quali non può essere attribuita una definizione più precisa a causa del loro stato di conservazione e della loro frammentarietà e uno scarto di fusione (e), unico reperto metallico, insieme ad una delle due laminette, ad essere rinvenuto in strato. Tra i reperti in bronzo, si segnalano un panetto di forma parallelepipedica (f) che, sulla scorta del valore ponderale (7,6 gr.), potrebbe interpretarsi come un peso monetale e cinque frammenti pertinenti ad uno specchio di bronzo, caratterizzato da tre sottili scanalature lungo il margine del lato riflettente che, in base a diversi confronti, può essere datato al

III secolo a.C. (cat. n. 16).

Le indagini del '98 hanno restituito l'unico reperto in ferro proveniente da quest'area: un frammento di lama probabilmente pertinente ad una cuspide di lancia per la quale non è possibile fornire una datazione puntuale⁷ (h) (cat. n. 17).

Si segnala infine il rinvenimento di stagno informe la cui presenza potrebbe essere legata al ciclo di lavorazione del bronzo o del piombo (g).

Dunque, sulla base dei dati disponibili, sebbene l'esigua quantità dei reperti metallici, unita al basso livello di conservazione degli stessi, ci costringa a trattare con molta cautela i dati, la presenza di frammenti di piombo e di bronzo e soprattutto il rinvenimento, sia sporadico che da strato, di indicatori di produzione, quali scarti di piombo e stagno, fa supporre l'esistenza all'interno dell'area di strutture destinate all'attività metallurgica.

Allo stato attuale delle ricerche non è possibile stabilire né cosa venisse prodotto né tantomeno se la produzione fosse limitata alle esigenze interne o fosse rivolta ai centri vicini. Solo il prosieguo delle ricerche e uno studio più approfondito delle strutture già rinvenute e di quelle che sembrano affiorare nell'area circostante il saggio XII potranno fornirci qualche chiarimento in merito.

Elena Minni
Archeologa



* Desidero esprimere un sentito ringraziamento alle dott.sse Laura Maniscalco e Michela Ursino della Soprintendenza di Catania per avermi concesso lo studio dei reperti vitrei e metallici oggetto del presente lavoro.

1. Non si tratta, infatti, di un tipo di colorazione realizzata intenzionalmente ma è il risultato dell'azione degli agenti atmosferici e della devetrificazione. Ad esempio, "l'effetto arcobaleno" conferito dalle lamelle iridescenti si deve ai sottili strati di alcali contenuti nel vetro che si disgregano, dopo secoli passati sotto terra, a causa dell'umidità e degli agenti chimici.
2. Il vetro soffiato fu ideato nell'area siro-palestinese già alla metà del I sec. a.C. e fece la sua comparsa in Italia nell'ultimo quarto dello stesso secolo. Si tratta della più grande rivoluzione nella storia del vetro che permise di ridurre i costi di realizzazione rendendolo non più solo un prodotto elitario ma alla portata di tutti. Cfr. GRECO 2004, pp. 41-42.
3. Si tratta di una delle forme potorie più diffuse durante il I sec. d.C.
4. Cfr. GRECO 2004, p. 43.
5. Cfr. MACCABRUNI 2005, p. 417.
6. Cfr. SAGUI 2010, pp. 48-50.
7. Secondo un passo di Plinio sembra fossero utilizzati anche nella fabbricazione di trucchi femminili (*Nat. Hist.* XXXV, 32), uso confermato da un recente rinvenimento ad Oplontis. Cfr. MORSIANI 2018, p. 713.
8. Cfr. TISSEYRE 2009, p. 180.
9. Sulla diffusione e datazione della ceramica a pareti sottili, cfr. GUERRINI-MANCINI 2007, p. 208.
10. Infatti, sia contesti rinvenuti a Pompei che in alcune necropoli dell'area padana occidentale datati alla metà del I sec. d.C. rilevano la netta predominanza dei manufatti vitrei rispetto a quelli in ceramica fine. Sulla preferenza della produzione vitrea rispetto alla ceramica a pareti sottili, cfr. MACCABRUNI 2005, p. 408.
11. Si tratta talora di studi riconducibili a fasi cronologiche diverse e quindi utilizzabili solo per confronti di tipo funzionale.
12. Queste alterazioni sono dovute all'interazione del metallo con l'ambiente ipersalino di giacitura. Quella delle Salinelle è infatti un'area caratterizzata da numerosi fenomeni di emissione di gas che trasportano in superficie, in una soluzione fangosa, solfuri, carbonati e soprattutto cloruro di sodio in alte concentrazioni, sostanze che, insieme alle alte temperature, sono tra i maggiori fattori attivanti la corrosione dei metalli, in particolar modo del bronzo.
13. Si tratta di proiettili da fionda il cui impiego è attestato sia nell'esercito greco, a partire dagli ultimi decenni del V sec. a.C. (TUC. VI, 69, 2), che in quello romano dagli inizi del II sec. a.C. almeno sino al II sec. d.C. I soldati che li usavano erano chiamati frombolieri (*funditores*), cioè lanciatori di proiettili con la fionda (*funda*), costituita da una striscia di cuoio o da una corda di fibre vegetali (VERG., *AEN.* IX, 587-89), alla metà della quale si trovava un alloggiamento a "cucchiaio" dove veniva posto il proiettile. La frombola veniva così fatta roteare vorticosamente in senso orario per il lancio della ghianda. La sua lunghezza variava a seconda della distanza del bersaglio da colpire: frombole corte per bersagli ravvicinati e lunghe per quelli distanti (DIOD., V, 18; STRAB. III, 5). La precisione del tiro dipendeva chiaramente dall'abilità del soldato: in media la gittata era di ca. 100 metri, ma i più esperti arrivavano a 150-180 metri (VERG. II, 23). Per l'esegesi storica e la tecnica nell'uso della fionda cfr. BORRINI-MARCHIARO-MANNUCCI 2012, pp. 28-34; cfr. COCCOLUTO 2006, pp. 187-189.
14. Sono ancora ben visibili, infatti, i residui lasciati dalla giunzione delle valve. Sulla tecnica di fabbricazione cfr. ZANGEMEISTER 1885, X-XII; BENEDETTI 2012, p. 34, tav. 2, figg.1-2.
15. Si tratta di una ghianda riportante le iniziali della città di Agira del peso di 26,10 gr. MANGANARO 2000, p. 130; tav. XII, fig. 24.
16. Cfr. MANGANARO 2000, p. 127.
17. Risulta difficile, se non impossibile, proporre una collocazione cronologica precisa, in quanto si tratta di un oggetto che, per esigenze di carattere funzionale, conserva nel tempo la medesima morfologia.

CATALOGO

MATERIALE VITREO

1 · Coppa. Saggio XII, 2017. Humus.

Inv. 17182

Frammento di coppa con orlo arrotondato all'esterno. Vetro soffiato incolore opaco. Qualche concrezione di colore marrone; butterature sulla superficie esterna. Verosimilmente vicino alla forma Isings 17.

H. cm 1,7; diam. cm 8,3.

Seconda metà del I sec. d.C.

Cfr. ISINGS 1957, p. 35, n. 17; PARALISITI 1994, p. 81.



2 · Balsamario. Saggio XII, 2017. U.S. 3.

Inv. 17183

Frammento di balsamario con orlo perpendicolare alla parete; estremità ribattuta internamente; breve collo diritto; piccola porzione della spalla arrotondata verso l'esterno.

Vetro soffiato incolore con sfumature cerulee. Striature e butterature sulla superficie esterna; alcune bolle. Vicino alla forma Isings 26.

H. cm 3; diam. cm 2,9.

I-II sec. d.C.

Cfr. ISINGS 1957, p. 40, n. 26a; DE TOMMASO 1990, p. 53, tipo 23.



3 · Coppa. Saggio XII, 2017. U.S. 3.

Inv. 17184

Frammento di coppa con orlo ingrossato leggermente estroflesso. Pareti decorate da linee incise orizzontali. Vetro plasmato a stampo di colore bianco opaco. Quasi interamente ricoperto da una patina bianca lattiginosa sulla superficie interna ed esterna; butterature sulla superficie esterna. Variante della forma Isings 12.

H. cm 3,1; diam. cm 16,1.

I sec. d.C.

Cfr. ISINGS 1957, pp. 27-30.



4 · Piatto. Saggio XII, 2017. U.S. 3.

Inv. 17185

Frammento di probabile piatto con orlo ingrossato a sezione a mandorla. Vetro plasmato a stampo di colore bianco opaco. Superficie interna ed esterna ruvida con butterature.

H. cm 0,80; diam. cm 25,8.

Prima età imperiale.



5 · Piede. Saggio XII, 2017. Humus.

Inv. 17186

Fondo frammentario leggermente umbonato con piede ad anello pieno. Si conserva una piccola porzione della parete caratterizzata da una decorazione a rilievo. Vetro soffiato entro stampo incolore. Iridescenze di colore argento; concrezioni di colore marrone; striature e butterature sulla superficie esterna; molte bolle di diverse dimensioni.

H. cm 1; diam. cm 4.

Seconda metà del I sec. d.C.



6 · Piede. Saggio XII, 2017. U.S. 3.

Inv. 17187

Fondo frammentario leggermente umbonato con piede ad anello decorato all'esterno con linee orizzontali parallele incise. Si conserva una piccola porzione della parete caratterizzata da una decorazione a rilievo. Vetro soffiato entro stampo incolore. Iridescenze di colore argento; patina di colore marrone; striature e butterature sulla superficie esterna; bolle di



piccole dimensioni.

Diam. cm 4,5.

Seconda metà del I sec. d.C.

7 · Piede. Saggio XII, 2017. U.S. 3.

Inv. 17188

Fondo frammentario con piede ad anello pieno ed umbone centrale. Vetro soffiato incolore con sfumature verdi. Tracce di concrezioni di colore marrone; striature e butterature sulla superficie dell'anello; molte bolle di diverse dimensioni.

Diam. cm 5.

Età imperiale.



8 · Piede. Saggio XII, 2017. U.S. 4.

Inv. 17189

Fondo frammentario piatto con umbone centrale. Sulla parte centrale esterna segni prodotti dal distacco del pontello. Vetro soffiato incolore con sfumature verdi. Iridescenze di colore argento; molte bolle di diverse dimensioni.

Diam. cm 5.

Età imperiale.



9 · Piede. Saggio XII, 2017. Controllo terra.

Inv. 17190

Fondo frammentario concavo, forse riconducibile ad un balsamario. Vetro soffiato incolore con sfumature verdi. Iridescenze di colore argento sulla superficie interna ed esterna; concrezioni terrose e striature all'interno; molte bolle di diverse dimensioni.

Diam. cm 4,5.

Età imperiale.



10 · Gettone. Saggio XII, 1998.

Inv. 17191

Dischetto lenticolare in pasta vitrea di colore blu scuro opaco. Superficie interamente ricoperta da butterature; qualche fratturazione.

Integro.

Asse maggiore cm 1,4 x 1,1 cm.

I sec. d.C.

Cfr. MORSIANI 2018, p. 713, fig. 1,1-5; TISSEYRE 2010, p. 57, fig. 1,1; MILANESE 1993, p. 335, fig. 103,2; p. 339, fig. 104,46-47,50.



11 · Gettone. Saggio XII, 1998. U.S. 2.

Inv. 17192

Dischetto lenticolare in pasta vitrea di colore nero opaco. Superficie interamente ricoperta da butterature e attraversata da una solcatura.

Integro.

Asse maggiore cm 1,5 x 1,4 cm.

I sec. d.C.

Cfr. MORSIANI 2018, p. 713, fig. 1,1-5; TISSEYRE 2010, p. 57, fig. 1,1; MILANESE 1993, p. 335, fig. 103,2; p. 339, fig. 104,46-47,50.



MATERIALE METALLICO IN PIOMBO

12 · Ghianda missile. Survey 2016.

Inv. 17193

Ghianda missile di forma ovoidale.

Gr. 21,6; h. cm 3,3; largh. cm 1,5.

Verosimilmente III sec. a.C.

Cfr. Di STEFANO 1998, p. 39, fig. 6; MANGANARO 2000, tavv. XI-XII; Pisani 2008, p. 149, 1b.



13 · Ghianda missile. Survey 2016.

Inv. 17194

Ghianda missile di forma ovoidale. Simbolo a rilievo non identificato.

Gr. 27,6; h. 3,1; largh. cm 1,6.

Verosimilmente III sec. a.C.

Cfr. Di STEFANO 1998, p. 39, fig. 6; MANGANARO 2000, tavv. XI-XII; Pisani 2008, p. 149, 1b.



14 · Ghianda missile. Survey 2016.

Inv. 17195

Ghianda missile di forma ovoidale.

Gr. 27,1; h. cm 3; largh. cm 1,3.

Verosimilmente III sec. a.C.

Cfr. Di STEFANO 1998, p. 39, fig. 6; MANGANARO 2000, tavv. XI-XII; Pisani 2008, p. 149, 1b.



15 · Ghianda missile. Survey 2016.

Inv. 17196

Ghianda missile di forma ovoidale.

Gr. 26,5; h cm 2,9; largh. cm 1,6.

Verosimilmente III sec. a.C.

Cfr. Di STEFANO 1998, p. 39, fig. 6; MANGANARO 2000, tavv. XI-XII; Pisani 2008, p. 149, 1b.



MATERIALE METALLICO IN BRONZO

16 · Specchio. Saggio XII, 1998. U.S. 1.

Inv. 17197

Specchio frammentario costituito da un disco a profilo leggermente convesso decorato da tre sottili scanalature lungo il margine del lato riflettente.

Diam. cm 17,80; spess. cm 0,1-0,2.

IV/III sec. a.C.

Per questa tipologia cfr. GENTILINI, MATTEINI CHIARI 2013, p. 83, 144; CSE V, p. 21-22.



MATERIALE METALLICO IN FERRO

17 · Lama. Saggio XII, 1998. U.S. 1.

Inv. 17198

Fr. di lama piatta e stretta con rinforzo centrale appena accennato probabilmente pertinente ad una lancia. Ossidata e incrostata.

Lung. max. cm 10,5; largh. max. cm 2,3.

Per il tipo cfr. TISSEYRE 1998, p. 361, 364 e 368, Z 5 (tipo B).



La collina di San Marco: dati preliminari sulle tegole

Studiare le tegole? Ma perchè non sono tutte uguali?

Elizabeth J. Shepherd*

Le indagini intraprese nel 1998 e ultimamente, quelle succedutesi nel 2016 e 2017, congiuntamente ad un survey estensivo, hanno permesso di poter recuperare un gran quantitativo di materiale edilizio, che copre un arco cronologico molto ampio, dalla tarda età classica fino alla prima età imperiale.

Sul versante sud-ovest della collina di San Marco, lo scavo, avviato anche a seguito di un poderoso sbancamento clandestino, ha permesso di recuperare materiali riferibili ad una lunga frequentazione antropica databile tra l'Antica Età del Bronzo e l'Età Ellenistica. Tra questi materiali spicca una considerevole quantità di tegole piane con listelli (o più comunemente detti bordi o flange) di diversa forma e usate per la copertura degli edifici, nello specifico, appartenenti alla tipologia del tetto ibrido o siceliota¹; nessun esemplare si è conservato o è stato recuperato nella sua interezza, per cui non ci è permesso identificarne le reali dimensioni. Le tegole, il cui termine deriva dal latino *tegere* (ricoprire), costituiscono una classe di materiali poco studiata, spesso lasciate sul campo, nella maggior parte degli scavi archeologici, raccogliendosene solo pochi e simbolici esemplari². Ammettendo la difficoltà di classificare questo materiale, poiché privo del dato stratigrafico, i pochi tipi editi dai contesti archeologici di Himera e di Selinunte permettono di avere un confronto e un solido appiglio cronologico, al fine di tentare una seriazione crono-tipologica dei manufatti edilizi provenienti da San Marco³.

Tra gli esemplari scelti a seguito di una accurata cernita il tipo di tegola individuato ha la parte centrale piana e listelli laterali rialzati ed è provvisto di incasso⁴ nella parte anteriore sottostante per l'aggancio alla tegola inferiore (*tegulae, keramides, solenes*)⁵. I bordi rialzati presentano profili curvilinei o piatti superiormente con andamento quadrangolare e si presentano variamente strutturati nelle dimensioni. Nel montaggio dei tetti, alle tegole si associa anche il coppo, ovvero la tegola ricurva che copriva i bordi delle suddette (*imbrices, kalypteres*)⁶. Pertanto, a seconda dell'andamento del listello e attraverso un calcolo delle proporzioni dell'intero manufatto, le tegole piane sono state suddivise in tre gruppi, a cui se ne aggiunge un quarto formato dai coppi:

- gruppo I (nn. 15, 23, 24, 26, 28): tegole di grandi dimensioni e robuste, alte tra i 5 e 5.5 cm e con la parte piana spessa tra 2.5 e 3.5 cm. Il listello, largo mediamente tra i 5 e i 6 cm, ha il profilo curvilineo, per cui i manufatti acquisiscono un aspetto tondeggiante; solo in qualche caso il listello è squadrato. L'esemplare n. 24 ha una profonda incavatura tra il listello e la parte piana, valendo quale espediente funzionale all'appoggio dei coppi.
- gruppo II (nn. 2-5, 22, 30-31): tegole di proporzioni più contenute, con un'altezza compresa tra 4 e 5 cm e la parte piana spessa entro i 3 cm. Il listello ha ormai acquisito per lo più un aspetto squadrato ed è largo tra 4.5 e 6 cm, rendendo il tipo della tegola più slanciata e maneggevole.
- gruppo III (nn. 1, 6-14, 25, 27, 29): tegole più piccole, riconoscibili per la diminuzione in

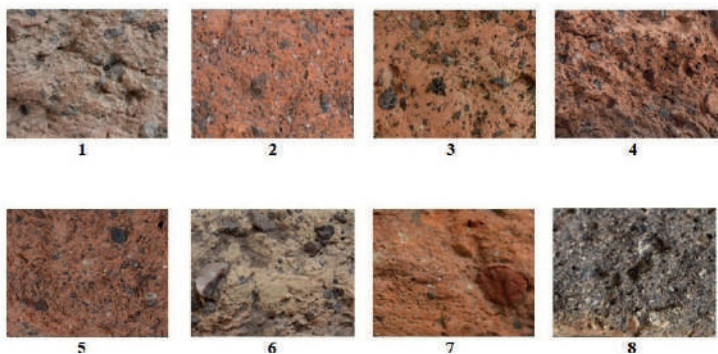
altezza (non oltre i 4.5 cm) e per la parte piana che ha uno spessore più contenuto, tra 2 e 2.5 cm. Il listello tuttavia mantiene una larghezza di 5.5-6 cm. È probabile che si tratti dei tipi più recenti, con bordi ancora a profilo, per lo più, quadrangolare, a cui spesso segue l'incavatura vista in precedenza.

- gruppo IV (nn. 18-21): coppi semicirculari, per i quali non possiamo specificare le dimensioni in lunghezza, a causa dello stato lacunoso. Essi sono, però, accomunati da uno spessore che non supera i 2 cm. Variano invece il diametro (10-14 cm) e l'altezza (6-8 cm), rendendo i tipi alti o più schiacciati.

Degno di nota è l'unico esemplare, pervenuto da survey, di tegola con apertura centrale n. 32 (detta ad *opaion*), la cui funzione è molteplice. Essa serviva a far arieggiare o illuminare gli ambienti o ancora ad espellere il fumo qualora gli ambienti fossero adibite a cucine⁷. Generalmente questa tegola era fornita di un disco di terracotta che serviva da coperchio e il quale era chiuso o riaperto attraverso il movimento di un bastone ligneo inserito nel foro d'aggancio⁸. La frammentarietà del nostro esemplare non consente di affermare se l'apertura centrale fosse circolare ovvero obliqua; parimenti, non è possibile dire quanto fossero rialzati i bordi di tale foro⁹.

È possibile datare i manufatti edilizi, sulla base del confronto con gli esemplari precedentemente menzionati, tra la seconda metà del IV e il III secolo a.C.¹⁰. Sotto l'aspetto tecnico-produttivo, sono stati isolati otto impasti, tutti caratterizzati da un aspetto compatto e grossolano, perché degrassato con tritume di pietra lavica e aggiunta di *chamotte*:

- impasto 1 (nn. 1, 8, 10, 14, 20, 26, 29): argilla arancio chiaro, con granelli di pietra lavica poco diffusi;
- impasto 2 (n. 2): argilla arancio, con granelli di pietra lavica ai quali si aggiunge un'alta concentrazione di scaglie di pietra bianca (probabilmente marmo);
- impasto 3 (nn. 3, 7, 9, 11-13, 15, 18, 21-23, 25): variante dell'impasto 1, con una maggiore concentrazione di granelli di pietra lavica, di diverse dimensioni;
- impasto 4 (nn. 5, 28, 30-32): argilla arancio, più porosa, con concentrazione di granelli di pietra lavica e *chamotte*, distribuiti in modo omogeneo e compattati;
- impasto 5 (nn. 4, 6, 24, 27): argilla arancio, con granelli di pietra lavica di diverse dimensioni, *chamotte* e minuscoli inclusi bianchi non identificabili;



- impasto 6 (n. 16¹¹): argilla beige, con granelli di pietra lavica, ai quali sporadicamente si aggiungono degli inclusi calcarei¹²;
- impasto 7 (n. 17¹³): argilla arancio, dall'aspetto fine, a cui si aggiungono sabbia lavica, minuscole scaglie di marmo e *chamotte* in grandi dimensioni;
- impasto 8 (n. 19): argilla arancio chiaro scuritasi in cottura, composta da finissimi e minuscoli granelli bianco-giallastri, probabilmente sabbia.

Ad esclusione degli impasti a tessitura più fine, gli altri sono distinti dall'aspetto più grossolano, presentando in sezione e sulla superficie del manufatto numerosi vacuoli, ad indicare la possibile aggiunta di degrassanti vegetali durante la preparazione dell'argilla o la semplice formazione di bolle d'aria in cottura. Attraverso una concordanza effettuata tra i gruppi di tegole e gli impasti, è possibile dire che i diversi tipi d'impasti sono stati usati senza soluzione di continuità. Alcune tegole conservano ancora l'ingobbio, steso a pennellate sui toni del beige. La cottura dei manufatti, sulla base dei frammenti selezionati, è avvenuta in ambiente ossidante che ha fatto acquisire all'argilla, ricca in ferro, il caratteristico colore arancio. In pochi casi i manufatti sono stati cotti in ambiente riducente, ottenendo così un'argilla di colore grigio scuro (impasto 8). In merito alle argille, è noto che nel territorio paternese il bacino di approvvigionamento era localizzato nelle cave di Ponte Barca e Fossa Creta e presso Prifalaci. Non è possibile, al momento, escludere che anche l'argilla dall'area delle Salinelle possa essere stata prelevata a scopi edilizi. Riguardo la destinazione d'uso di queste tegole, è ipotizzabile che esse provengano da sepolture del tipo alla cappuccina, come indicherebbero le sempre più frequenti fosse, scavate a notevole profondità dai tombaroli e poi colmate con la stessa terra estratta, peraltro in un terreno in pendenza dall'aspetto terrazzato, il quale ben si presterebbe a questo tipo di sepoltura. A tal proposito non possiamo non citare, infatti, il rinvenimento, durante gli scavi del 1995, di una tomba alla cappuccina lungo il versante sudorientale della collina¹⁴. La pertinenza del materiale ad un abitato è messa in dubbio dal fatto che se ne raccoglie un esiguo quantitativo rispetto a quello che potrebbe restituire un'ipotetica area insediativa: verosimilmente, avremmo molti più esemplari e in frammenti più grandi. Se di abitato si tratta, doveva trattarsi di un piccolo agglomerato. Tuttavia, tenendo conto dei frammenti di ceramica a vernice nera raccolti durante le ricognizioni e appartenenti a vasellame fine, l'ipotesi più vicina alla realtà è che queste ceramiche fossero parte del corredo funerario di sepolture alla cappuccina.

Invece, la raccolta di tegole nell'area del Saggio XII, cioè sul versante nord della collina, pone qualche riflessione che sarà espressa nelle conclusioni di questo contributo. Quest'ultima area, indagata nel 1998 e nel biennio 2016-2017, è interessata dalla presenza di strutture, databili tra il I ed il II secolo d.C. e il cui uso a scopo termale ci pone, ad oggi, davanti a diversi interrogativi. Il notevole quantitativo di tegole romane analizzato proviene dagli scavi del biennio suddetto, congiuntamente a quello recuperato nello stesso Saggio XII nel 1998 e conservato presso i magazzini dell'Antiquarium di Paternò¹⁵. Alcune tegole sono state ricostruite, ma non nella loro interezza, per cui, anche in questo caso, non possiamo definirne le dimensioni reali. Esse conservano, tuttavia, le impronte della cassaforma lignea con cui erano state costruite.

Le recenti indagini avviate in ambienti non esplorati in precedenza, hanno messo in luce quello che sembrava essere un crollo¹⁶, insistente in profondità, formato da tegole di tipo semicircolare, usate probabilmente per montare un tetto alla maniera laconica¹⁷, poiché sono rari, in effetti, i frammenti di listello attribuibili con certezza a tegole piane di età romana. Viste frontalmente, nel senso della loro lunghezza, queste tegole si distinguono in due tipi, riconoscibili per il bordo anteriore a forma semplice o squadrata. Il bordo squadrato distingue gli esemplari più robusti e di grandi

dimensioni. Le tegole a bordo semplice, invece, presentano un profilo ispessito, a sezione curvilinea o obliqua¹⁸. La suddivisione delle tegole romane in tre gruppi si basa sulla sezione trasversale, che permette di apprezzarne la forma semicircolare, a sua volta più o meno alta o schiacciata e con bordi laterali dritti o ricurvi:

- gruppo I (nn. 45, 51, 54, 57, 62, 64-65): tegole di spessore robusto (1.8-2.5 cm) e di alte dimensioni. Esse presentano una sezione semicircolare alta o schiacciata (5.5-8 cm fino ad un massimo di 10 cm), dal Diam. molto ampio (14-16 cm fino ad un massimo di 24 cm). I bordi laterali sono tutti curvilinei.
- gruppo II (nn. 39, 43, 52, 55, 67, 74): esemplari più schiacciati in altezza (4-5 cm). Essi hanno uno spessore minore dei precedenti (1.5-2 cm) e sono dotati di bordi laterali a profilo concavo o dritto. Il Diam. varia tra 16 e 17.5 cm fino ad un massimo di 21 cm.
- gruppo III (nn. 34, 37, 40, 53, 59): tegole schiacciate in altezza (4-5.5 cm) ma contraddistinte da pareti più sottili (1.3-1.5 cm). Il Diam. si attesta nelle dimensioni del gruppo precedente.

Inoltre, a seconda della sezione longitudinale che ha permesso di apprezzare il profilo ispessito del bordo anteriore¹⁹, si distingue un gruppo IV:

- tegole con bordo a profilo obliquo: nn. 38, 49, 71-73, 76, con spessore compreso tra 1.5 e 2.5 cm.
- tegole con bordo a profilo curvilineo: nn. 41, 46, 48, 50, 63, 68, 70, con spessore compreso tra 2 e 2.5 cm.

Gli esemplari nn. 49 e 50 presentano in superficie dei segni impressi o incisi, interpretabili come marchi di fabbrica, rispettivamente un segno incurvato e un'impronta ovoidale, dovuto ad un punzone, che ritorna in molti esemplari. Tra il materiale rinvenuto in occasione degli scavi del 1998 sono stati riconosciuti tre esemplari di tegola piana (nn. 47, 75, 77), alti in media 5.5-6.5 cm e dotati di listello largo 4-5 cm a profilo quadrangolare o curvilineo. Seppur la tegola a listello di età greca goda di ampia e duratura fortuna in Sicilia, ritrovandosi anche in contesti più tardi, le tre suddette - pur mantenendo, qualcuna, il profilo dei tipi arcaici sicelioti- sono, tuttavia, verosimilmente vicine ai tipi

noti da altri contesti in Italia. Il riferimento va alle tegole piane a listello di età arcaica dall'abitato etrusco di Acquarossa (in territorio di Viterbo), che, elaborate nel VI secolo a. C., divennero i modelli d'uso per l'età romana, conosciuti fra l'altro, dai ritrovamenti di Pompei e della fornace del Vingone, vicino Firenze²⁰. Si aggiungono, altresì, due mattoni anulari, di cui uno frammentario



e con tracce di malta cementizia all'interno (nn. 44, 66). Si tratta di mattoni di grosse dimensioni, destinati alla costruzione di colonne e pilastri, la cui diffusione è attestata a partire dal III-II secolo a.C., con uso duraturo fino alla tarda antichità²¹. Le tegole rinvenute appartengono in massima parte ad un tipo dal profilo basso e ricurvo, più o meno schiacciato e non del tutto semicircolare, ampiamente documentato in molti siti della Sicilia a partire dal I secolo d.C.

In contrasto con quanto accade nell'Italia meridionale, dove anche nel tardo ellenismo si continua ad usare il sistema con tegole piane e coppi, sembra che in molti siti dell'isola sia stato abbandonato questo sistema ibrido, a favore dell'uso esclusivo del sistema laconico. Ne sono fondamentale testimonianza le tegole rinvenute negli edifici di Monte Iato tra il II ed il I secolo a.C. e nella *Stoa Est* di Morgantina, risalente al 300 a.C.²². In una fase più tarda, in altre parti della Sicilia, il sistema laconico prese il sopravvento, con l'uso di tegole dal basso profilo ricurvo. Non è chiaro quando avvenne tale svolta, ma questo tipo di tegola ricurva è assente nei siti abbandonati alla fine del I secolo a.C., dove l'introduzione, pertanto, deve essere avvenuta intorno al I secolo d.C. A riprova, nell'intera Sicilia centro-meridionale di età imperiale è quasi assente la tegola piana con listello, ad indicare che ormai il sistema laconico era quello in uso²³. In termini di tecnologia ceramica, sono



stati isolati nove tipi di impasti, sulla base della tessitura grossolana o più fine, i quali contengono tritume di pietra lavica a cui si aggiungono altri elementi:

- impasto 1 (nn. 45, 50-54, 61²⁴-62, 65, 71): argilla rosata a tessitura fine, al tatto quasi talcosa, con finissimi inclusi. Una variante (n. 62) presenta il nucleo rosato e le superfici beige;
- impasto 2 (nn. 38, 40, 42²⁵-43, 47, 57, 63-64, 68-69, 72, 76-77): argilla arancio, grossolana con granelli di pietra lavica, *chamotte* e talvolta quarzite;
- impasto 3 (nn. 34, 41, 46, 49, 55, 58²⁶, 59, 70, 73, 75): argilla arancio, grossolana con granelli di pietra lavica a cui si aggiungono *chamotte* e schegge di pietra bianca (probabilmente marmo);
- impasto 4 (nn. 44, 56²⁷, 66): argilla arancio, molto grossolana con grandi granelli di pietra lavica;
- impasto 5 (nn. 35²⁸, 37, 39, 48): argilla marrone, grossolana con tritume di pietra lavica e inclusi polverizzati di color giallo (probabilmente sabbia);
- impasto 6 (n. 60): argilla beige grossolana con granelli di pietra lavica e *chamotte*;

- impasto 7 (n. 36): argilla arancio chiaro con schegge di pietra bianca (marmo?) e ciottoli in minuscole dimensioni;
- impasto 8 (nn. 67, 74): argilla arancio a tessitura fine con minuscoli inclusi indistinguibili;
- impasto 9 (n. 33²⁹): argilla arancio chiaro a tessitura fine con grossi inclusi di *chamotte* e quarzite.

Anche gli impasti per le tegole romane presentano in frattura dei vucoi, indice dell'ipotetica aggiunta di degrassanti vegetali nell'impasto, che hanno lasciato tracce anche sulla superficie dei manufatti. Quest'ultima si presenta in molti casi ingobbata, come attestano gli esemplari ad impasto fine chiaro (n.1) che sono rivestiti da un ingobbio color crema. Se la produzione locale è credibile per l'omogeneità del contenuto degli impasti ceramici, ipotesi sostenuta dalla presenza di scarti di produzione di coppi negli strati indagati nel biennio 2016-2017, essa deve invece essere accertata per tutti gli altri, per i quali non si può al momento escludere l'importazione, dovendosi, dunque, necessariamente ricorrere ad analisi petrografiche e mineralogiche. Le fornaci che producevano tali manufatti dovevano essere dislocate sul territorio e qualcuna non molto lontano dalla collina di San Marco. Ma esse, con buona probabilità, saranno state distrutte dai lavori per l'impianto degli agrumeti o in molti casi da scavi clandestini. A sostegno di tale ipotesi, ricordiamo il rinvenimento nel 2002 di una fornace in C.da Ciappe Bianche, nell'area di una necropoli ellenistica, in parte sfondata da uno scavo clandestino che ha infatti restituito, tra gli altri, anche materiale edilizio³⁰.

Interessante è anche il rinvenimento di due bolli laterizi (nn. 63, 69). Il primo, dagli scavi del 1998 ed ancora in fase di studio, mostra all'interno di un cartiglio rettangolare: X seguita da un globetto, Y ed infine XX. L'altro, rinvenuto durante le recenti indagini, presenta dei caratteri all'interno di un cartiglio ansato. In quest'ultimo è stata notata una somiglianza, per la forma del cartiglio e i caratteri delle lettere, con un bollo greco da Taormina che riporta la scritta [ΔΑ] ΜΟΣΙΑ³¹. Nel nostro è visibile una sorta di monogramma dove a M si inserisce in alto una A; resta da capire se la stanghetta che seguiva (perduta poiché la parte era fortemente scheggiata) fosse un tratto iniziale del successivo Σ. Se così fosse, il bollo appartenerrebbe ad una sigla che indicherebbe la destinazione pubblica del suo uso e quindi l'appartenenza allo Stato³². Lo scioglimento di questa sigla e l'attribuzione sono ben lungi dall'essere definitivi e necessitano di nuovi confronti, poiché si affermerebbe che ancora in piena età imperiale, ancorché si scrivesse in lingua greca, in alcuni casi ci si esprimeva in una *koiné* dorica, in luogo dell'attestato e quasi esclusivo uso della *koiné* ionico-attica nelle iscrizioni siciliane a partire dal I secolo a.C.. Dai dati in nostro possesso, l'unico elemento al momento certo è che la frequentazione, se non dell'edificio, almeno dell'area in esame si arresterebbe entro il II secolo d.C., come indica la moneta più tarda restituita tra le emissioni romane ed inquadrabile nel 170-180 d.C.³³. Prima di pervenire alla destinazione d'uso di tale edificio, facciamo un passo indietro riprendendo il discorso dalle tegole greche raccolte superficialmente nell'area del Saggio XII. Vi sono state portate da continui lavori agricoli? O erano pertinenti ad una struttura ubicata sulla sommità della collina di S. Marco in età ellenistica, in un punto che non possiamo più localizzare? Sulla scorta dei dati numismatici che pongono le più antiche monete a partire dal IV fino al III secolo a.C., cui segue un evidente *hiatus*, confermato, al momento, anche dalla documentazione ceramica, è possibile porci sullo stesso asse cronologico della laminetta in piombo iscritta, che A. Brugnone data entro la fine del III secolo a.C. Sulla base del fatto che le monete ellenistiche provengano proprio dagli strati iniziali e quindi superficiali del Saggio XII indagato nel 1998, nonché dallo strato iniziale indagato nel 2016, siamo portati ad ipotizzare, in accordo con i dati esposti da O. La Delfa, che sulla sommità della collina fosse ubicato un contesto chiuso di IV-III secolo a.C. che è stato sconvolto a seguito di lavori agricoli e la cui terra di riporto è stata sparsa e compattata su tutta l'area della collina, coprendo

anche le strutture del Saggio XII. Questo sarebbe il motivo per cui gli strati superficiali ci hanno restituito materiale coerente per cronologia: la ceramica, la laminetta e le monete. È un'ipotesi che questo contesto possa riferirsi ad una piccola area sacra con relativo edificio, coperto da tegole, le cui dimensioni non possiamo minimamente immaginare; con buona probabilità esso era destinato a culti verosimilmente ctonii e connessi ai riti funerari della vicina necropoli, dalla quale proviene anche il sostegno frammentario di un bacino (*louterion*)³⁴. La laminetta, del resto, suggerisce la sua destinazione e deposizione all'interno di un contesto sacro. Quanto alle strutture del saggio XII, la loro destinazione d'uso a terme è ancora oggi da verificare, ma gli ambienti che hanno restituito tegole ci pongono davanti a diverse riflessioni. Se possiamo definire crollo il materiale edilizio che sigilla un ambiente, una volta rimosso, esso ci restituisce gli oggetti conservatisi al suo interno o per lo meno, in assenza di reperti, la situazione all'interno dello stesso ambiente. Può, talvolta, capitare che al di sotto di questo strato di tegole se ne rinvenga uno sterile e, a seguire, solo il battuto pavimentale. In tal caso, è possibile dedurre che chi stava dentro l'ambiente lo abbia abbandonato portandosi via tutto e che il crollo sia avvenuto molto tempo dopo a causa dell'incuria in cui versava l'edificio. Nel nostro caso, non solo non è stato rinvenuto nulla sotto le tegole - solo uno strato sterile (e ci si augura il battuto nelle prossime indagini) - ma le stesse sono state rinvenute in gran quantità non in posizione di crollo, tutte piatte le une sulle altre e infiltrate, bensì in posizione verticale o obliqua. Pertanto si ipotizza che si tratti di un deposito di materiale edilizio, inteso come vano-deposito nell'ambito di un contesto di immagazzinamento o più semplicemente finalizzato al rifacimento dei manti di copertura degli stessi ambienti. Sembrerebbero confermarlo le foto del 2016 e del 2017 e quelle già scattate nel 1998, dove è evidente la posizione dei reperti. Non ci è, al momento, possibile affermare con certezza la presenza di un'area artigianale, nonostante il rinvenimento di numerosi scarti vetrificati. Concludendo, non possiamo, tuttavia, escludere che la struttura, qualora artigianale, rientrasse come parte integrante di quel più diffuso sistema delle fattorie rurali ampiamente diffuse in Sicilia in età imperiale.

Barbara Cavallaro

Archeologa



Sono grata alla Dott.ssa Michela Ursino per la fiducia accordatami nell'affidarmi lo studio dei reperti.

1. Si intende per tetto ibrido o siceliota, ampiamente diffuso rispetto alla stessa indicazione geografica della Sicilia greca, quel sistema di copertura formato da tegole piane derivate dal tetto corinzio (HEIDEN 1995, tavv. 47, fig. 2; 49, fig. 3; 51, figg. 3-4) e dai coppi a sezione semicircolare usati nel sistema laconico (WIKANDER 1988, p. 216, fig. 6, n. 3). Tuttavia, il termine "Sicilian" è stato sostituito nelle pubblicazioni, a partire dagli anni Sessanta dello scorso secolo, con il più corretto vocabolo "ibrido", per non equivocere l'area di diffusione di questo sistema (WIKANDER 1988, pp. 213, 215, nota 95).
2. Concordiamo con quanto esposto da Elizabeth J. Shepherd sulla mancata diffusione dello studio degli elementi da copertura non pregiati, poiché privi di apparato decorativo o perché non recanti alcun dato epigrafico. La sottrazione degli elementi edilizi dalle pubblicazioni e ancor prima, da una puntuale documentazione durante le operazioni sul campo, ha danneggiato la nostra conoscenza sullo sviluppo di questa classe ceramica, in effetti, «*la più cospicua ed intensiva produzione dell'architettura classica*» (SHEPHERD 2016, p. 120).
3. CONTI 1988, pp. 203-252. VASSALLO 1998, pp. 55-188.
4. L'incasso è un'incavatura realizzata presso lo spigolo esterno inferiore del bordo della tegola, ricavata attraverso l'uso di sagome mobili, di forma parallelepipedica, inserite nella cassaforma lignea (SHEPHERD 2007, pp. 58-59. SHEPHERD 2016A, p. 55).
5. MARTIN 1965, pp. 65-87. Per l'uso del termine *solenes* (gr. σωλήνες): GUARDUCCI 1995, pp. 486-488.
6. La nomenclatura riferita alle tegole è apparsa variegata in contributi scientifici precedenti, laddove il termine tegola è stato affiancato al sinonimo di embrice, secondo uno slittamento semantico che ha dato luogo a non pochi equivoci. Dal momento che embrice (dal latino *imbrex*) indica senza alcun dubbio il coppo coprigiunto, è sconsigliato usare tale termine anche per gli esemplari ricurvi del sistema laconico, per i quali si suggerisce l'uso del semplice termine tegola (SHEPHERD 2016A, p. 54).
7. MARTIN 1965, pp. 78-79, fig. 35. WIKANDER 1983, pp. 94-99.
8. WIKANDER 1983, p. 93, fig. 9.
9. Tuttavia, il confronto puntuale con alcuni tipi dalla Magna Grecia ci consente, seppur si tratti di materiale sporadico, di poter datare la nostra tegola ad *opaoia* a partire dal IV sec. a.C. (WIKANDER 1983, p. 86, fig. 2, n. 18a).
10. Per i confronti dei singoli manufatti, si rimanda al catalogo alla fine del testo.
11. Frammento della parte piana della tegola e privo del listello, scelto solo per il tipo d'impasto, per cui privo di confronto nella scheda di catalogo. Il medesimo criterio è seguito per l'esemplare n. 17 del catalogo.
12. Significativa la nota di P. Pelagatti, nel ricordare che dall'insediamento della Cività (tra Paternò e S.M. di Licodia) provengono, tra le tegole ad impasto arancio o bruno-rossastro, anche alcuni esemplari con argilla beige, simili a quelli conosciuti da abitati greci arcaici, come Naxos (PELAGATTI 1976-77, p. 534), ma per i quali al momento non ci è possibile fornire ulteriori dettagli.
13. Cfr. nota 11.
14. MANISCALCO 2012, p. 57.
15. Il materiale proveniente dal Saggio XII, che qui si presenta, è frutto di un'accurata selezione tra moltissimi esemplari raccolti durante le indagini e altresì durante le attività di studio nei depositi. Si è scelto pertanto, di fronte alla gran messe di materiali, formata da esemplari molto simili, di presentarne una parte mediante sia la documentazione fotografica sia grafica, e di illustrarne un'altra attraverso il solo rilievo.
16. Per avere visione di uno strato di crollo: WILSON 1982, pp. 12-13, fig. 7. WILSON 2012, p. 195, fig. 16.
17. WIKANDER 1988, p. 214, fig. 6. HELLMANN 2002, pp. 306-308.
18. WILSON 1979, pp. 18-21.
19. WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.
20. WIKANDER 1986. STEINBY 1979. SHEPHERD 2007.
21. STILLWELL-SJOQVIST 1957, tav. 56, fig. 13. SJOQVIST 1962, tav. 30, fig. 5. WILSON 1979, p. 11. AMARI 2006, p. 158. PERROTTA 2008, pp. 29-31.
22. SJOQVIST 1964, pp. 137-138. MÜLLER 1976. WILSON 1979, p. 20.
23. WILSON 1979, p. 20. Di contro, nella Sicilia nordorientale le tegole piane furono usate per le tombe alla cappuccina tra l'età repubblicana e la prima età imperiale, fino al II-III sec. d.C.
24. Frammento della parte ricurva della tegola, scelto solo per il tipo d'impasto, per cui privo di confronto nella scheda di catalogo. Il medesimo criterio è valido per gli esemplari nn. 33, 35-36, 42, 56, 58, 60-61 del catalogo.
25. WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.
26. 27. 28. 29. WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, b.
30. MANISCALCO 2012, p. 58.
31. MUSCOLINO 2012, pp. 417-420, fig. 3.
32. GUARDUCCI 1987, p. 240. GUARDUCCI 1995, pp. 488-489.
33. Si veda, a tal proposito, il contributo di O. La Delfa in questo volume.
34. Si veda, a tal proposito, il contributo di P. Amato in questo volume.

CATALOGO

1 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17199

Listello a sezione curvilinea, cui segue un'incavatura. Impasto poco grossolano con inclusi lavici; colore arancio (M 7/8 7.5YR). Ingobbio arancio-rosato con macchie nerastre (M 8/6 7.5YR).

Lungh. 14,3 cm; largh. 8,6 cm; largh. listello 4,9 cm; h. 4 cm il listello e 2 cm la parte piana. III sec. a.C.

Cfr: VASSALLO 1988, p. 61, fig. 14, n. 1. CONTI 1998, T. 12, pp. 224-225, 246, tav. III, nn. 15-17.



2 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17200

Listello a sezione curvilinea. Impasto poco grossolano con inclusi lavici e calcarei; colore arancio (M 7/8 7.5YR). Ingobbio arancio-rosato (M 8/6 7.5YR). Superficie in più punti scalfita.

Lungh. 11,8 cm; largh. 9,3 cm; largh. listello 6 cm. h. 5 cm il listello e 2,8 cm la parte piana.

Fine IV - prima metà del III sec. a.C.

Cfr: CONTI 1998, T. 11, pp. 224, 245, tav. II, n. 14.



3 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17201

Listello ampio a sezione quadrangolare, con profilo interno curvilineo, cui segue una profonda incavatura. Impasto poco grossolano con inclusi lavici; colore arancio (M 7/6 7.5YR). Ingobbio arancio, di un tono più chiaro del corpo ceramico (M 8/6 10YR).

Lungh. 12 cm; largh. 19,8 cm; largh. listello 5,7 cm; largh. incavatura 1,6 cm; h. 4,2 cm il listello e 2,8 cm la parte piana.

Fine IV - prima metà del III sec. a.C.

Cfr: CONTI 1998, T. 13, pp. 225-226, 246, tav. III, nn. 18-19.



4 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17202

Listello a sezione curvilinea. Impasto poco grossolano con inclusi lavici; colore marrone al nucleo (M 7/3 2.5Y) e arancio in prossimità della superficie (M 7/8 7.5YR). Ingobbio non distinguibile.

Superficie scheggiata.

Lungh. 9 cm; largh. 12,3 cm; largh. listello 5 cm; h. 4,8 cm il listello e 2,8 cm la parte piana.

Fine IV - prima metà del III sec. a.C.

Cfr: VASSALLO 1988, p. 106, fig. 81, n.3.



5 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17203

Listello a sezione quadrangolare, con profilo interno obliquo. Impasto grossolano con inclusi litici di varia natura; colore arancio (M 7/6 7.5YR) tendente al marrone (M 6/3 7.5YR). Ingobbio beige chiaro (M 8/3 10YR).

Ricomposta, in parte, da quattro frammenti.

Lungh. 31 cm; largh. 23 cm; largh. listello 6,5 cm; h. 5,3 cm il listello e 3 cm la parte piana.

Fine IV - prima metà del III sec. a.C.

Cfr: CONTI 1998, T. 13, pp. 225-226, 246, tav. III, nn. 18-19.



6 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17204

Listello a sezione curvilinea. Impasto grossolano con inclusi litici di varia natura; colore dal marrone (M 6/4 10YR) al grigio nerastro (M 5/2 10YR). Ingobbio di colore marrone chiaro (M 8/4 10YR). Superficie crepata.

Lungh. 33,5 cm; largh. 21,3 cm; largh. listello 5,5 cm; h. 4,5 cm il listello e 2,3 cm la parte piana.

III sec. a.C.

Cfr: VASSALLO 1988, p. 90, fig. 60, n. 1. MUSUMECI 1989, pp. 151-152, fig. 24, n. 671.



7 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17205

Listello a sezione quadrangolare, con profilo interno obliquo, cui segue un'incavatura. Impasto grossolano con inclusi lavici; colore arancio (M 7/8 7.5YR). Ingobbio arancio-rosato, in più punti sbiadito (M 8/6 7.5YR). Superficie con patina bianca, espansa anche in frattura.

Lungh. 18 cm; largh. 15,5 cm; largh. listello 5,6 cm; largh. incavatura 0,8 cm; h. 4,8 cm il listello e 2,5 cm la parte piana.

III sec. a.C.

Cfr. VASSALLO 1988, p. 106, fig. 81, n. 1. CONTI 1998, T. 14, pp. 226, 246, tav. III, n. 20.



8 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17206

Listello a sezione quadrangolare, con profilo interno obliquo, cui segue un'incavatura. Impasto grossolano con inclusi lavici; colore arancio (M 7/8 7.5YR). Ingobbio arancio-rosato, in più punti sbiadito (M 8/6 7.5YR).

Lungh. 12,7 cm; largh. 8,5 cm; largh. listello 6 cm; largh. incavatura 1 cm; h. 4,6 cm il listello e 2,2 cm la parte piana.

III sec. a.C.

Cfr. CONTI 1998, T. 14, pp. 226, 246, tav. III, n. 20.



9 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17207

Listello a sezione quadrangolare, con profilo leggermente curvilineo. Impasto poco grossolano con inclusi lavici e *chamotte*; colore arancio (M 8/6 7.5YR). Tracce d'ingobbio color crema (M 8/3 2.5Y). Superficie notevolmente scheggiata.

Lungh. 6,2 cm; largh. 7,8 cm; largh. listello 6,7 cm; h. 4,5 cm il listello e 2,5 cm la parte piana.

III sec. a.C.

Cfr. CONTI 1998, T. 14, pp. 226, 246, tav. III, n. 20.



10 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17208

Listello a sezione curvilinea, cui segue una nervatura. Impasto poco grossolano con inclusi lavici e *chamotte*; colore arancio (M 7/8 7.5YR). Ingobbio di colore variabile dall'arancio chiaro (M 8/3 7.5YR) al beige chiaro (M 8/3 2.5Y).

Lungh. 22,4 cm; largh. 11,5 cm; largh. listello 5,7 cm; largh. nervatura 0,9 cm; h. 4,5 cm il listello e 2 cm la parte piana.

III sec. a.C.

Cfr. VASSALLO 1988, p. 61, fig. 14, n. 1.



11 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17209

Listello a sezione curvilinea. Impasto poco grossolano con inclusi lavici e *chamotte*; colore arancio scuro (M 7/8 7.5YR).

Superficie vacuolata e ampiamente scheggiata.

Lungh. 18,3 cm; largh. 7,6 cm; largh. listello 5,5 cm; h. 4,8 cm il listello e 2 cm la parte piana.

III sec. a.C.

Cfr. VASSALLO 1988, p. 74, fig. 39, n. 3.



12 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17210

Listello a sezione quadrangolare, con profilo interno obliquo.

Impasto grossolano con grandi inclusi lavici e *chamotte*; colore marrone al nucleo (M 6/4 10YR) e arancio scuro in prossimità della superficie (M 7/8 10YR). Ingobbio color beige (M 8/2 2.5Y).

Superficie scheggiata.

Lungh. 20 cm; largh. 7,4 cm; largh. listello 6,8 cm; h. 4,3 cm il listello e 2,2 cm la parte piana.

III sec. a.C.

Cfr. CONTI 1998, T. 14, pp. 226, 246, tav. III, n. 20.



13 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17211

Listello a sezione curvilinea. Impasto grossolano con grandi inclusi lavici e *chamotte*; colore arancio (M 8/6 7.5YR). Ingobbio indistinguibile.

Superficie scheggiata.

Lungh. 12,6 cm; largh. 6,2 cm; largh. listello 5,3 cm; h. 4,6 cm il listello e 2,4 cm la parte piana.

III sec. a.C.

Cfr: CONTI 1998, T. 12, pp. 224-225, 246, tav. III, nn. 15-17.



14 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17212

Listello della parte dell'incasso, a sezione quadrangolare, con profilo interno obliquo. Impasto grossolano con inclusi lavici; colore arancio (M 7/8 7.5YR). Labili tracce di ingobbio color beige (M 8/3 2.5Y).

Superficie vacuolata.

Lungh. 11,8 cm; largh. 7,4 cm; largh. listello 6 cm; h. 2,9 cm il listello e 2,5 cm la parte piana.

III sec. a.C.

Cfr: VASSALLO 1988, p. 106, fig. 81, n. 1. CONTI 1998, T. 14, pp. 226, 246, tav. III, n. 20.



15 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17213

Listello a sezione quadrangolare, con profilo interno obliquo. Impasto poco grossolano con inclusi lavici; colore variabile dall'arancio scuro (M 7/6 10YR) al nocciola (M 7/4 2.5Y). Ingobbio non distinguibile.

Superficie vacuolata.

Lungh. 15,8 cm; largh. 7,6 cm; largh. listello 7,2 cm; h. 5,3 cm il listello e 3 cm la parte piana.

Dalla II metà del IV alla fine del III sec. a.C.

Cfr: MUSUMECI 1989, pp. 151-152, fig. 24, n. 673.



16 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17214

Parte centrale piana, con incavatura seguente al listello.

Impasto grossolano e vacuolato, con inclusi lavici; colore nocciola chiaro (M 8/6 10YR). Ingobbio beige crema (M 8/2 2.5Y).

Lungh. 10 cm; largh. 20,5 cm; largh. incavatura 1,3 cm; h 2,5 cm.

III sec. a.C.

17 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17215

Parte centrale piana. Impasto poco grossolano, poroso e leggermente vacuolato, con inclusi lavici, calcarei e qualche granello più grande di *chamotte*; colore arancio (M 7/8 7.5YR).

H. 2 cm.

III sec. a.C.

18 · Frammenti di coppo greco. Survey 2016.

Inv. 17216

Si conservano due frammenti, di cui uno pertinente al bordo di tipo obliquo. Impasto grossolano con inclusi lavici e *chamotte*; colore arancio (M 7/8 7.5YR). Ingobbio non distinguibile.

Superficie con abrasioni.

Lungh. 12,2 cm; spess. 1,8 cm; diam. 13 cm.

Fine IV - III sec. a.C.

Cfr. MUSUMECI 1989, pp. 151, 153, fig. 24, n. 681.



19 · Frammenti di coppo greco. Survey 2016.

Inv. 17217

Si conservano due frammenti non combacianti, di cui uno pertinente al bordo di tipo obliquo. Impasto poco grossolano e vacuolato, con inclusi calcarei, *chamotte* e granelli lavici di minuscole dimensioni; colore bruno grigiastro (M 6/2 10YR). Ingobbio di colore variabile dal nocciola (M 8/2 2.5Y) al beige-verdino (M 8/3 5Y).

Superficie con abrasioni.

Lungh. (del fr. più grande): 8,7 cm; spess. 1,6 cm; diam. 10,6 cm.

Fine IV - III sec. a.C.

Cfr. MUSUMECI 1989, pp. 151, 153, fig. 24, n. 681.



20 · Frammenti di coppo greco. Survey 2016.

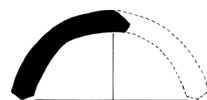
Inv. 17218

Frammento con bordo a sezione triangolare. Impasto poco grossolano e vacuolato, con inclusi lavici e *chamotte*; colore arancio (M 7/8 7.5YR).

Lungh. 7,8 cm; spess. 1,4 cm; diam. 11,4 cm.

Fine IV - III sec. a.C.

Cfr. MUSUMECI 1989, pp. 151, 153, fig. 24, n. 681.



21 · Frammenti di coppo greco. Survey 2016.

Inv. 17219

Frammento con bordo a sezione triangolare. Impasto grossolano e leggermente vacuolato, con inclusi lavici e *chamotte*; colore arancio (M 7/8 7.5YR). Ingobbio beige-crema (M 8/4 2.5Y).

Lungh. 13,8 cm; spess. 1,9 cm; diam. 12 cm.

Fine IV - III sec. a.C.

Cfr. MUSUMECI 1989, pp. 151, 153, fig. 24, n. 681.



22 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

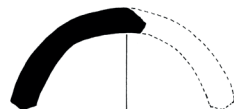
Inv. 17220

Listello della parte dell'incasso, a sezione quadrangolare, con profilo interno obliquo. Impasto grossolano con inclusi lavici e *chamotte*; colore arancio (M 7/8 7.5YR). Ingobbio non distinguibile.

Lungh. 15,2 cm; largh. 11 cm; largh. listello 5,3 cm; h. 5 cm il listello e 3 cm la parte piana.

Fine IV - prima metà del III sec. a.C.

Cfr. MUSUMECI 1989, pp. 151-152, fig. 24, n. 672.



23 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17221

Listello a sezione quadrangolare, con profilo interno curvilineo.

Impasto molto grossolano con grandi inclusi lavici, quarzite e *chamotte*; colore arancio (M 7/8 7.5YR). Ingobbio non distinguibile.

Lungh. 12,2 cm; largh. 7,8 cm; largh. listello 5,6 cm; h. 5,2 cm il listello e 3,5 cm la parte piana.

Dalla II metà del IV alla fine del III sec. a.C.

Cfr. CONTI 1998, T. 12, pp. 224-225, 246, tav. III, nn. 15-17.



24 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17222

Listello a sezione curvilinea, cui segue un'incavatura. Impasto grossolano con inclusi lavici, calcarei e *chamotte*; colore arancio chiaro al nucleo (M 7/4 7.5YR), arancio in prossimità della superficie (M 7/8 7.5YR). Ingobbio non distinguibile.

Lungh. 13,5 cm; largh. 12,4 cm; largh. incavatura 1 cm; largh. listello 5,7 cm; h. 5,4 cm il listello e 3,4 cm la parte piana.

Dalla II metà del IV alla fine del III sec. a.C.

Cfr. CONTI 1998, T. 8, pp. 222, 245, tav. II, n. 9.



25 · Frammenti di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17223

Due frammenti del listello a sezione quadrangolare, con profilo interno curvilineo. Impasto

grossolano con inclusi lavici, calcarei e *chamotte*; colore arancio scuro (M 7/6 7.5YR). Ingobbio arancio rosato (M 8/4 7.5YR).

Lungh. (totale) 27 cm; largh. 17,6 cm; largh. listello 4,8 cm; h. 4,6 cm il listello e 2,3 cm la parte piana.

III sec. a.C.

Cfr: VASSALLO 1988, p. 106, fig. 81, n. 1. MUSUMECI 1989, pp. 151-152, fig. 24, n. 677.

26 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17224

Listello a sezione quadrangolare, con profilo interno curvilineo. Impasto poco grossolano con inclusi lavici; colore marrone chiaro (M 8/3 10YR). Tracce molto labili di ingobbio giallino (8/3 2.5Y).

Superficie vacuolata.

Lungh. 13,5 cm; largh. 7,6 cm; largh. listello 6,3 cm; h. 5,3 cm il listello e 2,8 cm la parte piana.

Dalla II metà del IV alla fine del III sec. a.C.

Cfr: CONTI 1998, T. 11, pp. 224, 245, tav. II, n. 14.

27 · Frammento di tegola greca. Survey 2016.

Inv. 17225

Listello a sezione quadrangolare, con profilo interno curvilineo. Impasto poco grossolano con inclusi lavici, calcarei, *chamotte* e piccoli sassolini; colore arancio scuro (M 7/8 7.5YR). Ingobbio beige (M 8/4 2.5Y).

Superficie vacuolata.

Lungh. 12,5 cm; largh. 11 cm; largh. listello 6 cm; h. 3,6 cm il listello e 2 cm la parte piana.

III sec. a.C.

Cfr: CONTI 1998, T. 14, pp. 226, 246, tav. III, n. 20.

28 · Frammento di tegola greca. Survey 2017.

Inv. 17226

Listello a sezione curvilinea. Impasto grossolano con inclusi lavici, *chamotte* e quarzite; colore marrone chiaro al nucleo (M 6/4 10YR), arancio in prossimità della superficie (M 7/8 7.5YR). Ingobbio beige (M 8/4 2.5Y).

Lungh. 17,5 cm; largh. 9,8 cm; largh. listello 7,5 cm; h. 6 cm il listello e 3 cm la parte piana.

Dalla II metà del IV alla fine del III sec. a.C.

Cfr: CONTI 1998, T. 9, pp. 222-223, 245, tav. II, n. 11.

29 · Frammenti di tegola greca. Survey 2017.

Inv. 17227

Due frammenti combacianti del listello a sezione quadrangolare, con profilo interno obliquo. Impasto grossolano con inclusi lavici e *chamotte*; colore arancio (M 8/6 7.5YR). Ingobbio beige coperto da incrostazioni (M 8/4 2.5Y).

Lungh. (totale) 21,2 cm; largh. 17,2 cm; largh. listello 6 cm; h. 4,4 cm il listello e 2,3 cm la parte piana.

III sec. a.C.

Cfr: MUSUMECI 1989, pp. 151-152, fig. 24, n. 677.

30 · Frammento di tegola greca. Survey 2017.

Inv. 17228

Listello a sezione quadrangolare, con profilo interno obliquo. Impasto grossolano e vacuolato, con inclusi lavici e *chamotte*; colore arancio (M 7/8 7.5YR). Ingobbio beige in più punti sbiadito (M 8/4 2.5Y).

Lungh. 10,4 cm; largh. 12,2 cm; largh. listello 5,5 cm; h. 5,6 cm il listello e 2,7 cm la parte piana.

Fine IV - prima metà del III sec. a.C.

Cfr: CONTI 1998, T. 13, pp. 225-226, 246, tav. III, nn. 18-19.

31 · Frammento di tegola greca. Survey 2017.

Inv. 17229

Listello della parte dell'incasso, a sezione quadrangolare, con profilo interno obliquo. Impasto



grossolano e vacuolato, con inclusi lavici, *chamotte* e qualche granello di quarzite; colore marrone scuro (M 6/3 10YR). Ingobbio beige scuro (M 8/3 2.5Y).

Lungh. 18 cm; largh. 9,5 cm; largh. listello 5,8 cm; h. 5,5 cm il listello e 2,5 cm la parte piana.

Fine IV - prima metà del III sec. a.C.

Cfr: CONTI 1998, T. 13, pp. 225-226, 246, tav. III, nn. 18-19.

32 · Frammento di tegola greca con *opaion*. Survey 2017.

Inv. 17230

Rimane un quarto della circonferenza dell'*opaion*. Impasto grossolano con inclusi lavici, *chamotte* e qualche granello giallastro (sabbia?); colore arancio (M 7/6 7.5YR). Ingobbio beige-rosato (M 8/6 7.5YR).

Largh. min. 17,6 cm; largh. max. 24,5 cm; h. 2,9 cm la parte piana.

Fine IV - III sec. a.C.

Cfr: WIKANDER 1983, p. 86, fig. 2, n. 18a.



33 · Frammento di tegola romana. Survey 2016.

Inv. 17231

Pertinente alla parete ricurva.

Impasto grossolano, con grandi inclusi di *chamotte*, distribuiti in modo non omogeneo; colore arancio (M 6/8 7.5YR).

I - II sec. d.C.

34 · Frammenti di tegola romana. Saggio 12, 1998, U.S. 1- humus.

Inv. 17232

Due frammenti combacianti di parte del bordo laterale a profilo obliquo e parte del bordo anteriore dal profilo quadrangolare. Impasto grossolano e lievemente vacuolato, con inclusi lavici, *chamotte* e piccole schegge bianche (quarzo?); colore arancio (M 7/8 7.5YR). Ingobbio beige, scrostato in più punti (M 8/3 5Y).

Lungh. 20,3 cm; spess. 1,9 cm; diam. 21 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



35 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 1998, U.S. 1- humus.

Inv. 17233

Pertinente alla parete ricurva. Impasto molto grossolano e vacuolato, con inclusi lavici, calcarei, *chamotte* e granelli giallastri (sabbia?); colore marrone chiaro al nucleo (M 5/6 10YR) e arancio in prossimità della superficie (M 7/8 7.5YR).

I - II sec. d.C.

36 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 1998, U.S. 1- humus.

Inv. 17234

Pertinente al bordo laterale a profilo obliquo. Impasto grossolano con inclusi calcarei e piccoli frammenti bianchi (marmo?); colore arancio (M 8/6 7.5YR). Ingobbio arancio scuro (M 8/4 10YR).

Superficie vacuolata.

Lungh. 12 cm; spess. 1,7 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.

37 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 2016, humus.

Inv. 17235

Pertinente al bordo laterale a profilo obliquo, dallo spess. molto sottile. Impasto poco grossolano e leggermente vacuolato, con inclusi calcarei e lavici; colore arancio scuro (M 6/8 10YR). Ingobbio grigio chiaro (M 7/2 2.5Y).

Superficie lievemente incrostata.

Lungh. 8,6 cm; spess. 1,2 cm; diam. 18,4 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



38 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 2016, humus.

Inv. 17236

Pertinente al bordo anteriore a profilo obliquo con parte superiore arrotondata. Impasto grossolano e vacuolato, con inclusi lavici, calcarei e *chamotte*; colore arancio (M 7/8 7.5YR).

Ingobbio color crema (M 8/3 5Y).

Lungh. 9 cm; spess. 2,4 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



39 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 2016, U.S. 1.

Inv. 17237

Pertinente al bordo laterale a profilo obliquo. Impasto poco grossolano e vacuolato, con inclusi lavici; colore marrone al nucleo (M 5/6 7.5YR), arancio in prossimità della superficie (M 7/8 7.5YR). Ingobbio color crema, in più punti scalfito (M 8/2 5Y). Superficie interna con crepature.

Lungh. 10,8 cm; spess. 2,1 cm; diam. 21 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



40 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 2016, U.S. 1.

Inv. 17238

Pertinente al bordo laterale a profilo obliquo. Impasto molto grossolano, con inclusi lavici, calcarei, *chamotte* e quarzite; colore arancio (M 6/8 7.5YR). Ingobbio non distinguibile.

Lungh. 7,5 cm; spess. 1,5 cm; diam. 17,6 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



41 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 2016, U.S. 1.

Inv. 17239

Pertinente al bordo anteriore a profilo curvilineo con parte superiore arrotondata. Impasto grossolano, con inclusi calcarei, piccole schegge bianche (marmo) e radi granelli lavici; colore arancio (M 6/8 7.5YR). Ingobbio beige scuro (M 8/3 2.5Y).

Superficie vacuolata.

Lungh. 7 cm; spess. 2 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



42 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 2016, U.S. 1.

Inv. 17240

Pertinente al bordo laterale a profilo obliquo e a quello anteriore a profilo obliquo con parte superiore arrotondata. Impasto grossolano, con inclusi lavici, calcarei e *chamotte*; colore arancio (M 7/8 7.5YR). Ingobbio arancio chiaro (M 8/4 10YR).

Superficie vacuolata. Sulla superficie interna si trova l'impronta della cassaforma lignea.

Lungh. 12,3 cm; spess. 1,7 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.

43 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 2016, U.S. 1.

Inv. 17241

Pertinente al bordo laterale a profilo obliquo. Impasto grossolano e leggermente vacuolato, con inclusi lavici, calcarei e *chamotte*; colore arancio (M 7/8 7.5YR). Ingobbio beige-rosato (M 8/3 7.5YR).

Superficie vacuolata. Sulla superficie interna si trova l'impronta della cassaforma lignea.

Lungh. 14,5 cm; spess. 1,8 cm; diam. 16,4 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



44 · Frammento di mattone anulare romano. Saggio 12, 2016, U.S. 1.

Inv. 17242

Superfici superiore ed inferiore piate e bordo esterno dritto. Impasto grossolano, con inclusi lavici, calcarei e *chamotte*; colore arancio (M 7/8 7.5YR). Ingobbio beige-rosato (M 8/3 2.5Y). Lungo la circonferenza interna rimane traccia della malta cementizia, contenente grandi pezzi di pietra lavica. Le stesse tracce si riscontrano sulla superficie inferiore.

Diam. interno 13 cm; diam. esterno 28-28,5 cm; h. 8 cm.

I - II sec. d.C.

Per un confronto generico: SJÖQVIST 1958, tav. 34, fig. 3.

SJÖQVIST 1962, tav. 30, fig. 5. WILSON 1979, p. 12, tav. 2.I.a.



45 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 2017, U.S. 1.

Inv. 17243

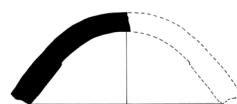
Pertinente al bordo laterale a profilo ricurvo. Impasto abbastanza depurato, poroso e vacuolato, con inclusi micacei; colore crema (M 8/2 5Y).

Superficie vacuolata.

Lungh. 16 cm; spess. 1,7 cm; diam. 18 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



46 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 1998, U.S. 2.

Inv. 17244

Pertinente al bordo laterale a profilo obliquo e a quello anteriore a profilo obliquo con parte superiore arrotondata. Impasto poco grossolano con *chamotte* e schegge bianche (marmo?); colore arancio (M 8/6 7.5YR). Ingobbio beige (M 8/3 5Y).

Superficie vacuolata.

Lungh. 11 cm; spess. 1,8 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



47 · Frammento di tegola piana romana. Saggio 12, 1998, U.S. 3.

Inv. 17245

Listello quadrangolare e obliquo superiormente; profilo interno dritto e continuo con la parte piana attraverso una curvatura. Impasto grossolano con inclusi lavici e *chamotte*; colore arancio (M 8/6 7.5YR). Ingobbio beige scuro (M 8/2 5Y).

Lungh. 11 cm; largh. 10,5 cm; largh. listello 4,2 cm; h. 6 cm il listello e 2,2 la parte piana.

I - II sec. d.C.

Per un confronto generico: TULLIO 1976, p. 441, fig. 12, n. 1.



48 · Frammento di tegola romana (n. 255. Fig. 11). Saggio 12, 1998, U.S. 3.

Inv. 17246

Pertinente al bordo anteriore a profilo obliquo con parte superiore arrotondata. Impasto grossolano con inclusi lavici, calcarei e *chamotte*; colore arancio (M 8/6 7.5YR). Ingobbio non distinguibile.

Superficie vacuolata.

Lungh. 7,5 cm; spess. 2,3 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



49 · Frammenti di tegola romana. Saggio 12, 2016, U.S. 3.

Inv. 17247

Pertinenti al bordo anteriore ingrossato a profilo obliquo con parte superiore arrotondata. Impasto poco grossolano con inclusi lavici e *chamotte* di minuscole o finissime dimensioni; colore arancio chiaro (M 8/6 7.5YR). Ingobbio beige chiaro, in parte ricoperto da uno strato di incrostazioni (M 8/3 2.5Y).

Sulla superficie, un segno inciso a crudo, a forma ondulata.

Lungh. 14,5 cm; spess. 2,2 cm; diam. 34,4 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



50 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 2016, U.S. 3.

Inv. 17248

Pertinente al bordo anteriore a profilo ricurvo e al bordo laterale a profilo dritto. Impasto abbastanza depurato, poroso e vacuolato, con inclusi micacei e quarzo (?) e qualche sporadico granello di *chamotte*; colore arancio-rosato (M 8/4 10YR). Ingobbio beige chiaro (M 8/3 2.5Y). Sulla superficie esterna, vacuolata, si trova un'impronta semisferica.

Sulla superficie interna, coperta da incrostazioni, rimane l'impronta della cassaforma.

Lungh. 18,6 cm; spess. 1,7 cm; diam. 19,2 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



51 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 2016, U.S. 3.

Inv. 17249

Pertinente al bordo laterale a profilo arrotondato. Impasto poco depurato e poroso, con inclusi micacei e quarzo (?) e piccoli granelli di *chamotte*; colore arancio chiaro al nucleo (M 8/6 7.5YR), beige-rosato in prossimità della superficie (M 8/2 2.5Y).

Superficie esterna con vacuoli ed incrostazioni. Sulla superficie interna rimane l'impronta della cassaforma.

Lungh. 14,2 cm; spess. 1,8 cm; diam. 15 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



52 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 2016, U.S. 3.

Inv. 17250

Pertinente al bordo laterale a profilo obliquo. Impasto poco depurato e poroso, con inclusi micacei e quarzo (?) e piccoli granelli di *chamotte*; colore arancio (M 8/6 7.5YR). Ingobbio beige (M 8/4 2.5Y).

Superficie vacuolata.

Lungh. 24,5 cm; spess. 1,6 cm; diam. 17 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



53 · Frammenti di tegola romana. Saggio 12, 2016, U.S. 3.

Inv. 17251

Due frammenti combacianti del bordo laterale a profilo arrotondato. Impasto abbastanza depurato e poroso, con inclusi micacei e quarzo (?) e finissimi granelli di *chamotte*; colore arancio-rosato (M 8/4 10YR). Ingobbio beige-rosato (M 8/3 2.5Y).

Sulla superficie interna rimane l'impronta della cassaforma.

Lungh. 17 cm; spess. 1,4 cm; diam. 17,3 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



54 · Frammenti di tegola romana. Saggio 12, 2016, U.S. 3.

Inv. 17252

Due frammenti combacianti del bordo anteriore ingrossato a profilo ricurvo; bordo laterale a profilo obliquo. Impasto abbastanza depurato e poroso, con inclusi micacei e quarzo (?) e finissimi granelli di *chamotte*; colore arancio scuro (M 8/6 10YR). Ingobbio beige crema (M 8/3 2.5Y). Superficie esterna vacuolata.

Al di sopra del bordo anteriore si trova un'impronta semisferica.

Lungh. 22 cm; spess. 1,7 cm; diam. 15,5 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



55 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 2016, U.S. 3.

Inv. 17253

Pertinente al bordo laterale a sezione triangolare. Impasto grossolano, con inclusi lavici, calcarei e *chamotte*; colore arancio (M 7/8 7.5YR). Superficie esterna vacuolata.

Sulla superficie interna rimane l'impronta della cassaforma.

Lungh. 11 cm; spess. 1,5 cm; diam. 16 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



56 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 2016, U.S. 3.

Inv. 17254

Pertinente alla parete ricurva. Impasto grossolano con inclusi lavici, *chamotte* e minuscoli granelli bianchi (quarzo?); colore arancio (M 7/8 7.5YR).
I - II sec. d.C.

57 · Frammenti di tegola romana. Saggio 12, 2016, U.S. 3.

Inv. 17255

Sei frammenti combacianti del bordo anteriore a forma squadrata e di parte del bordo laterale a profilo obliquo. Impasto grossolano, con inclusi lavici e calcarei di piccole e medie dimensioni; colore arancio al nucleo (M 7/8 7.5YR) e marrone in prossimità della superficie (M 6/4 2.5Y). Ingobbio beige scuro (M 8/2 2.5Y).

Superficie vacuolata.

Lungh. 24,5 cm; spess. 2 cm; diam. 26 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



58 · Frammenti di tegola romana. Saggio 12, 2016, U.S. 3.

Inv. 17256

Quattro frammenti combacianti del bordo laterale a profilo obliquo. Impasto grossolano, con inclusi lavici, *chamotte* e quarzite; colore arancio (M 7/8 7.5YR). Ingobbio non distinguibile. Superficie vacuolata.

Lungh. 22 cm; spess. 1 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.

59 · Frammenti di tegola romana. Saggio 12, 2016, U.S. 3.

Inv. 17257

Tre frammenti combacianti che coprono l'intero Diam.; bordo laterale a profilo ricurvo. Impasto grossolano, con inclusi calcarei, *chamotte* e minuscoli ciottoli bianchi (marmo?); colore arancio (M 7/8 7.5YR).

Superficie vacuolata.

Lungh. 22 cm; spess. 1,5 cm; diam. 17,7 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



60 · Frammenti di tegola romana. Saggio 12, 2016, U.S. 3.

Inv. 17258

Diversi frammenti combacianti, tra cui quelli che formano parte del bordo laterale a profilo obliquo. Impasto molto grossolano, con inclusi lavici, calcarei e *chamotte*; colore beige-giallino (M 8/4 5Y). Ingobbio beige chiaro (M 8/3 2.5Y).

Superficie leggermente vacuolata.

Spess. 2,3 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.

61 · Frammenti di tegola romana. Saggio 12, 2016, U.S. 3.

Inv. 17259

Due frammenti combacianti del bordo laterale a profilo ricurvo. Impasto poco depurato, poroso e vacuolato; colore beige scuro al nucleo (M 8/3 10YR) e beige chiaro in prossimità della superficie (M 8/3 5Y). Ingobbio beige, in parte coperto da incrostazioni (M 8/3 2.5Y).

Lungh. 28,5 cm; spess. 2 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.

62 · Frammenti di tegola romana. Saggio 12, 2016, U.S. 3.

Inv. 17260

Tre frammenti combacianti che coprono l'intero Diam.; bordo laterale a profilo ricurvo. Impasto poco depurato, poroso e vacuolato; colore arancio-rosato al nucleo (M 8/4 2.5Y) e beige in prossimità della superficie (M 8/3 5Y). Ingobbio beige, molto scrostato (M 8/3 2.5Y). Superficie vacuolata e scalfita.

Lungh. 28 cm; spess. 1,9 cm; diam. 16 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



63 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 2017, U.S. 3.

Inv. 17261

Pertinente al bordo anteriore a profilo ricurvo con appendice superiore arrotondata. Sulla superficie si trova un bollo entro cartiglio rettangolare dal bordo stondato: . Impasto grossolano con inclusi lavici, quarzite e *chamotte*; colore arancio chiaro (M 8/6 7.5YR).

Ingobbio beige (M 8/4 5Y).

Superficie vacuolata e scalfita.

Lungh. 11 cm; spess. da 2,9 a 2,2 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



64 · Frammenti di tegola romana. Saggio 12, 2017, U.S. 3.

Inv. 17262

Sei frammenti, di cui quattro combacianti e pertinenti al bordo anteriore a profilo obliquo con parte superiore arrotondata e al bordo laterale a profilo obliquo. Impasto grossolano con inclusi lavici e *chamotte*; colore arancio al nucleo (M 7/6 7.5YR) e marrone in prossimità della superficie (M 6/4 10YR). Ingobbio beige (M 8/2 2.5Y).

Sulla superficie interna rimane l'impronta della cassaforma.

Lungh. 23,5 cm; largh. 26,5 cm; spess. da 1,8 a 2,7 cm; diam. 24,2 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



65 · Frammenti di tegola romana. Saggio 12, 2017, U.S. 3.

Inv. 17263

Circa trentotto frammenti combacianti di un grande esemplare con bordo anteriore a profilo obliquo e bordi laterali a profilo ricurvo. Impasto abbastanza depurato e poroso, con inclusi micacei e quarzo (?); colore beige chiaro (M 8/3 5Y). Ingobbio beige chiaro (M 8/3 5Y).

Lungh. 40 cm; largh. 13,4 cm; spess. da 1,6 a 2,4 cm; diam. 20 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



66 · Mattone anulare romano. Saggio 12, 2017, U.S. 3.

Inv. 17264

Cinque frammenti a ricomporlo nella sua interezza. Superfici superiore ed inferiore piate e bordo esterno dritto. Impasto grossolano, con inclusi lavici, calcarei e *chamotte*; colore arancio (M 7/8 7.5YR). Ingobbio beige-rosato (M 8/4 2.5Y).

Diam. interno 18,5 cm; diam. esterno 34,2 cm; h. tav. 8 cm.

I - II sec. d.C.

Per un confronto generico: SJOQVIST 1958, tav. 34, fig. 3.

SJOQVIST 1962, tav. 30, fig. 5. WILSON 1979, p. 12, pl. 2.1.a.



67 · Frammenti di tegola romana. Saggio 12, 2017, U.S.M. 1.

Inv. 17265

Tre frammenti, di cui due combacianti con il bordo laterale a profilo ricurvo ed uno pertinente al bordo anteriore a profilo ricurvo con parte superiore arrotondata. Impasto grossolano e vacuolato, con *chamotte*, quarzite, piccoli ciottoli e minuscoli inclusi giallastri (sabbia?); colore arancio (M 8/6 7.5YR). Ingobbio beige-rosato (M 8/4 5Y). Superficie vacuolata.

Lungh. 42 cm; spess. da 3,8 a 2 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



68 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 1998, U.S. 4.

Inv. 17266

Pertinente al bordo anteriore a profilo obliquo. Impasto grossolano con inclusi lavici e *chamotte*; colore arancio (M 7/8 7.5YR). Ingobbio beige (M 8/3 5Y). Superficie scheggiata e vacuolata. Lungh. 12,6 cm; spess. 2 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



69 · Frammenti di tegola romana con bollo. Saggio 12, 1998, U.S. 26 = U.S. 4.

Inv. 17267

Due frammenti combacianti del bordo anteriore a profilo obliquo con parte superiore arrotondata. Sul bordo si trova un bollo entro cartiglio rettangolare dai bordi stondati: X seguito da un globetto, Y ed infine XX. Impasto grossolano con inclusi lavici, quarzite, *chamotte* e minuscoli granelli giallastri (sabbia?); colore arancio chiaro (M 8/6 7.5YR). Ingobbio color crema, sbiadito in più punti (M 8/2 5Y).

Dimensioni min. 12,3 cm; dimensioni max. 14,2 cm; spess. da 2,20 a 2,90 cm.

I-II d.C.

Cfr. per il bollo: MUSCOLINO 2012, pp. 417-420, fig. 3.



70 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 1998, U.S. 6.

Inv. 17268

Pertinente al bordo anteriore a profilo ricurvo con parte superiore arrotondata. Impasto poco grossolano e vacuolato, con inclusi calcarei e schegge biancastre (marmo?); colore arancio chiaro (M 7/8 10YR). Ingobbio beige chiaro, in molti punti scrostato (M 8/3 2.5Y).

Superficie scheggiata e vacuolata.

Lungh. 5,8 cm; spess. 2 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



71 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 1998, U.S. 6.

Inv. 17269

Pertinente al bordo anteriore a profilo obliquo con parte superiore arrotondata e a quello laterale a profilo obliquo. Impasto poco depurato e poroso, con finissimi inclusi calcarei e *chamotte*; colore arancio chiaro (M 6/7 10YR).

Superficie scheggiata e vacuolata.

Lungh. 7,6 cm; spess. 1,6 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



72 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 1998, U.S. 6.

Inv. 17270

Pertinente al bordo anteriore a profilo obliquo con parte superiore arrotondata. Impasto grossolano e leggermente vacuolato, con inclusi lavici, calcarei e *chamotte*; colore arancio brillante (M 7/8 7.5YR). Ingobbio beige (M 8/3 5Y).

Superficie scheggiata e vacuolata.

Lungh. 8,6 cm; spess. 2 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: GIUSTOLISI 1976, tav. XXVIII, 1. WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



73 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 1998, U.S. 6.

Inv. 17271

Pertinente al bordo anteriore a profilo obliquo con parte superiore arrotondata e a quello laterale a profilo ricurvo. Impasto poco grossolano, con inclusi lavici, calcarei e *chamotte*; colore beige al nucleo (M 8/4 2.5Y) e arancio in prossimità della superficie (M 7/8 7.5YR). Ingobbio non distinguibile.

Sulla superficie interna rimane l'impronta della cassaforma.

Lungh. 8,5 cm; spess. 1,4 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



74 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 1998, U.S. 6.

Inv. 17272

Pertinente al bordo laterale a profilo ricurvo. Impasto poco depurato e poroso, con finissimi inclusi lavici e calcarei; colore arancio (M 7/8 7.5YR). Ingobbio arancio-rosato (M 8/3 7.5YR).

Superficie scheggiata e leggermente vacuolata. Sulla superficie interna rimane l'impronta della cassaforma.

Lungh. 11,4 cm; spess. 1,5 cm; diam. 17 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



75 · Frammento di tegola piana romana. Saggio 12, 1998, U.S. 14.

Inv. 17273

Listello lacunoso, di tipo stretto a sezione curvilinea; parte centrale piana, molto alta. Impasto molto grossolano, con inclusi lavici, *chamotte*, granelli giallastri (sabbia?) e schegge bianche (marmo?); colore arancio (M 8/6 7.5YR). Ingobbio arancio chiaro (M 8/4 10YR).

Superficie scheggiata e leggermente vacuolata. Sulla superficie interna rimane l'impronta della cassaforma.

Lungh. 10,8 cm; largh. 5 cm; largh. listello 3,6 cm; h. 5,2 cm il listello, 3,5 cm la parte piana.

I - II sec. d.C.

Per un confronto generico: WIKANDER 1986, p. 26, fig. 6, n. 7.



76 · Frammento di tegola romana. Saggio 12, 1998, U.S. 15.

Inv. 17274

Pertinente al bordo anteriore a profilo obliquo con parte superiore arrotondata e a quello laterale a profilo obliquo. Impasto grossolano con inclusi lavici, calcarei e *chamotte*; colore arancio al nucleo (M 7/6 10YR) e marrone in prossimità della superficie (M 6/3 10YR). Ingobbio beige, in più punti scrostato (M 8/2 2.5Y).

Superficie vacuolata. Sulla superficie interna rimane l'impronta della cassaforma.

Lungh. 10,8 cm; spess. 2 cm.

I - II sec. d.C.

Cfr.: GIUSTOLISI 1976, tav. XXVIII, 1. WILSON 1979, p. 21, fig. 2.1, B.



77 · Frammento di tegola piana romana. Saggio 12, 1998, U.S. 17.

Inv. 17275

Listello alto e stretto, a sezione curvilinea; parte centrale piana. Impasto grossolano, con un'alta concentrazione di inclusi calcarei e *chamotte*; colore arancio (M 8/6 7.5YR). Ingobbio arancio chiaro (M 8/4 10YR). Sulla superficie interna rimane traccia di malta cementizia.

Lungh. 12,8 cm; largh. 11 cm; largh. listello 5,3 cm; h. 6,5 cm il listello, 3 cm la parte piana.

I - II sec. d.C.

Per un confronto generico: WIKANDER 1986, p. 26, fig. 6, n. 4.





Sostenibilità ed Innovazione: strategie di rilancio del settore turistico nel Comune di Paternò

L'area che insiste nel territorio del Comune di Paternò è connotata dalla forte concentrazione di luoghi che meritano di essere salvaguardati e valorizzati. Il Comune alle falde dell'Etna, noto per le coltivazioni di arance che, specie negli anni passati, prima della crisi che ha investito l'intera filiera agrumicola e, con questa, l'intero settore primario, conserva la suo interno un patrimonio culturale e naturalistico non secondario ma che, purtroppo, non è stato negli anni adeguatamente salvaguardato e valorizzato.

Solo recentemente, nel gennaio del 2016, il risveglio delle cd. Salinelle ha acceso di nuovo i riflettori su una zona di eccezionale interesse ma che, purtroppo, risulta sconosciuta ai più, compresi gli abitanti del luogo. Questo periodo coincide con una forte attenzione mediatica che ha permesso di sdoganare l'area ma anche di "ripulirla" dalla inciviltà. Conclusa la fase eruttiva, i luoghi sono ripiombati nell'oblio e, con questo, nell'incuria.

Questo piccolo accadimento è stata così l'occasione per pensare (e non ripensare, perché non è esistito un piano strategico) alle potenzialità dei luoghi e alla loro valorizzazione, all'interno di un quadro più vasto che possa rappresentare un driver per la riconversione e lo sviluppo del sistema economico di un'area territoriale che sta attraversando, da ormai troppi anni, un periodo di decadimento.

E quale strada migliore può essere imboccata se non quella che porta al turismo?

In Italia, nei primi tre mesi del 2018 le strutture ricettive hanno registrato 19,4 milioni di arrivi e oltre 56 milioni di presenze totali, segnando un aumento, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, rispettivamente del 4,5% e 3,9% (fonte Istat). Questo trend positivo è stato anche condiviso con la regione Sicilia che vede la quota di turisti sbarcati sull'isola in crescita anno dopo anno, con le province di Messina, Palermo, Trapani e Catania che rivestono il ruolo di poli gravitazionali di interesse. È facile, pertanto, immaginare come la promozione turistica sia la via maestra che deve essere seguita per il rilancio del territorio.

Un elemento di riflessione per il rilancio del settore turistico potrebbe essere quello di realizzare un network che sfrutti le sinergie non solo del territorio paternese ma che faccia rete con i Comuni limitrofi e che presenti ai visitatori un ampio insieme di itinerari tematici che permetta loro di "assaporare" i territori ed indirizzato verso percorsi turistici responsabili.

Il turismo responsabile è come il turismo sostenibile, tuttavia, poiché il termine sostenibilità è spesso usato in modo eccessivo (e, in alcuni casi, non compreso), il turismo responsabile è stato adottato come termine utilizzato dall'industria. Per la sua corretta definizione può farsi riferimento alla dichiarazione di Città del Capo del 2002.

Su questo solco si innesta l'esperienza condotta dagli studenti dell'Istituto Tecnico Economico "Gioacchino Russo" di Paternò che, nell'ambito del progetto "Beni Culturali ed Impresa" e del

percorso di alternanza scuola-lavoro “La collina di san Marco a Paternò: percorsi di turismo sostenibile” hanno simulato la creazione e la gestione di imprese attive nel settore dei beni culturali e del turismo responsabile dopo aver conosciuto e partecipato a campagne di scavi, coordinati dalla Soprintendenza di Catania e dalla sezione locale dell’Associazione SiciliaAntica.

Gli studenti, sapientemente guidati, hanno potuto assaporare il territorio, partecipando attivamente alle campagne di scavo il che ha permesso loro di vivere in prima persona la genesi storica che connota il territorio in cui essi vivono. Questo ha permesso loro di appropriarsi delle loro radici e sentirsi protagonisti in un percorso che li ha portati alla scoperta anche di reperti degni di nota, quali la *laminetta plumbea con incisioni*, che è attualmente allo studio e che potrebbe serbare sorprese sulla storia di Paternò. Gli studenti, inoltre, hanno simulato la creazione e gestione di imprese attive nel settore dei beni culturali. Le aziende proposte erano già attente alla sostenibilità turistica e adottavano una serie di processi innovativi che consentivano l’adozione di soluzioni ecocompatibili. Questi tratti delineati dalle aziende sono fondati sulla teoria economica basata sull’approccio schumpeteriano che dimostra come la costante adozione di innovazioni è una *conditio sine qua* non per lo sviluppo delle aziende, ovvero per consentire alle organizzazioni economiche di competere a livello internazionale in mercati contendibili. Tuttavia, l’adozione di innovazioni tout court non è più reputata sufficiente. Rilevanti problemi di sostenibilità ambientale sempre più urgenti ed evidenti, dall’inquinamento all’esaurimento di talune risorse tangibili, rendono necessaria una focalizzazione sulle innovazioni ecocompatibili. La maggiore sensibilità della popolazione e dei *policy makers* verso un modello di sviluppo sostenibile, infatti, si traduce in una pressione esercitata sulle aziende da parte dei relativi *stakeholders*.

Le esperienze condotte dagli studenti si inseriscono, pertanto, a pieno titolo in un percorso formativo ed educativo e possono essere considerate già prime esperienze empiriche da replicare per promuovere il territorio e i suoi tesori artistici.

Giuseppe Scandurra

Docente Università degli Studi di Napoli Parthenope



BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 2007: *Introduzione allo studio della ceramica in archeologia*, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti Università di Siena, Siena 2007.
- ADAMESTEANU 1958: D. Adamesteanu, *Manfria (Gela). Scavo di una fattoria-officina*, in *NSc* XII, 1958, pp. 290-334.
- ADAMESTEANU-ORLANDINI 1956: D. Adamesteanu, P. Orlandini, *Gela. Ritrovamenti vari*, in *NSc* X, 1956, pp. 203-401.
- ALFARO-MARCOS-OTERO 2005: C. Alfaro, C. Marcos, P. Otero (a cura di), *Actas XIII Congreso Internacional de Numismática* (Madrid, 15-18 settembre 2003), Madrid 2005.
- ALFARO-WILD-COSTA 2011: C. Alfaro, J.P. Wild, B. Costa (a cura di), *Purpureae Vestes III. Textiles y Tintes en la ciudad antigua*, Napoli 2011.
- ALLEGRO 2008: N. Allegro (a cura di), *Himera V*, Palermo 2008.
- ALLEGRO ET AL. 1976: N. Allegro, O. Belvedere, N. Bonacasa, R.M. Bonacasa Carra, C.A. Distefano, E. Epifanio, M.T. Manni Piraino, A. Tullio, A. Tusa Cutroni, *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, Roma 1976.
- ALLIATA ET AL. 1988: P. Alliata, O. Belvedere, A. Cantoni, G. Cusimano, P. Marescalchi, S. Vassallo, *Himera III. Prospezione archeologica nel territorio*, Roma 1988.
- AMARI 2006: S. Amari, *I materiali in esposizione nell'Antiquarium- Sale I-II-III*, in BRANCIFORTI 2006, pp. 105-183.
- AMYX 1958: D.A. Amyx, *The Attic Stelai, Part III. Vases and other Containers*, in *Hesperia* LXXXII, 1958, pp. 164-254.
- AMOROSO 1979: D. Amoroso, *Insedimenti castellucciani nel territorio di Caltagirone: indagine topografica*, in *Kokalos* XXV, 1979, pp. 25-53.
- ANELLO-MARTINEZ PINNA 2008: P. Anello, J. Martinez Pinna (a cura di), *Relaciones interculturales en el Mediterraneo antiguo: Sicilia e Iberia, Malaga*, Palermo 2008, pp. 115-146.
- APROSIO-MASCIONE 2006: M. Apro시오, C. Mascione (a cura di), *Materiali per Populonia 5*, Pisa 2006.
- ARDESIA 2013-14: V. Ardesia, *La cultura di Rodi-Tindari-Vallelunga in Sicilia: origini, diffusione e cronologia alla luce dei recenti studi. Parte I*, in *Ipotesi di Preistoria* VI, 2013-14, pp. 35-98.
- ARTHUR 1992: P. Arthur, *Amphorae for Bulk Transport*, in D'ANDRIA-WHITEHOUSE 1992, pp. 197-217.
- ATLANTE I: *Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Supplemento a Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale, Roma 1985.
- ATLANTE II: *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo-primo impero)*, Supplemento a Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale, Roma 1981.
- ATTEMA-NIJOBER-ZIFFERERO 2005: P. Attema, A. Nijober, A. Zifferero (a cura di), *Papers in Italian Archaeology VI*, Oxford 2005.
- BACCI-TIGANO 2001: G.M. Bacci, G. Tigano (a cura di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, II, 1, Messina 2001.
- BAILEY 1988: D.M. Bailey, *A Catalogue of the lamps in the British Museum. III – Roman provincial lamps*, London 1988.
- BALMUTH-CHESTER-JOHNSTON 2005: M.S. Balmuth, D.K. Chester, P.A. Johnston (a cura di), *Cultural Responses to the Volcanic Landscape*, Boston 2005.
- BARBERA 2014: A. Barbera, *I guardiani del fiume: per una carta archeologica degli insediamenti del territorio di Caltanissetta tra l'Eneolitico e il Bronzo Antico*, in TORTORICI 2014, pp. 11-30.
- BARRA BAGNASCO 1989: M. Barra Bagnasco (a cura di), *Locri Epizefiri II. Gli isolati I₂-I₃ dall'area di Centocamere*, Firenze 1989.
- BARRA BAGNASCO 1989A: M. Barra Bagnasco (a cura di), *Poggio Marcato di Agnone (Licata). Campagna di scavo 1989*, in *QuadAMess* IV, 1989, pp. 85-99.
- BARRA BAGNASCO 1992: M. Barra Bagnasco (a cura di), *Locri Epizefiri IV. Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la «casa dei leoni»*, Firenze 1992.
- BARRA BAGNASCO 1992A: M. Barra Bagnasco, *Le anfore*, in BARRA BAGNASCO 1992, pp. 205-240.
- BARRA BAGNASCO 1997: M. Barra Bagnasco (a cura di), *Pomarico Vecchio I. Abitato, mura, necropoli, materiali*, Galatina 1997.
- BASILE ET. AL. 2004: B. Basile, T. Carreras Rossell, C. Greco, A. Spanò Giammellaro (a cura di), *Glassway. Il vetro: fragilità attraverso il tempo*. Catalogo della mostra, Palermo 2004.
- BATS 1996: M. Bats (a cura di), *Les Céramiques communes de Campaine et Narbonnaise. La Vaisselle de cuisine et de table*. Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Berard et la Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta (Napoli 27-28 mai 1994), Napoli 1996.
- BAZZANELLA 2012: M. BAZZANELLA, *Textiles in Italy: Neolithic and Bronze Age*, in GLEBA-MANNERING 2012, pp. 203-213.
- BENEDETTI 2012: L. Benedetti, *Glandes Perusinae. Revisioni e aggiornamenti*, Roma 2012.
- BERMOND MONTANARI 1983: G. Bermond Montanari (a cura di), *Ravenna e il porto di Classe. Vent'anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, Imola 1983.
- BERNABÉ 2005: A. Bernabé, *Poetae Epici Graeci. Testimonia et fragmenta, II. Orphicorum et Orphicis similium testimonia et fragmenta*, fasc. 2, Monaco e Lipsia 2005.

- BERNABÉ 2013: A. Bernabé, *The Ephesia grammata: genesis of a Magical Formula*, in FARAONE-OBINK 2013, pp. 71-95.
- BERNABÉ PAJARES-JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL 2008: A. Bernabé Pajares, A.I. Jiménez San Cristóbal, *Instructions for the Netherworld. The Orphic Gold Tablets. Religions in the Graeco-Roman World*, Madrid-Leiden 2008.
- BERNABÒ BREA 1958: L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei greci*, Milano 1958.
- BERNABÒ BREA 1991-92: L. Bernabò Brea, *La Sicilia e le isole Eolie*, in *Rassegna di Archeologia* 10, 1991-92, pp. 105-121.
- BERNABÒ BREA-CAVALIER 2000: L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunis Lipàra X. Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari*, Roma 2000.
- BERTELLI-LEPORE 2011: G. Bertelli, G. Lepore (a cura di) *Masseria Seppanibale Grande in agro di Fasano (BR)*, Bari 2011.
- BERTOCCO 2013: G. Bertocco, *Filatura e tessitura: gli indicatori del lavoro femminile*, in *Bulletin d'Etudes Préhistoriques et Archeologiques Alpines* XXIV, 2013, pp. 425-431.
- BEVILACQUA 2010: G. Bevilacqua, *Scrittura e magia. Un repertorio degli oggetti iscritti della magia greco-romana*. Opuscula epigraphica 12, Roma 2010.
- BEVILACQUA 2014: G. Bevilacqua, *Contesto e fuori contesto: alcune osservazioni topografiche sulle iscrizioni 'magiche' di Roma*, in *ArchCl* LXV, n.s. II, 4, 2014, pp. 513-532.
- BEVILACQUA-COLACICCHI-GIULIANI 2012: G. Bevilacqua, O. Colacicchi, R.M. Giuliani, *Tracce di ousia in una defixio della via Ostiense: un lavoro multidisciplinare*, in PIRANOMONTE-SIMON-GIULIANI 2012, pp. 229-236.
- BIANCHI ET AL. 1998: R. Bianchi, R.M. Cavalli, F. Colosi, M.C. Conti, C.M. Marino, S. Pignatti, S. Piro, M. Poscolieri, L. Versino, C. Zoppi, *Selinunte 4. Intesa di programma CNR-MISM*, Roma 1998.
- BIONDANI 2014: F. Biondani, *Le lucerne*, in MAZZEO SARACINO 2014, pp. 345-384.
- BIONDI 2002: G. Biondi, *Nuovi materiali di età ellenistica e romana dall'area del Calvario*, in RIZZA 2002, pp. 169-187.
- BLANK 1978: h. Blank, *Der Schiffsfund von Der Secca di Capistello*, in *Röm.Mitt.* 85, 1978, pp. 91-111.
- BONACASA CARRA-PANVINI 2002: R.M. Bonacasa Carra, R. Panvini (a cura di), *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI sec. d.C.*, Caltanissetta 2002.
- BONACINI-TURCO 2015: E. Bonacini, M. Turco, *L'insediamento rurale di Contrada Franchetto a Castel di Iudica (Ct). Un sito rurale tra età repubblicana ed età imperiale*, in *The Journal of Fasti Online* 339, 2015, pp. 1-36.
- BONANNO 2008: C. Bonanno (a cura di), *Apollonia. Indagini archeologiche sul Monte San Fratello 2003-2005*, Roma 2008.
- BONANNO 2013: C. BONANNO, *Il Museo Archeologico di Morgantina*, Roma 2013.
- BONANNO-SUDANO 2006: C. Bonanno, F. Sudano, *Kale Akte. L'insediamento in contrada Pantano a Caronia Marina*, in MALFITANA-POBLOME-LUND 2006, pp. 435-449.
- BONIFAY 2004: M. Bonifay, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR International Series 1301, Oxford 2004.
- BONIFAY 2016A: M. Bonifay, *Amphores de l'Afrique romaine: nouvelles avancées sur la production la typo-chronologie et le contenu*, in JARREGA-BERNI 2016, pp. 595-611.
- BONIFAY 2016B: M. Bonifay, *Annexe 1. Éléments de typologie des céramiques de l'Afrique romaine*, in MALFITANA-BONIFAY 2016, pp. 507-573.
- BORRINI-MARCHIARO-MANNUCCI 2012: M. Borrini, S. Marchiaro, P. Mannucci, *La lesività delle armi antiche: la frombola a mano*, in *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia* CXLII, Firenze 2012.
- BOSCHUNG-BREMMER 2015: D. Boschung, J.N. Bremmer (a cura di), *The Materiality of Magic*. Morphomata 20, Paderborn 2015.
- BRANCIFORTI 1992: M.G. Branciforti, *Lucerne degli ΑΥΤΙΝΑΙΟΙ nei Musei di Catania e di Siracusa*, in *CronA* 31, 1992, pp. 93-105.
- BRANCIFORTI 2006: M.G. Branciforti (a cura di), *L'area archeologica di Santa Venera al Pozzo- Acium. Antiquarium*, Siracusa 2006.
- BRINCH MADSEN 1967: h. Brinch Madsen, *A preliminary note on the use of benzotriazole for stabilizing bronze objects*, in *Studies Conservation* 12, 1967, pp. 163-167.
- BRUGNONE 2008: A. Brugnone, *A proposito di un'epigrafe sepolcrale da Selinunte*, in *MEFRA* 120/I, 2008, pp. 21-28.
- BUDA 2015: G. Buda (a cura di), *La Nunziatella sopra Mascali*, Palermo 2015.
- BUKOWIECKI-VOLPE-WULF RHEIDT 2016: E. Bukowiecki, R. Volpe, U. Wulf Rheidt (a cura di) *Archeologia dell'Architettura XX-2015. Il laterizio nei cantieri imperiali. Roma e il Mediterraneo*. Atti del I workshop "Laterizio" (Roma, 27-28 novembre 2014), Roma 2016.
- BUORA-MAGNANI 2016: M. Buora, S. Magnani (a cura di), *Instrumenta Inscripta*. Atti del Convegno Aquileia (26-28 marzo 2015), in *Antichità Altoadriatiche*, vol. LXXXIII, 2016.
- BUTTREY ET AL. 1990: T.V. BUTTREY, K.T. ERIM, T.D. GROVES, R. ROSS HOLLOWAY, *MORGANTINA STUDIES II. THE COINS*, PRINCETON 1989.
- CACCAMO CALTABIANO-CAMPAGNA-PINZONE 2004: M. Caccamo Caltabiano, L. Campagna, A. Pinzone (a cura di), *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C.* *Archeologia, Numismatica, Storia*, Atti dell'Incontro di Studio (Messina, 4-5 luglio 2002), Messina 2004.

- CACCAMO CALTABIANO-CARROCCIO-OTERI 1997: M. Caccamo Caltabiano, B. Carroccio, E. Oteri, *Le monete regali di Ierone II, della sua famiglia e dei siracusani*, Messina 1997.
- CACCAMO CALTABIANO-RACCUA-SANTAGATI 2010: M. Caccamo Caltabiano, C. Racchia, E. Santagati (a cura di), *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano*. Atti delle giornate seminariali in onore di S.N. Consolo Langher (Messina 17-19 Dicembre 2007), Soveria Mannelli 2010.
- CAFFINI 2009: A. Caffini, *Appendice: elementi di corredo. I bacili/mortai*, in SLAVAZZI-VOLONTÈ 2009, pp. 195-215.
- CAFFINI 2010: A. Caffini, *Mortai lapidei nella Cisalpina romana: nuovi esemplari*, in *Lanx* III, 5, 2010, pp. 166-194.
- CALABRIA 2000: P. Calabria, *La moneta romana da Augusto a Settimo Severo*, in PANVINI ROSATI 2000.
- CALDERONE 1985: A. Calderone, *L'abitato*, in DE MIRO 1985, pp. 67-152.
- CAMPAGNA 2000: L. Campagna, *Le anfore della necropoli in contrada Portinenti (Proprietà Leone)*, in BERNABÒ BREA-CAVALIER 2000, pp. 443-482.
- CAPELLI-BEN LAZREG-BONIFAY 2006: C. Capelli, N. Ben Lazreg, M. Bonifay, *Nuove prospettive nelle ricerche archeometriche sulle ceramiche nordafricane: l'esempio dell'atelier di Sullechtum-Salakta, Tunisia centrale (I-VI sec. d.C.)*, in CUCUZZA-MEDRI 2006, pp. 291-294.
- CAPELLI-BONIFAY 2016: C. Capelli, M. Bonifay, *Archeologia e archeometria delle anfore dell'Africa romana. Nuovi dati e problemi aperti*, in FERRANDES-PARDINI 2016, pp. 535-557.
- CARVENI-BENEFATTO 2008: P. Carveni, S. Benfatto, *I vulcani di fango di Paternò e Belpasso sul basso versante sud occidentale dell'Etna*, Roma 2008.
- CARROCCIO 2004: B. Carroccio, *Dal Basileus Agatocle a Roma. Le monetazioni siciliane di età ellenistica. Iconografia, cronologia, metrologia*, Soveria Mannelli 2004.
- CARROCCIO 2005: B. Carroccio, *I bronzi Zeus Hellanios/Aquila e l'organizzazione dell'attività monetaria siracusana tra officine parallele e concentrazioni cronologiche*, in ALFARO-MARCOS-OTERO 2005, pp. 331-337.
- CASTELLANA 1996: G. Castellana, *La stipe votiva del Ciavolaro nel quadro del Bronzo Antico siciliano*, Agrigento 1996.
- CASTELLANA 1997: G. Castellana, *La grotta Tichiana e il castellucciano agrigentino*, Agrigento 1997.
- CASTELLANA 1998: G. Castellana, *Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel mediterraneo nell'età del bronzo*, Agrigento 1998.
- CASTELLANA 2002: G. Castellana, *La Sicilia nel II millennio a.C.*, Caltanissetta-Roma 2002.
- CASTELLANA-MARTELLI-NEGRI 2003: G. Castellana, I. Martelli, M. Negri, *Recenti ritrovamenti nella Sicilia centro meridionale: la ceramica incisa di Monte Grande*, in *Kokalos* II, 2003, pp. 11-50.
- CASTRIZIO 2000: D. Castrizio, *La monetazione mercenariale in Sicilia. Strategie economiche e territoriali tra Dione e Timoleonte*, Soveria Mannelli 2000.
- CATANZARO ET AL. 1975-76: C. Catanzaro, L. Maniscalco, G. Pappalardo, P. Russo, D. Vinciguerra, *La stazione preistorica di Poggio Monaco nel territorio di Paternò*, in *CronA* 14-15, 1975-76, pp. 9-49.
- CAVALIERE 1998: P. Cavaliere, *Anfore da trasporto di produzione greco-occidentale*, in *RStFen* XXVI, 1, 1998, pp. 81-84.
- CAVARI 2007: F. Cavari, *Conservazione e restauro della ceramica archeologica*, in AA.VV. 2007, pp. 63-86.
- CAZZELLA 2012: A. Cazzella, L. Maniscalco, *L'età del rame in Sicilia*, in *Dai Ciclopi agli Eicisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*. Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP (San Cipirello, 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 57-80.
- CAZZELLA-MANISCALCO 2012: A. Cazzella, L. Maniscalco, *L'età del rame in Sicilia*, in Atti della XLI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria 2012, pp. 57-80.
- CIPRIANO-SANDRINI 2014: S. Cipriano, G. M. Sandrini, *Graffiti su terra sigillata da Italia Concordia – Segni della vita quotidiana (Concordia Sagittaria, Provincia di Venezia, Veneto/Italia)*, in *RaiCretActa* 43, 2014, pp. 289-296.
- CLEMENTE 1980: G. Clemente, *La Sicilia nell'età imperiale*, in GABBA-VALLET 1980, pp. 465-480.
- CLEMENTE 1980-81: G. Clemente, *Considerazioni sulla Sicilia nell'Impero romano (III sec. a.C. - V d.C.)*, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, tomo I, 1980-1981, pp. 192-219.
- COCCOLUTO 2006: M. Coccoluto, *Un gruppo di ghiande missili dal saggio III*, in APROSIO-MASCIONE 2006, pp. 187-195.
- CONGIU-MICCICHÈ-MODEO 2012: M. Congiu, C. Miccichè, S. Modeo (a cura di), *Dal mito alla storia. La Sicilia nell'Archaeologia di Tucidee*, Caltanissetta 2012.
- CONTI 1998: M.C. Conti, *Elementi per la copertura degli edifici dal quadrante sudorientale del territorio selinuntino*, in BIANCHI ET AL. 1998, pp. 203-252.
- CONTI 1989: M.C. Conti, *La ceramica comune. Criteri di classificazione*, in BARRA BAGNASCO 1989, pp. 257-310.
- CONTI 1992: M.C. Conti, *La ceramica comune. Note aggiuntive alla classificazione della ceramica comune di Locri*, in BARRA BAGNASCO 1992, pp. 241-255.
- COBAT-PICCIONE-COSTA 2008: V. Copat, P. Piccione, A. Costa, *La ceramica dipinta della facies di Castelluccio: variabilità stilistica e confini territoriali*, in

RS&Preist LVIII, pp. 211-238.

CORALLINI 2018: A. Corallini (a cura di), *Pompei. Insula IX 8. Vecchi e nuovi scavi*, Bologna 2018.

CORDANO 1992: F. Cordano, *Le tessere pubbliche del tempio di Atena a Camarina*, Roma 1992.

CORDANO 1997: F. Cordano, *Su due tavolette di Camarina con contratti d'acquisto*, in *PP* 52, 1997, pp. 355-363.

CORDANO 2005: F. Cordano, *Le missive private dei Greci nel V sec. a. C.*, in *Acme* LVIII/II, 2005, pp. 40-46.

CORDANO 2008: F. Cordano, *Il santuario dei Palikoi*, in *Aristonothos* 2, 2008, pp. 41-47.

CORDANO 2016: F. Cordano, *La doppia copia di un contratto "camarinense"*, in STRUFFOLINO 2016, pp. 219-226.

CORRETTI-CAPELLI 2003: A. Corretti, C. Capelli, *Entella. Il granaio ellenistico (SAS 3). Le anfore*, in Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima, (Erice, 1-4 dicembre 2000), Pisa 2003, pp. 287-351.

CORTESE 2005: C. Cortese, *Le ceramiche comuni: problemi generali e criteri di classificazione*, in GANDOLFI 2005, pp. 325-338.

COSTA-COPAT-PICCIONE 2012: A. Costa, V. Copat, P. Piccione, *La decorazione come comunicazione simbolica: il caso della ceramica di Castelluccio*, in *L'arte preistorica in Italia*. Atti XLIII Riunione scientifica IIPP (Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007), Preistoria alpina 46, II, Trento 2012, pp. 376-380.

CRISPINO 2016: A. Crispino, *Castelluccio (Nota, Prov. Di Siracusa): Nuovi dati dall'abitato*, in *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 3. II, 2016, pp. 84-86.

CUCUZZA-MEDRI 2006: N. Cucuzza, M. Medri (a cura di), *Archeologie. Studi in onore di Tiziano Mannoni*, Bari 2006.

CULTRARO 1989: M. Cultraro, *Alcune considerazioni sull'economia e sulla organizzazione del territorio nella Sicilia castellucciana: il caso della zona etnea*, Adrano 1989.

CULTRARO 1991-92: M. Cultraro, *Distribuzione dei complessi delle culture di Castelluccio e di Thapsos nell'area etnea e ai margini della piana di Catania*, in *Rassegna di Archeologia* 10, 1991-92, pp. 762-763.

CULTRARO 1997: M. Cultraro, *La civiltà di Castelluccio nella zona etnea*, in *TUSA* 1997, pp. 352-357.

CULTRARO 2004: M. Cultraro, *Food to the gods: consumption and ritual activities in the early Bronze Age Sicily*, in FRIZELL 2004, pp. 201-211.

CULTRARO 2004A: M. Cultraro, *Spazi geometrici e paesaggi simbolici: codici di rappresentazione e variabilità stilistica nella produzione ceramica della cultura di Castelluccio*, in NEGRONI CATACCHIO 2004, pp. 103-118.

CULTRARO 2005: M. Cultraro, *Dimore sacre e luoghi del tempo: appunti per uno studio della percezione dello spazio sacro nella Sicilia dell'Antica Età del Bronzo*, in ATTEMA-NJOBER-ZIFFERERO 2005, pp. 588-595.

CULTRARO 2012: M. Cultraro, *I Siculi all'ombra del Vulcano: per una proposta di definizione dell'età del Bronzo Recente e Finale nella media valle del Simeto*, in CONGIU-MICCICHÈ-MODEO 2012, pp. 181-203.

CUOMO DI CAPRIO 2007: N. Cuomo Di Caprio, *Ceramica in archeologia 2: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007.

CURBERA 1999: J. Curbera, *Defixiones*, in *Sicilia Epigraphica*. Atti del Convegno di Studi (Erice, 15-18 ottobre 1998), Pisa 1999, pp. 159-186.

CURBERA 2015: J. Curbera, *From the Magician's Workshop: Notes on the Materiality of Greek Curse Tablets*, in BOSCHUNG-BREMMER 2015, pp. 97-122.

CUSUMANO 1990: N. Cusumano, *Ordealia e soteria nella Sicilia antica. I Palici*, in *Mythos* 2, 1990, pp. 9-186.

CUSUMANO 2013: N. Cusumano, *Fabrique un culte ethnique. Écriture rituelle et généalogies mytiques dans le sanctuaire des Paliques en Sicile*, in *RHistRel* 230/2, 2013, pp. 167-184.

CUSUMANO 2015: N. Cusumano, *Adrano, Efesto e i Palici. Culti, interazioni etniche e middle ground nella Sicilia antica*, Caltanissetta-Roma 2015.

CUTRONI TUSA 1979: A. Cutroni Tusa, *La Circolazione della moneta bronzea in Sicilia*, in *Le origini della monetazione di bronzo in Sicilia e Magna Grecia*. Atti del Convegno CISN (Napoli 17-22 Aprile 1977), Roma 1979, pp. 225-264.

CUTRONI TUSA 1993: A. Cutroni Tusa, *La Circolazione in Sicilia in La monetazione di età dionigiana*. Atti del Convegno CISN (Napoli 29 Maggio-1 Giugno 1983), Roma 1993, pp. 245-269.

D'ANDRIA-WHITEHOUSE 1992: F. D'Andria, D.B. Whitehouse, *Excavations at Otranto, II: The Finds*, Galatina 1992.

DE MIRO 1985: E. De Miro (a cura di), *Greci e indigeni nella valle dell'Himera. Scavi a Monte Saraceno di Ravanusa*. Catalogo della mostra, Messina 1985.

DENEAUVE 1969: J. Deneauve, *Lampes de Carthage*, Paris 1969.

DESY-DE PAEPE 1990: Ph. Desy, P. De Paepe, *Torre San Giovanni (Ugento): les amphores commerciales hellénistiques et républicaines*, in *Studi di Antichità* VI, 1990, pp. 187-234.

DE TOMMASO 1990: G. De Tommaso, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I-III sec.)*, Roma 1990.

DI FRAIA 2016: T. Di Fraia, *Fuseruole o vangi? Riesame critico di una problematica ricorrente*, in Atti XI Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, 2016, pp. 1-10.

DI ROSA 2000: M. Di Rosa, *La fauna neolitica dell'insediamento di San Marco presso Paternò*, in MUSCIO-PESSINA 2000, pp. 508-510.

- DI STEFANO 1998: G. Di Stefano, *Collezioni subacquee del Museo Regionale di Camarina*, Firenze 1998.
- DI STEFANO 2008: G. Di Stefano, *Insedimenti e territorio nell'Antica Età del Bronzo negli iblei meridionali*, Palermo 2008.
- DODD-FARAONE 2003: D.B. Dodd, Chr. A. Faraone (a cura di), *Initiation and Ancient Greek Rituals and Narratives*, London - New York 2003.
- DOMUS-VIRIDARIA 1992: AA.VV., *Domus, Viridaria, Horti Picti*. Catalogo della mostra (Pompei - Napoli), Napoli 1992.
- DUBOIS 1989: L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Rome 1989.
- DUBOIS 2008: L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, II, Genève 2008.
- DUNBABIN 1948: T.J. Dunbabin, *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.*, Oxford 1948.
- DUPRAZ-SOWA 2015: E. Dupraz, W. Sowa, *Genres épigraphiques et langues d'attestation fragmentaire dans l'espace méditerranéen*, Cahiers de l'ERLAC 9, 2015.
- EMPEREUR-GARLAN 1986: J.Y. Empereur, Y. Garlan (a cura di), *Recherches sur le amphores grecques*, Actes du Colloque International (Athenès 12-14 septembre 1984), in *BCH*, Suppl. XIII, 1986.
- ETTTLINGER 1990: E. Ettlinger, *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae*. Materialien zur römisch-germanischen Keramik 10, Frankfurt am Main 1990.
- FALlico 1971: A.M. Fallico, *Siracusa. Saggi di scavo nell'area della Villa Maria*, in *NSc* XXV, 1971, pp. 581-639.
- FARAONE 2013: Chr. A. Faraone, *Spoken and written boats in the etty Hexameters: from oral composition to inscribed amulet*, in FARAONE-OBINK 2013, pp. 57-70.
- FARAONE-OBINK 2013: Chr.A. Faraone, D. Obink (a cura di), *The Getty Hexameters. Poetry, Magic, and Mystery in Ancient Selinus*, Oxford 2013.
- FARAONE-OBINK 2013A: Chr.A. Faraone, D. Obink, *Greek text and translation of the Getty Hexameters*, in FARAONE-OBINK 2013, pp. 10-20.
- FENTRESS 2010: E. Fentress, *Cooking pots and cooking practice: an African bain-marie?*, in *BSR* 78, 2010, pp. 145-150.
- FERRANDES-PARDINI 2016: A. F. Ferrandes, G. Pardini (a cura di), *Le regole del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Lexicon Topographicum Urbis Romae Supplementum VI, Roma 2016.
- FRIZELL 2004: B.S. Frizell (a cura di), *Pecus. Man and animal in Antiquity*, Roma 2004.
- FROVA 1973: A. Frova (a cura di), *Scavi di Luni I. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, Roma 1973.
- FROVA 1977: A. Frova (a cura di), *Scavi di Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, Roma 1977.
- GABBA-VALLET 1980: E. Gabba, G. Vallet (a cura di), *Storia della Sicilia*, voll. I-II, Napoli 1980.
- GALVAGNO-MOLÈ VENTURA 1991: E. Galvagno, C. Molè Ventura (a cura di), *Mito Storia e tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*. Atti del Convegno Internazionale (Catania-Agira 7-8 dicembre 1984), Catania 1991.
- GAME 2008: J. Game, *Actes de vente dans le monde grec. Témoignages épigraphiques des ventes immobilières. Travaux de l'Orient et de la Méditerranée* 50, Lyon 2008.
- GANDOLFI 2005: D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*. Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 2005.
- GARRAFFO 1993: S. Garraffo, *Contromarche e riconiazioni*, in *La monetazione di età dionigiana*. Atti del Convegno CISA (Napoli 29 Maggio-1 Giugno 1983), Roma 1993, pp. 191-239.
- GENNUSA 2015: R. Gennusa, *L'evoluzione millenaria di uno stile. La civiltà del Bronzo castellucciana nella Sicilia meridionale*, Firenze 2015.
- GENTILI 1969: G.V. Gentili, *Piazza Armerina (Enna). Le anonime città di Montagna di Marzo e Monte Navone. Testimonianze archeologiche*, in *NSC* 1969, Supplemento II, pp. 7-102.
- GENTILINI-MATTEINI CHIARI 2013: G. V. Gentilini, M. Matteini Chiari (a cura di), *Museo di Palazzo Santi, Chiesa di Sant'Antonio Abate*, Firenze 2013.
- GERRI-BALESTRA 2011: L. Gerri, L. Balestra, *Bolli su terra sigillata dagli "Scavi delle fognature" di Aquileia (1968-1972)*, in *QuadFriulA* XXI, 2011, pp. 119-126.
- GINOUVES 1962: R. Ginouves, Balaneutikè. *Recherches sur le bain dans l'antiquité grecque*, in *Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome*, fasc. 200, Paris 1962.
- GIUNTA 2013: S. Giunta, *Lo scarico della fornace ellenistica di S. Giacomo a Gela: dati preliminari e prospettive di ricerca* in *OLCESE* 2013, pp. 147-175.
- GIUSTOLISI 1976: V. Giustolisi, *Parthenicum e le Aquae Segestane*, Palermo 1976.
- GLEBA-MANNERING 2012: M. Gleba, U. Mannering (a cura di), *Textiles and Textile Production in Europe*, Oxford 2012.
- GRASSO 1989: L. Grasso, *Coroplastica*, in GRASSO ET AL. 1989, pp. 21-27.
- GRASSO 1989A: L. Grasso, *Ceramica a vernice nera ellenistica*, in GRASSO ET AL. 1989, pp. 41-71.

- GRASSO ET AL. 1989: L. Grasso, A. Musumeci, U. Spigo, M. Ursino, *Caracausi. Un insediamento rupestre nel territorio di Lentini*, in *CronA* 28, 1989.
- GRECO 2004: C. Greco 2004, *Vetri della Sicilia romana*, in BASILE ET AL. 2004, pp. 41-50.
- GRECO-SPATAFORA-VASSALLO 1997: C. Greco, F. Spatafora, S. Vassallo, *Archeologia e territorio*, Palermo 1997.
- GROTTA 2008: C. Grotta, *Le iscrizioni*, in ALLEGRO 2008, pp. 257-272.
- GUARDUCCI 1987: M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo Impero*, Roma 1987.
- GUARDUCCI 1995: M. Guarducci, *Epigrafia greca II. Epigrafi di carattere pubblico*, Roma 1995.
- GUERRINI-MANCINI 2007: C. Guerrini, L. Mancini, *La ceramica di età romana*, in AA.VV. 2007, pp. 208-210.
- GULETTA 2001: M.I. Gulletta (a cura di), *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone*. Catalogo della mostra, Pisa 2001.
- GUZZO-LUPPINO 1980: P.G. Guzzo, S. Luppino, *Per l'archeologia dei Brezi. Due tombe fra Thurii e Crotone*, in *MEFRA* 92, 2, 1980, pp. 821-914.
- HAYES 1972: J.W. Hayes, *Late Roman Pottery*, London 1972.
- HAYES 1976: J.W. Hayes, *Pottery: stratified groups and typology*, in HUMPHREY 1976, pp. 47-123.
- HEDINGER 1999: B. Hedinger, *Die frühe Terra sigillata vom Monte Iato, Sizilien (Ausgrabungen 1971-1988) und frühe kaiserzeitliche Komplexe aus dem Peristylhaus I*, in *Studia Ietina* VIII, 1999.
- HEIDEN 1995: J. Heiden, *Die Tondächer von Olympia*, Berlin 1995.
- HELLMANN 2002: M.C. Hellmann, *L'architecture grecque. 1. Les principes de la construction*, Paris 2002.
- HUMPHREY 1976: J.h. Humphrey (a cura di), *Excavations at Carthage 1975 conducted by the University of Michigan*, I, Tunis 1976.
- IANNI 2007: F. Ianni, *Il castellucciano nel bacino centro-occidentale del fiume Salso*, Caltanissetta 2007.
- IANNI 2009: F. Ianni, *La Muculufa Santuario: considerazioni tecnologiche, morfologiche e stilistiche sulle classi vascolari e lo Stile di Muculufa*, in *RScPreist* LIX, 2009, pp. 243-264.
- ISINGS 1957: C. Isings, *Roman Glass from dated Finds*, Groningen - Djakarta 1957.
- ISINGS 1971: C. Isings, *Roman Glass in Limburg*, Groningen 1971.
- JANKO 2013: R. Janko, *The Hexametric Incantations against Witchcraft in the Getty Museum: from archetype to exemplar*, in FARAONE-OBINK 2013, pp. 31-56.
- JÁRREGA-BERNI 2016: R. Járrega, P. Berni (a cura di), *Amphorae ex Hispania: paisajes de producción y consumo*. Actas del III Congreso Internacional de la Sociedad de Estudios de la Cerámica Antigua (SEC/HA) – Monografías Ex Officina Hispana III, (Tarragona, 10-13 de diciembre de 2014), Tarragona 2016.
- JIM 2012: Th. Suk Fong Jim, *Naming a gift: the vocabulary and purposes of greek religious offerings*, in *GrRomByzSt* 52, 2012, pp. 310-337.
- JORDAN 1985: D.R. Jordan, *Defixiones from the Athenian Agora*, in *Hesperia* 85, 1985, pp. 251-255.
- JORDAN 2000: D.R. Jordan, *Three texts from Lokroi Epizephyrioi*, in *ŽPE* 130, 2000, pp. 95-103.
- JORDAN 2000a: D.R. Jordan, *Ephesia grammata at Himera*, in *ŽPE* 130, 2000, pp. 104-107.
- JORDAN 2007: D.R. Jordan, *An opisthographic lead tablet from Sicily with a financial document and a curse concerning Choregoi*, in: WILSON 2007, pp. 335-350.
- JORDAN-KOTANSKY 2011: D.R. Jordan, R.D. Kotansky, *Ritual Hexameters in the Getty Museum: preliminary edition*, in *ŽPE* 178, 2011, pp. 54-62.
- JOZZO 1981: M. Jozzo, *Louteria fittili in Calabria: analisi e classificazione preliminare*, in *ArchCl* XXXIII, 1981, pp. 143-193.
- KEAY 2012: S. Keay (a cura di), *Rome, Portus and the Mediterranean*. Atti del Workshop Roma 7-8 marzo 2008. Archaeological Monographs of the British School at Rome 21, London 2012.
- KOTANSKY 1994: R. Kotansky, *Greek Magical Amulets. The inscribed Gold, Silver, Copper, and Bronze Lamellae, Part I. Published Texts of Known Provenance*, in *Papyrologica Coloniaensis* 22/1, Opladen 1994.
- LA DELFA 2015: O. La Delfa, *Il restauro dei reperti metallici provenienti dallo scavo* in BUDA 2015, pp. 184-189.
- LAMAGNA 2009: G. Lamagna (a cura di), *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*, Catania 2009.
- LAMAGNA 2009A: G. Lamagna, *Corni fittili forati da Poggio dell'Aquila*, in LAMAGNA 2009, pp. 65-67.
- LAMBOGLIA 1952: N. Lamboglia, *La nave romana di Albenga. Storia e vicende della scoperta*, in *RSIlg* XVIII, 1952, pp. 131-236.
- LA ROSA 1997: V. La Rosa (a cura di), *Dalle capanne alle Robbe. La storia lunga di Milocca-Milena*, Milena 1997.
- LAZZARINI 2012: M.L. Lazzarini, *apud*: MERTENS 2012, pp. 165-168.
- LEIGHTON 1996: R. Leighton (a cura di), *Early Societies in Sicily*, Londra 1996.
- LEITAO 2003: D.D. Leitao, *Adolescent hair-growing and hair-cutting rituals in Ancient Greece*, in DODD-FARAONE 2003, pp. 109-129.

- LOMBARDI 2011: R. Lombardi, *La ceramica per la tessitura*, in BERTELLI-LEPORE 2011, pp. 477-482.
- LEONE-SPIGO 2008: R. Leone, U. Spigo (a cura di), *Tyndaris I. Ricerche nel settore occidentale: campagne di scavo 1993-2004*, Palermo 2008.
- LYDING WILL 1982: E. Lyding Will, *Graeco-Italic amphoras*, in *Hesperia* LI, 1982, pp. 338-356.
- MACCABRUNI 2015: C. Maccabruni, *Vetro e vetri*, in GANDOLFI 2015, pp. 407-422.
- MACLEOD 1987: I. MacLeod, *Conservation of corroded copper alloys: a comparison of new and traditional methods for removing chloride ions*, in *Studies in Conservation* 32, 1987, pp. 25-40.
- MALFITANA 2006: D. Malfitana, *Economia, territorio ed officine ceramiche nella Sicilia tardo ellenistica: alcune riflessioni su identità, integrazione ed innovazione*, in MENCHELLI-PASQUINUCCI 2006, pp. 153-164.
- MALFITANA-BONIFAY 2016: D. Malfitana, M. Bonifay (a cura di), *La ceramica africana nella Sicilia romana/La ceramique africaine dans la Sicile romaine*, I-II, Catania 2016.
- MALFITANA-FRANCO 2012: D. Malfitana, C. Franco, «Fructuosissima atque opportunissima provincia» (Cic. In Verrem, II, 3, 226): *il sistema Sicilia ed il ruolo economico delle città nella Sicilia romana. Il contributo dell'evidenza ceramica*, in KEAY 2012, pp. 177-204.
- MALFITANA-POBLOME-LUND 2006: D. Malfitana, J. Poblome, J. Lund (a cura di), *Old Pottery in a new century. Innovating perspectives on roman pottery studies*, Catania 2006, pp. 435-449.
- MANACORDA 1986: D. Manacorda, *A proposito delle anfore cosiddette "greco-italiche": una breve nota*, in EMPEREUR-GARLAN 1986, pp. 581-586.
- MANGANARO 1991: G. Manganaro, *Note diodoree*, in GALVAGNO-MOLE VENTURA 1991, pp. 201-225.
- MANGANARO 1995: G. Manganaro, *Sikelika* 1, in *QuadUrbin* 49, 1, p. 93-109.
- MANGANARO 1997: G. Manganaro, *Nuove tavolette di piombo iscritte siceliote*, in *PP* 52, 1997, pp. 306-348.
- MANGANARO 2000: G. Manganaro, *Onomastica greca su anelli, pesi da telaio e glandes in Sicilia*, in *ΣPE* 133, 2000, pp. 123-134.
- MANGANARO 2000A: G. Manganaro, *L'impiego epigrafico di lamine e tavole di bronzo e di piombo nella Sicilia antica*, in MATTUSCH-BRAUER-KNUDSEN 2000, pp. 272-275.
- MANGANARO 2003: G. Manganaro, *Ancora sui culti della Sicilia greca: Zeus Soter e il fiume Sichas*, in *SVR*, 82, 2003, pp. 5-12.
- MANISCALCO 1997-98: L. Maniscalco, *Ricerche nel territorio di Paternò: il villaggio preistorico di San Marco*, in *Kokalos* XLIII-XLIV, II, 1, 1997-1998, pp. 131-139.
- MANISCALCO 2000: L. Maniscalco, *Il Neolitico attorno alla Piana di Catania: l'insediamento preistorico delle Salinelle di San Marco*, in MUSCIO-PESSINA 2000, pp. 489-507.
- MANISCALCO 2008: L. Maniscalco, *Il santuario dei Palici. Un centro di culto nella valle del Margi*, Palermo 2008.
- MANISCALCO 2012: L. Maniscalco, *Il Museo Gaetano Savasta e le aree archeologiche del territorio di Paternò*, Palermo 2012.
- MANISCALCO 2015: L. Maniscalco, *Il santuario dei Palici alla luce delle ultime indagini*, in *Kokalos* LII, 2015, pp. 161-176.
- MANISCALCO ET AL. 2015: L. Maniscalco, O. Palio, F. Privitera, M. Turco, *Preistoria del Cibo. L'alimentazione nella preistoria e nella protostoria*. L. Riunione Scientifica IIPP; Roma, 5-9 Ottobre 2015 (http://preistoriadeltcibo.iipp.it/contributi/2_27.pdf).
- MANNINO 1994: G. Mannino, *Ricerche preistoriche nel territorio di Partanna*, in *TUSA* 1994, pp. 125-176.
- MANNI PIRAINO 1976: M.T. Manni Piraino, *Le iscrizioni*, in ALLEGRO ET AL. 1976, pp. 665-701.
- MARABINI MOEVS 2006: M. T. Marabini Moevs, *Cosa. The Italian Sigillata. Supplement to the Memoirs of the American Academy in Rome*. Volume III, University of Michigan 2006.
- MARINI CALVANI 2000: M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a. C. all'età costantiniana*, Venezia 2000.
- MARTIN 1965: R. Martin, *Manuel d'architecture grecque I. Matériaux et techniques*, Paris 1965.
- MASTINO 1985: A. Mastino (a cura di), *L'Africa romana*. Atti del II Convegno di Studio (Sassari 14-16 dicembre 1984), Sassari 1985.
- MASTINO 1985A: A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in MASTINO 1985.
- MATTUSCH-BRAUER-KNUDSEN 2000: C.C. Mattusch, A. Brauer, S.E. Knudsen (a cura di), *From the Parts to the Whole*. Acta of the 13th International Bronze Congress (Cambridge, Massachusetts May 28-June 1 1996), Portsmouth-Rhode Island 2000.
- MAZZEO SARACINO 2014: L. Mazzeo Saracino (a cura di), *Scavi di Suasa I- I reperti ceramici e vetrai dalla Domus dei Coeddi*, Bologna 2014.
- MCCONNELL 1992: B. McConnell, *The Early Bronze Age Village of La Mucuhya and prehistoric hut architecture in Sicily*, in *AJ4* 96, 1, 1992, pp. 23-44.
- MCCONNELL 1995: B.E. McConnell, *La Mucuhya II. Excavation and Survey 1988-1991. The Castelluccian Village and other areas*, Providence-Louvain-La-Neuve 1995.
- MCWHIRR 1979: A. McWhirr, *Roman Brick and Tile. Studies in manufacture, distribution and use in the Western Empire*, Bar International Series 68, Oxford 1979.

- MENCHELLI-PASQUINUCCI 2006: S. Menchelli, M. Pasquinucci (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche: paesaggi, economia e società in età romana*. Atti del Convegno Internazionale (Pisa 20-22 ottobre 2005), Pisa 2006.
- MERTENS 2012: D. Mertens, *Die Agora von Selinunt. Der Platz und die Hallen*, in *Rom.Mitt.* 118, 2012, pp. 51-178.
- MILANESE 1993: M. Milanese, *Genova romana: mercato e città dalla tarda età repubblicana a Diocleziano dagli scavi del colle di Castello* (Genova S. Silvestro 2), Roma 1993.
- MINGUZZI 1983: S. Minguzzi, *I mortai*, in BERMOND MONTANARI 1983, pp. 178-179.
- MOREAU 1992: A. Moreau, *Initiation en Grèce antique*, in *DHA* 18/1, pp. 191-244.
- MOREL 1966: J. P. Morel, *Assora. Scavi nella necropoli*, in *NSc* XX, 1966, pp. 232-285.
- MOREL 1981: J. P. Morel, *Céramique Campanienne: les formes*, Roma 1981.
- MORSIANI 2014: S. Morsiani, *Terra Sigillata Italica*, in MAZZEO SARACINO 2014, pp. 161-212.
- MORSIANI 2018: S. Morsiani, *Paste vitree*, in CORALLINI 2018, pp. 713-714.
- MÜLLER 1976: P. Müller, *Gestempelte Ziegel*, in *Studia Ietina I*, Zürich 1976, pp. 49-77.
- MUSCIO-PESSINA 2000: G. Muscio, A. Pessina (a cura di), *La Neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, Udine 2000.
- MUSCOLINO 2012: F. Muscolino, *Bolli laterizi di Taormina*, in *PP LXVII*/2012, fasc. VI, pp. 414-467.
- MUSUMECI 1989: A. Musumeci, *Vasellame di uso domestico*, in GRASSO ET AL. 1989, pp. 73-115.
- NEGRONI CATACCHIO 2004: N. Negrone Catacchio (a cura di), *Miti, simboli, decorazioni*. Atti del VI Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria (Pitigliano Valentano 2002), Milano 2004.
- NICOLETTI 1990: F. Nicoletti, *Il campignano di Biddini (RC). Approccio alle industrie bifacciali oloceniche e all'attività mineraria della Sicilia preistorica*, in *ArchStorSicOr* 86 1990, pp. 7-59.
- NICOLETTI 1996: F. Nicoletti, *Le industrie litiche oloceniche: forme, materie prime e aspetti economici*, in LEIGHTON 1996, pp. 58-69.
- NICOLETTI 1997: F. Nicoletti, *Industrie litiche, materie prime ed economia nella preistoria della media valle del Platani: continuità e cambiamento*, in LA ROSA 1997, pp. 117-126.
- NICOLETTI 1997-98: F. Nicoletti, *Salinelle di San Marco (Paternò): nota preliminare sull'industria litica scheggiata*, in *Kokalos* XLIII-XLIV, II, 1, 1997-98, pp. 141-143.
- NICOLETTI 2000: F. Nicoletti, *Indagini sull'organizzazione del territorio nella facies di Castelluccio. Il caso dei Monti Alger*, in *SicA* 98, XXXII, Roma 2000, pp. 105-127.
- NICOLETTI 2005: F. Nicoletti, *Preliminary report on the chipped stone tools from Salinelle di San Marco*, in BALMUTH-CHESTER-JOHNSTON 2005, pp. 143-145.
- NICOLETTI 2015: F. Nicoletti (a cura di), *Catania antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015.
- NISOLI 2007: A.G. Nisoli, *Parole segrete: le Defixiones*, in *Acme* LX/III, 2007, pp. 36-46.
- OLCESE 1993: G. Olcese, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometria sui materiali dell'area del Cardine*, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione Archeologica – Università di Siena, Firenze, 1993.
- OLCESE 2013: G. Olcese (a cura di), *Immensa Aequeora. Workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C. - I sec. d.C.)*. Atti del Convegno, Roma 24-26 gennaio 2011, Roma 2013.
- OLIVERI 2016: F. Oliveri, *Testimonianze epigrafiche dai mari della Sicilia*, in BUORA-MAGNANI 2016, pp. 205-226.
- ORLANDINI 1956: P. Orlandini, *Deposito di anfore ellenistiche in Via Polieno*, in ADAMESTEANU-ORLANDINI 1956, pp. 355-357.
- ORLANDINI 1957: P. Orlandini, *Tipologia e cronologia del materiale archeologico di Gela dalla nuova fondazione di Timoleonte all'età di Ierone II*, in *ArchCl* IX, fasc. 1, 1957, pp. 44, 75; 153-173.
- ORLANDINI 1962: P. Orlandini, *Il villaggio preistorico di Manfria*, Palermo 1962.
- ORSI 1892: P. Orsi, *La necropoli sicula di Castelluccio (Siracusa)*, in *BPI* 18, 1892, pp. 1-34, 67-84.
- ORSI 1893: P. Orsi, *Scarichi del villaggio siculo di Castelluccio*, in *BPI* 19, 1893, pp. 30-51.
- ORSI 1897: P. Orsi, *D'una città a Terravecchia presso Grammichele in provincia di Catania*, in *MonAnt* VII, 1897, coll. 201-274.
- ORSI 1898: P. Orsi, *Miniere di selce e sepolcreti eneolitici a Monte Tabuto e Monte Racello presso Comiso*, in *BPI* 24, 1898, pp. 165-191.
- ORSI 1910: P. Orsi, *Due villaggi del primo periodo siculo*, in *BPI* 36, 1910, pp. 158-193.
- ORTALLI 2000a: J. Ortalli, *Rimini: la domus "del chirurgo"*, in MARINI CALVANI 2000, pp. 512-526.
- ORTALLI 2000b: J. Ortalli, *La domus riminese "del chirurgo". Un percorso di ricerca*, in Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna 51, 2000, pp. 171-192.
- PALIO-PRIVITERA 2015: O. Palio, F. Privitera, *L'età del bronzo nella grotta Petralia di Catania*, in NICOLETTI 2015, pp. 125-141.

- PALIO-TURCO 2014: O. Palio, M. Turco, *Loc. Valcorrente (Belpasso, Prov. Di Catania)*, in *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 1.IV, 2014, pp.101-103.
- PANELLA 1996: C. Panella, *Lo studio delle ceramiche comuni di età romana: qualche riflessione*, in *BATIS* 1996, pp. 9-15.
- PANVINI 2008: R. Panvini, *Lannari. La necropoli romana*, in PANVINI-GUZZONE-CONGIU 2008, pp. 233-249.
- PANVINI-GUZZONE-CONGIU 2008: R. Panvini, C. Guzzone, M. Congiu (a cura di), *Sabucina. Cinquant'anni di studi e ricerche archeologiche*, Caltanissetta 2008.
- PANVINI ROSATI 1981: F. Panvini Rosati (a cura di), *La moneta romana imperiale da Augusto a Commodo*. Catalogo della mostra, Bologna 1981.
- PANVINI ROSATI 2000: F. Panvini Rosati (a cura di), *La moneta greca e romana*, Roma 2000.
- PANVINI-ZAVETTIERI 2002: R. Panvini, G. Zavettieri, *Necropoli romana in contrada Lannari*, in BONACASA CARRA-PANVINI 2002, pp. 239-258.
- PAPPALARDO-PIZZANO-ALBORE LIVADIE 2011: M.T. Pappalardo, N. Pizzano, C. Albore Livadie, *La tessitura nella prima Età del Ferro a Poggiomarino-Longola (Napoli)*, in ALFARO-WILD-COSTA 2011, pp. 19-26.
- PARASILITI 1994: G. Parasiliti, *I vetri del museo di Enna*, in *Aitna* 1, Catania 1994, pp. 69-86.
- PARASILITI 2008: G. Parasiliti, *Vetri antichi del Museo Civico Castello Ursino di Catania*, Catania 2008.
- PELAGATTI 1973: P. Pelagatti, *Villaggi castellucciani tra il Dirillo e l'Irminio*, in *VOZA* 1973, pp. 26-29.
- PELAGATTI 1976-77: P. Pelagatti, *Paternò-Cività. Tegole con bollo*, in *Kokalos* XXII-XXIII, II.1, pp. 533-536.
- PERROTTA 2008: G. Perrotta, *L'insediamento ellenistico-romano*, in *BONANNO* 2008, pp. 23-34.
- PIRANOMONTE 2002: M. Piranomonte (a cura di), *Il santuario della musica e il bosco sacro di Anna Perenna*, Milano 2002.
- PIRANOMONTE-SIMON 2012: M. Piranomonte, F.M. Simon (a cura di), *Contesti magici*. Atti del Convegno Internazionale (Roma, 4-6 novembre 2009), Roma 2012.
- PISANI 2008: M. Pisani, *Camarina: le terrecotte figurate e la ceramica da una fornace di V e IV secolo a.C.*, Roma 2008.
- POCETTI 2004: P. Poccetti, *Intorno a due lamine plumbee dalla Sicilia del V secolo a.C.*, in *MedAnt* 7, 2004, pp. 615-672.
- POLAKOVA-RAPINESI 2002: J. Polakova, I.A. Rapinesi, *I materiali magici*, in *PIRANOMONTE* 2002, pp. 38-52.
- POLITO 2009: A. Polito, *La terra sigillata italica liscia dal quartiere ellenistico romano di Agrigento*, 2009.
- POLIZZI 1997: C. Polizzi, *Materiali dalla necropoli punica di Solunto: studi preliminari*, in *GRECO-SPATIAFORA-VASSALLO* 1997, pp. 95-103.
- PORCIANI 2001: L. Porciani, *I decreti: testo e traduzione*, in *GULETTA* 2001, pp. 11-31.
- PRIVITERA 1999: F. Privitera, *Ritrovamenti archeologici nelle grotte dell'Etna*, in *Atti del IX Simposio Internazionale di Vulcanospeleologia* 1999, pp. 71-84.
- PRIVITERA 2007: F. Privitera, *Le grotte dell'Etna nella Preistoria*, in *PRIVITERA-LA ROSA* 2007, pp. 91-119.
- PRIVITERA-LA ROSA 2007: F. Privitera, V. La Rosa (a cura di), *In Ima Tartara. Preistoria e leggenda delle grotte etnee*, Palermo 2007.
- PROCELLI 1981: E. Procelli, *Il complesso tombale di contrada Paolina e il problema dei rapporti fra Sicilia e Malta nella prima età del Bronzo*, in *BdA* IX, 1981, pp. 83-110.
- PROCELLI ET AL. 2012: E. Procelli, S. Agodi, F. Alberghina, F. Cannizzaro, C. Cirino, V. Grasso, M.R. Iovino, L. Sapuppo, *Ceramica e utensili dal villaggio di Torricella (Catania)*, in *Dai Ciclopi agli Ecasti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*. Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP (San Cipirello, 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 1315-1319.
- PUGLISI 2004: M. Puglisi, *La circolazione monetale in Sicilia nell'età di Ierone II*, in *CACCAMO CALTABIANO-CAMPAGNA-PINZONE* 2004, pp. 305-327.
- PUGLISI 2005: M. Puglisi, *Distribuzione e funzione della moneta bronzea in Sicilia dalla metà del V sec. a.C. all'età ellenistica*, in *ALFARO-MARCOS-OTERO* 2005, pp. 285-294.
- RIZZA 1955: G. Rizza, *Leontini. Campagne di scavi 1950-1951 e 1951-1952: la necropoli della Valle S. Mauro; le fortificazioni meridionali della città e la porta di Siracusa*, in *NSc* IX, 1955, pp. 281-376.
- RIZZA 2002: G. Rizza (a cura di), *Scavi e ricerche a Centuripe*, Catania 2002, pp. 169-187.
- RIZZO 2003: G. Rizzo (a cura di), *Instrumenta Urbis I – Ceramiche finì da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'Impero*, École Française de Rome, Rome 2003.
- RIZZO 2003A: G. Rizzo, *Terra Sigillata Italica*, in *RIZZO* 2003, pp. 72-75.
- RIZZONE-SAMMITO 2010: G.V. Rizzone, A.M. Sammito, *Indagine topografica dei siti dell'Antica Età del Bronzo nel territorio modicano*, in *Aitna* 4, 2010, pp. 49-64.
- ROCCA 2007: G. Rocca, *Un oimoi inedito*, in *Alessandria, Rivista di glottologia* I, 2007, pp. 179-186.
- ROCCA 2009: G. Rocca, *Nuove iscrizioni da Selinunte*, Alessandria 2009.
- ROCCA 2015: G. Rocca, *Les defixiones siciliennes: aspects publics et privés*, in *DUPRAZ-SOWA* 2015, pp. 305-313.

- ROSS HOLLOWAY 1965: R. Ross Holloway, *Monetary circulation in central Sicily to the Reign of Augustus as documented by the Morgantina Excavation* in Atti di Congresso Internazionale di Numismatica (Roma 1961), vol. II Roma 1965, pp. 135-150.
- ROSSIGNANI 1973: M.P. Rossignani, *Vasi in marmo (S)*, in FROVA 1973, pp. 502-503.
- ROSSIGNANI 1977: M.P. Rossignani, *Vasi in marmo (S)*, in FROVA 1977, pp. 304-305.
- ROTROFF 1997: S. I. Rotroff, *Athenian Agora XXIX. Hellenistic Pottery: Athenian and imported wheelmade table ware and related material*, Princeton 1997.
- RUSSO 1993: I. Russo, *Megalitismo: ridotto mediterraneo. Nuove acquisizioni sull'architettura funeraria monumentale della prima Età dei Metalli nella cuspide sud-orientale della Sicilia*, in *ArchStSir*, s. III, VI, 1993.
- RUSSO 1999: I. Russo, *Industria litica degli insediamenti preistorici dell'isolotto di Ognina*, in *ArchStSir*, s. III, XII, 1999, pp. 9-27.
- RUSSO 2007: I. Russo, *Quaderni di archeologia preistorica. Vol. 3: Il Petraro di Villasmundo*, Siracusa 2007.
- SAGUI 2010: L. Sagui, *Il vetro antico*, Roma 2010.
- SAMMARTANO 2008: R. Sammartano, *Filisto e le origini delle popolazioni anelleniche di Sicilia*, in ANELLO-MARTINEZ PINNA 2008, pp. 115-146.
- SAMMARTANO 2010: R. Sammartano, *Il satiro e le api. Le profezie dei Galeotai su Dionisio nell'opera di Filisto*, in CACCAMO CALTABIANO-RACCUJA-SANTAGATI 2010, pp. 165-191.
- SANCHEZ NATALIAS 2013: C. Sanchez Natalias, *Le defixiones durante la Tarda Antichità e la loro iconografia*, in www.kaoskosmos.com 2013.
- SCATOZZA HÖRCHT 2012: L.A. Scatozza Hörcht, *L'instrumentum vitreum di Pompei*, Roma 2012.
- SCIBONA 2001: G. Scibona, *La fortificazione greca e un nuovo quartiere di Messina in età classica*, in BACCI-TIGANO 2001, pp. 51-74.
- SERRADIMIGNI-COLOMBO 2016: M. Serradimigni, M. Colombo, *Ocra rossa tra funzionalità e simbolismo: il caso del complesso litico dell'Epigravettiano Finale di Grotta Continenza (Trasacco-AQ)*, in Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, 2016, pp. 85-95.
- SHEPHERD 2007: E. J. Shepherd, *Considerazioni sulla tipologia e diffusione dei laterizi da copertura nell'Italia tardo-repubblicana*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, CVIII, 2007, pp. 55-88.
- SHEPHERD 2016: E. J. Shepherd, *Tegole piatte di età romana: una tipologia influenzata dalle culture locali, una diffusione stimolata dall'espansione militare*, in BUKOWIECKI-VOLPE-WULF RHEDT 2016, pp. 120-132.
- SHEPHERD 2016A: E. J. Shepherd, *Tegole di copertura in età romana: questioni di forma, posa in opera e impiego*, in *CIL. Costruire in laterizio. Coperture*. N. 168, 2016, pp. 54-59.
- SJÖQVIST 1958: E. Sjöqvist, *Excavations at Serra Orlando (Morgantina). Preliminary report II*, in *AJA* 62, 1958, pp. 155-164.
- SJÖQVIST 1962: E. Sjöqvist, *Excavations at Morgantina (Serra Orlando) 1961. Preliminary report VI*, in *AJA* 66, 1962, pp. 135-143.
- SJÖQVIST 1964: E. Sjöqvist, *Excavations at Morgantina (Serra Orlando) 1963. Preliminary report VIII*, in *AJA* 68, 1964, pp. 137-147.
- SLAVAZZI-VOLONTÈ 2009: F. Slavazzi, M. Volontè (a cura di), *Corpus Signorum Imperii Romani, Italia, regio X, Cremona. Sculture, materiali architettonici e di arredo delle raccolte archeologiche di Cremona*, Milano 2009.
- SLUGA MESSINA 1971: G. Sluga Messina, *Motivi figurativi nella ceramica castellucciana*, in *CronA* 10, 1971, pp. 7-15.
- SLUGA MESSINA 1983: G. Sluga Messina, *Analisi dei motivi decorativi della ceramica da Castelluccio di Noto (Siracusa)*, Roma 1983.
- SPARKES 1962: B.A. Sparkes, *The greek kitchen*, in *Hesperia* LXXXII, 1962, pp. 121-137.
- SPARKES-TALCOTT 1970: B.A. Sparkes, L. Talcott, *The Athenian Agora XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.*, Princeton-New Jersey 1970.
- STEINBY 1979: E. M. Steinby, *La produzione laterizia*, in ZEVI 1979, pp. 265-271.
- STILLWELL-SJÖQVIST 1957: R. Stillwell, E. Sjöqvist, *Excavations at Serra Orlando. Preliminary report*, in *AJA* 61, 1957, pp. 151-159.
- STERNINI 1995: M. Sternini, *La fenice di sabbia: storia e tecnologia del vetro antico*, Bari 1995.
- STRUFFOLINO 2016: S. Struffolino, *Ἡμέτερα γράμματα. Scritti di epigrafia greca offerti a Teresa Alfieri Tonini (Aristonothos 12)*, Milano 2016.
- TERMINI 1997: A. Termini, *La Montagnola di Marineo. Le anfore*, in GRECO-SPATAFORA-VASSALLO 1997, pp. 157-169.
- TIANO-PARDINI 2005: P. Tiano, C. Pardini, *Le patine. Genesi, significato, conservazione*, Firenze 2005.
- TINÈ 1965: S. Tinè, *Gli scavi nella grotta della Chiusazza*, in *BPI* XVI, Roma 1965, pp. 124-286.
- TISSEYRE 1998: P. Tisseyre, *Armi*, in AA.VV., *Palermo Punica. Catalogo della mostra, Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas* (6 dicembre 1995 - 30 settembre 1996), Palermo 1998, pp. 360-370.
- TISSEYRE 2009: P. Tisseyre, *I vetri*, in TUSA-ZANGARA-LA ROCCA 2009, pp. 177-190.
- TISSEYRE 2010: P. Tisseyre, *Nouvelles données sur le verre en Sicile*, in *Bulletin de l'Association Française pour l'Archéologie du Verre*, 2010, pp. 55-63.
- TORTORICI 2014: E. Tortorici (a cura di), *Tradizione, tecnologia e territorio. Vol. 2*, Acireale-Roma 2014.

-
- TRAMONTANA 2008: E. Tramontana, *Anfore di produzione greca e greco-occidentale*, in LEONE-SPIGO 2008, pp. 257-277.
- TRÉZINY 1989: h. Tréziny (a cura di), *Kaulonia I. Sondages sur la fortification nord (1982-1985)*, Naples 1989.
- TULLIO 1976: A. Tullio, *L'abitato. Isolati XV-XVI*, in ALLEGRO ET AL. 1976, pp. 374-470.
- TUSA 1994: S. Tusa (a cura di), *La preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, Palermo 1994.
- TUSA 1997: S. Tusa, *L'insediamento dell'età del Bronzo con Bicchieri Campaniformi di Marcita*, Palermo 1997.
- TUSA 1997a: S. Tusa (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*. Catalogo della mostra (Palermo 18 ottobre - 22 dicembre 1997), Palermo 1997.
- TUSA 1999: S. Tusa, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1999.
- TUSA 2015: S. Tusa, *Sicilia archeologica. I caratteri e i percorsi dell'isola dal Paleolitico all'Età del Bronzo negli orizzonti del Mediterraneo*, Scicli 2015.
- TUSA-PACCI 1990: S. Tusa, M. Pacci, *La collezione dei vasi preistorici di Partanna e Naro*, Palermo 1990.
- TUSA-ZANGARA-LA ROCCA 2009: S. Tusa, S. Zangara, R. La Rocca, *Il relitto tardo-antico di Scari a Pantelleria*, Palermo 2009.
- VALLARINO 2010: G. Vallarino, *Parole invisibili*, in BEVILACQUA 2010, pp. 87-94.
- VANDERMERSCH 1986: C. Vanderersch, *Productions magno-grecques et sicéliotes du IV^e s. avant J.C.*, in EMPEREUR-GARLAN 1986, pp. 567-580.
- VANDERMERSCH 1989: C. Vanderersch, *Le matériel amphorique*, in TRÉZINY 1989, pp. 90-101.
- VANDERMERSCH 1994: C. Vanderersch, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile IV-III^e s. avant J.C.*, Naples 1994.
- VASSALLO 1988: S. Vassallo, *I siti*, in ALLIATA ET AL. 1988, pp. 55-188.
- VECA 2015: C. Veca, "Shaping" and "Painting" during the Early Bronze Age: the case-study of Pottery of Colle Croce (Scicli, Ragusa), in *Open Archaeology* 1, pp. 258-273.
- VENEZIANO 2010: M. Veneziano, *Dalle fibre ai filati. La filatura in un sito dell'Eneolitico Abruzzese, Le Coste (Aq)*, in *Gradus* 1, 2010, pp. 99-104.
- VOZA 1968: G. Voza, *Villaggio fortificato dell'età del bronzo in contrada Petraro di Melilli*, in Atti XI-XII Riunione Scientifica Istituto Italiano Preistoria e Protostoria, Firenze 1968, pp. 173-187.
- VOZA 1973: G. Voza (a cura di), *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973.
- VOZA 1980: G. Voza, *La Sicilia prima dei greci. Problematica archeologica*, in GABBA-VALLET 1980, vol. I, pp. 5-42.
- WIKANDER 1983: Ö. Wikander, *Όραιά Κεραμίδες. Skylight-tiles in the ancient world*, in *OpRom* XIV, 1983, pp. 81-99.
- WIKANDER 1986: Ö. Wikander, *Acquarossa. Vol. VI. The roof-tiles*, Stockholm 1986.
- WIKANDER 1988: Ö. Wikander, *Ancient roof-tiles. Use and function*, in *OpAth* XVII, 1988, pp. 203-216.
- WILSON 1979: R.J.A. Wilson, *Brick and Tiles in Roman Sicily*, in McWHIRR 1979, pp. 11-43.
- WILSON 1982: R.J.A. Wilson, *Una villa romana a Montalegre (Agrigento)*, in *SicA* 48, XV, 1982, pp. 7-20.
- WILSON 1999: R. J. A. Wilson, *Iscrizioni su manufatti siciliani in età ellenistico-romana*, in *AnnPisa*, IV, 2, 1999, pp. 531-555.
- WILSON 2007: P.W. Wilson, *Theatre and Festivals*, Oxford Studies in Ancient Documents, Oxford 2007.
- WILSON 2012: R.J.A. Wilson, *UBC Excavations of the Roman Villa at Gerace, Sicily: results of the 2013 Season*, in *Museion* vol. 12, n. 2, LVI-Series III, 2012, pp. 175-230.
- WYCHERLEY 1957: R.E. Wycherley, *Literary and Epigraphical Testimonia. The Athenian Agora III*, Princeton-New Jersey 1957.
- ZANGEMEISTER 1885: K. ZANGEMEISTER, *Glandes plumbae Latinae inscriptae*, in *Ephemeris Epigraphica* VI, 1885, VII-XLVI, 1-143, tavv. I-XIII.
- ZEVI 1979: F. Zevi (a cura di), *Pompei 79. Raccolta di studi per il decimonono centenario dell'eruzione vesuviana*, Napoli 1979.
- ZIEHEN 1937: L. Ziehen, *σε Περὶ ποντιῶν*, in *Real-Encyclopädie* XIX, 1937, coll. 856-857.

ABBREVIAZIONI

Acme: Acme. Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Milano

AJA: American Journal of Archaeology

Aitna: Aitna. Quaderni di topografia antica

AnnPisa: Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

ArchCl: Archeologia Classica

ArchStorSir: Archivio Storico Siracusano

ArchStorSicOr: Archivio Storico per la Sicilia orientale

BABELON I: E. A. BABELON, *Description historique et chronologique des monnaies de la République romaine vulgairement appelées monnaies consulaires*, 2 Volumi Paris 1985.

BCH: Bulletin de Correspondance Hellénique

BdA: Bollettino d'Arte

BMC: B.V. Head, R. Poole, P. Gardner, *A catalogue of the Greek Coins in the British Museum*. Sicily, Londra 1876.

BPI: Bullettino di Paletnologia italiana

BSR: Papers of the British School at Rome

BT CGI: Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche, Pisa-Roma 1977-2012.

CNS I: R. Calciati, *Corpus Nummorum Siculorum*, Milano 1983.

CNS II: R. Calciati, *Corpus Nummorum Siculorum*, Milano 1986.

CNS III: R. Calciati, *Corpus Nummorum Siculorum*, Milano 1987.

Cohen I: h. Cohen, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire romain communément appelées Médailles impériales*, Vol. I, Parigi 1859-1868.

CronA: Cronache di Archeologia

CSE: G. Barbieri (a cura di), *Corpus speculorum Etruscorum (CSE). Italia, 5: Viterbo. Museo archeologico nazionale*, Roma 1999.

DHA: Dialogues d'histoire ancienne. Besançon : Pr. Universitaires de Franche-Comté ; Paris : Les Belles Lettres.

GrRomByzSt: Greek, Roman and Byzantine Studies

Hesperia: Hesperia. Journal of the American School of Classical Studies at Athens

IGCH: *An Inventory of Greek Coin Hoards*.

Kokalos: Κώκαλος; Studi pubblicati dall'Istituto di storia antica dell'Università di Palermo

MedAnt: Mediterraneo antico. Economie, società, culture

MEFRA: Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité

MonAnt: Monumenti Antichi dei Lincei

NSc: Notizie degli Scavi di Antichità

OCK: A. Oxe', h. Comfort, P. Kenrick, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signature, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Bonn 2000.

OpAth: Opuscula Atheniensia

OpRom: Opuscula Romana

PP: La Parola del Passato

QuadAMess: Quaderni di Archeologia, Università di Messina

QuadFriulA: Quaderni Friulani di Archeologia

QuadUrb: Quaderni Urbinati di Cultura Classica

Real-Encyclopädie: Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft

ReiCretActa: Rei Cretariae Romanae Fautorum acta

RHistRel: Revue de l'histoire des religions

RIC I: H.V. Sutherland (a cura di), *The Roman Imperial Coinage, I, From 31 BC to AD 69*, Londra 1984.

RScPreist: Rivista di Scienze Preistoriche

RSIFen: Rivista di Studi Fenici

RSILig: Rivista di Studi Liguri

Röm.Mitt.: Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung

SicA: Sicilia Archeologica

SNG COP SICILY: *Sylloge Nummorum Graecorum. Danish National Museum*, Copenhagen 1942-1979.

SNG ANS III: *Sylloge Nummorum Graecorum. The Collection of American Numismatic Society, Sicily*, New York 1988.

SNG AGRIGENTO: *Sylloge Nummorum Graecorum. Italia. Agrigento. Museo Archeologico Nazionale*, Pisa-Roma 1999.

SNR: Schweizerische numismatische Rundschau = Revue Suisse de Numismatique. Bern : Schweizerische Numismatische Gesellschaft; Haupt.

ZPE: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik

